

la guerra in america

Abu Dhabi aveva riconosciuto il regime afgano insieme a Pakistan e Arabia Saudita. Bush incassa la svolta

In attesa dell'attacco militare, «Operazione infinita» mette a segno un primo colpo. Politico. Perché è anche sul terreno politico che si combatte la «prima guerra del XXI secolo». Rompere i rapporti con i taleban, spezzare i legami tra il «network» terroristico di Osama Bin Laden e gli Stati, non solo «canaglia», che hanno supportato o anche solo offerto protezione agli ideatori e autori dell'attacco agli Usa. Ed ancora: estendere la «grande coalizione» contro il terrorismo globalizzato alla maggior parte del mondo arabo e islamico, dimostrando così che «Giustizia infinita» non è la prima fase di una «guerra di civiltà» tra l'Occidente e l'Islam. È l'imperativo che ha mosso freneticamente la diplomazia Usa e che ieri ha portato ad un primo, significativo risultato: la rottura delle relazioni diplomatiche tra il governo degli Emirati Arabi Uniti

(Eau) e il regime di Kabul. Un segnale chiaro della morsa che comincia a stringersi attorno ai protettori del «miliardario nero». Gli Emirati, infatti, erano uno dei tre Paesi che avevano riconosciuto il governo dei Taleban. Gli altri due sono il Pakistan e l'Arabia Saudita. Una rottura tanto più significativa se si pensa che negli Emirati vivono oltre 110mila afgani, due terzi dei quali dispongono del passaporto rilasciato dal Pakistan. «Il governo degli Emirati Arabi Uniti ha deciso di rompere le relazioni con il governo dei taleban in Afghanistan». Ad annunciarlo è un portavoce del ministero degli Esteri, citato dall'agenzia ufficiale Wam. Alle parole seguono i fatti. Pesanti per Kabul. Le agenzie di stampa internazionali hanno appena battuto la notizia della rottura che al ministero degli Esteri viene convocato l'incaricato di affari dei taleban, Hafiz Azizurrahman. La comunicazione è perentoria, ultimativa: «entro 24 ore tutto il personale diplomatico deve lasciare Abu Dhabi». Si conclude così un processo di consumazione dei rapporti tra gli Emirati e il regime dei taleban iniziato una settimana fa quando le autorità dell'Eau avevano annunciato la loro intenzione di riconsiderare le relazioni con la milizia fondamentalista sunnita dopo i sanguinosi attentati terroristici che avevano sconvolto New York e Washington. Il governo di Abu Dhabi aveva cercato, spiega il portavoce del ministero degli Esteri, di «convincere i taleban a rispondere positivamente ad una richiesta del Consiglio di Sicurezza di consegnare Bin Laden perché fosse sottoposto a processo da un Tribunale internazionale». Mediazione fallita, a causa del «rifiuto dei taleban di cooperare con quei Paesi, come l'Eau, che stanno cercando di evitare una devastante guerra». Quel rifiuto ha segnato la fine di un rapporto iniziato ufficialmente nel maggio 1997, quando gli Emirati decisero di riconoscere il regime dei taleban. Abu Dhabi guarda ora a Ryad, con la dichiarata convinzione che anche l'Arabia Saudita decida di rompere con Kabul. Ma i segnali che giungono da Ryad sono ancora contraddittori. L'Arabia Saudita, infatti, non sembra disponibile a consentire agli Stati Uniti di usare la base di Prince Sultan, nel deserto saudita a sudest di Riad, come comando centrale della guerra aerea contro il terrorismo. Rompere con Kabul ma non con Islamabad. È la ragione che spinge il presidente degli Emirati, sheikh Zaid bin Sultan al Nahayan, a intrattenere un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con il presidente pachistano Pervez Musharraf, poche ore dopo la chiusura forzata dell'ambasciata dei taleban ad Abu Dhabi. Parla al potente generale pachistano, sheikh Zaid, ma il tirare fuori la questione



La famiglia dello Sceicco cerca casa a Londra

All'inizio di settembre una delle vedove del padre di Osama Bin Laden era in giro per Londra a cercare una nuova casa, lo rivela il Financial Times. La signora Bin Laden insieme alla nuora ha visitato una casa da 8 miliardi di lire a Kensington square, in uno dei quartieri più esclusivi della capitale britannica e molto apprezzato dai ricchi sauditi. Da quando il figliastro è diventato il terrorista più ricercato del mondo, la donna non si è più fatta vedere con gli agenti immobiliari che aveva precedentemente contattato. Il che non stupisce. Dopo i devastanti attacchi negli Usa, la vita pubblica per i musulmani in Gran Bretagna è diventata più difficile, in particolare se si chiamano Bin Laden. E questo malgrado il terrorista non abbia nessun rapporto con la famiglia da molti anni.

I Taleban perdono alleati
Gli Emirati Arabi li scaricano

Kabul: abbiamo abbattuto un aereo spia. Washington nega

Donne pakistane protestano contro gli Usa

Afghanistan

Per la Cia Massud ucciso da Bin Laden
L'opposizione incontra militari russi

NEW YORK Sarebbe stato Osama Bin Laden ad ordinare l'assassinio in Afghanistan di Ahmad Shah Massud, il carismatico leader dell'Alleanza del nord, anti-Taleban, ucciso il 9 settembre da due falsi giornalisti suicidi con una telecamera-bomba. Ne è sempre più convinta la Cia.

Secondo quanto hanno riferito fonti dell'agenzia di intelligence al «New York Times», il sospetto è che Bin Laden abbia voluto creare scompiglio nelle file dell'opposizione afgana due giorni prima degli attacchi terroristici all'America, per rendere più complessa la prevedibile reazione americana. Secondo gli esperti gli Stati Uniti per la loro risposta armata allo Sceicco saudita avranno bisogno di utilizzare anche le basi della resistenza anti-Taleban nel nord dell'Afghanistan.

Le fonti della Cia hanno spiegato che l'agenzia non è ancora sicura al 100% della responsabilità di Bin Laden nell'assassinio del «Leone del Panshir», ma la ritiene l'ipotesi più probabile, e la circostanza viene letta come un'ulteriore prova della responsabilità del terrorista di origine saudita negli attacchi all'America. A sostegno della tesi ci sono sia la scelta dei tempi, sia la personalità degli autori dell'attentato: due falsi giornalisti arabi provenienti dall'Europa. Un piano, sostiene la Cia, che difficilmente poteva essere attuato dai Taleban, mentre è compatibile con le modalità operative di Al Qaida.

Di questa pista sono stati convinti fin dall'inizio i fedeli di Massud, che stanno rivalutando tutte le reti dei contatti, ora che si avvicina



na la resa dei conti. Il comandante delle forze afgane anti-Taleban raccolte nell'Alleanza del nord, il generale Mohammad Fahim, che ha assunto la guida dell'opposizione dopo l'uccisione di Massud, è giunto nella repubblica ex-sovietica del Tagikistan (Asia centrale) dove ha avviato colloqui con i vertici militari russi e

tagiki. Lo riferisce l'agenzia russa Itar-Tass. Secondo alcune fonti ufficiali, vi partecipa anche il generale Anatoli Kvashnin, capo di stato maggiore della difesa russo, che si trova in missione in Tagikistan. Stando ad alcune indiscrezioni, le forze armate russe e tagike sarebbero pronte a rafforzare la cooperazione con le milizie dell'Alleanza del nord e a garantire appoggio logistico alle sue iniziative militari. Tali milizie - che pure furono impegnate negli anni '80 nella lotta contro l'invasione sovietica - godono ora della simpatia della Russia e delle repubbliche asiatiche dell'ex Urss che si sentono minacciate dal fondamentalismo islamico. Il Tagikistan - teatro negli anni passati di una sanguinosa guerra civile animata da milizie integraliste - ha affidato da tempo la difesa dei suoi confini con l'Afghanistan a un contingente russo formato da circa 20.000 uomini, posto in stato d'allerta dopo gli attentati negli Usa.

Secondo l'Alleanza del Nord Bin Laden si trova ancora in Afghanistan. Lo sostiene Mohammad Kheyrikhah, portavoce a Teheran. «Osama è ancora in Afghanistan, lui e il suo gruppo di almeno un migliaio di persone, che non possono essere lasciati indietro, non hanno lasciato il paese - ha detto ai giornalisti - siamo perfettamente informati di tutti i dettagli sulle cellule terroristiche in Afghanistan, compreso il luogo dove si trovano, e siamo pronti ad aiutare gli Usa ad eliminarli». L'Alleanza del nord, intanto, ha lanciato una nuova offensiva e avanza sul territorio in mano al regime di Kabul.

palestinese e il «terrorismo praticato da Israele» serve soprattutto a disinnescare la «bomba» integralista interna al Paese. «Gli Emirati Arabi Uniti respingono il terrorismo in tutte le sue forme e ovunque si produca, e ritengono che la lotta contro tale fenomeno debba anche comprendere la cessazione degli attacchi israeliani contro il popolo palestinese», sottolinea Zaid. «O con noi o con i terroristi», aveva ribadito più volte nei giorni scorsi George W. Bush. Di fronte ai seimila morti alle Torre Gemelli e al Pentagono e all'annunciata reazione militare americana, gli Emirati hanno dovuto scegliere. Scaricando, sia pure in extremis, gli studenti islamici al potere nel martoriato Afghanistan. Da Kabul nessuna reazione ufficiale alla rottura consumatasi ad Abu Dhabi. Ma lo schiaffo ricevuto è di quelli che fanno male soprattutto perché anticipa ben più pesanti iniziative, stavolta militari. In preda ormai ad un «trip» da guerra contro il Grande Satana, i taleban e le loro

fonti ufficiali si sono contraddette in continuazione per l'intera mattinata sull'abbattimento di qualcosa che volava.

Abbiamo abbattuto un aereo spia americano. No, era un elicottero dell'opposizione. Era un «drone», senza piloti. Correggiamo: era un elicottero dell'Alleanza del Nord (gli oppositori ai taleban del defunto Massud) ma non sappiamo quante persone vi fossero a bordo. Versione finale: abbiamo abbattuto un aereo spia americano. Washington smentisce, Kabul conferma. Almeno sul piano mediatico, la guerra è già iniziata.

u.d.g.

clicca su

www.myafghan.com

www.afghanradio.com

www.afghan.gov.af/index.html

www.afghanistan.org

I guerriglieri chiamano i musulmani a difendere l'Afghanistan e preparano azioni di disturbo in vista di un attacco americano. Putin consulta i ministri della forza

Il ceceno Basayev prepara la guerra parallela in nome di Osama

Viktor Gaiduk

MOSCA La guerriglia cecena rivolge un appello a «tutti i musulmani del mondo» a sostenere la lotta del popolo afgano contro la «ingiusta aggressione» da parte degli Stati Uniti. Il Comandante supremo dei ceceni Shamil Basayev s'impegna a fare una «guerra parallela» contro la Russia per aiutare i fratelli Taleban in Afghanistan. In un'intervista il presidente russo Putin mette in relazione gli attentatori di New York e Washington con il «terrorismo ceceno». Il presidente russo ha ricordato come un tale «Abdurakhman detto il piccolo», mercenario arabo attivo in Cecenia, fosse stato trovato in possesso di istruzioni per il pilotaggio di un Boeing suicida. Sul sito

web della guerriglia cecena www.kavkaz.org il Comandante supremo del Consiglio militare superiore ceceno Shamil Basayev lancia il suo appello in russo, inglese e turco: e una «dichiarazione» a favore dell'Afghanistan dei Taleban, il solo paese del mondo che ha riconosciuto l'indipendenza della Cecenia: «Musulmani di tutto il mondo, uniamoci attorno al popolo afgano e difendiamo dall'annientamento». Come prima azione del movimento di una nuova Resistenza musulmana la guerriglia cecena propone una «disobbedienza civile». La Resistenza musulmana è volta a scalzare politicamente i governi che stanno a fianco dell'aggressore. «La macchina militare degli Usa - scrive Basayev - è capace di qualche successo ma di breve durata». Basayev prevede una

«crisi generale» dell'Occidente. «In ultima analisi questa guerra metterà in forse l'esistenza stessa degli Stati Uniti». «Prima o tardi - entro un anno o dieci - l'America chiederà pietà e vorrà finire questa guerra». Ma non sarà come la fine della guerra nel Vietnam, sostiene il comandante supremo della guerriglia cecena. «Chissà se i popoli dell'Islam vorranno mai finire questa guerra», conclude Basayev.

Il portavoce del Servizio di Sicurezza Federale (ex-KGB) Aleksandr Zdanowicz ha ribadito che «i soldi ai terroristi ceceni sarebbero già arrivati attraverso un canale di contrabbando sulla frontiera caucasica russo-georgiana». Secondo il portavoce del controspionaggio russo, i separatisti ceceni avrebbero ricevuto l'ordine di passare alle attivi-

tà di sabotaggio su vasta scala. La notizia confermata da Boris Gryzlov, ministro degli Interni, il quale attualmente si trova a Piatigorsk, città di frontiera del Caucaso settentrionale russo. «Purtroppo - fa il ministro - nel finanziamento della guerriglia cecena ci sono coinvolte alcune banche russe». Gryzlov non ha precisato i nomi delle banche di cui Basayev è il cliente.

Tutti gli uomini di forza di Putin - il ministro degli Interni Gryzlov, della Difesa Ivanov e capo dello Stato maggiore Rushaylo - stanno ispezionando le basi di supporto già arrivate attraverso un canale di contrabbando delle zone scelte dagli americani per le operazioni militari. Si muovono in riferimento ai problemi della crescente ostilità di 20 milioni della popolazione musulmana della Federazione Russa a fronte di un

atteggiamento «antimusulmano» di Mosca nei confronti dei Taleban. Nelle repubbliche centroasiatiche, già facenti parte dell'Unione Sovietica, una opzione «filoamericana» della Russia, può mettere in difficoltà il controllo di tali repubbliche attraverso un complesso di misure di carattere politico, economico e soprattutto militare. Nel Tagikistan il problema è molto serio. C'è una popolazione fortemente sensibile ai Taleban. A difendere la frontiera con l'Afghanistan è presente solo una divisione dell'esercito russo di 25 mila uomini, impegnata duramente nel contrastare le infiltrazioni dei guerriglieri islamici tagiki provenienti dalle file dei Taleban. Il territorio è «pacificato» da poco più di un anno grazie al compromesso con i baroni della droga locali ed internazionale. Ma tutto

indica che sia un equilibrio piuttosto precario. Il Cremlino è riuscito ad ottenere il consenso dei governi delle repubbliche centroasiatiche per la costituzione di una forza mobile d'intervento, a maggioranza russa, destinata a combattere i gruppi di integralisti che seminano distruzione dall'Uzbekistan alla Kirghizia. Il conflitto in Cecenia, che sembra riaccendersi proprio in queste ultime ore, ha duramente provato le forze russe. La guerriglia cecena sembra avere perciò tutte le carte per agire anche da attore in una eventuale azione di disturbo, su vasta scala e di lunga durata. L'obiettivo della «guerra parallela» dichiarata dalla guerriglia cecena è di impedire alla Russia di riacquisire un controllo sostanziale della periferia meridionale di quello che è stato il suo impero sovietico.

domenica 23 settembre 2001

oggi

l'Unità 3

la guerra in america

Anche in Pakistan reparti d'assalto statunitensi e britannici. Altri bombardieri e navi nel Golfo Persico e nell'Oceano Indiano



Aerei e navi in navigazione verso il Golfo



Taglia da 50 miliardi sui terroristi

Il presidente americano George W. Bush ha posto una taglia di 24 milioni di dollari (50 miliardi di lire circa) sulla testa dei terroristi. I soldi per la taglia sono compresi nella prima tranche di 5,1 miliardi di dollari (oltre 10 mila miliardi di lire) stanziati per il piano di sicurezza approvato in seguito agli attacchi dell'11 settembre. La nuova taglia si aggiunge ai cinque milioni di dollari già stabiliti nel 1998 come premio per informazioni utili alla cattura del super-terrorista Osama Bin Laden. Bisogna ricordare che già una settimana fa l'eccentrico multi-miliardario tedesco Kim Schmitz aveva messo dieci milioni di dollari (circa 22 miliardi di lire) a disposizione di chi fornirà informazioni utili all'arresto di Osama Bin Laden.

Bruno Marolo

WASHINGTON Prima della guerra, la caccia. Gli americani hanno deciso di fare un tentativo di catturare Osama Bin Laden, prima di scatenare sull'Afghanistan la loro potenza militare.

I primi commandos si trovano già nella zona di operazioni. Dietro di loro, sta prendendo posizione il più formidabile schieramento di forze messo in campo dagli Stati Uniti dai tempi della guerra nel Golfo, con quattro portaerei, centinaia di bombardieri, sottomarini armati con missili da crociera, migliaia di marines addestrati per invadere il territorio nemico. Ma la tempesta di fuoco è sospesa, mentre un pugno di uomini sta cercando di togliere al presidente George Bush le castagne dal fuoco.

La notizia dell'operazione, che in teoria dovrebbe essere segretissima, è filtrata contemporaneamente a Washington e a Islamabad, dove il governo pachistano ha messo a disposizione degli americani la sua rete di informatori in Afghanistan. Lo stesso presidente Bush ha lasciato capire, nel discorso di giovedì sera al congresso, che la guerra delle spie è già cominciata. «Vi potranno essere - ha detto - bombardamenti spettacolari visibili in televisione e manovre così segrete che non potremo parlarne neppure in caso di successo». In realtà, i funzionari del governo parlano più del solito. Forse c'è un motivo.

I Taliban al potere in Afghanistan giurano che piuttosto di consegnare Osama Bin Laden affronteranno l'assalto delle forze armate della superpotenza. Se però l'uomo che Bush vuole «vivo o morto» venisse catturato, sotto il loro naso ma senza il loro consen-

Commandos Usa in prima linea

Aerei americani in Uzbekistan, le forze speciali pronte a catturare Bin Laden



guerra, è partita da Yokosuka in Giappone verso la zona di operazioni. Nel Golfo persico e nell'Oceano Indiano si trovano già altre due portaerei, e una quarta, la Theodore Roosevelt, è partita dal porto di Norfolk in Virginia diretta verso il Mediterraneo. Nella regione del Golfo si trovano già 175 cacciabombardieri americani e britannici, usati per pattugliare le zone di non sorvolo sull'Irak. Altri duecento circa sono stati messi in campo con due ordini firmati nei giorni scorsi dal ministro Rumsfeld. Lungo la rotta per il Golfo e il Pakistan l'aviazione americana ha organizzato un servizio di cisterne volanti per rifornire in volo i bombardieri e gli aerei impiegati per il trasporto di truppe. Negli Stati Uniti sono stati richiamati sotto le armi 5 mila riservisti. Almeno altri 30 mila prenderanno servizio nei prossimi giorni, per far funzionare le basi militari in patria mentre le truppe scelte saranno impegnate oltremare.

Passeranno diversi giorni, e forse settimane, prima che lo schieramento delle forze in campo sia completo. Ma i primi reparti speciali in Afghanistan entreranno in azione subito. Ovviamente la loro attività non sarà annunciata da Washington. Lo scopo è di tentare la cattura di Osama Bin Laden e degli altri capi dell'organizzazione «Al Qaeda». Se questo non fosse possibile, le truppe d'assalto dovrebbero sferrare azioni di disturbo contro i guerriglieri, per tenerli sotto pressione e impedire che si disperdano.

Per finanziare le operazioni il presidente Bush ha messo a disposizione del Pentagono 2,55 miliardi di dollari, prelevati dal fondo di 40 miliardi stanziati dal congresso per l'emergenza. Il denaro per i militari non è più un problema. Il ministro della difesa Rumsfeld ha rispolverato una vecchia legge, approvata durante la guerra civile nel diciannovesimo secolo, che autorizza a spendere per la guerra somme superiori a quelle in bilancio.

La squadra navale della portaerei Kitty Hawk, con 40 aerei e sei navi da

so, forse la guerra potrebbe essere evitata. Ed ecco che a Washington come in Pakistan si spargono voci sui commandos sguinzagliati sulla pista di un ricercato che gli americani tentano di arrestare da almeno tre anni. In Afghanistan e in Pakistan molte persone sanno dove è bin Laden e quali sono i punti deboli della sua organizzazione. Per soldi o per paura, forse qualcuno parlerà.

In Pakistan, e forse anche nella repubblica ex sovietica dell'Uzbekistan dove sono già arrivati aerei Usa, sono sbarcati tra ieri e oggi anche reparti d'assalto americani e britannici: i «berretti verdi» dell'esercito americano, le «Seals», squadre speciali della marina, e le teste di cuoio degli Army Special Air Services britannici. Gli americani hanno a disposizione elicotteri Blackhawk MH-60K. Com-

pagne di pronto intervento, addestrate per soccorrere piloti abbattuti o commandos in difficoltà, hanno preso posizione presso il confine afgano. Radar volanti e aerei spia sono entrati in azione. L'Afghanistan ha annunciato ieri di avere abbattuto un aereo senza pilota.

La Casa Bianca ha annunciato che Bush firmerà prima di lunedì un decreto presidenziale, per indicare i gruppi terroristi che le forze americane hanno l'ordine di liquidare e bloccare i fondi dei loro sostenitori eventualmente depositati nelle banche americane. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld ha ordinato ad altre decine di bombardieri di trasferirsi nel Golfo o della base britannica di Diego Garcia nell'oceano Indiano.

La squadra navale della portaerei Kitty Hawk, con 40 aerei e sei navi da

il ritratto

Il generale Charles Wald veterano del Vietnam al comando delle forze aeree

George Bush è andato senza sosta ripetendo - la «prima del XXI secolo». E che, in quanto tale, sarà anche «lunga» - anzi, «infinita» come suggerisce il titolo della sua prima operazione - cruenta ed ovviamente (tranne che in quest'ultimo aggettivo) «diversa da tutte le altre fin qui combattute». Non molto per capire fin d'ora a quale, tra i numerosi generali già mobilitati, toccherà infine, a combattimenti iniziati, l'onore del primo piano. Eppure, tra tutti i possibili protagonisti - il generale dell'esercito Tommy Franks, capo del Comando Centrale, il comandante dei marines Lt. General Michael DeLong, il vice Ammiraglio Charles W. Moore Jr., comandante della Quinta Flotta, il generale dell'esercito Paul Mikesalshak, ed il Lt. General Charles F. Wald, comandante della Nona Forza Aerea - è proprio su quest'ultimo che si sono immediatamente puntati tutti i riflettori della cronaca. Un po' perché gli esperti quasi all'unanimità prevedono che la prima guerra del XXI secolo sarà - come l'ultima del XX, in Kosovo - essenzialmente combattuta dall'alto dei cieli. Ed un po' perché, tra i summenzionati generali, Charles Wald è quello che, di gran lunga, vanta un più corroborato rapporto con i media. O meglio: perché essendo, come si dice, un «volto noto», è quello che ha in partenza le migliori possibilità di vincere la battaglia per il proscenio.

Molti lo ricorderanno: Charles «Chuck» Wald era il superdecorato comandante della base aerea di Aviano al quale, nei giorni dei bombardamenti del Kosovo e di Belgrado, il generale Henry Shelton, capo degli Stati Maggiori Congiunti, aveva affidato il non facile compito di condurre i quotidiani «briefings» del Pentagono con i media. Cosa che Wald aveva fatto assai bene, guadagnandosi sul campo i galloni di eccellente «P.R. man» - uomo di pubbliche relazioni - così come, in passato, s'era guadagnato sul campo quelli di espertissimo pilota da combattimento (oltre 450 ore di volo in Vietnam, Cambogia, Laos, Irak e Bosnia) e di assai raffinato studioso di strategia militare.

Basta scorrere il chilometrico curriculum di Chuck Wald, del resto, per capire come possieda - in splendida combinazione - tutte le doti militarmente e politicamente



indispensabili per assumere una posizione di assoluta preminenza. A cominciare ovviamente dal suo incarico attuale - quello, per l'appunto, di comandante della Nona Forza Aerea e di membro del Comando Centrale dell'Aviazione militare - che gli affida la responsabilità di tutte le operazioni nello specchio di mondo che, esteso tra l'Africa Orientale ed il Pakistan, sarà quasi certamente l'epicentro del conflitto.

Originario di Minot, nel North Dakota, Chuck Wald vanta anche un luminoso passato come giocatore di football. Ed a decidere la sua vita fu la chiamata di leva che, nel 1969, lo portò a combattere, in Vietnam, una guerra che molti altri giovani americani avevano rifiutato. Chuck giocava allora come «wide receiver» per l'Università del North Dakota, ancora incerto tra la carriera d'avvocato, e la chiamata dello sport professionale. Divenne, invece, militare. E militare è rimasto per il resto della sua vita, salendo uno dopo l'altro tutti i gradi della gerarchia. Tra gli incarichi ricoperti che oggi appaiono più significativi: quello, tra l'83 e l'87, di capo del «US Air Force Combat Terrorism Center».

ma. ca.

Quando far scattare il blitz? Non prima di giovedì, si dice, per il viaggio del Papa. Non è l'unico motivo di freno: la macchina bellica non è ancora pronta, si avvicina anche il Ramadan

Ora X, la Casa Bianca alle prese con il calendario

Sigmund Ginzberg

Quando? Si comincia a delineare cosa: la «guerra» contro il terrorismo avrà una «fase iniziale», diretta contro Osama Bin Laden e «le sue basi in Afghanistan», hanno anticipato fonti militari americane al New York Times. Si ritiene che questa prima fase vedrà impegnate solo forze americane, forse britanniche. Ma non c'è ancora alcun indizio sul quando. «Si avvicina l'ora dell'azione», aveva detto George W. Bush giovedì. Ma non trapela nulla su quando potrebbe scattare l'ora X. Solo illazioni. Fondate sulle più varie argomentazioni. Non prima di giovedì prossimo, ha sostenuto ieri la rete tv Abc. Perché proprio giovedì? Washington avrebbe deciso di non avviare operazioni militari almeno finché si troverà nella regione Giovanni Paolo II, che ieri, dal Kazakhstan ha rinnovato l'appello al

dialogo anziché la guerra. È per giovedì che è previsto il ritorno del Papa in Vaticano dal viaggio di sei giorni in Kazakhstan e in Armenia, entrambi paesi a ridosso delle frontiere settentrionali dell'Afghanistan. Il Vaticano avrebbe ottenuto dalla Casa Bianca una precisa promessa a proposito, si dice.

Ma la presenza fisica del Papa vicino a dove si presume vengano sferrati i primi colpi non è l'unico fattore che rende difficile fare ipotesi su quando comincerà. A questo si aggiungono molti altri fattori di incertezza. In parte voluta: stavolta non ci saranno preavvisi, avevano detto al Pentagono, non ci saranno ultimatum, perché per il tipo di operazioni militari che si profilano l'elemento sorpresa, la necessità di colpire quando meno se l'aspettano, appare decisiva, il risultato fa premio sulla pressione psicologica. In parte determinata, si fa notare, da fattori oggettivi. I tempi del

dispiegamento militare e logistico, i tempi di preparazione, che variano a seconda degli obiettivi che ci si propone di colpire nella fase iniziale, innanzitutto. Fattori politici, scadenze diplomatiche che potrebbero rivelarsi cruciali, come la confermata visita di Bush in Cina a fine ottobre. Fattori che consiglierebbero di aspettare, e fattori che, al contrario, spingerebbero ad accelerare, come ad esempio la necessità di dare un segnale ai mercati, se l'incertezza dovesse continuare a trascinare Wall Street nel baratro anche nei primi giorni della prossima settimana. «Continuerà a pesare sull'economia una pericolosa incertezza che porta la gente a non comprare e non costruire. Il guaio è che l'economia continua ad essere congelata finché la gente resta incollata ai televisori in attesa di notizie, continua a non avere un'idea di cosa succederà e quanto potrà durare, e non esce a comprare», ha osservato Sandy Ber-

ger, che era stato consigliere per la sicurezza nazionale di Bill Clinton, e veniva indicato come il vero cervello della rischiosa ma vincente guerra per il Kosovo.

E ancora: ci sono fattori di calendario da prendere in considerazione per non indebolire la coalizione, non cadere nella trappola della guerra di religione, come l'approssimarsi del Ramadan, il mese sacro del digiuno, la principale festività islamica, quest'anno in novembre. Ma anche fattori meteorologici, la fase lunare, le previsioni del tempo, l'avvicinarsi dell'inverno. Abbiamo già parlato del puzzle immenso che riguarda tipo di operazioni militari ed esigenze della costruzione di una coalizione e di un consenso internazionale per sostenerle e non trasformarle in autogol. Ma a queste si aggiunge un rompicapo altrettanto complicato che riguarda i tempi.

Quel che si sa è che il Pentagono sta

concentrando attorno all'Afghanistan navi, aerei e truppe scelte, le forze speciali. Dai porti del Giappone è partita verso l'Oceano Indiano una quarta portaerei, la Kitty Hawk. Hanno già attivato tutto quel che dispone in materia di intelligence militare: i Taliban che rivendicano di aver abbattuto già un elicottero e un aereo spia senza pilota confermerebbe che questo tipo di operazioni preparatorie sono già cominciate. Ma non c'è segno che sia iniziata una concentrazione di truppe di terra paragonabile a quella che Bush padre aveva mobilitato per la guerra nel Golfo persico contro Saddam, oltre mezzo milione di uomini. Per quella c'erano voluti più di sei mesi. L'invasione del Kuwait da parte dell'Irak c'era stata in agosto, l'operazione Desert Storm era scattata solo nel febbraio dell'anno successivo.

L'intenzione, stavolta, è di puntare su operazioni aeree, forse missili, e soprattutto

to, su operazioni di commandos. «Il modello da non ripetere è quello della invasione sovietica», osserva Anthony Cordesman, esperto militare del Center for Strategic and International Studies di Washington. Hanno pronti 30.000 uomini super-addestrati: i ranger, i seal della marina, quelli della Delta force, specializzati in operazioni sofisticate. A questi potrebbero unirsi i Sas britannici. Ma l'inverno, implacabile sulle montagne dell'Afghanistan è un ostacolo per loro quanto per un esercito di invasione. Il gran freddo arriva lì a novembre. «Se non si fa prima sarà molto difficile far operare sul terreno anche forze ultra-specializzate», osserva Kenneth Pollack, che era stato membro del National Security Council di Clinton. «L'ideale sarebbe attendere la primavera, quando avremo tutta l'intelligence, le forze sul posto e otto mesi di bel tempo di fronte» aggiunge. Ma nessuno pensa che si possa attendere tanto.

la guerra in america

Nel mirino l'organizzazione di Bin Laden Al Qaeda e la Jihad islamica. Powell tratta con Ryad

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush prepara la lista dei nemici, ma intanto scopre di non poter contare su tutti gli amici. A Camp David, la sua residenza di campagna, il presidente americano si è messo ieri a tavolino con la consigliera per la sicurezza nazionale Condi Rice, il capo di gabinetto Andrew Card e il direttore della Cia George Tenet. Ha consultato, in videoconferenza, il vicepresidente Dick Cheney, il ministro della difesa Donald Rumsfeld e il segretario di Stato Colin Powell. E ha scritto di suo pugno, sulla base delle loro indicazioni, un documento che per qualcuno potrebbe essere una sentenza di morte.

Si tratta di un decreto presidenziale che mette nero su bianco i nomi delle organizzazioni considerate «terroriste» dagli Stati Uniti. In cima all'elenco vi è naturalmente «Al Qaeda», la base, la rete di integralisti islamici di Osama Bin Laden. Seguono la «Jihad Islamica», una società segreta egiziana che agisce in stretto collegamento con «Al Qaeda», e altri gruppi attivi in Pakistan e in Uzbekistan. Il decreto di Bush ordina il sequestro dei fondi che questi movimenti hanno nelle banche americane, e l'arresto dei capi.

Osama Bin Laden è un miliardario che ha rinunciato a vivere nel lusso per combattere la sua sanguinosa guerra santa. Appartiene a una grande famiglia saudita che per molti anni ha finanziato l'università di Harvard, possiede tuttora sei appartamenti sul lungomare di Boston, e ha interessi in diverse banche e imprese americane. Il ribelle Osama è stato per anni un beniamino dei servizi segreti americani, che si servivano dei suoi terroristi per sabotare le forze sovietiche in Afghanistan. Gran parte dei suoi soldi in America sono stati sequestrati dal presidente Bill Clinton nel 1998, dopo gli attentati alle ambasciate americane in Africa. Ma ovviamente alcuni depositi sono sfuggiti alla giustizia, se è vero che Osama ha organizzato l'apocalisse nei grattacieli gemelli di New York e nel Pentagono.

Secondo i calcoli dei servizi segreti americani l'ultima offensiva dei terroristi è costata circa 200 mila dollari. Sembra una cifra modesta, se si pensa che ognuno dei missili americani puntati contro l'Afghanistan costa un milione di dollari. Per il presidente Bush, il sequestro dei fondi è un atto dovuto. La cattura dei terroristi, e la punizione dei paesi che li ospitano, si annuncia invece ancora più difficile di quanto ammetta l'uomo che deve dimostrare di essere davvero il più potente del mondo. Ieri Bush ha parlato al telefono con il presidente russo Vladimir Putin. La Russia ha imparato a sue spese molte cose sull'Afghanistan: le sue spie parlano tutti i dialetti locali, le sue truppe conoscono molti trucchi dei guerriglieri annidati sulle montagne. Putin offre informazioni e collaborazione, e Bush sta trattando con lui il prezzo: aiuti economici, colpo di spugna sui debiti, fine delle critiche per le vendite di armi all'Iran e la repressione in Cecenia.

Una brutta notizia è arrivata intanto dall'Arabia Saudita. Re Fahd non vuole permettere al comandante dell'aviazione americana in medio oriente, generale Charles Wald, di organizzare l'offensiva contro l'Afghanistan a partire dalla base saudita «Principe Sultan», presso la capitale Riyadh. In Arabia Saudita gli americani hanno quasi cento aerei, che usano



Cannes, summit segreto della famiglia Bin Laden

La famiglia di Osama bin Laden si mobilita nel timore di essere colpita da «misure di ritorsione» dopo gli attacchi terroristici a Washington e New York: Yeslam e altri due dei fratelli del «principe nero» si sono riuniti una settimana fa nel massimo riserbo a Cannes per un esame della situazione. Secondo informazioni raccolte dal quotidiano Le Monde i tre fratelli Bin Laden sono stati assieme sulla Costa Azzurra durante il week-end del 15 e 16 settembre. A detta dei servizi segreti francesi si è trattato di una riunione «d'urgenza» per fare il punto sui rischi che corre la ricchissima famiglia saudita per colpa di Osama. Ufficialmente è stato privato della cittadinanza saudita e - scrive Le Monde - ripudiato dai suoi diciassette fratelli ma aleggia il sospetto che la famiglia abbia ancora rapporti con lui.

Bush scrive la lista nera dei nemici d'America

Summit telefonico con Putin. L'Arabia Saudita punta i piedi sull'uso delle basi



per tenere sotto pressione l'Irak. L'accordo con le autorità locali prevede che gli aviatori americani possano aprire il fuoco soltanto per autodifesa. Il segretario di Stato, Colin Powell, sta usando tutta la propria sottigliezza diplomatica per sostenere che la guerra contro l'Afghanistan è una forma di difesa contro il terrorismo. Re Fahd non è persuaso e se gli americani dovessero spostare il comando dell'offensiva potrebbe essere rinviata di qualche settimana. L'Arabia Saudita è, come il Pakistan, uno degli ultimi due paesi che riconoscono il governo afgano dei talibani. Re Fahd è un vecchio e fedele alleato degli Stati Uniti, ma come custode di Mecca e Medina, luoghi santi dell'Islam, esita a benedire l'assalto di una superpotenza occidentale contro un governo integralista musulmano, tanto più che la Casa Bianca rifiuta di fornire le prove contro Osama Bin Laden. Tra i paesi della regione hanno dato appoggi concreti agli americani l'Uzbekistan, gra-

zie ai buoni uffici della Russia, la Turchia, membro della Nato, e il Pakistan, premiato con il ritiro delle sanzioni che frenavano il suo programma nucleare. Esistono ancora i sauditi e gli sceicchi loro vicini. Vogliono garanzie per la stabilità della regione, tanto più che George Bush indica l'Afghanistan come privo obiettivo ma non ha spiegato quando si fermerà la rappresaglia.

Le trattative si trascinano, e Bush ha fretta. Soltanto l'azione potrebbe distogliere l'attenzione degli americani dai loro problemi interni, dalle misure di emergenza che stanno spazzando via le garanzie per i diritti civili, dalla recessione che spinge la borsa sempre più in basso e dagli oltre centomila licenziamenti annunciati nell'ultima settimana. «L'economia americana - ha ammesso Bush nel discorso radiofonico del sabato - ha avuto un brutto colpo, ma poggia su fondamenta forti». Per adesso, il paese tira la cinghia e gli crede.

il personaggio

Tom Ridge, il nuovo zar dell'antiterrorismo negli Usa

Massimo Cavallini

L'incarico che George W. Bush ha affidato giovedì notte, sul fronte interno, al governatore della Pennsylvania, Tom Ridge - quello di capo dell'Office of Homeland Security - assomiglia per molti aspetti alla guerra che il presidente ha appena dichiarato sul fronte esterno. Ovvero: è anch'esso, per il momento, apparentemente «infinito», confinato e dunque, nella sua immensità, senza una fine né un inizio. Nonché fondato su un concetto - quello di homeland, o patria intesa come luogo di nascita - sostanzialmente estraneo alla cultura americana. Nulla del genere era mai esistito prima. E nulla, ancora, indica quali saranno, all'atto pratico, i poteri di quella che - volendo dar credito all'enfatica enunciazione del presidente - dovrebbe ora imperiosamente muoversi, a conferma di uno stato di guerra in atto, come una sorta di super-agenzia in grado di coordinare e dirigere gli altri 40 uffici che si occupano oggi di difesa del suolo nazionale.

Ma sarà davvero così? Mary Matalin, consigliera del vice presidente Dick Cheney, ha definito ieri in questo assai drastico modo i nuovi poteri di Tom Ridge: «Il governatore - ha detto - avrà carta bianca». Chiaro, semplice, inequivocabile. Ed anche, nella sua assoluta perentorietà, assolutamente vago. Poiché - come nello stesso dibattito tv ha fatto notare Jeffrey Smith, ex consigliere generale della Cia

- nessuna carta bianca garantisce che, nella sua nuova condizione di Zar dell'antiterrorismo, Tom Ridge possa davvero alzare il telefono e dire: «Don, Bob, John e George bisogna fare questo...». Laddove Don, Bob, John e George stanno per Donald Rumsfeld, segretario alla Difesa, Bob Mueller, capo del Fbi, John Ashcroft, Attorney General, e George Tenet, capo della Cia. «Se l'Office of Homeland Security vuole davvero essere qualcosa di più d'una risposta di facciata alle emozioni suscitate dagli attentati - ha precisato Smith - Ridge deve avere poteri vasti, ma anche estremamente ben definiti. E, soprattutto, deve avere il pieno ed incondizionato appoggio della presidenza...».

Avrà tutto questo l'ormai ex governatore della Pennsylvania? Avrà il presidente degli Stati Uniti la volontà d'imporre la sua presenza al di sopra d'ogni altro membro della sua Amministrazione? I precedenti non paiono in verità di buon auspicio. Poiché proprio il nome Tom Ridge sta in realtà scritto nella più recente carriera di George W. Bush come la testimonianza di qualcosa che non ha propriamente il gusto del coraggio. Tutte le cronache lo ricordano. Fino all'aprile dello scorso anno, il governatore della Pennsylvania era da tutti considerato come in testa alla lista dei possibili candidati alla vicepresidenza. E ciò per la semplice ragione che sembrava racchiudere in sé tutte le qualità più necessarie per far riflettere, agli occhi dell'elettorato, le migliori qualità del «compassionate conservatism» del candi-

dato repubblicano. Tutti, in effetti, sembravano, in quei giorni di vigilia, adorare Tom Ridge, repubblicano, ma moderato, cattolico, ma favorevole alla libertà di scelta in materia di aborto. Relativamente giovane (56 anni) e passabilmente bello. Loquace e simpatico, capace in ogni istante di superare le barriere di partito, Tom Ridge conosceva (e conosce) l'arte di farsi amare. E tutti, amandolo, sembravano rendere omaggio ad un'«esistenza che ha tutti i risvolti d'una tipica storia americana. Nato povero (e con l'handicap della sordità) in una tipica famiglia operaia di Pittsburgh, la città dell'acciaio. Arrivato - grazie ad un'incrollabile volontà - fino alla Law School dell'università di Harvard. E poi soldato in Vietnam.

Tutti, in quei giorni, applaudivano lui e le sue medaglie. E tutti esaltavano i risultati d'una carriera politica che sembrava - e in parte era - un inno a quella logica bipartisan che, sia pur con meno eloquenza, George W. - legato a Ridge da un'amicizia personale nata nel 1980, durante la prima campagna presidenziale del padre - andava in quei giorni predicando. District Attorney nella Erie County e poi deputato (primo repubblicano eletto in un distretto dalle solidissime tradizioni democratiche). Governatore dal '93 con un programma di legge ed ordine, ma capace anche di riformare, in sintonia con l'opposizione, il welfare. Tutti (persino qualche democratico) erano pazzi di lui. Tutti, tranne, ovviamente, gli uomini della destra cristiano-repubblicana che, alla fine, minarono le sue possibilità di diventare vice presidente. Perché George W. Bush non ebbe, infatti, il coraggio di sfidare i fondamentalisti del suo stesso partito nominando, come proprio vice un uomo che s'era apertamente pronunciato a favore dell'aborto. E scelse infine, al suo posto, Dick Cheney, un antiabortista. Qualcuno parla ora di grande rivincita.

Facce sconosciute destano sospetti, le madri che accompagnano i figli a scuola firmano l'entrata e l'uscita, i portieri possono chiedere i documenti

New York ha paura. Di un attentato ma anche della guerra

Flaminia Lubin

NEW YORK Due persone entrano dentro un piccolo alimentari, dicono che sono lì per controllare le tubature dell'acqua. La signora alla cassa non li conosce, e quelle facce non le piacciono, gli ha fatto allora qualche domanda. Ma, niente, quei due uomini non la convincono. Anzi, la donna entra in agitazione, prende il telefono e chiama il 911, il numero che si compone per le emergenze, chiedendo che intervengano immediatamente dei poliziotti a verificare quella che la cassiera ha definito «una situazione strana».

Pochi minuti e tre rappresentanti delle forze dell'ordine sono lì, controllano i documenti ai due operai e cominciano a fargli una serie di domande, quindi gli aprono le sacche da lavoro. Ma alla fine la colpevolezza dei due individui è solo quella di avere delle facce sconosciute che non sono piaciute. E i poliziotti sono costretti a scusarsi per l'aggressiva perquisi-

zione. Così si vive a Manhattan in questi giorni, si ha paura, paura di tutto. La gente teme nuovi attacchi terroristici e vive come se la persona accanto con una faccia un po' diversa, troppo etnica o poco comune, sia un terrorista con una bomba nella borsa o una fialetta chimica in tasca. Già perché il newyorkese, come tanti cittadini Usa, non teme solo un attacco terroristico classico, ha timore anche di una guerra batteriologica. D'altronde: il vice presidente, come il segretario di Stato, ripetono continuamente che il pericolo di altri

Dopo l'allarme dato per sbaglio su un aereo i passeggeri non volevano più tornarci Ogni giorno evacuati edifici

attacchi non è scongiurato e non lo sarà ancora per molto tempo. In un'atmosfera del genere è veramente difficile tornare alla normalità, e le preghiere del presidente Bush che invitano la gente, nonostante tutto, ad andare avanti, andare avanti e basta non hanno troppo effetto sullo stato di agitazione e di sospetto che assale chiunque. Ma sono anche troppo bravi questi americani che in una città distrutta dal dolore, hanno ripreso le loro attività. Le madri che accompagnano i loro bambini a scuola si sono già abituate all'idea che per entrare nella scuola del figlio devono scrivere il proprio nome e cognome all'entrata e all'uscita. Fino ad ora si diceva che la scuola era come una seconda casa. I portieri dalle uniformi impeccabili dei palazzi ricchi della città sono stati autorizzati a controllare i documenti ed effetti personali di persone la cui identità non è immediatamente chiara. Negli ospedali occorre mostrare un documento per accedere e lasciare perquisire borse e valigietto. «Sta

cambiando tutto»: a parlare è un banchiere. «Ero abituato a viaggiare continuamente, un cambio di vestiti nell'armadio dell'ufficio, il passaporto sempre con me e via si partiva anche all'ultimo momento. Ora non sarà più così, primo perché si ha più paura di viaggiare e poi si parla di lunghissimi check in, e per noi si sa il tempo è denaro e quindi valuteremo se vale la pena o no prendere un aereo. Mia moglie addirittura vuole che cambi lavoro».

Il palazzo dove ha l'ufficio questo signore non è neppure uno dei tre o quattro che ogni giorno sono stati fatti evacuare a New York, dall'11 settembre, per un qualsiasi pretesto che possa avere a che fare con un'emergenza. Ormai non si esclude più niente, nessuna ipotesi. E far evacuare edifici, palazzi, metropolitane è diventata pura routine quotidiana. Un aereo in fase di decollo è stato bloccato e sono stati fatti uscire, in pochi istanti, tutti i passeggeri, perché un uomo erroneamente ha fatto scattare l'allarme, far risalire quei

passeggeri a bordo non è stato facile. Entrare e uscire dall'isola è complicato, perché ci sono posti di blocco ovunque e le automobili vengono continuamente fermate e controllate. Questo crea delle file lunghissime e si rischia di rimanere imbottigliati per ore.

La sete di notizie fresche e un'altra caratteristica di questi giorni, ogni occasione è buona per ascoltare gli ultimi fatti. Che questo avvenga stando in macchina ascoltando la radio, a casa davanti alla televisione o al lavoro attraverso internet, non importa, la cosa che conta è sapere cosa succede minuto dopo minuto. Si piange ancora tanto perché piangono i parenti e gli amici delle vittime e ora piangono i familiari di quei soldati, troppo giovani che stanno andando nel Golfo Persico per la missione. Il presidente ha rivelato solo in modo evasivo i dettagli dell'azione militare che gli americani vogliono intraprendere. Tutta questa vaghezza accresce la paura e la tensione che qualche cosa di grosso sia prossimo.

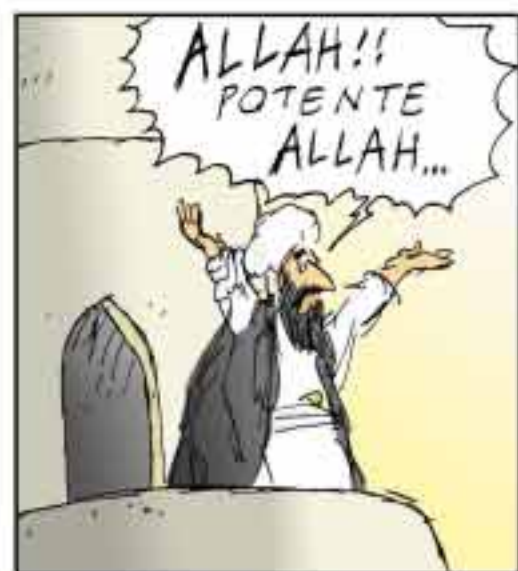
A New York, i ragazzi della notte, quelli che hanno più o meno la stessa età dei militari chiamati alla guerra e che solitamente popolano le discoteche trendy della città, non escono. Sono vuoti i bar sempre aperti, i localetti alla moda di cui è pieno il Village e Soho, i quartieri più amati dai nottambuli e che si trovano nella parte meridionale della città, vicina al World Trade Center. No i giovani non vogliono uscire, non hanno voglia di divertirsi e lo dicono: «Non è una questione solo di paura, che sicuramente influisce, questo è un

Neanche i ragazzi frequentano i locali notturni: «Magari ci vediamo fra noi. È il momento di riflettere»

momento per riflettere e pensare, magari ci vediamo ugualmente tra amici, ma di andare in giro per locali, proprio non ci va». Si va poco al cinema, al teatro, a cena fuori. Forse un piccolo modo per trovare un po' di forza questi cittadini tanto provati lo hanno trovato. Si sono appesi ovunque la bandiera a stelle e strisce.

A Times Square la piazza più centrale della città e la più popolata le bandiere hanno trovato posto accanto ai cartelloni pubblicitari e ai manifesti illuminati degli spettacoli di Broadway. Tutti, veramente tutti, hanno affisso una bandiera, grande, piccola, di stoffa, di carta, lunga o corta sulla propria macchina, sul proprio computer, davanti alla porta di casa, ce n'è una ovunque. «La bandiera sventola in nome di un'America che impaurita da tutto quello che sta accadendo non deve cedere e quel imbattibile simbolo a colori serve a ricordare che la nazione non è ancora una ex super potenza». Come ha detto Trent Lott leader dei repubblicani al Congresso

"TUTTI NOI PIÙ LA CAPRA" Sergio STAINO 9.01



la guerra in america

Viaggio nella città di mercanti e guerrieri, ultimo centro abitato pachistano. Gli Usa avrebbero escluso di usarlo come base

Protesta contro
gli Usa in
Pakistan

DALL'INVIATO Gabriel Bertinetto

PESHAWAR Peshawar, città di mercanti, città di guerrieri. Ultimo popoloso centro abitato pachistano, prima del mitico passo Khyber che immette in Afghanistan e fu teatro di memorabili battaglie. O viceversa, avamposto afgano nella North-West Frontier pachistana, la provincia in cui l'accomodante fantasia giuridica dei legislatori ha affidato all'autorità di Islamabad la striscia d'asfalto che sale al confine, abbandonando il restante territorio, sin dai margini della strada stessa, all'arbitrio delle usanze tribali. Peshawar polverosa, intasata da camion variopinti, carretti trainati da cavalli e sgangherate auto strombazzanti. Peshawar profumata di spezie, e soffocante nella calura estiva. Già capitale della rivolta islamica contro il regime comunista imposto a Kabul dai sovietici. Meta dei periodici flussi migratori da un Afghanistan perennemente in lotta, con i suoi nemici interni e con la fame, la miseria, l'intolleranza. Infine, oggi, termometro delle emozioni, delle speranze, e delle paure, che suscita fra i cittadini pachistani e soprattutto fra gli esuli afgani, l'incombente conflitto fra il gigante americano ed i piccoli ma indomiti fondamentalisti Taleban.

Qui un quarto, forse addirittura più di un terzo della popolazione (la statistica non è una scienza esatta, a Peshawar), è afgana. Un milione di persone o poco meno. Ma non immaginatevi tutti accampati nei campi-profughi. Al contrario, la grande maggioranza si è oramai inserita nella società locale, si è trasferita a vivere in grandi quartieri come Tamba, Tahkal Bala, Arbab, ha aperto negozi, manda i propri figli alle scuole pachistane, acquista case e terreni. Anche se la paura della rappresaglia americana sull'Afghanistan rischia ora di rispingere altre centinaia di migliaia di fuggiaschi verso la periferia di Peshawar e di ripristinare il cliché dell'afghano precariamente sistemato in rifugi di fortuna, assistito dalla carità internazionale.

Siamo ad Arbab. Il quartiere si distende ai due lati di una tortuosa strada sterrata. La sartoria Nafa è gestita da sette fratelli fuggiti da Kabul nel 1992, quando fu rovesciato Najibullah, capo del regime comunista satellite di Mosca. Nurellah, il più giovane dei sette, allora era un ragazzino. Paragona quel regime al caos che seguì ed al nuovo ordine successivamente imposto dai Taleban, e quasi lo rimpiange. A Peshawar la famiglia ha trascorso cinque anni nel campo d'accoglienza di Beowana, ma appena ha avuto i mezzi sufficienti (2000 rupie al mese, circa trenta dollari) per affittare un localetto si è messa in affari. Cuciono abiti su misura e campano discretamente. «Ma se i Taleban vengono tolti di mezzo, e arriva qualcuno meglio di loro, torniamo tutti a Kabul», assicura Nurellah. Ecco, questo è un'altra costante del rapporto fra gli afgani di Peshawar ed il Pakistan. Si sistemano, guadagnano, ma la patria resta nel cuore. Perfino Bashir Had, che dei Taleban ha un ricordo netto e preciso, l'istruzione negata alle sue bambine, vive un contrasto interiore: «Sono venuto via perché non potevo mandare a scuola le ragazze e per me la cultura è una cosa importante, non si può negarla a nessuno. Non so che governo vorrei, uno che non reprima la religione come fece Najibullah, e non appiattisca i cervelli come fanno i Taleban». Bashir è stato un anno nel campo di Kachagar, poi si è messo a fare il muratore. Ora ha aperto un negozio di compravendita dell'usato, che gli rende così co-

Peshawar terra di frontiera aspetta l'onda dei profughi

In arrivo diecimila afgani in fuga dalla guerra. Gli integralisti guadagnano terreno

si. Vicino all'università di Peshawar, all'angolo di una strada, un cartello in caratteri latini: Kabul English Language Center. Una scuola di inglese gestita da esuli afgani. La frequentano quasi mille studenti, che in quattordici mesi, con una frequenza di due ore giornaliere, conseguono un diploma, riconosciuto, seppure informalmente dalle varie organizzazioni umanitarie non governative che operano in zona. Sono afgani quasi tutti gli iscritti, per lo più giovani o giovanissimi. Come Ahmed Nawid, 16 anni, che studia «per il futuro», che vuole sia «bello». Dove? «Ovunque, anche in Afghanistan, se torna la pace. Basta che possa fare il lavoro che mi piace, i programmi di computer». Alle spalle Ahmed ha una infanzia difficile. Il padre imprigionato a Kabul, viene liberato dopo la caduta di Najibullah, e decide di emigrare portandosi dietro la famiglia. In Paki-



“ Più di un terzo della popolazione è afgana. La maggioranza di etnia pashtun

Si sono parlati i due ministri degli Esteri. Clima più disteso dopo le tensioni successive all'attentato dell'11 settembre

Telefonata India-Pakistan, grandi nemici

Simone Collini

Ora che l'ombra della guerra si fa sempre più minacciosa sulla regione, Pakistan e India, i due «fratelli nemici» dell'Asia del sud che da oltre cinquant'anni si contendono con le armi il Kashmir, sembrano imboccare la strada della distensione. Ieri i ministri degli Esteri dei due paesi, il pachistano Abdul Sattar e l'indiano

New Delhi a Islamabad: non intendiamo approfittare delle difficoltà che i pachistani vivono

Jaswant Singh, hanno avuto un colloquio telefonico, il primo dopo l'attacco terrorista del 11 settembre contro New York e Washington. Secondo quanto riferito da un portavoce del governo di Islamabad, Riaz Mohammad Khan, sono stati discussi i dettagli dell'attuale situazione, con particolare riferimento al sempre più probabile attacco delle forze statunitensi contro l'Afghanistan, accusato di ospitare e proteggere Osama Bin Laden, il sospettato numero uno di quell'attacco.

Sattar ha informato il suo omologo indiano che il proprio governo «coopererà pienamente con la comunità internazionale» nella lotta al terrorismo, e Singh ha voluto «assicurare al presidente pachistano che l'India non ha intenzione di aggiungere altre difficoltà oltre quelle che il Pakistan e il suo popolo stanno affrontando in questo momento».

I governi di Islamabad e New Delhi sembrano dunque pronti ad assumere posizioni più moderate rispetto a quelle adottate nei giorni suc-

cessivi agli attentati: il Pakistan, in preda a lotte intestine dopo che aveva promesso cooperazione agli Stati Uniti, aveva accusato l'India di lavorare per trarre vantaggio dalla situazione di crisi, mentre quest'ultima, a sua volta, aveva accusato il Pakistan di sostenere il terrorismo. In particolare quel «terrorismo di frontiera» dei gruppi di guerriglieri islamici del Kashmir che combattono per ottenere il distacco dall'India e l'annessione al Pakistan.

Analisti e commentatori internazionali osservano che se facilmente si spiega il tentativo di adottare toni più conciliatori da parte di Islamabad in un simile momento, altrettanto facilmente si spiega la scelta di New Delhi di non rendere ancora più difficile la situazione del suo vicino. Un'eventuale caduta del presidente pachistano Pervez Musharraf, sottolineano, potrebbe aprire la strada ad un regime oltranzista vicino ai Taleban e ai separatisti islamici del Kashmir. «Una delle maggiori questioni riguardanti le relazioni tra In-

stan si ricostruisce una vita, riprende a fare l'avvocato.

Salvo pochi individui con spiccate preferenze politiche, è difficile trovare fra gli afgani di Peshawar un atteggiamento netto di rifiuto o di accettazione del regime del mullah Omar. Ritornano nei loro discorsi alcune costanti. L'importante, sottolineano tutti, è la pace. Siamo stupefatti di vivere sotto le bombe e in mezzo alle sparatorie. Comune a molti poi, la fierezza nazionale, l'orgoglio di essere afgani. Ma attenzione, se scavi sotto questo sentimento, scopri che a vivere con partecipazione sono per lo più gli afgani dell'etnia pashtun, quella maggioritaria. Mentre i tagiki ed altre minoranze, evitano di sottolinearlo in maniera particolare. Fra i pashtun il senso di identità nazionale spinge anche gli avversari dei Taleban ad una sorta di chiamata a raccolta contro l'ingerenza straniera, impersona-

ta nelle minacce di Bush. Esempio il meccanismo mentale attraverso cui Rohullah Niazi, direttore didattico della scuola d'inglese, spiega la sua attuale conversione pro-Taleban: «Ho sempre voluto che le cose cambiasse in Afghanistan, non mi sono mai piaciuti i Taleban. Ma se questo cambiamento mi deve essere imposto da un paese straniero, allora io mi schiero con i miei nemici, e li difendo». Sono molti, soprattutto fra i pashtun, a condividere questo ragionamento. Per parecchi di loro, naturalmente, non si tratta nemmeno di orgoglio nazionale, ma di paura per i propri familiari rimasti in patria. Una peculiare caratteristica dell'emigrazione afgana verso la NorthWest Frontier, è, fra l'altro, la ciclicità. Molti gruppi familiari estesi, e sotto clan tribali, praticano una sorta di divisione dei compiti: una parte del gruppo resta in patria, l'altra si rifugia tempo-

ramente oltre frontiera. Periodicamente i ruoli si invertono. Chi è fuori rientra, chi era in patria emigra. In questo modo si combatte contro la povertà su due fronti. Se va male di qua, si spera vada meglio di là, e si cerca di minimizzare il danno collettivo. L'intervento militare americano romperebbe questo equilibrio.

Naturalmente su questo complesso intreccio di motivi, che rendono prevalentemente impopolare l'idea dell'attacco militare contro i Taleban, giocano spregiudicatamente le organizzazioni estremiste islamiche, particolarmente attive in questa regione. Qari Fayyazur Rahman, leader locale del Jamiat Ulema-e-Islam, una delle formazioni più radicali, raccoglie facilmente i consensi in questa terra di frontiera, dove la retorica della fratellanza nella fede musulmana cementa in un unico impasto due timori: quello della distruzione fisica per gli afgani, e quello della fine politica per i simpatizzanti pachistani degli «studenti del Corano». Sono loro in questi giorni a monopolizzare l'interesse generale, soprattutto dopo essere entrati in aperta rotta di collisione con il governo del presidente Musharraf, che sino a poche settimane fa trovava proprio negli integralisti un sostegno deciso. E anche per queste ragioni cioè il dinamismo dei movimenti fondamentalisti e la forte presenza afgana, oltre che per la natura montuosa del territorio, che gli americani sembra orientati a scartare l'ipotesi di piazzare proprio a Peshawar la centrale operativa dell'operazione Afghanistan, qualunque forma essa assuma: attacco massiccio, intervento chirurgico, infiltrazione.

Intanto a Peshawar ci si prepara ad una eventuale ripresa degli arrivi in massa dall'Afghanistan. Alla frontiera di Torkham premono da cinque a diecimila persone, che attendono solo il momento in cui si dovessero allentare i controlli, al momento molto rigidi, per espatriare e mettersi al riparo dal pericolo di guerra. In realtà parecchie centinaia, forse qualche migliaio, già sono passati, disperdendosi nelle aree sottoposte alla giurisdizione tribale, in cui la polizia non può intervenire. Secondo Khalid Shah, responsabile a Peshawar per il servizio di emergenza dell'Alto commissariato Onu per i rifugiati, sono già stati individuati ben settecento punti di passaggio clandestino. Anzi, che transitare per la via maestra insomma, c'è chi, abituato ai disagi delle marce in montagna, sceglie percorsi meno agevoli, ma anche assai difficili da controllare. Se la rappresaglia statunitense per gli attentati a Washington e New York dovesse materializzarsi sul suolo afgano, già si prevede un afflusso complessivo di un milione di nuovi profughi. Non tutti nella zona di Peshawar ovviamente, ma sicuramente un numero elevato.

Washington ha revocato ai due Paesi asiatici le sanzioni che impose dopo i test nucleari del 1998

clicca su

www.pak.gov.pk

http://paknews.com

www.radio.gov.pk

www.nation.com.pk

domenica 23 settembre 2001

oggi

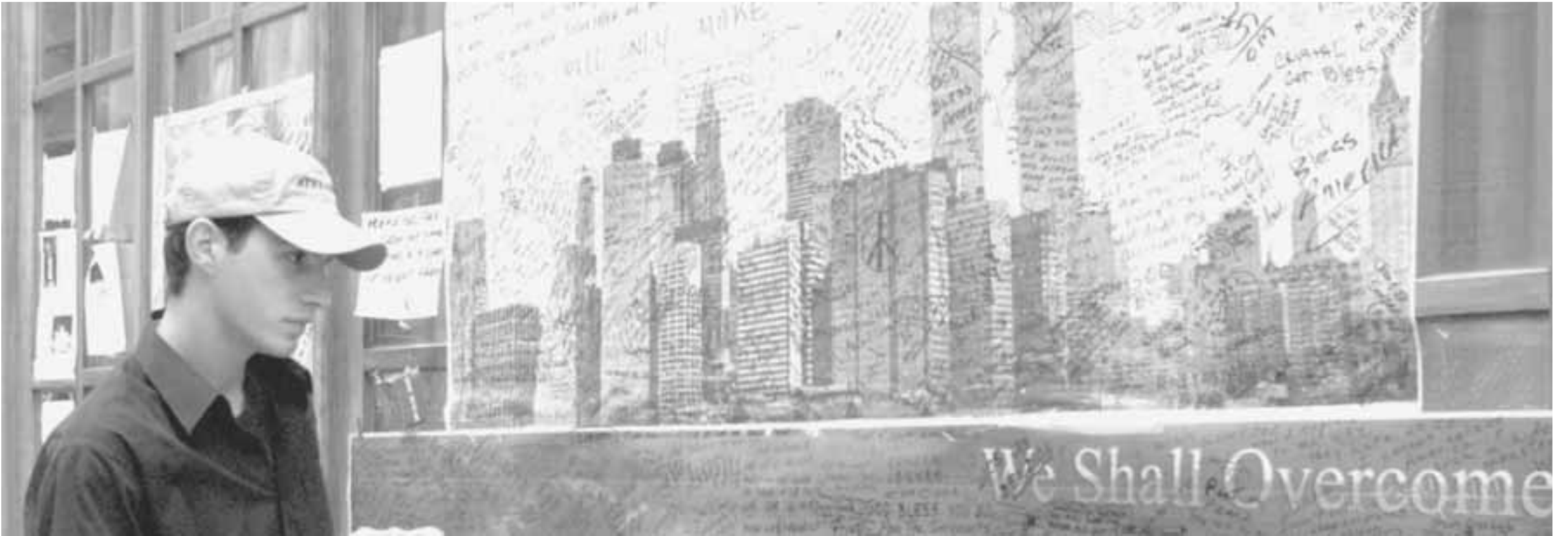
l'Unità

7

la guerra in america

Il popolo di Seattle, i cinquantenni del Vietnam, gli ottantenni che manifestarono per i Rosenberg: insieme contro la guerra

Messaggi su un grande poster dei grattacieli di New York



DALL'INVIATO Piero Sansonetti

NEW YORK Di fronte al 91% degli americani che si proclamano sostenitori di Bush e a favore della guerra (così dicono i sondaggi: bisogna credergli? forse sì), c'è una piccola pattuglia di pacifisti che si dà da fare. Nei giorni scorsi avevano manifestato nei campus di mezza America, cioè nelle università: è il loro terreno. Venerdì notte sono usciti dai «fortini» e hanno invaso New York. Hanno sfilato nel centro di Manhattan, giocando abilmente a nascondino con la polizia. Quanti erano? Direi cinquemila. Cioè pochi, perché a New York vivono otto milioni di persone. Cioè molti, perché non esiste nessuno strumento di propaganda, nessun giornale, nessuna radio, nessuna organizzazione politica che li supporti. E le loro idee stridono con il senso comune stradominante in Occidente. Lavorano col telefono e con Internet. Si scrivono i cartelli e gli striscioni coi pennarelli. Come si faceva una volta, usano i megafoni, le canzoni e i volantini per farsi sentire.

La manifestazione è iniziata alle sei del pomeriggio a Union Square, ed è arrivata tre ore dopo vicino a Times Square, cioè il centro-centro di Manhattan, che era l'obiettivo dei pacifisti. Sulla Quarantesima strada però, cioè a due isolati dalla meta, la polizia li ha bloccati. Ci sono stati momenti di tensione. I poliziotti hanno sbarrato il corteo con le macchine e le transenne, e hanno schierato un triplo cordone di uomini coi caschi (senza pistole però, e con stampato ben visibile, sul casco, ciascuno un numero di riconoscimento: potrebbe essere un suggerimento per la polizia italiana...). A questo punto i manifestanti hanno dato grande prova di astuzia, e la polizia ha dato prova di astuzia assai minore. La testa del corteo ha iniziato a premere sui cordoni di polizia, gridando slogan e poi cantando a tutta voce quella vecchia, commovente cantilena che faceva da colonna sonora a «Fragole e sangue» (film cult del '68). In «Fragole e sangue» la cantavano gli studenti, chiusi in un aula dell'Università, prima dell'assalto finale - sanguinoso - della polizia («all we are saying is / give to peace a chance»: tutto quello che chiediamo è una chance per la pace...). I pacifisti cantavano sempre più forte, sempre più forte, in un clima di eccitazione, e i palazzi della Quarantesima facevano eco: c'era un baccano incredibile. Davanti a tutti, a fronteggiare la polizia, sul collo del padre, una bambina di tre anni che cantava anche lei, e rideva. Ma mentre la tensione saliva, la polizia non si è accorta che a cantare e a premere erano rimaste non più di trecento persone. La coda del corteo, in perfetto silenzio, aveva fatto dietro-front e stava aggirando i cordoni passando dalle strade di dietro. Cinque minuti dopo è arrivata in Times Square attraversando la Quarantesima. E ha ripreso a cantare e a gridare. Beffa colossale che ha mandato su tutte le furie il capo dei poliziotti, un signore un po' buffo, che evidentemente era stato colto di sorpresa dalla manifestazione perché è arrivato in piazza in borghese, camicia bianca e pantaloncini corti blu.

La manifestazione, dicevamo, era partita da Union Square, cioè la piazza più grande di Manhattan (quasi l'unica piazza vera e propria). È la piazza del mercato, si trova a sud, a un paio di chilometri dal World Trade Center. In piazza c'è una signorina tutta dipinta di verde,

Tre generazioni di pacifisti in piazza

La protesta esce dai campus universitari e cinquemila sfilano a New York

con coroncina e mantello, che splendidamente interpreta la statua della libertà. C'è un grande odore di incenso bruciato. Ci sono decine di quei cimiterini che ormai sorgono in tutti gli angoli della città, con le candele accese, i nomi dei morti nella strage, poesie, pensieri, bandiere americane. C'è anche qualcuno che è contro i pacifisti, e si accanisce a discutere con loro, senza peraltro nessuna paura, nessuna tensione. In piazza si schierano più o meno tre generazioni. I giovani, cioè il popolo di Seattle, che sono la maggioranza. I vecchi, cioè i cinquantenni, gli ex-sessantottini, che saranno un migliaio, ma sono attivi, simpatici, un po' nostalgici. C'è per esempio il capo del «Green Party» di New York, un certo Cohen, che ha cinquant'anni e mi racconta di quando, ragazzo della New York University, 30 anni fa, partecipava alle manifestazioni

contro il Vietnam in Washington Square, con Bob Dylan che cantava e Allen Ginsberg che leggeva le poesie. Gli chiedo cosa pensa di Bush. «Vuole la guerra», mi risponde. Perché la vuole? «Per motivi economici, naturalmente. Ma stavolta non solo: vuole il dominio politico sul mondo. Vuole piegare i paesi indipendenti.

Vuole sottomettere l'Islam e lasciar agli arabi la loro religione solo dopo un atto di sottomissione. È la nuova strategia dell'America, e i costi in vite umane sono già messi in bilancio». Poi c'è una terza generazione, tenera, pittoresca: i settantenni, e anche qualche ottantenne. Che invece di raccontarti del '68 ti raccontano di quando negli anni cinquanta sfilarono su Broadway per strappare i Rosenberg alla sedia elettrica, e presero un sacco di botte dalla polizia (e i Rosenberg, quasi



certamente innocenti, finirono lo stesso sulla sedia elettrica). Uno di loro - si chiama George Spitz - mi dice che si è presentato alle primarie per fare il sindaco. Lo fa ogni volta che ci sono le elezioni, da quarant'anni. «Non ho nessuna speranza, ma la campagna elettorale è l'unico momento nel quale posso parlare alla gente e dire le mie idee».

In testa al corteo c'è uno striscione contro l'odio e la guerra, poi ci sono un gruppo di donne islamiche, un prete cattolico con giacca bianca, molto attivo, un ragazzo nero con bandiera americana, una signora bionda che suona con la tromba «We shall overcome». Il corteo è diviso tra una parte, largamente maggioritaria, molto radicale. E settori, ben tollerati, più moderati. Per esempio c'è un signore che se ne sta un po' isolato con un cartello che dice: «Niente guerra, sanzioni con-

tro gli Stati terroristi». Il grosso degli slogan però ha un altro tono: «Buttate fuori i terroristi dalla Casa Bianca», «Fine della povertà, fine del terrorismo», «Anche la guerra è terrorismo», «Non in mio nome, per favore», «No alla guerra razzista per i profitti del petrolio», «Se McVeigh ha messo la bomba in Oklahoma noi dobbiamo bombardare il Michigan?» (McVeigh è il terrorista di destra che fece la strage del '95 a Oklahoma city e che in giugno è stato messo a morte). Ogni tanto il corteo viene avvicinato da persone che attaccano briga. Ce n'è uno che si mette a gridare come un ossesso: «I want war, I want war», voglio la guerra, e cerca di coprire la voce dei manifestanti. Tiene per mano una bambina di sette anni che si mostra un po' stupida. Uno dei manifestanti inizia a discutere animatamente con lui, si scambiano qualche insulto. Poi il manifestante (un po' a tradimento, per la verità) si rivolge alla bambina: «Tu vuoi la pace o la guerra?». La bambina, intimorita, alza gli occhi verso il padre: «Papà noi cosa vogliamo?». Il papà gli risponde - abbassando il tono della voce - «Vogliamo la pace, noi, certo che vogliamo la pace: ma non la pace cretina di questi cretini...». Chiedo a un gruppo di ragazzi di recitarmi lentamente uno slogan che non ho capito. Lungo, in rima, un po' cantato. In italiano però perde la rima. Dice: «No alla guerra no all'attacco, le bombe non ci restituiranno i nostri morti».

Dopo avermi dettato lo slogan mi chiedono se sono italiano. Dico di sì. Mi chiedono se sono stato a Genova, al G8. Dico di sì. Mi dicono che c'erano anche loro e iniziano a raccontare di quel che hanno visto e di quel che hanno pensato, dei 300 mila (non avevano mai neppure immaginato, in vita loro, una manifestazione così grande), e della ferocia della polizia. Finisce che andiamo a cena insieme. Chiedo loro se ci sarà la guerra, e perché il movimento di opposizione è così piccolo, solo 5000 a New York. Dicono che ci sarà la guerra, che Bush la vuole, che la globalizzazione non perdona.

Loro sostengono che il capitalismo moderno non può rinunciare all'assetto militare della globalizzazione, intesa come totale accentrimento del potere mondiale. Però i ragazzi sono ottimisti. Dicono che a Genova si sono convinti che anche il movimento di resistenza sarà globale, che crescerà in questi anni. E che lo scontro non può restare quello tra terroristi e guerrafondati. Finita la cena si torna ad Union Square, è mezzanotte passata e la piazza si è riempita di nuovo dei pacifisti tornati indietro dal corteo. Cantano, suonano. E accendono furiose discussioni con la «maggioranza», cioè con quelli che stanno con Bush.

“ A Times Square anche i ragazzi che sono stati a Genova per il G8

Il dibattito non è approdato sulle prime pagine. Per ora resta confinato nei servizi culturali dei grandi giornali

Gli intellettuali: è legittima la ritorsione?

DALL'INVIATO

NEW YORK In America il dibattito sul concetto di «giusta guerra» (come diceva una vecchia canzone anarchica, ma si riferiva alla «guerra proletaria») non ha conquistato le prime pagine dei giornali.

I grandi strumenti dell'informazione non avanzano molti dubbi sulla linea di Bush e sui diritti

Il politologo Walzer: l'opzione militare solo a completamento di un'azione politica diplomatica e investigativa

dell'America a fare guerra. Tra gli intellettuali però la discussione è aperta. E il «New York Times», per esempio, se ne occupa ogni tanto, seppure solo nelle pagine culturali.

Ieri ha riportato le opinioni di alcuni teologi e di alcuni studiosi di politica. Tutte molto dubbiose sulla legittimità della reazione militare.

Il reverendo Bryan Hehir, professore ad Harvard, cita Sant'Agostino, il quale sosteneva che «il pericolo più grande che viene dalla guerra non sono i danni materiali che causa ma le passioni che ispira». Lo storico Michael Howard mette in guardia dall'uso del termine «guerra». Dice: «Possiamo usarlo solo metaforicamente. Come diciamo guerra alla droga, guerra al crimine. Ma deve essere chiaro che, per quel che riguarda il terrorismo, stiamo parlando non di una guerra ma di una operazione di polizia internazionale.

Qual è la differenza? Enorme.

Per esempio nessuna azione di polizia autorizza l'ipotesi di colpire civili, e persone innocenti che non hanno nulla a che fare coi terroristi». Anche Michael Walzer, uno dei più noti politologi americani, tiene molto all'uso delle parole.

Rigetta per esempio l'uso - diffusissimo nei media - del termine «retaliation» in contrapposizione col termine «revenge». Tradotte in italiano le due parole corrispondono più o meno a «ritorsione» e «vendetta». Walzer sostiene che non c'è nessuna differenza concettuale tra le due parole. E che se gli Usa punteranno a risolvere la crisi con la vendetta, cioè dando soddisfazione alle emozioni, invece di affrontare i problemi concreti, sarà un fallimento. Walzer dice che l'opzione militare è legittima solo se viene a conclusione e a completamento di una azione politica, diplomatica, ideologica e investigativa che serva concretamente a sconfiggere il terrorismo. La guerra, però, no. La giusta guerra - scrive

Walzer nell'87 - esiste solo in caso di emergenze storiche come fu quella del nazismo. Ma oggi non si vede in giro nessun Hitler.

Il professor Stanley Hauerwas, professore alla Duke Divinity School, non ha invece nessun dubbio: niente da fare, l'uso della forza non è legittimo. In nessun caso. E se la prende coi tanti leader politici americani, che si dichiarano cristiani ma credono che l'America abbia il diritto di uccidere chiunque il Presidente americano - purché democraticamente eletto - decida di uccidere. Cosa c'entra nelle elezioni - si chiede Hauerwas - col diritto di uccidere?

Nei giorni scorsi il dibattito tra gli intellettuali - sempre però sottotraccia - era stato infiammato da un articolo ferocemente polemico di Susan Sontag, scrittrice e intellettuale molto famosa a New York, pubblicato sul settimanale «New Yorker» e ripreso da un giornale italiano.

La Sontag parlava di campa-

gna per infantilizzare l'opinione pubblica, si chiedeva quanti americani sanno che il loro paese continua a bombardare l'Irak, prendeva in giro chi ha definito «vile» l'attentato alle due Torri. Cosa c'entra la viltà e il coraggio? - chiedeva la Sontag ai lettori - e poi se c'è un problema di viltà, chi è più codardo, chi bombarda dal cielo, senza rischiare nulla, o chi per compiere l'attentato e per uccidere gli altri decide di uccidere anche se stesso?

pi. sa.

Lo storico Howard: un'operazione di polizia, quale deve essere quella che si prepara, non autorizza a colpire civili

clicca su
www.whitehouse.gov
<http://www.odci.gov>
<http://www.treas.gov/usss>
<http://ssdc.ucsd.edu/gpo>

la guerra in america

Iniziata la visita di Giovanni Paolo II nell'ex repubblica sovietica e in Armenia che si concluderà il 27 settembre

Roberto Monteforte

ROMA «Pellegrino di pace e di speranza» è questo lo spirito con il quale Giovanni Paolo II ha intrapreso il suo 95° viaggio apostolico che lo ha condotto in Kazakistan da cui poi il 25 settembre raggiungerà l'Armenia. Un pellegrinaggio della speranza e del dialogo quello che lo ha portato nell'area asiatica dell'ex Unione sovietica a visitare un paese a maggioranza musulmana dove più di cento etnie convivono pacificamente e vi è piena libertà di culto. Una realtà proposta come esempio in un momento in cui sembra prevalere la logica di scontro tra Occidente e mondo islamico.

L'aereo speciale, un Airbus A321 dell'Alitalia con a bordo il pontefice e la delegazione vaticana è partito da Fiumicino ieri mattina alle 8.30 ed è atterrato con qualche minuto di anticipo ad Astana, la capitale della Kazakistan. Non sono state rilevate particolari misure di sicurezza durante il volo. Anche se le autorità governative della repubblica ex sovietica non hanno né confermato, né smentito la notizia di una scorta aerea al volo papale, cosa non inverosimile visto che vi si è fatto ricorso sorvolando aree a rischio nei viaggi in Africa. Quello che è stato assicurato è che «per garantire la sicurezza del pontefice sono state attivate misure straordinarie» e visto che la sicurezza dei cieli dell'ex Urss è ancora garantita da un sofisticato sistema di protezione radar e missilistica, non sarebbe stato necessario far alzare in volo i caccia di scorta. Ma vi è anche il pericolo che l'attacco Usa ai Taleban avvenga durante la visita del Papa. A tal proposito il portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls ha chiarito che per il periodo di permanenza in Asia «non sono state né chieste, né sono state date» assicurazioni statunitensi.

Giovanni Paolo II, anche se stanco, ha sceso senza particolari difficoltà la scaletta dell'aereo, aiutato da un suo collaboratore. In segno di ringraziamento ha baciato il suolo di Astana, città che ironia della sorte, è stata costruita dal fratello del super ricercato Osama bin Laden. Il pontefice è stato accolto dal presidente kazako Nursultan Nazarbaiev che gli ha rivolto un messaggio di saluto e dalle autorità locali, dall'arcivescovo cattolico, monsignor Tomasz Peta e dal capo della comunità islamica del paese.

Sin dalle prime parole del suo messaggio di saluto, letto con fatica e con lunghe pause, papa Wojtyła ha chiarito il valore della sua visita. «Le controversie vanno risolte con trattative e dialogo, non con le armi» ha affermato parlando in russo, e ha lodato la scelta del Kazakistan di rinunciare al poligono nucleare ed alle relative armi che erano nel paese. È la ricerca della pace valore supremo che viene riconfermato, insieme a quello del dialogo in un paese «che ha dato origine a uno stato multietnico, erede di secolari e molteplici tradizioni spirituali e culturali». Giovanni Paolo II ha rivolto il suo saluto anche «ai responsabili e i fedeli dell'Islam, che in questa regione vanta una lunga tradizione religiosa» ed ha esteso il suo saluto a coloro che «cercano di promuovere i valori morali e spirituali atti a garantire per tutti un futuro di pace». Sono state parole chiare. Come sono state improntate al dialogo fraterno quelle ri-



Appello del Papa: non usate le armi

Dal Kazakistan vicino alla zona di guerra Wojtyła rilancia l'invito al dialogo



Il Presidente Ciampi, in alto dei giovani davanti un manifesto del Papa

volte alla Chiesa ortodossa ed ai cristiani delle altre Chiese e Comunità ecclesiali» cui il vescovo della Chiesa Romana lancia un invito affinché «il terzo millennio possa vedere i discepoli di Cristo proclamare con una sola voce e un solo cuore il Vangelo». Il Papa ha sottolineato come in Kazakistan la libertà religiosa sia garantita a tutte le comunità e le confessioni presenti, e questo facilita «l'effettivo riconoscimento degli altri diritti umani e un'intesa sui valori di fondo di una convivenza pacifica e costruttiva». Il Papa ha voluto sottolineare anche il valore della libertà conquistata dal popolo della ex repubblica sovietica, indipendente dal 1991. Lo definisce «popolo martire» di «credenti ed eroi» che ha vissuto privazioni e deportazioni, «dopo un lungo periodo buio e sofferto» rappresentato dal regime comunista. Il Kazakistan è stato, infatti, terra delle deportazioni russe, prima

degli zar e poi staliniane, e buona parte dei cattolici kazachi sono discendenti dei deportati tedeschi, polacchi e ucraini. È il primo atto che Giovanni Paolo II ha voluto compiere è stato quello di rendere omaggio al monumento alle vittime del regime totalitario, davanti al quale ha sostato in preghiera e raccoglimento.

«Il Kazakistan vuole crescere nella fraternità, nel dialogo e nella comprensione, premesse indispensabili per "gettare ponti" di solida cooperazione con gli altri popoli, nazioni e culture» e che rende il Kazakistan «terra di incontro e di convivenza fra tradizioni e culture differenti» così ha concluso il suo messaggio.

Sono questi anche i concetti presenti nei messaggi di saluto che Giovanni Paolo II ha inviato al capo dello Stato, Carlo Azeglio Ciampi e a presidenti delle Repubbliche dell'est europeo sorvolate durante il suo viaggio.

apertura dell'anno scolastico

Ciampi agli studenti: combattiamo la paura con l'impegno e l'unità

ROMA Il presidente vorrebbe che l'avvio dell'anno scolastico fosse una vera festa laica. Ma l'appuntamento di Carlo Azeglio Ciampi con i ragazzi delle scuole - il secondo dall'inizio del settennato - al Vittoriano, sulla terrazza che domina Roma, cade in questi giorni. Giornate, dice, di «orrore e di sdegno». È lo stesso capo dello Stato a invitare studenti e professori presenti alla cerimonia a un minuto di silenzio. Nonostante una regia Rai sfasata e invadente, con Fabrizio Frizzi, i cantanti, le interviste virate all'ultimo momento sulla guerra, nonostante una scialba e impacciata spalla come Letizia Moratti, il capo dello Stato è riuscito a esprimere con nettezza una sua idea forza: la risposta al terrorismo deve andare di pari passo con il dialogo con i popoli e i governi che condividono i principi di libertà e di rispetto dei valori umani.

Così si rivolge ai ragazzi: «Pochi giorni fa, l'11 settembre del 2001, data che non dimenticheremo, siamo rimasti tutti per ore davanti ai teleschermi a guardare attoniti e sgomenti le immagini terribili dell'attacco portato all'umanità dai terroristi. Immagini di guerra». Un ricordo personale: «La giovinezza della mia generazione è stata segnata da immagini» tragicamente simili. «È quella terribile realtà che ci ha spinto alla difesa della libertà e della democrazia; alla partecipazione attiva alla costruzione e alla vita delle istituzioni internazionali; alla solidarietà verso i popoli meno fortunati». Ciampi è mosso da una preoccupazione: le giovani generazio-

ni devono comprendere che la partecipazione alla battaglia contro il terrorismo internazionale, «a questa terribile sfida contro la nostra civiltà che siamo pronti a difendere con tutte le nostre forze», non è affatto in contraddizione con gli ideali di solidarietà. Sa che «tra i giovani europei e quelli di tutto il mondo sviluppato e democratico crescono sentimenti profondi di umanità»; si sviluppa il volontariato e «sempre più numerose sono le organizzazioni che operano per sostenere i Paesi poveri». Sentimenti e attività nobili: «sono il naturale sviluppo degli ideali democratici cresciuti grazie alle nostre libere istituzioni; quelle che consentono a tutti di esprimersi, di vivere - a scuola come nella società civile - la pratica della libertà». Ma, avverte, «dobbiamo saper evitare qualsiasi strumentalizzazione di questi sentimenti che possa indebolire le libere e legittime istituzioni, nazionali e internazionali, fondamento del nostro benessere e della stessa possibilità di diffonderlo ai Paesi più sfortunati».

Un'immagine tratta da un recente viaggio gli permette di riaffermare un concetto che gli è caro: «La violenza e l'odio sono la negazione dei valori democratici». Anzi: «L'odio produce morte, l'amore genera vita», com'è scritto sull'Ara Pacis Mundi, «bellissimo monumento eretto cinquant'anni fa sul Colle di Medea, a Gorizia, nel piano della guerra fredda su un confine, dice, che allora separava due mondi. Vi sono andato domenica scorsa a rendere omaggio ai caduti e ai

dispersi delle guerre. Questi sentimenti ci devono accompagnare in ogni momento». Tanto più nel mondo della scuola. Che è «l'istituzione della Repubblica che più direttamente aiuta a costruire il futuro della nazione nella pace e nel progresso. La conoscenza, il dialogo, la pratica delle virtù civili sono la difesa più forte della nostra civiltà. Lo studio e il dialogo - tra voi e con i vostri insegnanti - sono la risposta migliore che voi potete dare a questa terribile sfida contro la nostra civiltà che siamo pronti a difendere con tutte le nostre forze».

Dialogo, dunque, innanzitutto: alla piccola Sara Chifari, che viene da Caccamo in provincia di Palermo che gli chiede di queste ore di paura, dice: «Non bisogna vergognarsi di aver paura, il coraggio non è una dote innata. Bisogna riuscire a superare la paura con il ragionamento: quanto più ci sentiremo uniti, come popolo italiano e con gli altri popoli europei e a tutti i popoli che condividono i valori fondamentali del rispetto della libertà dell'uomo». Con altre parole Ciampi ha appena scritto le stesse cose al Papa che intanto parte per il Kazakistan e l'Armenia: «La Sua missione costituisce un rinnovato, intenso messaggio di pace e di fratellanza. L'intera umanità ha assistito, con dolorosa costernazione, al primo grande orrore del nuovo millennio. Rispetto della vita e della persona umana, della pacifica convivenza dei popoli, delle culture e delle fedi sono principi universali sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite. Vi si riconoscono tutti i paesi membri, sono fatti propri da tutti i governi. La tragedia deve rafforzare la difesa di questi valori. Il Suo viaggio porterà un messaggio di speranza a popoli che hanno sofferto in passato orrende persecuzioni e incoraggerà il Kazakistan e l'Armenia a proseguire sulla via del dialogo».

v. va.

Ore decisive per lo svolgimento dell'atteso incontro tra il ministro degli Esteri israeliano e il leader palestinese. Si delineano i contenuti di una prima intesa

Peres-Arafat, oggi a Ramallah il momento della verità

Umberto De Giovannangeli

Il conto alla rovescia è già iniziato. Ma spesso in Medio Oriente il «diavolo» si nasconde nei dettagli (diplomatici), e così i diretti interessati e i loro più stretti collaboratori continuano a gettare acqua sul fuoco, negando che sia stato già fissato per oggi a Ramallah l'incontro tra Shimon Peres e Yasser Arafat, come aveva annunciato il leader palestinese. Manca ancora l'ufficialità, ma l'imminenza dell'incontro sembra tuttavia confermata dai colloqui di Peres a Tel Aviv, svoltisi nell'abitazione privata del ministro, con due emissari del leader palestinese - il capo dei negoziatori Anp Saeb Erekat e il presidente del Consiglio legislativo Abu Ala - per superare gli ultimi ostacoli.

A indurre all'ottimismo, sia pur «cauto», è la constatazione che tregua sembra reggere, nonostante isolati scontri e la morte di due palestinesi in Cisgiordania. A Betunia, nei pressi di Ramallah, un agente dell'unità speciale «Forza 17» è deceduto per le ferite riportate lunedì in quello che i

palestinesi avevano subito denunciato come un «agguato israeliano». A Nablus, un dimostrante palestinese è invece morto asfissiato dai gas lacrimogeni sparati dai soldati israeliani in scontri a un posto di blocco. Altri scontri, con almeno sette feriti, sono esplosi a Hebron, mentre a Jenin un automezzo militare israeliano è rimasto danneggiato nell'esplosione di un ordigno e nella Striscia di Gaza un colpo di mortaio è stato sparato contro Kissufim, in territorio israeliano, senza provocare vittime.

Calma insanguinata, dunque. Ma dopo un anno di guerra ben più

Nonostante alcuni scontri a fuoco, la tregua tiene, mentre si mette a punto l'agenda dell'atteso incontro

”

cruenta, non mena scandalo l'affermazione di Shimon Peres secondo cui, da ormai due giorni, si registra una «riduzione relativa delle violenze palestinesi», anche se «non soddisfa totalmente» Israele. Mentre il capo della diplomazia israeliana faceva le sue considerazioni tutto sommato rassicuranti sullo stato della tregua, a Gaza Arafat ribadiva i «chiari ordini» impartiti alle forze di sicurezza palestinesi per il rispetto della tregua. E questo poche ore dopo aver denunciato, negli incontri con il ministro degli Esteri turco Ismail Cem - latore di un messaggio del premier israeliano Noam Shilon - e con il console generale Usa a Gerusalemme, Ronald Schleicher, le «ripetute violazioni israeliane del cessate il fuoco».

Arafat vuole il vertice con Peres anche in prospettiva di un altro summit ancora più significativo: quello alla Casa Bianca con George W. Bush. «Un appuntamento è stato fissato per domenica (oggi, ndr.) e vedremo se avrà luogo», aveva annunciato Arafat (dopo i colloqui con Cem e Schleicher) a proposito del suo incontro con Peres, rivelando che doveva ini-

zialmente svolgersi l'altro ieri, ma era stato cancellato e di nuovo rinviato a ieri, salvo poi essere - per l'ennesima volta - cancellato. La ragione? Geopolitica. Almeno stando a fonti vicine al presidente dell'Anp: Israele avrebbe infatti sollevato obiezioni sullo svolgimento dell'incontro a Ramallah, prospettando come alternativa «neutrale» la Turchia, Stato musulmano, ma che vanta buoni rapporti, politici e militari, con lo Stato ebraico. E proprio questa ipotesi alternativa, su cui Arafat non avrebbe sollevato obiezioni (anche se non ha entusiasmato i palestinesi), sarebbe stata il motivo dell'improvvisa spola tra Gerusalemme e Ramallah del ministro degli Esteri turco Cem.

Ramallah, Ankara, la costa turca. Incontrarsi, ma per darsi cosa? In altri termini, cosa dovrebbe accadere perché l'incontro Peres-Arafat possa avere successo? A chiarirlo per i palestinesi è il ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo. L'Anp, spiega Rabbo, pone quattro condizioni: fine del blocco dei Territori; definizione di un calendario per l'applicazione («con una partecipazione interna-

zionale appropriata») dei piani Mitchell e Tenet; rinuncia di Israele a creare una «zona cuscinetto» lungo la «linea verde» di demarcazione con la Cisgiordania; riapertura delle istituzioni palestinesi chiuse dalla polizia israeliana a Gerusalemme Est, prima fra tutte l'Orient House. Nell'incontro notturno tra Peres e gli emissari di Arafat si è anche discusso di questo, di serie, cioè, uscire dal primo di una serie di colloqui tra il ministro degli Esteri israeliano e il presidente palestinese.

Secondo fonti vicine a Peres, le due parti dovrebbero emettere un co-

Tra le condizioni poste dai palestinesi, la fine del blocco dei Territori e la riapertura dell'Orient House

”

municato congiunto in cui oltre al riferimento al piano Mitchell e alle indicazioni in esso contenute, si affronterebbero anche altre delicate questioni, come la fine del blocco dei Territori, il ritiro delle truppe israeliane e il rilancio della cooperazione nel campo della sicurezza tra israeliani e palestinesi. Nel testo, infine, si farebbe anche riferimento all'aumento del numero dei palestinesi autorizzati a lavorare in Israele in un contesto di rilancio dei progetti economici comuni. Incontro di lavoro, quello di Tel Aviv. Tanto più significativo, in uno scenario di guerra, perché ad affiancare Peres c'era il capo della Pianificazione di Tshahal, l'esercito israeliano, generale Giora Iland. Ai due esponenti palestinesi, il generale Iland, sempre secondo le fonti israeliane, avrebbe illustrato un piano di alleggerimento graduale del blocco dei Territori e di ridispiegamento delle forze armate israeliane dopo il loro ritiro dalle zone autonome palestinesi recentemente rioccupate. Si entra dunque nel merito e questo è già buon segno. In attesa del giorno del «grande incontro».

Hamis: possibile tregua dei kamikaze

Anche i kamikaze fanno i conti con la realtà. Almeno quelli di Hamas, il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. «Hamas e la sua ala militare non vivono fuori dal mondo; le decisioni che prendono sono in base agli interessi del popolo palestinese ed è nell'interesse del popolo compiere attacchi suicidi ora? Forse no». La riflessione è di una fonte molto vicina ai vertici di Hamas e riflette un dibattito avviato subito dopo i sanguinosi attacchi agli Usa e, soprattutto, dopo l'annunciata reazione militare americana. «Operazioni di questo tipo - sottolinea la fonte di Gaza - potrebbero quindi essere sospese per l'immediato futuro, a meno che Israele non continuerà con la sua politica di attacchi contro i civili palestinesi e gli assassini selettivi». A pesare è anche il giro di vite attuato all'interno dei Territori dall'Anp di Yasser Arafat. Nelle dichiarazioni pubbliche, i dirigenti di Hamas e della Jihad islamica, si dicono contrari al cessate il fuoco ma, nella realtà, le indicazioni date alle cellule operative è quella di «stoppare» gli attentati-suicidi.

u.d.g.

la guerra in america

Dalla riunione dei ministri a Liegi il primo atto concreto per privare la rete terroristica dei mezzi economici

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

LIEGI L'Europa prova a giocare un asso vincente nella lotta contro il terrorismo. E lo vuol fare andando a svelare i santuari che lo sorreggono, a identificare e congelare i beni che le presunte organizzazioni terroristiche mantengono ben nascosti nell'intricata sistema dei mercati finanziari.

Dalla riunione dell'Ecofin parte il primo atto concreto del programma dell'Unione di fronte alla sfida del terrore. Il terrorismo va sconfitto privandolo dei mezzi economici molto ampi di cui dispone.

Non sarà per nulla semplice. Eppure, la Commissione europea è stata chiamata a redigere un primo rapporto sia sull'esistenza di reti di finanziamento sia sull'applicazione da parte dei paesi membri delle regole antiriciclaggio già varate con una risoluzione delle Nazioni Unite. Un esame ravvicinato di questo esame sul campo, di quest'indagine delicatissima per banche e istituti finanziari, sarà compiuto già il 16 ottobre, quando a Lussemburgo torneranno a riunirsi i ministri delle Finanze insieme ai loro colleghi dell'Interno e della giustizia.

L'operazione «santuari» scatta anche in seguito a un sospetto gravissimo legato alle forti speculazioni che si sarebbero verificate nei giorni immediatamente precedenti all'attacco contro l'America. I ministri dell'economia e i governatori prendono sul serio le denunce che sono state avanzate da più parti. Uno di loro, il presidente della potente Bundesbank, il tedesco Ernst Welteke, dice apertamente che sono apparsi davvero strani certi consistenti acquisti nei settori dell'oro e dei prodotti petroliferi.

«C'è stato - racconta - un per nulla spiegabile rialzo dei prezzi petroliferi prima dell'attacco e ciò vuol dire che c'è della gente che ha comprato dei contratti che sono stati venduti successivamente a un prezzo molto più alto». Ce n'è quanto basta per ipotizzare, dietro gli attentati, un disegno terribilmente e gelidamente concepito.

Il ministro delle Finanze austriaco, Karl-Heinz Grasser, aggiunge che potrebbe benissimo esistere una rete terroristica nel mercato finanziario internazionale e che in Austria ci potrebbero essere delle sue ramificazioni attive.

L'Ecofin affronta e risolve, in parte, anche il problema sorto con le compagnie aeree che da domani minacciano di far restare fermi negli scali tutti i mezzi per via delle altissime richieste di aumento dei premi assicurativi.

È il «rischio-guerra» che incombe e che minaccia di paralizzare l'intero trasporto aereo anche nell'Unione. Nel dibattito c'è una sorta di braccio di ferro tra ministri e Commissione perché quest'ultima non intende autorizzare, in quanto contrari al Trattato, aiuti alle compagnie che violano le regole della concorrenza. La disputa si appiana con una decisione temporanea. I ministri, d'intesa con la Commissione, autorizzano i governi a intervenire sui premi assicurativi, a fornire una «garanzia» sulla parte eccedente il normale premio pagato dalle compagnie, solo nel malaugurato caso di un incidente dovuto ad attacchi terroristici o di guerra. Il sostegno dei governi alle compagnie avrà effetto per non più di trenta giorni e dovrà essere sempre notificato preventivamente a Bruxelles che sarà attenta a verificare se non si tratti di aiuti di Stato camuffati da interventi per il «rischio-guerra».

Il presidente di turno dell'Ecofin, Didier Reynders, dice che si tratta di una soluzione positiva e assunta «sull'onda di un'emergenza». Bisognava dare una risposta celere ad un problema immediato. È stato fatto. Però, è l'avvertimento, non si pensi che si possa tornare «ad un sistema di aiuti al settore aereo. È un'ipotesi inimmaginabile».

Il documento finale dell'Ecofin dice chiaramente che si tratta di un'ipotesi da «escludere». Il francese Laurent Fabius aggiunge: «Si tratta soltanto di una misura di solidarietà». Il ministro italiano, Giulio Tremonti, annuncia per l'Italia un decreto legge, unico strumento per fare in fretta.



«Colpire le finanziarie del terrore»

Da Ecofin via libera agli aiuti dei governi alle compagnie aeree

In alto un gruppo di operatori della borsa di Wall Street preoccupati

affari e attentati

Allarme Bundesbank: l'11 settembre su oro e petrolio operazioni sospette

Giuseppe Caruso

MILANO La Bundesbank lancia l'allarme su alcune transazioni sospette che si sarebbero verificate in prossimità degli attentati terroristici che hanno colpito gli Stati Uniti. Transazioni attraverso le quali soggetti non meglio precisati, ma legati ai terroristi di Osama Bin Laden, avrebbero condotto delle speculazioni assai vantaggiose su beni cosiddetti di rifugio, cosa che gli avrebbe permesso di realizzare forti guadagni nelle principali piazze finanziarie

del mondo. A parlarne, a margine della riunione dei ministri delle finanze dell'Ecofin, è stato ieri il presidente della banca centrale tedesca, Ernst Welteke. «Nel mercato tedesco il martedì degli attentati si sono verificati dei movimenti strani ed inusuali, che non esterei a definire "bizzarri", e che hanno riguardato in modo particolare l'oro ed il petrolio» ha detto Welteke, citando a margine del summit un documento interno della Bundesbank. «Ci sono molte voci speculative» ha detto inoltre il presidente dell'istituto «quindi dobbiamo assolutamente prestare molta attenzione. In questo mo-

mento è fondamentale che ci sia una grande cooperazione tra gli stati europei ed un'attenta e migliore sorveglianza dei meccanismi finanziari. In questo senso mi sembra ottima l'idea di dei ministri delle finanze degli stati membri dell'euro, di demandare a un comitato di supervisori la stesura di un rapporto che faccia il punto su eventuali operazioni sospette, che possano essere ricollegate ai gruppi terroristici islamici». Pochi giorni fa anche la Cob, la commissione di borsa francese, aveva aperto un'inchiesta su alcune transazioni sospette avvenute nelle ventiquattro ore precedenti l'attacco aereo alle torri gemelle newyorchesi ed al Pentagono. Alcuni rappresentanti della Cob hanno preannunciato, cosa poi puntualmente avvenuta, che sarebbero state eseguite delle inchieste formali con relative possibilità di esercitare potere legale, per venire a conoscenza di eventuali connessioni tra i movimenti anomali che si erano verificati in borsa e gli attentati.

Borse, la settimana della grande paura

Milano ha bruciato 250mila miliardi. Wall Street mai così male dalla Grande Depressione

Roberto Rossi

il crollo dei mercati

«È una situazione che sconta l'apocalisse» Ma gli analisti sperano in un rimbalzo tecnico

MILANO «Guardi, anche se mi buccassero tutte le gomme della macchina potrebbe sembrare un attentato taleban e creare panico. La verità è che adesso è facile buttare benzina sul fuoco. Il mercato vive una fase particolarmente emotiva ed è facile generare panico».

La battuta è di Stefano Massa, analista di Capitalgest, ed è stata raccolta venerdì 21 settembre. Il giorno del grande panico nella Borsa italiana. Il giorno nel quale tutti gli operatori interpellati hanno fatto fatica a rispondere alle domande, a indicare titoli o fare previsioni. Altri, come Giovanni Fiocchi di Banca Leonardo, si sono fatti negare dalla segreteria. «Non ci si deve stupire di questo - ci dice Sergio Perego, Direttore Private banking di Deutsche Bank -, la verità è che c'è stato un panico generalizzato e che anche gli operatori di Wall Street hanno capito ben poco di quello che stava succedendo».

Già, che cosa stava succedendo? Si stava realizzando quello che in gergo si chiama «panic selling». Significa

essenzialmente che l'investitore non vede un futuro per i suoi titoli e cerca di sbarazzarsene prima che il prezzo cali ancora. Non importa se ci sta rimettendo dei soldi. Logica vuole che non ne perda ancora. E questa condizione era presente due giorni fa. A metà seduta il Mibtel stava superando gli otto punti percentuali in negativo. È stato quello il momento più brutto. «È inutile nascondersi, sul mercato c'è una situazione di paura, sull'incertezza per cosa succederà a livello internazionale», ha detto un altro operatore che ha voluto mantenere l'anonimato. «Questa fase di attesa ha fatto saltare i nervi a tutti. L'episodio dell'allarme bomba a Londra di venerdì ha dato la botta finale».

«È una situazione che sconta l'apocalisse», è stato il commento di Michele Pezzinga di Eptasim alludendo al fatto che le valutazioni, relativamente al livello dei tassi d'interesse, siano stati in molti casi estremamente sacrificati. «Sono certo che tra qualche mese, in retrospettiva, le

il presidente della Federal Reserve, che con disarmante sincerità aveva ammesso che l'economia americana avrebbe risentito a breve dello schianto dei due Boeing, ma con altrettanta fermezza aveva dichiarato che il sistema economico Usa era forte. Cosa che ha confermato anche il presidente americano George Bush rassicurando gli americani, nel messaggio radiofonico settimanale, che l'economia resta «fondamentalmente forte». «I terroristi che hanno attaccato gli Stati Uniti l'11 settembre hanno preso di mira la nostra economia come il nostro popolo - ha dichiarato Bush - hanno distrutto un simbolo della prosperità americana ma non hanno potuto intaccarne la fonte».

Però questo ai mercati non è bastato. E oltre ai fantasma, venerdì sono entrate in scena anche le streghe, il «triple witching day», come lo defini-

scono gli americani, che hanno ridotto il mercato a un luogo di martirio. Il 21 settembre (venerdì scorso) è infatti uno dei quattro giorni all'anno in cui scendono contemporaneamente tre tipi di contratti: futures sugli indici e opzioni su indici e titoli. In pratica sono i derivati ovvero una scommessa sull'andamento di un titolo sottostante. In condizioni di mercato normali è un giorno come un altro. Si assiste solamente a un incremento dei volumi dei titoli scambiati e a un aumento della volatilità degli indici. Ma data la situazione non proprio normale, «le tre streghe» hanno contribuito a creare panico. Che in Borsa significa vendere. E le tre streghe hanno colpito. I bruschi cali delle Borse hanno messo in difficoltà le controparti che dovevano pagare i contratti derivati e che, per cercare di fare cassa, hanno deciso di vendere altre posizioni per riempire le proprie tasche. Que-

sto ha innescato una spirale di vendita contribuendo a spingere ulteriormente in ribasso gli indici.

La strage di capitali che si è consumata durante questa settimana, ha fatto vittime su tutti i settori. Ma non bisogna dimenticare che a ogni vendita corrisponde un acquisto. Chi ha comprato? E una domanda alla quale in questo momento è difficile dare una risposta data l'aria che tira. Ma siccome la logica vuole che ci sia comunque qualcuno che compri, è possibile immaginare investitori che abbiano ragionato in una logica di lungo periodo e fondi di investimento internazionali che abbiano cominciato a coprirsi su prezzi così bassi. La stessa cosa non è stata fatta dai piccoli risparmiatori, che rappresentano l'ossatura della borsa statunitense. E sono stati soprattutto questi a lasciare la nave che stava affondando.

Lo stesso ragionamento è estendibile anche

cose saranno viste in maniera molto diversa». Per Pezzinga, «proprio un quadro così catastrofico può contenere lo spazio almeno per una violenta reazione tecnica», da qui il suggerimento di tentare la via degli acquisti sulle telecomunicazioni, risparmio gestito, assicurativi vita e i bancari. Consigli simili sono arrivati anche da Intermonte. In una nota ai suoi clienti - di cui peraltro non è stata autorizzata la divulgazione al pubblico - il principale broker italiano afferma che «in casi di panico collettivo la storia mostra che alcune delle migliori opportunità di investimento emergono nel medio e lungo periodo».

Il problema è che spesso quello che viene definito il piccolo e medio risparmiatore la visione di medio e lungo periodo non ce l'ha proprio e comprare diventa difficile, come ha spiegato Stefano Vulpiani, analista di Banca Sella: «Comprare ora può essere rischioso, perché non è detto che si sia toccato il fondo, vista l'aria che sta imperversando ovunque». E chi possiede già azioni? «In questo caso - dice ancora Perego - sarebbe meglio avere qualche azione su cui riflettere». Cioè tenerle. «Non è facile in questo momento dare consigli. Andrebbe visto il tutto caso per caso - ammette Stefano Massa -. C'è chi ha investito la settimana scorsa chi lo ha fatto qualche mese fa. Comunque questa fase ci dirà chi ha agito con oculatezza e in modo corretto». Sono lontani i tempi degli investimenti facili.

ro.ro.

LA SETTIMANA NERA DEI MERCATI	
Perdite da lunedì	
	NEW YORK DOW JONES 8.235,86 - 1.713,89 punti -17,2%
	PARIGI CAC 40 3.652,87 - 256,62 punti -6,5%
	LONDRA FOOTSIE 4.433,7 - 322 punti -6,7%
	FRANCOFORTE DAX 3.791,52 - 324,46 punti -7,8%
	MADRID IBEX-35 6.498,40 - 413,40 punti -6,0%
	MILANO MIB-30 24.234 - 3.523 punti -12,6%
	TOKYO NIKKEI 9.554,99 - 453,90 punti -4,5%

AFP-SEI



Oggi chiude la Festa dell'Unità. Comizio di D'Alema. Non ci sarà la presentazione delle tre mozioni



Domenica 23 settembre

Palacoop:
ore 10.00 Stages di danza Hip-Hop e Lirycal insegnante Mauro Astolfi, direzione artistica Ivan Iori
ore 21.00 WWW20anni.LET'S DANCE.it: spettacolo dei gruppi coreografici

Sala della Fontana:
ore 10.00 La Resistenza italiana: incontro con i Partigiani
Apertura con intrattenimento di Ivana Monti

Partecipano:
Tina Anselmi - già Parlamentare
Fabio Mussi - Vice-presidente Camera dei Deputati
Valdo Spini - Presidente Direzione Nazionale DS
Giulia Tedesco - Comitato Direttivo Nazionale DS

Interverranno: Franco Giustolisi - giornalista dell'Espresso
Gian Piero Lorenzoni - Sindaco di Stazzema
Arrigo Boldrini - Presidente Nazionale ANPI

ore 12.30-17.00 Spinning Day master di Spinning direzione artistica di Ivan Iori

Saletta Libreria:
ore 9.30 Attivo Nazionale degli studenti della Sinistra Giovanile

Arena:
ore 17.00 Manifestazione politica di chiusura
Massimo D'Alema - Presidente DS
Pasqualina napoletano - Presidente delegazione DS al Parlamento Europeo

Maino Marchi - Segretario Provinciale DS di Reggio Emilia
Pino Soriero - Responsabile Nazionale Feste dell'Unità

Saletta Spazio CGIL:
ore 20.00 "I diritti" regia di Daniele Segre a cura dello SPI Nazionale - 2000. Film sui diritti dei lavoratori nella testimonianza degli anziani e delle loro memorie di lotta.

A seguire: "I giorni dell'R60" regia di Guido Albonetti, Giovanna Boursier, Mauro Morbidelli, coordina Ansaario Giannarelli. Archivio Audiovisivo - 2001. Il film sulla lotta delle reggiane nella memoria di molti protagonisti

A seguire "Comunisti" di Anders Enmark e Mario Pelloni con la consulenza artistica di Mario Dondero - 1966. E' un film documentario realizzato in provincia di Reggio Emilia di indubbia qualità, e solo recentemente recuperato.

Tunnel Factory:
ore 15.00 Torneo di Magic the Gathering (formato aperto) in collaborazione con Magic House di Reggio Emilia

ore 15.30 Sonika Day: Out Spoken, Tandoori, Klenefelter, Noise Makers, Kurie, Pink Ceiling

ore 20.00 "Sulle spalle dei Nani - Giganti" discografia e dintorni con Stefano Senardi della Nun Entertainment e altre realtà discografiche italiane

ore 22.00 Sonika Day: Fine di Luglio, Domina, Cipango, Mourn

Caffè Europa:
ore 22.00 Gli spavaldi presentano "Decomposizione esemplare + 10 piccoli esperimenti"

Pina Colada:
ore 22.00 Vittorio Bonetti

Balera:
ore 14.30 La Danza del ventre Musiche e Danze Egiziane
ore 21.00 Onda latina: ballo e animazione latina

Ludoteca:
ore 18.00 Favole sotto sera con Antonietta Centoducati

ore 20.00 La festa delle maschere
ore 21.00 Granfinale

Area Colata:
Sfilata nelle vie della Festa dei Cavalieri di Matilde preceduti dai tamburi e dagli sbandieratori.

Verranno effettuate due brevi soste in spazi adatti per le esibizioni degli sbandieratori

ore 22.30 Chiusura della Festa: Gran spettacolo di fuochi d'artificio

Area Ingresso B:
ore 21.00 Torneo di calcetto sull'Acqua: Finali nazionali stagione 2001



DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

REGGIO EMILIA «Arafat e Sharon mettono la loro firma in calce a un trattato di pace, sarebbe questa la risposta migliore». Le immagini del clip realizzato da Oliviero Toscani, che mettono a nudo il contrasto tra chi ha troppo e chi non ha niente, cedono il passo al dibattito. Si parla di globalizzazione, di Africa, dei bambini che muoiono di dissenteria negli ospedali di quel continente, di un'occidente troppo ricco, di popoli troppo poveri; si parla degli Stati Uniti «attaccati da un terrorismo che l'umanità non aveva mai conosciuto», di una risposta che eviti «un conflitto devastante per tutto il genere umano». Si parla di tutto questo alla festa nazionale dell'Unità (che oggi verrà chiusa da D'Alema, ma non ci sarà la presentazione delle mozioni). Walter Veltroni risponde alle domande di Davide Sassoli, ma non del pubblico che riempie il Palacoop e che a differenza di altre iniziative politiche non prende la parola perché il programma non lo prevede.

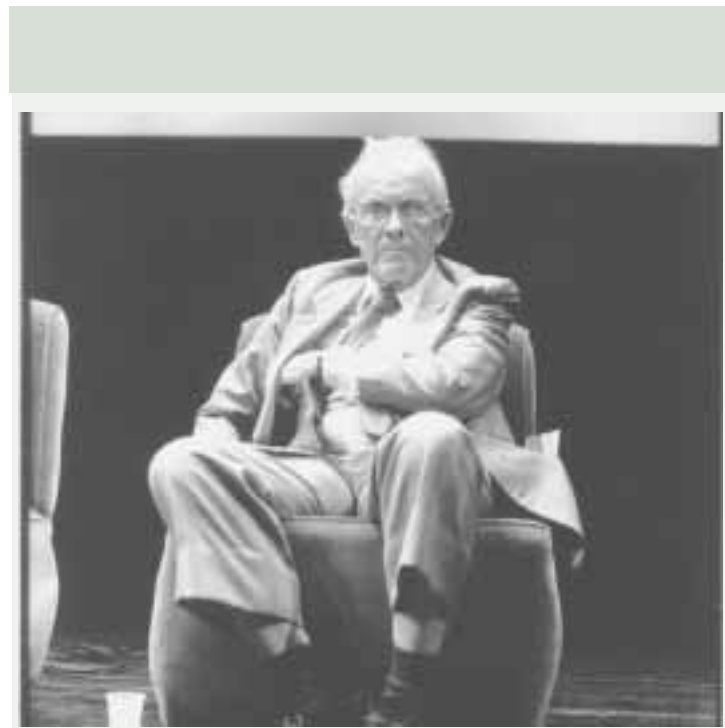
Le frasi dedicate esplicitamente al prossimo congresso dei Ds? Poche. Delusione? Un momento, non traiamo conclusioni affrettate. Se parlare del congresso significa dire apertamente mi schiero con Tizio o con Caio si può anche rimanere delusi. Ma questo non è l'unico modo per parlare di Pesaro, o almeno non è quello di Veltroni. «Io credo che il partito debba stare unito», annuncia dal palco sintonizzandosi sulle onde del pubblico della festa, che non perde occasione per gridare a tutti i dirigenti nazionali che passano da Reggio Emilia «non litigate», strappando così un lungo applauso. «C'è un dibattito congressuale - continua Veltroni - Ci sono mozioni diverse, i compagni si esprimeranno, valuteranno candidature di persone per bene nelle quali possiamo riporre fiducia» e «io cercherò di sforzarmi sempre perché questo partito sia unito, perché la sinistra sia unita, perché l'Ulivo sia unito». Del congresso, apertamente, non se ne parla più. O meglio: non se ne parla in termini di mozioni o di candidature. Anche se tutto il ragionamento del sindaco di Roma può essere letto come un modo distinto di stare dentro il dibattito congressuale, un modo di guardare al 19 novembre, cioè al giorno dopo.

Un dopo che non può, comunque, contraddire le conclusioni di un altro congresso che sta molto a cuore all'ex segretario della Quercia: quello di Torino. Ecco, venerdì sera Veltroni ha parlato poco, esplicitamente, delle prossime assise dei Ds, ma ha parlato molto invece del Lingotto per rivendicare, nella sostanza, una strada tracciata allora che vale anche per l'oggi. Una strada riassumibile nello slogan: «forte sinistra dentro un forte Ulivo». «Ho sempre pensato che non c'è e non ci deve essere contraddizione tra la costruzione di una grande sinistra riformista, aperta, moderna e la partecipazione convinta alla grande idea strategica nell'Ulivo - spiega - Se noi pensassimo dentro di noi, come c'è capitato di fare, di negare l'una o l'altra di queste dimensioni, sbagliaremmo». Le elezioni del '96, quelle successive e le recenti comunali di Roma, Napoli e Torino, dimostrano che «quando siamo stati uniti e credibili abbiamo conquistato maggiore consenso dei nostri avversari». Ed è questa la lezione del 13 maggio: abbiamo perduto perché eravamo divisi, potevamo vincere se fossimo stati più uniti anche nei cinque anni precedenti.

Il Lingotto, quindi. «Io mi sono andato a rivedere le cose che abbiamo detto al congresso di Torino - dice Veltroni - che nella mia memoria rimane come un momento intenso, bello, in cui ci siamo ritrovati dopo un periodo di smarrimento: in cui abbiamo ricostruito un'identità politica, l'appartenza al socialismo liberale». Una risposta implicita a chi ha messo in discussione, in questi mesi, l'unità «di facciata» che venne raggiunta al Lingotto, la larga maggioranza

Veltroni: lavoro per unire i Ds

L'ex segretario difende il congresso di Torino: la sinistra deve stare con chi soffre



Alla Festa di Reggio presentato il libro di Berlinguer, "Il futuro che vorrei"

REGGIO EMILIA Giovanni Berlinguer entra nella fase più calda e delicata della campagna congressuale con un libro. Si intitola "Il futuro che vorrei", ed è stato presentato in prima assoluta ieri alla Festa dell'Unità di Reggio Emilia.

110 pagine, l'istant-book è una lunga intervista del nostro collega Piero Sansonetti. Nove capitoli in cui si trattano tutti i temi caldi della politica. Il libro è edito dagli Editori Riuniti. Costa 15 mila lire.

che appoggiò Veltroni e che oggi si è divisa in tre mozioni. L'ex segretario della Quercia rivendica intuizioni che si sono rivelate giuste, non lo dice ma lo fa capire, alla luce dei fatti drammatici di questi mesi: il G8 di Genova e l'attacco terrorista che ha colpito gli Stati Uniti. «A Torino - ricorda - annunciò che sarei andato in Africa. Apparve inusuale. Si disse: cosa ci va a fare? Vanno tutti a Parigi, Berlino, Londra, nelle grandi capitali europee».

«Ma io andai in Africa per spiegare che il posto della sinistra è dove c'è il

dolore e il disagio. Ecco: se la sinistra non è lì non è sinistra», e gli applausi. Poi un messaggio congressuale evidente: «Una grande sinistra, come noi siamo, deve combinare insieme concretezza riformista e idealità. Queste due cose a Torino abbiamo cercato di tenerle assieme e, in generale, vorremmo che stesse insieme non solo in Italia ma in tutta la sinistra mondiale», e gli altri applausi. Ancora: «Oggi tutti parlano di globalizzazione, ma noi dobbiamo rivendicare l'orgoglio di essere stati il partito che in Italia ha parlato per primo di questi

Da Occhetto a Falomi documento per l'Ulivo

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA Ulivo parte integrante dell'identità dei Ds. «Con l'espressione semplice "non litigate" una grande parte dei volontari della Festa dell'Unità, degli iscritti e degli elettori Ds rivolge al congresso la richiesta di mettere fine a una fase di divisioni, contraddizioni e incertezze che hanno segnato la vita del partito e, nello stesso tempo, inscindibilmente, la sinistra nel suo insieme, l'alleanza dell'Ulivo e l'esperienza dei governi di centrosinistra. Inizia così il documento che "partendo dalle cucine" del campo di Reggio Emilia ha già raccolto un centinaio di adesioni. Tra queste quelle di Antonio Bassolino, Achille Occhetto, Giulia Rodano, Antonello Falomi, Carlo Rognoni, Luigi Berlinguer, Giglia Tedesco, Giorgio Tonini (a nome della componente dei cristiano-sociali) e Giorgio Bogi (a nome della componente repubblicana). "Una monografia sull'Ulivo che in qualche modo incalza le tre mozioni congressuali e che è stata già sottoscritta da compagni che hanno aderito a ciascuna delle piattaforme congressuali e da compagni che non si sono schierati", spiega il senatore Fausto Giovannelli - segretario della federazione di Reggio Emilia ai tempi del passaggio dal Pci al Pds - che ha scritto materialmente il testo. L'appello all'unità è rivolto ai Ds, ma più in generale all'Ulivo. «L'espressione "non litigate" non deriva da un fastidio per il dibattito congressuale, ma dal fatto

che la coesione abita a casa di Berlusconi e non in quella del centrosinistra», sottolinea Giovannelli. L'appello nasce dai Ds di Reggio Emilia che vantano una forza pari al 52%. Qui la sinistra governa ininterrottamente dal 1945. Il documento è stato promosso, oltre che da Giovannelli (che aderisce alla mozione Fassino), dal sindaco Antonella Spaggiari (mozione Berlinguer), dal segretario della federazione Maino Marchi (Fassino), dal vice presidente della provincia Sonia Masini (Fassino), dall'assessore all'urbanistica Angelo Malagoli (Morando), dal segretario di una importante organizzazione circoscrizionale diessina, Paolo Gandolfi (Morando), da sindaci e amministratori dei comuni della provincia. Una sessantina di firme raccolte a Reggio Emilia, altre raccolte in diverse realtà del Paese. Ma «i lavori sono in corso per estendere le adesioni». Il punto politico centrale? L'Ulivo come soggetto politico "vero e plurale", non come partito unico. «Il documento ha importanza per quella parte del congresso che va oltre l'elezione del segretario» ed è quindi questa l'ispirazione che mette assieme esponenti di mozioni diverse. Insomma: il tema dell'Ulivo è trasversale. «Non può essere legato soltanto a questa o quella mozione, non appartiene al centro, alla sinistra o alla destra, ma deve appartenere a tutti i Ds».

«La ricerca congressuale dei Ds così urgente e importante per dare una guida legittima al partito e per consentirgli di esprimere tutta la forza che gli proviene dall'essere l'erede principale della migliore tradizione della sinistra italiana - si afferma nel documento - non può avere come orizzonte esclusivo la ricerca di nuovi equilibri all'interno del partito. Il confronto congressuale deve misurarsi in modo esplicito e impegnativo con il compito e la responsabilità della costruzione di un Ulivo più vero e più forte».

n.a.

Documento firmato da una quarantina di dirigenti tra cui il segretario dell'Emilia Romagna Mauro Zani e l'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni

«Con Fassino, ma non ci piace il Congresso che stiamo facendo»

Gigi Marcucci

BOLOGNA Assicurano il voto a Fassino, ma chiedono che il candidato segretario della Quercia si impegni a rivedere le cose che abbiamo detto al congresso di Torino - dice Veltroni - che nella mia memoria rimane come un momento intenso, bello, in cui ci siamo ritrovati dopo un periodo di smarrimento: in cui abbiamo ricostruito un'identità politica, l'appartenza al socialismo liberale». Una risposta implicita a chi ha messo in discussione, in questi mesi, l'unità «di facciata» che venne raggiunta al Lingotto, la larga maggioranza

Sono una quarantina, tra loro ci sono il segretario regionale dei Ds dell'Emilia Romagna, Mauro Zani, l'ex sindaco di Bologna Renzo Imbeni, consiglieri comunali e sindaci dei comuni della cintura e intellettuali come il sociologo Fausto Anderlini. Alcuni hanno contribuito a promuovere la mozione

Fassino, altri si limiteranno a sottoscriverla, altri ancora a votare il candidato segretario. Ma tutti esprimono malessere per l'andamento del dibattito congressuale. Al punto 6 del documento, che in parte ricalca quello dei segretari regionali reso noto all'inizio dell'estate, si chiede a Fassino «di respingere ogni proposta che gli venisse fatta di chiudere la mozione in una corrente, di alzare il ponte levatoio e di paventare dei nemici alle porte. Non c'è nessuna minaccia di scissione, non c'è nessun nemico contro cui puntare le armi».

Il documento è suddiviso in sei parti, la prima delle quali è de-

dicata alle prove di forza iniziate all'interno del partito subito dopo le elezioni. Se da una parte, si tende la mano ai sostenitori delle altre mozioni congressuali, nel tentativo di portare il confronto a una sintesi politica, dall'altra si sottolineano gli errori commessi anche dalla propria squadra. «Si tratta di un'adesione critica alla mozione Fassino», spiega Fausto Anderlini, «in fondo è una conseguenza logica del criterio del meno peggio che si è voluto introdurre nel dibattito imponendo al confronto uno schema bipolaristico. Il fatto è che queste mozioni si basano su divisioni del gruppo di-

rigente, divisioni che hanno anche motivazioni politiche ma non vere e proprie linee strutturate. Gran parte dello scontro si basa su semplici aggettivazioni».

«La forzatura sulla presidenza dei gruppi parlamentari, la scelta di arginare il bisogno di un bilancio sereno ma severo sul decennio che abbiamo alle spalle con l'evocazione di inesistenti congiure, la fretta di andare subito a una conta nel partito sono state prova di una cecità e di una debolezza politica che noi criticiamo», si legge nel documento, intitolato "A Fassino chiediamo...".

«Non ci piace il congresso che

stiamo facendo», prosegue la lettera, «non è quello di cui il Paese e il partito avevano bisogno. La scelta delle mozioni e, peggio, quella del collegamento dei candidati segretari alle mozioni, comporta due effetti negativi: non consente il liberarsi di un'autentica dialettica politica e comprime il confronto dentro una conta tra aree organizzate avente per oggetto la contesa sui nomi dei candidati alla segreteria».

La fase preparatoria del congresso, secondo i firmatari, ha più che altro alzato dei muri: «Anche per questo», scrivono, «riteniamo sia indispensabile organizzare in

parallelo al congresso una vera campagna di ascolto di iscritti ed elettori della sinistra e dell'Ulivo, poiché quella estiva è stata pura finzione».

Il documento sottolinea anche i punti di contatto che esistono con le altre mozioni. «Ci paiono sottolineature forti e condivisibili, in particolare, quella proposta da Morando sul ruolo dell'Ulivo e da Berlinguer sul recupero di un rapporto più saldo con il mondo del lavoro». A Fassino si chiede «di prestare maggiore attenzione "al rapporto tra i meccanismi dello sviluppo e l'opera riformatrice della sinistra", che "se non mette in

discussione i cardini culturali ed etici del liberismo economico non può poi meravigliarsi di scoprirsi subalterna e lamentarsi di aver lasciato libero del tutto il campo a un'ideologia che valorizza il più forte e condanna, persino sul piano morale, il più debole». Infine, a Fassino, si chiede di «impegnarsi sul tema del partito, del suo inquadramento sociale e territoriale, della credibilità dei suoi dirigenti».

L'analisi che fa da sfondo a questo appello vede una Quercia che oggi «paga una mancata innovazione politica e organizzativa» e «una deriva personalistica della direzione politica».

domenica 23 settembre 2001

la politica

rUnità 11

“ Raiway è una risorsa. Ricadute pesanti se Gasparri non firmasse



“ Non ci sono conduttori sottoutilizzati ma un'offerta informativa vasta



“ I tg serali sono guardati da sedici milioni di persone



Zaccaria: sto qui per affermare l'autonomia della Rai

«Resterò fino a febbraio, così è scritto nella legge»

Intervista con il presidente della tv pubblica: lasciamo un'azienda solida apprezzata all'estero

Natalia Lombardo

ROMA Chi è l'Anti-Taricone? Ronaldo, il centravanti dell'Inter. E la squadra del cuore di Roberto Zaccaria, presidente della Rai, che giovedì sera ha voluto contrapporre alla prima del Grande Fratello N.2, in onda sulla tv concorrente, il ritorno del campione brasiliano. Una scelta di squadra? «Un conflitto di interessi al contrario», scherza il professore di diritto costituzionale nei panni del manager: «Ronaldo è un modello positivo: un ragazzo venuto dal nulla, il suo ritorno è un evento». Ma né Ronaldo, né Padre Pio hanno battuto i nuovi Taricone sul campo dell'Auditel.

Dopo giorni di polemiche infuocate, di richieste delle sue dimissioni da parte del centrodestra come opzione per lo sblocco della Commissione parlamentare di Vigilanza, il presidente della tv pubblica non è tanto interessato agli attacchi personali, quanto a quelli sull'azienda. Seduto nel suo studio di Viale Mazzini, circondato da un mosaico di cristalli liquidi colorati dai quali "parlano" i sedici canali Rai, risponde senza dubbi: «Rispetto la legge e il mio mandato di due anni scade a febbraio».

Presidente, non si trova in difficoltà a lavorare quando viene considerata illegittima la sua permanenza? Le iniziative della Tv pubblica sono congelate?

«Si ripete che siamo in una fase di stallo. Ma quale stallo, la Rai oggi è un'azienda che lavora. Basta guardare certi risultati. Dal punto di vista del prodotto la Rai vive una vita normale e la risposta alla drammatica contingenza internazionale è stata straordinaria: i tg serali delle tre reti sono guardati da sedici milioni di persone. Ciò dimostra la centralità assoluta della tv pubblica perché, se non fosse credibile, visto che può cambiare canale la gente si dividerebbe».

Le è stato detto che se ne dovrebbe andare prima dello scadere del mandato. Non la infastidisce questo attacco diretto?

«Non mi turba sapere che venti persone chiedono le mie dimissioni e qualcuno sostiene che abbiamo sbagliato. Questa è la regola del "chi urla più forte ha ragione". Non ci sto, perché obbedisco alla logica delle leggi approvate dal Parlamento. Ci sono due parole, per me, che caratterizzano il servizio pubblico: indipendenza e pluralità di offerte. Solo queste la rendono credibile, non un'offerta monolitica e uguale. Mi chiedono di accorciare il mio mandato? E perché dovrei farlo? L'incarico dura due anni, come dice la legge. Non c'è scritto, invece: se cambia il governo durante il mandato il consiglio si dimette. Né c'è scritto che il Cda deve andare via perché non piace. Tutto ciò riguarda solo il dibattito politico. Insomma, diamo a Cesare quel che è di Cesare...».

Il Polo l'accusa di essere fazioso e per questo dovrebbe dimettersi.

«La faziosità da cosa è fatta? Da Santoro, che è una componente essenziale di un'offerta plurale; da Biagi, che è il più autorevole giornalista italiano ed è sulle reti Rai? Sono accusato di non avergli impedito di intervistare Montanelli e Benigni in campagna

Se non fossimo credibili la gente cambierebbe canale. Mi dicono che sono soggettivo, anche la critica lo è



elettorale. Poi non avrei dovuto difendere Celentano, i cui varietà restano nella storia della televisione. E Luttazzi, che rispecchia una parte dell'opinione pubblica, quella giovanile: non ero d'accordo sui contenuti ma non avevamo le possibilità, né la voglia, di impedirgli di parlare. E nessuno ha

replicato nello spazio libero che abbiamo dato, "Satyricon". La nostra logica è quella dell'aggiungere, non del sottrarre. Mi accusano di avere una visione soggettiva? Anche la critica lo è. Siamo pari e io finisco il mandato. Tra l'altro, lo ha fatto notare l'onorevole Storace, nella legge si può sciogliere il



Cda, ma con il voto dei due terzi della commissione parlamentare di Vigilanza. Finora nessuno l'ha votato».

Quali sono i progetti che porterete avanti da qui a febbraio?

«La televisione è un torrente, una macchina che non si ferma. Sul tavolo del Cda non c'è una pratica invasiva. E finora è stato fatto un gran lavoro, che riassumo in tre parole chiave: riorganizzazione industriale, prodotto e pareggio economico. Primo punto: da un'azienda abbiamo creato una holding formata da una società madre e da altre collegate. La principale di queste è RaiSat, che oggi ha sette canali tematici anche grazie all'accordo con "Canal Plus". La tv pubblica francese ha avuto dal governo 300 miliardi per il digitale, ma finora l'ha solo progettato. Noi lo abbiamo realizzato, oggi è facile dire che esiste. Così come RaiCinema, nata poco più di un anno fa: ha vinto a Cannes e a Venezia, è una realtà importante della produzione e della distribuzione cinematografica. Questo non c'era prima, oggi c'è. E ha un ritorno economico. Raiway (gestisce gli impianti di trasmissione e diffusione del segnale Rai, ndr.) è una società importantissima che ha avuto un'offerta dagli americani per sviluppare insieme il digitale terrestre e la telefonia cellulare più avanzata».

Per Raiway manca solo l'autorizzazione del ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri.

Il quale tende a rinviare la firma. Rischia di essere bloccata?

«Non è bloccata, è operativa da aprile. RaiWay c'è e lavoriamo insieme alla Crown Castle, che ha il 49 per cento della società. Noi controlliamo totalmente, come prima, la diffusione del segnale del servizio pubblico; per avere più risorse sullo sviluppo abbiamo fatto una partnership con gli americani. Le autorità di controllo ci hanno dato l'ok, manca solo la firma del ministro. Ma la società opera già».

Se il ministro non firmasse?

«È un'ipotesi teorica che sarebbe pesante dal punto di vista economico e industriale per il futuro dell'azienda. Non me la auguro. Questa è la più grande operazione industriale della storia della Rai. Del resto la società americana, fra le più qualificate nel mondo, ha investito oltre 800 miliardi, il che vuol dire che la Rai è apprezzata all'estero. Qualche volta lo è meno in casa propria».

E il bilancio, come va?

«La Rai oggi è riconosciuta come una realtà economica solida, nel panorama delle imprese italiane. Eppure nel 2001, rispetto alle previsioni iniziali, abbiamo oltre 300 miliardi di pubblicità in meno. L'ultimo aumento del canone ci ha portato circa 50 miliardi in più in un anno. Ecco, siamo in una situazione di risorse drammatica, eppure quest'anno arriveremo al pareggio nel bilancio, sono sette anni

Solo l'indipendenza e la pluralità delle offerte rendono credibile il servizio che diamo

In alto Gasparri, Vespa e Lilli Gruber. Qui a fianco il presidente della Rai Roberto Zaccaria

che è in attivo. Questo grazie a una gestione controllata, nella quale il direttore generale ha il suo peso. Praticamente oggi non abbiamo più debiti, all'inizio degli anni '90 l'azienda aveva 1600 miliardi di deficit. Insomma, la Rai c'è: ha preso molti riconoscimenti al Prixitalia e un Amny per la Traviata; è una realtà economica, non ci sono posizioni vacanti nella direzione. C'è, lo dicono i cittadini: nel prime time siamo al 48 per cento sul mercato e il nostro concorrente al 43, sul day time il 47. Nessuna tv pubblica europea ha questi dati. Quindi cosa vuol dire la parola "stallo"? Credo che lo dica chi non conosce le cose come stanno. La macchina funziona, i possibili blocchi vengono solo dall'esterno».

Il ministro Gasparri non vuole fare nuovi investimenti fino al cambio di Cda. Una scelta che vi danneggia?

«Contano gli atti, non le intenzioni. La Rai ha già posto da tempo il problema delle risorse, canone e pubblicità, che non dipendono dall'azienda. Ci sono due possibilità per il governo: la prima è operare sul rubinetto canone, che è il più basso d'Europa, in Germania e in Inghilterra si paga il doppio. La seconda è manovrare la quantità di pubblicità».

Mario Landolfi, di An, propone di mettere all'asta il canone per finanziare le trasmissioni che svolgono un servizio pubblico,

sia Rai o Mediaset o altre tv. Che ne pensa?

«Che nel futuro si possa mettere all'asta il canone, lo abbiamo già detto, è un'ipotesi che si può considerare, perché in Europa il destino dei contributi pubblici tende a ridursi. Ma oggi come si fa? Con il canone paghiamo una serie di servizi che ci vengono richiesti e il lavoro di tante persone. Servirebbero quattro o cinque anni per equilibrare la situazione».

Alcuni ministri, come Moratti e Alemanno, non intendono rinnovare le convenzioni fra ministri e Rai, con le quali sono elaborati anche i programmi di Rai Educational. E' così?

«Le convenzioni sono pluriennali e annuali, le prime vanno avanti e le seconde devono essere rinnovate dal ministro in carica. Ora riguardano comunque il bilancio del 2002, quindi se ne dovrà occupare il nuovo consiglio di amministrazione. In ogni caso sono risorse che incidono pochissimo sul bilancio Rai, appena 130 miliardi su 5000 di fatturato».

Come affronta la tv pubblica questa fase di possibile guerra?

«Abbiamo una programmazione di emergenza che copre l'arco delle 24 ore, grazie a una turnazione tra tutte le testate che garantisce una sorta di presidio. Nelle situazioni di emergenza scattano gli speciali e gli approfondimenti. Da "Porta a Porta" a Santoro, a "Primo Piano" otteniamo tutti alti risultati d'ascolto. E da lunedì riparte "Il Fatto" di Biagi».

Molti avvertono uno squilibrio: Bruno Vespa ha il monopolio dell'approfondimento mentre Santoro non ha uno spazio simile in prima serata. Perché?

«È una polemica di colore. Per me non ci sono figli e figliastri. Anzi, come Cda spingeremo ancora di più per ampliare l'approfondimento. L'idea è quella di aggiungere spazi, affiancando e alterando l'uno all'altro. Non ci sono conduttori sotto-utilizzati, ma un'offerta informativa ampia e complementare, che solo la Rai ha».

Sui referendum il Cda ha dato il via a un'autoregolamentazione. Si vuole sostituire alla commissione di vigilanza, per colmarne il vuoto?

«Ecco, la non costituzione della commissione di Vigilanza è uno dei fattori esterni di cui parlavo, quindi abbiamo dovuto autoregolarci. Il voto del Cda nasce dalla consapevolezza, anche per il richiamo del presidente della Repubblica, che le persone non sono informate sui referendum. Certo la vicenda americana lo ha fatto passare in secondo piano. Ora, oltre ai messaggi autogestiti (che non ci appartengono), per recuperare aumenteremo servizi sui telegiornali e gli approfondimenti».

A Viale Mazzini girano voci di trasferimenti, si parla di Finmeccanica per il direttore generale Cappon e della Federcalcio per lei. Sono solo pettegolezzi?

«In quest'azienda si fanno tanti sogni. Nel mio ufficio queste voci arrivano molto attutte, ma credo che se si trova bello il proprio lavoro che senso ha volersene andare? Per quel che mi riguarda so solo una cosa, che non sarò nel prossimo organico, e basta».

Federcalcio? Non so quale sarà il mio destino. So solo che non sarò nel prossimo organico della Rai

Rutelli: le cose vanno male ma Berlusconi parla di Eldorado

Pera sulla guerra: le Camere non saranno scavalcate

ROMA «Berlusconi continua a promettere un eldorado economico, per non abbandonare precipitosamente le promesse che ha fatto in campagna elettorale».

E, in questo modo, «non fa che peggiorare la situazione». Lo ha detto Francesco Rutelli, commentando le previsioni, formulate venerdì dal ministro Antonio Marzano, di un pil in crescita «di oltre il 2% per il 2001 e del 2,7-2,8% per il 2002», nonostante la ventilata contrazione dell'attività produttiva internazionale. L'occasione è stata offerta da uno scambio di battute con i cronisti a margine di una iniziativa della Margherita, tenuta a Firenze.

Ma sempre Rutelli è tornato su un altro tema caldo di questi giorni, il ddl sul falso in bilancio e sulla revisione del diritto societario. «È inaccettabile che, mentre il mondo intero si pone il problema di come contrastare il traffico di denaro da riciclare, che finanzia anche il terrorismo, proprio dall'Italia venga una normativa che chiede invece di chiudere un occhio e, addirittura, facilita il compito del riciclaggio», ha detto il leader dell'Ulivo.

«Il riciclaggio di denaro - ha aggiunto Rutelli - consente anche alle organizzazioni terroristiche di costituire propri fondi e di finanziare attività criminali; agevolarlo in qualsiasi modo sarebbe quindi una contraddizione assoluta rispetto alla battaglia al terrorismo che vogliamo combattere».

«Non lasceremo soli gli americani in un momento in cui sono stati feriti così duramente, ma nessuno parli di guerra, di conflitti di civiltà, tra mondo occidentale e mondo islamico». «Non lasceremo soli - ha proseguito Rutelli - coloro che sono minacciati dal terrorismo internazionale, daremo loro l'aiuto, l'impegno e il conforto di tutte le forze sane della democrazia, ma dobbiamo evitare che la grande parte moderata del mondo arabo venga sospinta nella direzione dei fondamentalisti o, addirittura, dei terroristi».

ROMA Il presidente del Senato, Marcello Pera, in un'intervista al Gr Rai, auspica un pieno coinvolgimento del Parlamento nelle decisioni del governo in caso di azioni militari, anche perché ciò rafforzerebbe il «senso di responsabilità trasversale» che maggioranza e opposizione hanno finora dimostrato.

«Sì, certamente», ha risposto Pera alla domanda se le scelte del governo dovrebbero passare al vaglio del Parlamento.

«Il governo italiano - ha aggiunto - ha già promesso che avrebbe informato il Parlamento. Per quanto riguarda la discussione tecnica sul momento di informazione del Parlamento, anche in relazione al tipo di coinvolgimento dell'Italia, questa è cosa che dovrà essere decisa soprattutto dal governo».

«Non credo che si debba scavalcare il Parlamento - ha aggiunto Pera - né che il governo pensi di farlo. Il Parlamento dovrà essere informato e naturalmente dovrà approvare le misure decise dal governo».

Infine il presidente del Senato ha parlato dell'atteggiamento finora tenuto da maggioranza e opposizione: «A me pare che ci sia una convergenza sostanziale e c'è un senso di responsabilità trasversale. Questo non può altro che far piacere - ha concluso Pera - anche perché se misure devono essere prese, naturalmente saranno misure che comporteranno costi e sacrifici».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, lunedì 24 settembre alle ore 11 si recherà in visita alla Sinagoga di Roma, dove incontrerà il presidente della Comunità ebraica romana, Poserman, il Rabbino capo e il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia, Luzzato.



Una panoramica dell'area della fiera di Rimini

Rimini si prepara al vertice: 8mila agenti più la Marina

La città era già pronta. Zona rossa intorno al Grand Hotel e le navi sul lungomare

Giuseppe Vittori

RIMINI Il vertice Fao di novembre si svolgerà a Rimini, sempre che la Fao non decida di annullarlo per motivi legati alla situazione internazionale. L'ha annunciato da Bruxelles - quasi a farsi perdonare il trasferimento del vertice della Nato da Pozzuoli al capitale belga - il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. Rimini, dunque, l'ha spuntata allo sprint sulle altre candidate: Montecatini, Chianciano e Fuggi. E dire che la proposta della città romagnola era nata quasi per caso, da un'intuizione del senatore Gianpaolo Bettamio (Forza Italia) lanciata dalle colonne di un quotidiano locale. Della serie: il vertice Fao non lo vuole nessuno? Allora prendiamolo noi. Un'intuizione che ci ha messo poco a fare breccia nell'amministrazione di centrosinistra (il sindaco Ravaoli è del Ppi) e soprattutto nella grande lobby del turismo riminese. Perché in ballo c'è una vetrina internazionale di grande prestigio, ma soprattutto perché in gioco c'è un indotto che gli esperti hanno valutato in circa 100 miliardi di lire. Ce n'è a sufficienza, insomma, per mettere assieme il Comune, la potentissima Aia (l'associazione degli albergatori politicamente neutrale) e l'altrettanto influente Concommercio (che è legata al centrodestra) in una lobby litigiosa ma iperattiva.

«È con piacere che abbiamo appreso la scelta fatta dal governo», ha commentato il sindaco Alberto Ravaoli. «È una grandissima occasione», gli ha fatto eco il direttore dell'Aia, Gabriele Bucci. «Adesso ci dobbiamo rimboccare le maniche», ha concluso il presidente di Concommercio, Stefano Venturini. Rimini, del resto, era la scelta più logica, forse l'unica in grado di non far rimpiangere Roma. Con i suoi 1400 alberghi racchiusi nell'arco di 15 chilometri (un 5 stelle, una quarantina di 4 stelle superiori e una pleora di strutture minori fra cui alcune centinaia delle famose "pensioni a gestione familiare"), i suoi 200 e passa ristoranti, gli altrettanti ritrovi notturni, un servizio pubblico (dalla raccolta rifiuti ai trasporti pubblici) calibrato su un milione di abitanti a fronte di 150mila residenti, Rimini ha una potenzialità con pochi pari in Europa. Poi c'è la nuova Fiera, in cui verrà ospitato il vertice: un gioiellino nuovo di zecca, costato 250 miliardi di lire e che verrà inaugurato ufficialmente a fine mese da Romano Prodi. Una fiera completamente cablata, con grandi sale per le riunioni plenarie e posto a sufficienza per una sala stampa da 2500 posti. Senza contare la vecchia Fiera - quella che tutti gli anni ospita il Meeting di Cielle e dove si svolge il congresso della nascita del Pds - che è stata trasformata in un Palacongressi. E poi le grandi ville rina-

Il sindaco: è un'occasione che vale 100miliardi

RIMINI Il sindaco di Rimini, Alberto Ravaoli, predica prudenza: «Sarà il consiglio generale della Fao a confermare la decisione del governo, anche alla luce della situazione internazionale». Poi, con il passare dei minuti, si scioglie, e inizia a parlare di «un lavoro imponente che ci attende, perché siamo intenzionati a partecipare attivamente all'organizzazione». C'è soddisfazione nel Palazzo del Comune di Rimini. Il vertice Fao darà visibilità alla città. E porterà negli alberghi e negli esercizi commerciali una cifra stimata attorno ai 100 miliardi nel periodo dell'an-

no notoriamente più povero di turisti. «Già nei prossimi giorni - prosegue Ravaoli - dovremo valutare con il governo e con la Fao una serie di temi: sicurezza, ordine e decoro nella città. Rimini, insomma, dovrà essere messa in condizione di rappresentare al meglio il nostro Paese». Non manca neppure una battuta per le altre città che si erano candidate: «Non abbiamo sventato la nostra città, ma al tempo stesso non abbiamo dato ascolto alle tante Cassandra che ci consigliavano di rinunciare». La comunicazione di Berlusconi è arrivata dopo che il sottosegre-

gretario Giovanardi, rispondendo alla Camera ad un'interrogazione del diessino Burlando, aveva annunciato che la preferenza andava a Montecatini... «Anche per noi, martedì notte, è stata una gradita sorpresa - ammette Ravaoli - . C'era, da parte nostra, il dovere di farci carico di ospitare questo appuntamento. È, in un certo senso, un'assunzione di responsabilità». Ravaoli non lo dice, ma l'intera trattativa con il governo e la Commissione tecnica incaricata di vagliare le possibili destinazioni del vertice è stata condotta dagli amministratori riminesi sapendo di poter contare su un grande vantaggio: la macchina organizzativa di una città abituata ad ospitare ogni anno 14 milioni di turisti. E le strutture adeguate per farlo. «Sapevamo di essere i candidati naturali...», ammette il sindaco.

cordato da Federico Fellini. Per controllare la zona Fiera, distante alcuni chilometri, saranno necessari percorsi protetti e una seconda «zona di interdizione». A questo progetto stanno lavorando da quasi un mese le forze di Polizia. Tutti i trasferimenti sono stati bloccati, e i

vertici si susseguono a cadenza quasi quotidiana, così come le ispezioni da parte del personale del ministero dell'Interno. Per garantire la sicurezza si parla di ottomila agenti fra carabinieri e polizia, ma anche di alcuni reparti di eserciti europei (Germania e Belgio) e di alcune unità della Marina portoghese, greca e spagnola che incroceranno al largo. Tutta questa gente, al pari dei 6mila delegati e dei giornalisti, dovrà pur essere alloggiata e nutrita. E qui scatta il business che ha fatto propendere Rimini per la candidatura. Unica voce fuori dal coro quella dell'onorevole Sergio Gambini (Ds) che lamenta pericoli per la sicurezza («Rimini non è facilmente difendibile») e possibili - anzi probabili - disagi per i cittadini. «Sarà la Fao a dover decidere», ha detto più volte. «Per me la scelta naturale restava Roma».

È stato invece ridotto ad un solo giorno l'incontro fra i ministri della Difesa della Nato che si terrà con ogni probabilità mercoledì 26 a Bruxelles nella sede dell'Alleanza. Trasferito da Pozzuoli in tutta fretta per via dei venti di guerra che spirano sempre più minacciosi, il vertice sarà dedicato soprattutto all'applicazione dell'articolo 5 del trattato, il mutuo soccorso ad uno Stato aggredito. Inizialmente la riunione doveva essere dedicata alla missione Nato in macedonia «Raccolto essenziale», e ad una sua possibile proroga.

«Ad essere penalizzati sono soprattutto i ragazzi delle scuole professionali e degli istituti tecnici, esclusivamente pubblici», denuncia Rattazzi, presidente dell'Istituto Avogadro. E proprio in questi istituti è più alto l'abbandono scolastico, che raggiunge in Piemonte i picchi più alti di tutta la penisola.

Sui buoni scuola la regione Piemonte si divide

TORINO Buoni-scuela e diritto allo studio. In Piemonte è dibattito aperto sulla proposta di legge avanzata dalla giunta Ghigo. Incontri, volantinaggi all'uscita delle scuole, prese di posizione, dall'ex ministro dell'Istruzione Berlinguer («i buoni scuola sono incostituzionali») al preside di un'Istituto tecnico-industriale, Cesare Rattazzi, che ha spedito una lettera all'assessore per dire: «così come è la legge favorirà solo gli iscritti a istituti privati». La discussione, approvata venerdì in Consiglio regionale, è rinviata alla prossima settimana, si preannuncia molto accesa. L'opposizione ha presentato proprio venerdì un disegno alternativo. Manca la firma della Margherita, che ha già annunciato una terza proposta più vicina a quella della maggioranza. In Piemonte, gli studenti che frequentano la scuola privata, in sono appena il 6,5 per cento della popolazione scolastica. Eppure il buono scuola sembra pensato apposta per le loro famiglie. Rimborsa solo chi spende molto per l'istruzione. Chi manda i figli alla scuola pubblica non paga più di 2-300mila lire di tasse e spende perciò mediamente meno dell'1% del reddito, soglia fissata dalla legge Ghigo per accedere ai buoni. In compenso, hanno diritto al buono scuola le famiglie con reddito anche molto alto: il tetto massimo è di 140milioni.

Trentacinquemilardi dei 66 stanziati complessivamente per il diritto allo studio se ne vanno così. Dieci sono quelli stanziati dalla legge sulla parità. Da dividere tra le famiglie che proprio in questi giorni stanno presentando domanda. Con criteri molto diversi: le spese riconosciute variano da 100mila lire, il rimborso è destinato a famiglie con reddito basso. E su questa falsa riga si muove anche la proposta avanzata in Piemonte sia dalla Cgil che dall'opposizione. «Per interventi diretti, mirati al miglioramento della qualità dell'istruzione, restano solo 20milardi», fa notare la Cgil. «Ad essere penalizzati sono soprattutto i ragazzi delle scuole professionali e degli istituti tecnici, esclusivamente pubblici», denuncia Rattazzi, presidente dell'Istituto Avogadro. E proprio in questi istituti è più alto l'abbandono scolastico, che raggiunge in Piemonte i picchi più alti di tutta la penisola.

Tranne i napoletani sono tutti andati a piedi

Cambia la mentalità, più gente sui mezzi pubblici

Paolo Hutter

ROMA Con molta prudenza si può ipotizzare che per la prima volta nel 2000 l'uso dell'automobile per spostarsi in città abbia fatto qualche passo indietro. I dati statistici, in questo campo non sono molto sviluppati e certi. Per esempio non si sa quanto carburante viene utilizzato nell'ambito delle città e quanto nell'ambito extraurbano. Complessivamente, a causa dei prezzi, i consumi di benzina e gasolio per autostrade sono diminuiti dell'1% nel 2000, ma già riammentati del 2% nei primi 7 mesi di quest'anno. Quando si fanno sondaggi chiedendo ai cittadini se il traffico è aumentato, la risposta prevalente è sempre che il traffico è aumentato e i disagi da traffico pure. Ma questo tipo di risposte - esattamente come le sensazioni dell'opinione pubblica sull'aumento dei reati di microcriminalità, anche quando in realtà i reati diminuiscono - servono soprattutto a confermare che sta crescendo un atteggiamento più critico. Per le stesse ragioni per cui i cittadini diventano insopportabili al predominio assoluto delle auto nel trasporto urbano, ce ne sono parecchi che tornano o addirittura passano per la prima volta ai mezzi alternativi tradizionali, mezzi pubblici, bicicletta, piedi.

Ci sono alcuni indicatori di questo cambiamento. Finalmente nel 2000, le aziende del trasporto pubblico delle principali città italiane hanno registrato un aumento dei passeggeri trasportati rispetto al 99, invertendo una tendenza al calo che aveva quasi sempre dominato negli

anni 90. Parliamo dei dati che le varie Atm forniscono sulla base dei biglietti venduti. A Roma l'aumento è stato il più smagliante, quasi il 10%; si può dire che è stato drogato dal Giubileo, che portava nuovi visitatori senza automobile, ma anche da scelte come quelle delle nuove strade aperte solo ai mezzi pubblici e chiuse alle auto, come a Montecitorio. A Torino, città dove il trasporto pubblico sembrava riservato ad anziani, immigrati e studenti, c'è

stato un aumento del 4 per cento. Ma persino a Milano c'è stato un piccolo aumento, cioè persino in una città che non ha aperto nuove linee e già vantava una media rispettabile in confronto alla modestia italiana (all'interno del comune di Milano, cioè escludendo gli arrivi extraurbani, il 47% degli spostamenti motorizzati si svolge su mezzo pubblico). E come si fa a sapere cosa è successo, per contro, nel traffico privato delle città? Ogni tanto da qualche parte qualcuno mette in funzione dei contatori automatici ma i sistemi lasciano ancora molto a desiderare. Il più avanzato di tutti, il 5T di Torino, dava quantità di traffico in aumento anno dopo anno e si è fermato solo nel 2000, primo anno in cui non si sono registrati aumenti sull'anno precedente. Il dato converge con altri sondaggi e ricerche condotti nello stesso periodo. L'Isfort, l'Istituto che recentemente ha inaugurato una specie di Auditel

Nell'ultimo anno, a Roma, il 10% in più dei cittadini ha iniziato ad usare abitualmente l'autobus

della mobilità ha tirato fuori poco fa, a luglio, il primo report annuale basato su un campione. Evidentemente l'auto la fa ancora da padrona, ma la novità è costituita dai piccoli aumenti percentuali degli spostamenti a piedi, in bici e sui mezzi pubblici. Secondo questo sondaggio l'uso dell'auto nelle grandi città sarebbe calato di poco più dell'1 per cento tra il marzo 2001 (cioè quando già risalivano le vendite di carburante) e il marzo 2000. E ancor di più sarebbe calato nelle piccole e medie città.

Le vendite di nuove auto, sia pure con qualche altalena, continuano a essere altissime. Come si spiega questa apparente contraddizione? Lo chiediamo all'Automobil Club. Luigi Chierchini di «Acinova» sta organizzando la conferenza annuale sul traffico che si terrà a ottobre a Riva del Garda. Si continuano a comprare auto perché si rinnovano, ma il tasso di motorizzazione in



molte zone d'Italia non cresce più, perché era già a livelli da record mondiale. La cifra di un milione e cinquantamila veicoli che risultano iscritti a Milano, per esempio, è impressionante, sembra quasi un veicolo per abitante. Ma è già da un paio d'anni che non cresce più. Anche da altre parti d'Italia si comincia a notare una certa stanchezza, il numero degli immatricolati non cresce più. L'industria dell'auto, co-

Anche l'uso delle auto sarebbe in calo. L'uno per cento nelle grandi città, un po' di più nei piccoli e medi centri

munque non ha ancora nulla da temere. Nei paesi più avanzati d'Europa la vita media di un veicolo è di 7 anni, da noi più di 10, le nuove auto sostituiscono quelle vecchie. Per Bruno Degani, responsabile del servizio pianificazione dell'Atm di Milano sono state proprio le troppe auto a fermare un aumento del traffico che sembrava inarrestabile. «Tra il 98 e il 99 abbiamo visto che si intasavano non più solo i grandi viali, ma anche le strade medie e piccole. Il problema è che gli spazi erano sempre più occupati dalle auto in sosta, dalla doppia fila. Il traffico privato non è più riuscito ad aumentare e c'è una ripresa dei mezzi pubblici». Sia a Milano che a Roma c'è stato un grande passaggio dall'auto alla moto e al motorino. Più difficile documentare l'aumento dell'uso della bicicletta, che sicuramente sta tornando di moda. In un sondaggio fatto a Torino nella primavera di quest'anno alla domanda se si potrebbero fare in bici tutti gli spostamenti inferiori ai tre chilometri, oltre il 70% risponde di sì. Se questo succedesse davvero, senza spendere una lira si avrebbe già una grande riforma del traffico in città. Un piccolo sogno danese-olandese: gli automobilisti che devono fare meno di tre chilometri lascerebbero ferme le loro auto, bus e tram scorrebbero meglio e avrebbero più posti a disposizione perché una parte degli attuali passeggeri sarebbero scesi a pedalar.

La piccola inversione di tendenza del 2000 non era stata prevista dagli analisti. Nel «Piano Generale dei Trasporti e della Logistica» - approvato dal governo Amato - si dice che i trend erano previsti in crescita fino al 2010 per tutti i tipi di trasporto, anche in città. Anche se ovviamente il Piano si propone di rilanciare il trasporto pubblico e i mezzi alternativi. Bisogna vedere se le politiche dei Comuni e del Governo spingeranno in questa direzione o se al primo calo della tensione politica alla «mobilità sostenibile» le auto riprendono la corsa nelle città.

domenica 23 settembre 2001

Italia

rUnità 13

La Lega vuole navi da guerra per fermare gli immigrati

E in tutto il Nord si raccolgono firme contro i nuovi ingressi

Carlo Brambilla

MILANO Nel giorno dell'«immigration day», ieri la Lega ha dispiegato quasi mille gazebo in tutto il Nord per raccogliere firme a sostegno della legge Bossi-Fini, il quotidiano la Padania plaude a un'operazione della Marina militare. La notizia non trova conferme, ma secondo il quotidiano leghista una nave da guerra italiana avrebbe fermato nel Mediterraneo una carretta del mare carica di clandestini diretti in Italia. Quando e dove sia avvenuto il contatto non è precisato, né di che nazionalità fossero i clandestini. Si dice solo che la «carretta del mare era fuori dalle acque territoriali italiane e con i motori rotti mentre nelle vicinanze stava stazionando un'altra imbarcazione, forse greca». Scrive l'organo della Lega: «Con determinata fermezza la nostra Marina militare avrebbe persuaso l'altra nave a prendere a rimorchio la carretta in avaria e a riportarla nel porto di partenza». Commento padanista: «Dunque fermare i clandestini si può e se ben si comincia...». Niente conferme ufficiali dell'operazio-

ne, tuttavia ieri il sottosegretario alla Difesa, Francesco Bosi (Ccd-Cdu), intervenendo a Portoferraio alla cerimonia in memoria dei 300 caduti del piroscafo «Andrea Sgarallino» avvenuta il 22 settembre 1943 di fronte alla baia di Nisporto, nell' Isola d'Elba, e alla intitolazione di un molo dedicato alle vittime, ha enfatizzato molto l'operato della Marina militare che «senza risparmio di energia - ha detto - esercita, unitamente agli altri compiti istituzionali, anche attività di controllo dell'immigrazione clandestina». Il senatore Bosi ha inoltre sottolineato come la recente disciplina approvata dal Governo fornirà la possibilità alle unità della Marina militare di ispezionare le navi che si sospetta utilizzate per il trasporto di clandestini. Sua conclusione: «Si tratta di una ulteriore conferma da parte della compagine governativa della volontà di azioni concrete nel rispetto dell'indirizzo chiaramente espresso dal corpo elettorale».

Intanto è iniziata la lunga maratona leghista dei gazebo contro l'immigrazione clandestina. Una maratona che si ripeterà per cinque week end consecutivi allo scopo di racco-

gliere un milione di firme a sostegno della legge Bossi-Fini. Ai cittadini è stata inoltre distribuita una cartolina con un appello da spedire alla Presidenza della Repubblica. Sulla cartolina, da una parte, si vede un fotomontaggio in bianco e nero raffigurante un ladro intento a scassinare un uscio con un piede di porco e un uomo con berretto e fazzoletto a coprire il volto che impugna una pistola. Sulla foto campeggia in rosso la scritta «basta»; sul retro il messaggio destinato a Ciampi per invocare l'urgenza della nuova normativa, con particolare riferimento all'espulsione immediata dei clandestini. Comunque tutta la campagna propagandistica della Lega si concentra soprattutto sulla questione della criminalità legata all'immigrazione clandestina. Per ora il teorema clandestini=terrorismo sembra rimanere sullo sfondo.

E proprio sulla nuova legge è tornato anche il ministro della Devoluzione e leader della Lega Umberto Bossi. In un comizio a Vigevano ha ribadito: «In Italia entra chi vogliamo noi, entra solo chi ha il contratto di lavoro». Il ministro ricordando che occorre che venga ap-

provata in fretta la nuova legge sull'immigrazione, che ha già ottenuto il sì dal consiglio dei ministri, ha aggiunto: «è una buona legge, aiutiamo i popoli bisognosi a casa loro. Tra l'altro noi siamo l'unico partito, in mezzo a tanti chiacchieroni, l'unico partito che attraverso l'associazionismo padano costruisce scuole e ospedali in Africa, ma anche in Romania, laddove c'è bisogno». Poi rivolto all'uditorio di una festa leghista ha ammonito: «Ma ricordatevi che il diritto all'immigrazione indiscriminata non esiste. Si aprono le porte a quelli che vogliamo e a quelli che possiamo, gli altri li aiutiamo a casa loro».

Quanto alle voci di una sanatoria per gli immigrati che già lavorano in Italia, sanatoria caldeggiata anche da An ed i moderati della Casa delle libertà, per ora viene esclusa. Lo ribadisce il ministro del Welfare, Roberto Maroni: «Le sanatorie, in genere, non sono una buona soluzione perché favoriscono chi ha violato la legge e puniscono chi l'ha rispettata». Insomma la maggioranza non si schioda, fa la faccia dura rinviando il problema al dibattito in Parlamento.



Minacce di stupro a Bolzaneto

Presentata una denuncia

GENOVA Una giovane fiorentina fermata durante le manifestazioni del G8 ha denunciato ieri alla procura di Genova di aver subito minacce di morte e di violenze sessuali alla caserma della polizia di Bolzaneto. Arianna Subri, 25 anni, accusa anche i carabinieri di averla fermata senza motivo, scrivendo falsamente sul verbale che lanciava pietre. La denuncia è stata presentata stamani dal legale della giovane, l'avvocato fiorentino Federico Micali. Subri, studentessa all'Accademia di Belle Arti, era stata fermata il 20 luglio vicino a piazza Alimonda. I militari le avrebbero spaccato la macchina fotografica, con la quale collaborava per Indymedia. Portata alla caserma di Bolzaneto, secondo il suo racconto sarebbe stata minacciata di morte e di violenze sessuali da carabinieri, poliziotti e agenti della penitenziaria. La giovane dice anche di aver visto alcuni fermati costretti a sfilare facendo il saluto fascista. Sono stati interrogati ieri, per circa tre ore, gli ultimi due capisquadra del nucleo sperimentale antisommossa del reparto mobile di Roma indagati per il blitz alla scuola Diaz. I due capisquadra hanno confermato ed ampliato quanto riferito nelle relazioni di servizio per il dirigente del reparto mobile, Vincenzo Canterini, anche lui indagato.

Musulmani: una comunità di 600mila anime

Perfettamente integrati in Italia, solo i bambini che frequentano le nostre scuole sono cinquantamila

Aumentano i matrimoni misti

TORINO Ogni anno in Italia si celebrano oltre 150 mila matrimoni misti eppure la discriminazione sociale nei loro confronti è ancora molto forte: l'allarme è stato lanciato a Torino da una serie di organizzazioni e di famiglie binazionali. Lamentano, soprattutto, la grande differenza legislativa tra i Paesi. «Il problema non è la vita coniugale - spiega Marina Merana, membro di Rafic (Ritrovo Accoglienza Famiglie Islamo Cristiane che assieme a Nova Famiglia e all'European Conference of Binational ha dato vita al convegno torinese) - come per qualunque coppia, il matrimonio risulta tanto più sereno quanto più si è capaci di stabilire prima delle regole comuni da condividere». I problemi maggiori arrivano dopo: mancano le convenzioni bilaterali tra gli Stati per riconoscere automaticamente i matrimoni e quindi i figli. «Un esempio è con il Marocco - continua Merana - dove la coppia è costretta a ripetere le nozze dopo averle già celebrate in Italia, con rito civile e tavola anche religioso». Anche per il riconoscimento dei figli in alcuni Paesi ci sono forti difficoltà: in Marocco - sottolinea ancora Merana - la legge non contempla l'affiliazione naturale al di fuori del matrimonio.

Massimiliano Melilli

ROMA Solo in Italia, nell'Italia che fa parte del G8 e che si vanta d'aver un Governo di Destra e democratico, può accadere che un Uomo - Matteo Brigandì, siciliano come chi scrive, avvocato e consigliere della Lega alla Regione Piemonte - possa ergersi a Giudice Supremo, formulare un altro Manifesto della Razza e pronunciare una condanna senz'appello contro i musulmani, lanciando una campagna di discriminazione religiosa senza precedenti. Con un proclama: «Gli immigrati di religione islamica possono entrare in Italia solo dopo che si sono esaurite le domande da parte di soggetti di altre religioni, a partire dai cattolici o comunque cristiani». È un caso di discriminazione razziale, religiosa e sociale. Di più. Questa crociata è già diventata una crociata contro noi stessi e spiegherò i tanti perché, tra un attimo.

L'Islam italiano è un mondo che seppure con talune diversità culturali, fa ormai parte, a pieno titolo, della vita del nostro Paese. Oggi, ognuno di noi, incontra le donne coi veli che conversano nei negozi o fuori dalle moschee, i bambini che vanno a scuola con i nostri bambini e piegano il loro «chador». E poi ci sono muratori, contadini, medi-

ci, impiegati, insegnanti, scienziati, scrittori. E' vero. Ci sono anche cittadini che delinquono, pusher o ladri, sfruttatori di prostitute o chi, in odore di terrorismo, simpatizza della guerra santa. Ma è una parte, soltanto la minima parte. Il «bubbone» che ogni comunità sana si porta dentro. Ed è sul «dentro» di questa comunità che è utile ragionare.

Oggi in Italia vivono regolarmente 600.000 cittadini musulmani provenienti da 27 Paesi diversi. Sono 50.000 gli islamici iscritti nelle nostre scuole statali (quasi 20.000 solo alle elementari). Ogni anno, almeno cinque, seimila universitari musulmani si laureano nei nostri atenei. L'Islam che vive in Italia è figlio di una comunità sociologicamente bambina, con poco più di dieci anni di vita ma con variegato animismo culturale al suo interno. Un dato è particolarmente significativo: gli italiani convertiti a Maometto sono circa 15.000. Il nostro Paese ospita anche 130 luoghi di culto, magazzini o locali diventati moschee ufficiali con tanto di imam, regolamento e orario delle preghiere e 123, tra centri di cultura e associazioni varie, periodicamente sottoposti a controlli dalle nostre autorità di Polizia. Fino ad oggi, questi centri culturali non hanno ospitato Osama bin Laden.

Di sicuro, quella islamica in

Italia, è una comunità che cresce. Ogni donna, messa al mondo in media, due-tre bambini, il doppio delle mamme d'Italia. Nei prossimi dieci anni, non è escluso che i musulmani rappresentino almeno il 15% della popolazione made in Italy. Assioma centrale, per un musulmano, è la fede. In ogni luogo e in ogni società. Di riflesso, la prima necessità di un musulmano che arrivi da noi, è una moschea. Meglio. Una di quelle stanze, garage o magazzini che, esposti a sud verso la Mecca, con qualche tappeto per terra e un po' di scritte in arabo alle pareti, diventano una moschea. In Italia le moschee vere e proprie, cioè con la cupola e il minareto, sono tre: Roma, progettata da Paolo Portoghesi e consegnata nel 1995, è la più grande d'Europa; Milano e Catania. A questa realtà ufficiale, vanno aggiunti almeno 100-150 luoghi di preghiera non dichiarati all'Ucoi, l'Unione delle comunità islamiche in Italia, tutti luoghi attivi. La massima concentrazione di questi luoghi di culto è in Lombardia (17), Emilia Romagna (13) e Piemonte (12). Non è sufficiente. Il 47 per cento dei musulmani che vivono in Italia, al primo posto nella lista dei desideri, mette proprio una moschea.

Recentemente, le diverse comunità musulmane trapiantate

in Italia, hanno raggiunto un importante risultato. E' nato il Consiglio islamico d'Italia, una sorta di governo islamico dove sono confluite le tre più importanti realtà attive nel Paese: l'Ucoi, il Centro culturale islamico (che gestisce la moschea della capitale) e il Coreis che segue capillarmente gli italiani convertiti a Maometto. Primo compito del Consiglio è la stesura di una bozza di accordo con lo Stato italiano che preveda alcuni punti fermi: l'insediamento del Corano a scuola o, in alternativa, la nascita di scuole musulmane parificate a quelle italiane; il diritto delle donne di essere fotografate col velo nei documenti d'identità; settori a parte nei cimiteri; un permesso dal lavoro per andare in pellegrinaggio; il venerdì festivo e il diritto di celebrare matrimoni civili secondo il rito islamico.

Un augurio, infine. Che gli italiani, non debbano mai dover scegliere tra il rapporto che seppure con mille difficoltà hanno costruito con i migranti (compreso i musulmani) e le discriminazioni razziali che vuole una parte di questo Governo. Per un motivo. Che ci ricorda José Manuel Fayardo, lo scrittore. Così. «La cosa più difficile nella vita è poter scegliere, perché la maggior parte delle volte, gli eventi si verificano in un modo tale che non ci resta che farcene carico».

Gasparri chiede di togliere le scorte a tutti i magistrati

Il ministro: auto blu solo per le alte cariche

ROMA «Con le scorte si è esagerato». Lo dice il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri di An, secondo il quale le scorte devono essere riservate solo alle più alte cariche dello Stato e ad alcuni ministri. «Ci rifletta la Boccassini e ci rifletta anche Violante». Ma la circolare che il ministro dell'Interno Claudio Scajola ha fatto diffondere nei giorni scorsi sulla riduzione delle scorte, ha provocato già una serie di polemiche. Protestano dai magistrati e dall'opposizione. «Tutto ciò - denuncia il senatore verde Fiorello Cortiana - è scandaloso e preoccupante, anche perché espone i magistrati più combattivi come possibili bersagli».

Protesta anche Giovanni Berlinguer, uno dei tre candidati alla guida dei Ds. «La circolare sulle scorte - dice - ha dell'incredibile. Si toglie al pm Boccassini e la si dà a Taormina, che è sottosegretario del governo, ma pure avvocato di mafiosi. Per non parlare del ministro Lunardi che apre legalmente la via alla mafia. In sostanza, si sta verificando un'inversione di rotta rispetto al passato».

E i magistrati, dal canto loro, sono allarmati. Il timore diffuso è che il taglio nella tutela possa mettere in pericolo l'incolumità di giudici e pm, soprattutto di quelli più esposti nella lotta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Nessuna mobilitazione è comunque prevista per ora; nella prossima settimana

ma però la giunta dell'Anm si riunirà per affrontare la questione e decidere eventualmente «le iniziative più opportune» da intraprendere, come rende noto il presidente del «sindacato delle toghe», Giuseppe Genmaro. E il caso finirà quasi certamente all'attenzione della Commissione sulla criminalità organizzata del Csm. Un intervento sollecito del Csm viene auspicato da Nello Rossi, togato di Magistratura democratica, che è tra i più preoccupati sugli effetti di questo taglio: «circa un anno fa - sottolinea - vi è già stata una consistente riduzione degli agenti impiegati nei servizi di scorta a magistrati. Così che ulteriori restrizioni rischiano di lasciare insostenibile esposti a violenze e vendette pubblici ministeri e giudici che, per fare il loro lavoro, si sono guadagnati molti nemici tra le file della criminalità organizzata e comune. Se poi si giungerà (come preannunciato dalla stampa) alla soppressione di ogni protezione per magistrati come Gherardo Colombo e Francesco Greco -, da sempre titolari di processi rischiosi, o nella riduzione della protezione per la dott.ssa Ilda Boccassini, sarà difficile sostenere che si è di fronte ad una razionalizzazione. Si tratterebbe di un grave errore di valutazione compiuto da parte di chi pretende di ignorare che tali magistrati sono esposti, a volte da una intera vita, ad un rischio professionale elevatissimo».

Unità
ONLINE
www.unita.it

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

Le famiglie Colitti e Lams partecipano la scomparsa il 21 settembre 2001 dell'adorata

MARIE TERESA

Le esequie si svolgeranno a Roma alle ore 11 di martedì 25 settembre presso il cimitero inglese di Roma, via Caio Cestio 6.

Anniversario
BELLETTI EUGENIO
Lo ricordano la figlia e il genero.
Budrio (Bo), 23 settembre 2001

Anniversario
RIZZOLI RENATO
Lo ricordano sempre con affetto moglie e figlia unitamente a Ida Cavazza (mamma e nonna).
Budrio (Bo), 23 settembre 2001

24-9-2000 24-9-2001

Gianna, Giorgio e Silvia ricordano il loro meraviglioso marito e papà il compagno

Dott. BEPPE LEGGIERO

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24511
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Carvino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

PUCCINI
theater OFF florence
DIRETTORE ARTISTICO: CLAUDIO RISIO
Teatro stabile della satira e della contaminazione dei generi

Stagione Teatrale 2001/2002

alessandro benvenuti danielle luttazzi
balasso maurizio crozza laura curino
francesca reggiani alessandro haber
athina cenci anna meacci mario scaccia
angela finocchiaro neri marcoro vito
ale&franz gabriele cirilli giobbe covatta
ennio marchetto dodi conti katia beni

---- info e preventande abbonamenti

teatro puccini via delle cascate 41 50144 Firenze
www.teatropuccini.it 055.362067 lun-sab (16-19.30) sab (10-13)

box office 055.210804 lun-ven (10-19.30) sab (10-13)
circuitto regionale box office - www.boxoffice.it

Ara De Martini s.C.

HONDA
The Power of Dreams



Nuova Honda Civic 5 porte. Un mondo di spazio, un mondo di possibilità.

Muoversi liberamente, senza costrizioni. È questa l'idea che ha dato vita alla Nuova Honda Civic. Unica auto che offre libertà di movimento anche all'interno dell'abitacolo, grazie al comodissimo cambio incastonato nella plancia al quale

sono associati i vantaggi del pianale piatto. Aggiungete a tutto ciò le elevate prestazioni e i bassi consumi dei **motori VTEC di seconda generazione** e l'eccezionale attenzione per la sicurezza, certificata dalle **4 stelle Euro NCAP** nel crash

test per la protezione passeggeri e dalle 3 stelle nel test specifico sulla protezione dei pedoni. Il risultato è un'auto semplicemente unica, in cui la nostra tecnologia è al servizio del vostro divertimento e del vostro comfort.



Finanziamento fino a 20 milioni in 36 mesi a interessi zero*. 0, in alternativa:

Honda No-stop: minirate da 249.000 lire al mese e, per i primi tre anni, sostituzione dell'auto in caso di furto o incendio***.**

Provatela sabato 22 e domenica 23 settembre in tutte le Concessionarie Honda.



*Esempio di finanziamento: Nuova Honda Civic 5 porte. Prezzo chiavi in mano (IPT esclusa): L. 30.804.000 (€ 15.908,94). Anticipo (o valore dell'usato in permuta): L. 10.804.000 (€ 5.579,80). Finanziamento: L. 20.000.000 (€ 10.329,14), in 36 mesi. Rata da L.555.600 (€ 286,94). Spese istruttoria: L. 300.000 (€ 154,94). T.A.N. 0,00% T.A.E.G. 0,99%. Salvo approvazione Honda Finsystem.

Esempio di finanziamento: Nuova Honda Civic 5 porte. Prezzo chiavi in mano (IPT esclusa): L. 30.804.000 (€ 15.908,94). Anticipo (o valore dell'usato in permuta): L. 8.804.000 (€ 4.546,89). Importo finanziato: L. 22.000.000 (€ 11.362,05). N° rate: 36. Importo rata: L. 249.000 (€ 128,60). Maxi rata al 37° mese: L. 16.000.000 (€ 8.263,31) rifinanziabile in ulteriori 24 mesi a L. 724.200 (€ 374,02) al mese. Spese istruttoria: L. 300.000 (€ 154,94). T.A.N. 5,05% T.A.E.G. medio 6,39%. Salvo approvazione Honda Finsystem. *Consultate il prospetto informativo presso le Concessionarie Honda.

È un'iniziativa delle Concessionarie Honda.
Valida fino al 30/09/01.

domenica 23 settembre 2001

Italia

l'Unità 15

Aveva ucciso una vecchietta a Frosinone per rubarle i soldi. È rivolta nella scuola di Sora «Non vogliamo un assassino in classe» quattordicenne cacciato dai compagni Tornato libero per il recupero ha l'obbligo di studiare

Maristella Iervasi

FROSINONE Ogni giorno mette i libri nello zaino e va scuola. Ma non riesce neppure a varcare il portone. La sua fedina penale è sporca, e la media di Sora non lo vuole. Gli grida in coro: «In classe con noi non ci vieni, sei un assassino».

G., 14 anni, nomade, è accusato di omicidio. Faceva parte del «branco» dei cinque minorenni che la notte dell'8 maggio scorso uccise a colpi di pietra la «nonnina» del paese, Maria Domenica Castellucci, di 92 anni, per rubarle i sacchetti di stoffa cuciti tra i vestiti dove erano nascosti tutti i suoi risparmi di una vita.

Il giovane, subito dopo i tragici fatti, venne destinato in una comunità di recupero dell'Aquila, insieme all'altro cuginetto minorenni coinvolto nell'omicidio, dove completò la seconda media. La scorsa settimana i due ragazzi hanno lasciato il centro e sono tornati a casa dai genitori. Con obblighi precisi, come recita l'ordinanza di libertà firmata dal Gip del tribunale dei minori di Roma alla scadenza del periodo previsto dalla legge: divieto di uscire tra le otto di sera e le sette del mattino, riprendere subito gli studi.

G., quindi, all'inizio dell'anno scolastico si è presentato nella stessa scuola di Sora per frequentare la terza media. L'altro cuginetto, invece, dovrebbe fare il primo anno di un istituto professionale, «le cui lezioni però non sono ancora cominciate», ha spiegato l'avvocato Mariano Giuliani. G., qualche giorno prima del 20 settembre, accompagnata dal padre, ha parlato con il presi-

l'intervista

Melita Cavallo: sempre meno i ragazzi che riusciamo a rieducare

Roberto Arduini

ROMA La scuola come strumento per combattere la devianza minorile. È l'auspicio di Melita Cavallo, ex giudice del Tribunale dei minorenni di Napoli, presidente della Commissione per le adozioni internazionali e membro del direttivo dell'Associazione italiana giudici per i minorenni e per la famiglia.

Il caso del quindicenne rifiutato da una scuola media di Sora, perché indagato per omicidio, è l'ennesimo di questo ge-

de e la vice-preside. Ma niente da fare. Racconta l'avvocato Edoardo Rotondi, che difende il ragazzo: «Il suo papà mi ha fatto una dichiarazione scritta che abbiamo messo agli atti, nella quale viene esplicitato il colloquio avuto con il preside e la vice-preside». Quindi, la motivazione del rifiuto della scuola ad accettare il ragazzo tra i banchi: «Non lo vogliamo - avrebbero detto le autorità scolastiche al genitore - perché è accusato di omicidio e non sappiamo come reagiranno i suoi compagni di classe, i loro genitori e la scuola stessa». L'avvocato Rotondi è co-

munque fiducioso. «Non è detto che G. non torni a scuola al più presto, visto che sono stati allertati i servizi sociali». Più battagliero, invece, l'altro legale, Mariano Giuliani: «Domani presenteremo una diffida al magistrato contro le autorità scolastiche della scuola media Sora 2 per l'ammissione forzata alle lezioni del mio assistito».

Cosa ha fatto quando è capitato a lei?

«In un caso ho avuto problemi con i genitori. Il preside della scuola mi aveva dato ragione da un punto di vista formale, ma si era arreso alle proteste dei genitori degli altri alunni. In un colloquio ho illustrato loro

la sofferenza del ragazzo. Alla fine, è sparita la diffidenza e nessuno ha avuto il coraggio di rifiutare che tornasse in classe».

La Scuola come affronta questi problemi?

«La scuola oggi più che mai è fondamentale per l'integrazione. Matrimoni misti, immigrazione, devianza, portano tutte situazioni complesse. Viverci a contatto aiuta a capirli e ad accettarli. La reazione emotiva di tutelare il proprio figlio è comprensibile. Bisogna, però, andare oltre i pregiudizi. Ognuno può fare la sua parte per recuperare un minore dalla devianza. Un ragazzo che viene aiutato diventa un bravo cittadino».

È migliorata la situazione rispetto al passato?

«Al contrario, recuperiamo sempre meno ragazzi. Negli anni settanta, la gente non si tirava indietro, non se ne fregava».



Maltempo Stato d'allerta in Lombardia

MILANO Scatterà a mezzanotte lo stato di preallarme deciso dalla Protezione Civile della Lombardia per il maltempo nelle province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Milano, Sondrio e Varese. Il provvedimento è stato preso in base alle informazioni pervenute dal Servizio meteorologico regionale dell'Ersal, a causa di una depressione di origine atlantica, ora posizionata sulla penisola iberica, in movimento verso est e che inizierà a influenzare direttamente la Lombardia.

La Protezione civile ha anche diramato un avviso di condizioni meteo avverse su tutte le Marche nella giornata di oggi, dalle 6 e per la durata di 18 ore. Lo ha reso noto la Prefettura di Ancona, che ha già allertato i principali comuni della provincia. Torna la calma, invece, a Napoli dove il sindaco Rosa Russo Iervolino si è detta soddisfatta per la decisione del Consiglio dei ministri che ha dichiarato lo stato di emergenza per il Comune di Napoli e gli altri Comuni colpiti dai gravi eventi atmosferici del 15 settembre scorso.

In una nota la Iervolino, oltre ad esprimere la propria soddisfazione, ringrazia «in particolare il sottosegretario Letta ed il ministro Scalfaro, per lo stanziamento di un primo fondo di 50 miliardi per far fronte ai danni subiti da tutte le province della Regione». «Sono sicura - spiega il sindaco di Napoli - che al più presto il governo, come promesso, integrerà necessarie risorse finanziarie». «I poteri speciali conferiti al presidente della Regione ed a me - conclude la Iervolino - ci consentiranno - una volta approvata l'ordinanza che lunedì studieremo con il direttore generale Bertolaso - di agire nel modo più rapido ed efficace a sostegno delle famiglie alluvionate, delle strutture produttive danneggiate e per riportare a normalità le infrastrutture urbane».

Intanto nella scuola si susseguono riunioni su riunioni, tra genitori e insegnanti e tra il preside e corpo docente. I genitori degli altri studenti hanno paura, non vogliono che i loro figli stiano in stretto contatto

con «quel ragazzo del branco». Così chi dirige l'istituto prende tempo e si difende dicendo: «Nessun atto discriminatorio. E' solo una questione burocratica». Ma resta il fatto che G. continua a vedersi negato un suo diritto: andare a scuola, nonostante la decisione del giudice dei minori per favorire il suo «recupero» nella società.

Domenica Castellucci, la nonnina di Sora, viveva sola dopo essere rimasta vedova. Venne aggredita di notte dal «branco» che si impossessò di tutti i risparmi che portava cuciti sui vestiti che indossava. Un

delitto per rapina che sconcertò l'opinione pubblica e gettò nell'ansia gli abitanti di Sora. Cinque ragazzi si erano fermati a parlare con l'anziana davanti alla sua abitazione, sbeffeggiandola e riuscendo a rubarle dalle tasche banconote per un milione di lire. Ma nelle tante tasche

cucite tra i vestiti la donna aveva altro denaro, una quarantina di milioni. I ragazzi se ne erano accorti e decisero di agire di notte. La notte dell'8 maggio scorso. L'autopsia confermò che è stata uccisa dal «branco» con quattro o cinque colpi di pietra alla testa. La donna sa-

rebbe stata colpita da uno dei cinque ragazzi minorenni arrestati, con un sasso trovato in casa.

Del «branco» facevano parte G. e suo cugino, più altri tre minorenni: un tredicenne non imputabile (il limite è di 14 anni) che fu rimesso in libertà, e due albanesi di 17 anni, che tutt'ora vivono in una comunità di Roma. I legali dei due ragazzi nomadi rimessi in libertà la scorsa settimana dal giudice, hanno sempre sostenuto che i loro assistiti «non hanno colpito la donna. Hanno solo fatto da palo, uno in strada e l'altro nel corridoio».

Parla Giovanni Di Leo, magistrato della Dda di Palermo. «Convivere con i boss? Perché il ministro Lunardi non viene a parlare con gli imprenditori siciliani?»

«Ho paura di un paese che teme solo i rapinatori e non i mafiosi»

Sandra Amurri

ROMA Sono trascorsi 11 anni dall'uccisione di Rosario Livatino, «giudice ragazzino», definizione che, malgrado l'intento di Cossiga è divenuta sinonimo di affetto e di stima per un magistrato, giovane, questo sì, ma serio e fortemente coraggioso. Per ricordarlo ieri ad Agrigento, l'Associazione Nazionale Magistrati ha organizzato un convegno su «L'efficienza del Nuovo Processo Penale» entrato in vigore un anno prima che Livatino fosse ammazzato.

Tra gli intervenuti anche l'avvocato Pecorella, presidente della Commissione Giustizia che preannuncia uno studio sull'introduzione della giuria popolare. Il suo intervento scuote e preoccupa.

«La società italiana culturalmente non è attualmente matura per un processo di questo genere, e dubito che lo sarà mai. La scelta di affidare i processi a magistrati professionali non è stata storicamente un fatto casuale. In Sicilia e nel meridione in genere, dove un qualsiasi problema non si risolve secondo diritto ma trovando un amico, immaginiamo cosa accadrebbe ai poveri giurati. Sarebbe una situazione ancora più pericolosa di quella attuale», spiega Giovanni Di Leo della Direzione Distrettuale Antimafia di Palermo. Pubblico ministero nel processo per associazione mafiosa che si tiene a Sciacca a carico dell'ingegnere Giuseppe Montalbano. Il dottor Di Leo con serena puntualità fa un'analisi seria e altrettanto sconcertante delle motivazioni che frenano la lotta alla mafia. Restio a parlare con i giornalisti, che dice, «spesso si interessano al problema solo quando ci sono i morti ammazzati», con questa intervista, la prima manifesta l'inevitabile disagio, comune a tanti servitori dello Stato che oggi, in Sicilia, dopo l'onda emotiva seguita alle stragi del '92, si sentono ripiombati nel grigiore normativo che precede l'isolamento e la delegittimazione. «È come inseguire una Ferrari a bordo di una Cinquante. Ci si può provare, chi è capace di riuscirci? La partecipazione all'associazione

Per parlare di giusto processo e avere risultati ci vogliono regole certe

mafiosa, è punibile da 3 a 6 anni di carcere, con l'aggravante delle armi può arrivare a 9 anni; è meno grave di un furto in appartamento fatto con effrazione, che, è punibile da 3 a 10 anni di carcere. Poi esiste il problema serio delle regole che cambiano durante la corsa».

Cosa significa regole che cambiano durante la corsa?

«Alle volte si è chiesto e ottenuto il rinvio a giudizio forti di prove che secondo le regole vigenti in quel momento sono certe. Al momento del dibattimento ci accorgiamo che essendo cambiate le regole probatorie le nostre certezze non sono più valide, e gli imputati vengono assolti. Questo si è verificato in processi che si sono celebrati a Palermo come a Milano. Credo che il presupposto fondamentale per poter parlare di un giusto processo ed ottenere risultati in termini di efficacia debba essere la certezza delle regole, una stabilità normativa, e non il marasma legislativo che si è succeduto negli ultimi cinque o sei anni. Così i mafiosi, ma non solo, vengono prosciolti o condannati non sulla base delle regole di prova nel processo penale, in base all'alea probatoria del momento. «Questa dichiarazione può entrare, e questa no». Tutto ciò non è serio. Inoltre se si vuole davvero combattere Cosa Nostra si deve necessariamente fare un approfondimento sociologico del problema mafioso. Occorre partire dal presupposto certo che un mafioso vero non si può rieducare. Per un mafioso conta solo un altro mafioso e non il resto degli uomini. Questo non significa, naturalmente che una volta arrestati e condannati li si debba uccidere ma non si possono considerare uguali agli altri perché non lo

sono. Debbono stare in isolamento perché non appena relazionano con gli altri ricominciano ad essere mafiosi. Non possono uscire dall'organizzazione neanche se lo vogliono. Non gli è consentito».

Quindi lei è per la riapertura dei supercarceri di Pianosa e dell'Asinara?

«Non necessariamente. Se altre carceri sono più comode da raggiungere per i famigliari va bene ugualmente, l'importante però è che vengano rispettate le regole dell'isolamento e mantenuto ciò che resta del 41 bis».

La mafia secondo il suo osservatorio e la sua esperienza si può sconfiggere?

«La mafia è fatta da uomini, ha le sue regole, si può sconfiggere con altre regole certe e migliori delle loro. Hanno dimostrato di essere tragicamente efficienti e allo stesso tempo duttili. Noi dobbiamo ancora farlo. Il pendolarismo repressivo non funziona. Sappiamo che per un mafioso due sono le cose da evitare: l'ergastolo e la confisca-sequestro dei beni. Per perseguire questi due obiettivi dobbiamo avere, lo ripeto, una stabilità normativa e dobbiamo poter anche contare su una precisa volontà politica-cultura».

Oppure, l'altra soluzione potrebbe essere quella indicata dal ministro Lunardi: imparare a convivere con la mafia?

«Sì, anche. E perché no? Però in questo caso il ministro dovrebbe venire in Sicilia e formalizzare questa sua convinzione in modo tale che gli imprenditori che pagano le tasse allo Stato e il pizzo alla mafia paghino una sola volta, magari solo alla mafia, visto che bisogna convivere. Vede, al di là della inevitabile ironia richiamata da certe affermazioni, la situazione in Sicilia è davvero drammatica. Dal '92, cioè dalle stragi di Capaci e di via D'Amelio sono diminuiti i morti ammazzati ma sono aumentati gli attentati intimidatori. Se ne rilevano due al giorno. Un modo per dire, o per ricordare, all'imprenditore di turno: ti sei messo in regola con la zona su cui stai lavorando? Ogni zona è di "proprietà" di una famiglia mafiosa che riscuote il 2% sul valore comples-

sivo dell'appalto o del lavoro che l'imprenditore sta svolgendo. E una tassa per lavorare, per l'occupazione del suolo dove vengono installati i macchinari. Se un imprenditore non subisce l'attentato vuol dire che ha già provveduto in tempo a mettersi in regola in questo modo ogni imprenditore paga una seconda tassa alla mafia con la quale, appunto, il ministro consiglia di convivere. Sarà stato anche un lapsus ma provi ad immaginare l'effetto che può aver fatto in queste zone. Soldi, centinaia e centinaia di milioni che vengono prevalentemente utilizzati da Cosa Nostra per mantenere le famiglie dei detenuti, per le difese processuali, e per gli ordinari traffici criminali».

Dottor Di Leo, l'ingegnere Montalbano è un insospettabile?

«Giuseppe Montalbano un insospettabile? Non direi proprio, i suoi rapporti con Cosa Nostra iniziano negli anni 80 con Giuseppe Lipari. Nel '99, dopo sette anni dalla cattura di Riina, venne arrestato e poi scarcerato per decorrenza dei termini. Ora è sotto processo a Sciacca».

Come mai è stato arrestato dopo sette anni e non subito dopo la cattura di Riina?

«Non è una risposta semplice. Può darsi soltanto che alcuni fatti erano già venuti in evidenza, ma non vennero posti in correlazione con il possesso della villa dove viveva Riina, ma era un periodo in cui a Palermo con le prime collaborazioni si arrestavano centinaia di mafiosi per omicidi e seguire le indagini per favoreggiamento non era, forse, tra le urgenze da affrontare».

L'ingegnere Montalbano si è

mai occupato di appalti pubblici?

«Certamente sì. La sua specializzazione era la realizzazione degli impianti idrotermosanitari nelle grosse opere pubbliche. Ad esempio l'ospedale di Petralia di cui ha completato, indisturbato, la realizzazione dopo l'arresto di Riina o gli impianti dei nuovi uffici giudiziari di Palermo che

Rischiamo di processare i boss e poi assolverli perchè cambia la legge

sono stati terminati da poco».

Uffici giudiziari davvero particolari, se si pensa che la fornitura dei marmi è stata realizzata da Buscemi, che utilizzava gli automezzi di proprietà di Cancemi divenuto poi collaboratore di giustizia. Episodi inquietanti al centro di due processi ancora in corso.

Allora, dottor di Leo, quanto è facile individuare - distinguere - un imprenditore vittima da un imprenditore che diviene socio in affari di Cosa Nostra?

«Non lo è. Può darsi però che se una persona viene costretta con le minacce ad accedere alle richieste di Cosa Nostra, in termini di denaro o di altri «favori» certamente finisce con il diffettare quantomeno l'elemento soggettivo del reato associativo. Quando però si instaura un diretto rapporto affaristico e societario con i mafiosi se ne traggono utilità dirette in termini di aggiudicazione di lavori, appalti, interventi ad adiuvandum di qualsiasi genere è difficile sostenere di essere vittime».

Cosa pensa delle norme introdotte a seguito delle modifiche costituzionali all'articolo III-II cosiddetto giusto processo?

«Le norme si applicano, si interpretano, si possono criticare ma comunque vanno applicate. Se in concreto impediranno o renderanno più difficile il contrasto alle forme più sofisticate di criminalità dovrà essere il legislatore a rimediare. Certamente da cittadino ho paura di quella corrente di pensiero che ritiene «criminalità» solo quella che «si vede»: ladri, rapinatori, spacciatori ecc., e che invoca un maggior controllo del territorio. Su questo sono d'accordo, ma non si possono fare solo i processi per i reati accertati in flagranza, come qualcuno sembra pensare. Occorre fare i processi a chi viola la legge penale nell'ombra di giorno e non di notte. Per fare questo abbiamo bisogno soprattutto di certezza e stabilità delle regole e di norme semplici e non defatigatorie. Oggi tutto questo manca e mi sembra di essere tornato ai tempi in cui Rosario Livatino è stato ucciso anche allora ci sentivamo spesso inutili».

Lunedì 24 Settembre 2001, ore 17.30

Casa del Popolo S. Bartolo a Cintoia - FIRENZE

Giovanni **BERLINGUER**

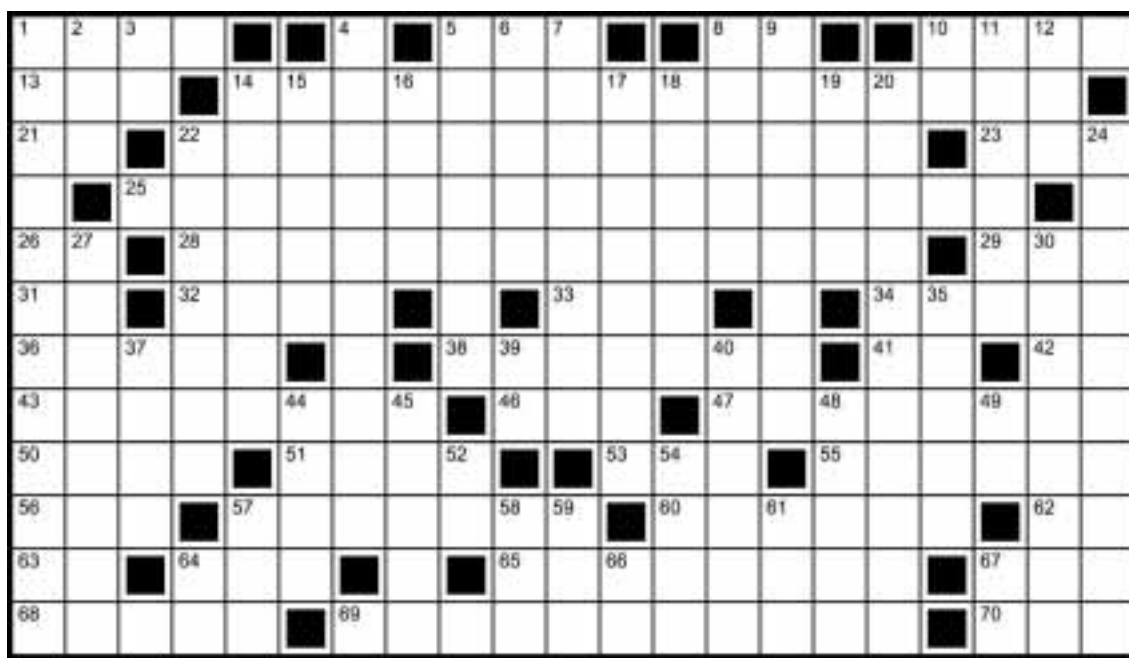
Presenta la mozione congressuale
«Per tornare a vincere»

Partecipano tra gli altri:
Giovanni Bellini, Ugo Caffaz, Francesca Chiavacci,
Giovanni Ferrara, Fabio Mussi, Marisa Nicchi, Guido Sacconi,
Luciano Silvestri, Vincenzo Striano



Unione Metropolitana Firenze Unione Regionale Toscana
Mozione «Per tornare a vincere»

Cruci
verba



ORIZZONTALI - 1 Pugilato - 5 Movimento Federativo Democratico - 8 Iniziali della Schiffer - 10 La capitale della Lettonia - 13 Il Besson regista di Nikita - 14 Comprende pentole, coperchi e mestoli - 21 Un quinto di X - 22 Chiude oggi i battenti a Reggio Emilia, con l'intervento di Massimo D'Alema - 23 Un comune insetticida - 25 Il portavoce del Genoa Social Forum - 26 Si riuniranno per il Congresso Nazionale a Pesaro dal 16 al 18 novembre - 28 Il segretario della UIL - 29 Le barbare furono scritte da Giosué Carducci - 31 Inizio d'opera - 32 Una tassa locale sui redditi (sigla) - 33 La pianta chiamata anche gichero - 34 Il direttore d'orchestra Maazel - 36 La società che gestisce il Superenalotto - 38 Storico Menenio - 41 Ira senza fine - 42 Iniziali dello scrittore Camilleri - 43 Vi nacque Gesù Cristo - 46 Moneta giapponese - 47 Frutti esotici col ciuffetto - 50 Negatori di Dio - 51 Il nome della Bonino - 53 Istituto (abbr.) - 55 E' propria del borioso - 56 Un famoso film di Akira Kurosawa - 57 Un calciatore della difesa - 60 La sede

scelta dai DS per il prossimo Congresso - 62 In nota - 63 Fine di flirt - 64 Lo dà il mossiere - 65 Comprendono anche la Marmolada - 67 L'antico fondatore di Troia - 68 La provincia di Courmayeur - 69 Piene di carenze - 70 Mezza dozzina

VERTICALI - 1 Il gruppo che ha inciso Funk - 2 Il "si" di Lionel Jospin - 3 Novanta... una volta - 4 Decimo di chilo - 5 Posta in mezzo - 6 Propellente per bombole spray - 7 Diffondersi rapidamente - 8 Imbarcazioni spinte da pagale - 9 Gregorio pittore - 10 Il centro di Parigi - 11 Riunione di atletica leggera al coperto - 12 Il giornalista Lerner - 14 Alberi... russi - 15 Si nutre odiando - 16 Antiche monete siciliane - 17 Abitano anche ad Orano - 18 L'inventore del pneumatico - 19 Storica casa editrice torinese (sigla) - 20 Famose orazioni di Cicerone - 22 Succursali - 24 Macchine che alzano dal terreno e tritano i rami tagliati - 27 Crudele e inesorabile - 30 La fase di distensione del cuore - 35 Città portuale dell'Algeria - 37 Fucile mitragliatore - 39 Le estreme di Gary - 40 Accurato cordoglio - 44 Si ottiene dividendo per due - 45 Sacrilighe - 48 Pupi regista di I cavalieri che fecero l'impresa - 49 Chi lo dice è d'accordo - 52 Iniziali di Pacino - 54 Insetto pubblicitario nel bel mezzo del film - 57 Parolina concessiva - 58 L'attrice Angelillo - 59 Registratore Obbligatorio di Cassa - 61 Il titolo onorifico conferito anche ai Beatles - 64 Sigla di Viterbo - 66 Si ripetono nei liberali - 67 Scrisse Fontamara (iniz.)

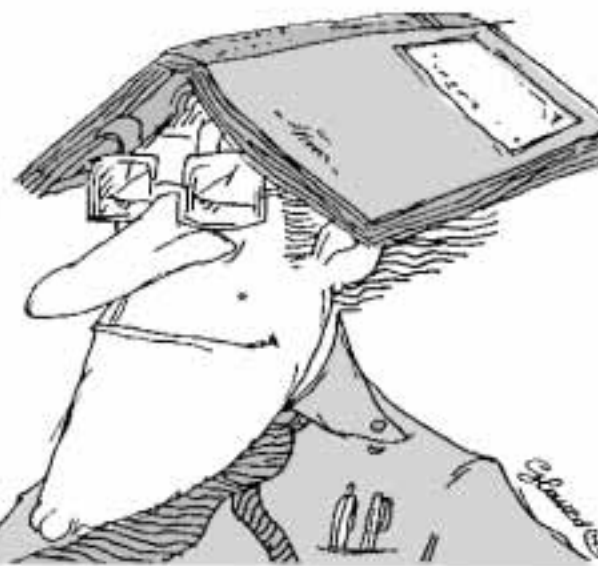


Un decano del giornalismo televisivo e non, padre di inchieste memorabili. Chi è? Anagrammate le parole evidenziate (SERVIZIO - GOLA) per ottenere il nome ed il cognome.

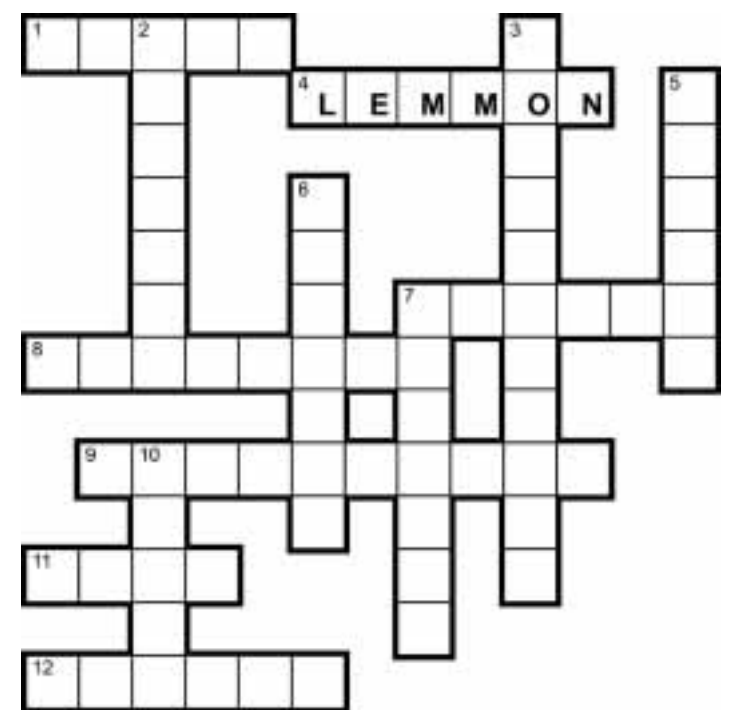


E' proprio un gran giornalista.
Ogni suo SERVIZIO fa GOLA a tante televisioni.

Pausa di riflessione



woquini.it



di Marin Faliero
LO SPORT
Sano esercizio, fonte di benessere, varie specialità suol presentare (come il calcio, ad esempio): ed i tifosi conforto in questo ambiente san trovare.

UN ATTACCANTE GUARDATO A VISTA
Succede questo: che comunemente essendo proprio lui l'uomo di punta, gli stanno attorno vigili e per giunta prende più d'una carica sovente.

UNA SIGNORA DI GUSTO FINO
Nell'uscire ogni di (spesso ha il cappello) sfoggia le più recenti novità; l'abito bianco e nero, però, è quello che a un carattere si confa.



AFORISMI
I censori tendono a fare quello che soltanto gli psicotici fanno: confondono l'illusione con la realtà

Quando la verità non è più libera, la libertà non è più reale: le verità della polizia sono le verità di oggi.

Penso che possiate lasciare le arti, maggiori e minori, alla coscienza dell'umanità.

Puoi mettere in gabbia il cantante, ma non la canzone.

Solo una parola censurata è pericolosa.

Ogni libro che brucia illumina il mondo.

Invece di domandare: "Quanto danno arrecherà il lavoro in questione?" perché non chiedere "Quanto bene? Quanta gioia?"

David Cronenberg

Jacques Prévert

William Butler Yeats

Harry Belafonte

Ludwig Börne

Ralph Waldo Emerson

Henry Miller

Calendario ludico
Da **Giovedì 27 a Domenica 30** Settembre 2001 si svolgerà presso l'Hotel Granduca di San Giuliano Terme (PI) il 60° Congresso Nazionale di Enigmistica Classica e il 22° Convegno Rebus A.R.I. (Associazione Rebusistica Italiana). Per informazioni o prenotazioni telefonare al numero **050 814111 fax 050 818811** e-mail **lxcongresso@mail.com**.

Le definizioni di questo gioco sono relative all'attore Jack Lemmon. Inserite nello schema le parole sotto elencate, rispettando lunghezza ed incroci.

CHRIS - CURTIS - GOLDEN GLOBE - JACK - MATTHAU - MISSING - MONROE - NOMINATION - OSCAR - PIANISTA - REGISTA - WILDER

ORIZZONTALI
1 Il nome del figlio che con il padre ha recitato nel film "Airport 77" (5) - 4 Il protagonista del nostro gioco (6) - 7 L'indimenticata Marilyn che con lui fu protagonista in "A qualcuno piace caldo" (6) - 8 Come tale compose anche il tema conduttore di un film (8) - 9 Ne ha ottenuto otto a Hollywood nella sua lunga carriera (10) - 11 Il suo nome di battesimo (4) - 12 Toni, coprotagonista in "A qualcuno piace caldo" (6)

VERTICALI
2 Lo fu una volta sola con il film "Vedovo, aitante, bisogno d'affetto offresi... anche baby sitter" (7) - 3 Nella sua carriera ne ha vinti cinque (6,5) - 5 Billy, il regista che con lui ha condiviso numerosi film (6) - 6 Il film girato da protagonista ambientato nei giorni del colpo di stato di Pinochet (7) - 7 Walter, suo amico e "compagno di strada" in numerosissimi film (7) - 10 Il prestigioso premio da lui vinto due volte (5).

Ogni settimana con

l'Unità

Scienza & ambiente
Lunedì

Motori
Lunedì

Salute
Venerdì

Arte
Domenica

Lunedì

Religioni
Giovedì

Libri
Sabato

domenica 23 settembre 2001

rUnità | 17

OGGI TRENI FERMI FINO ALLE 14

ROMA Ricominceranno a circolare solo dopo le 14 di oggi i treni e i traghetti fermi dalle 21 di ieri per lo sciopero indetto dai ferrovieri e dai marittimi di Fs aderenti alla Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Sma e Ugl per denunciare il ritardo dei tempi di rinnovo del contratto scaduto da 4 anni.

Data la giornata festiva, nessun servizio minimo sarà garantito: i sindacati hanno assicurato solo i treni speciali dei pellegrini diretti a Lourdes. Per avere informazioni sul programma di circolazione dei treni si può telefonare all' 8488-88088 oppure collegarsi sul sito internet «www.trenitalia.com».

Il calendario delle agitazioni continua domani con lo stop degli impiegati e degli addetti alle officine delle Fs che incroceranno le braccia per l'intera giornata.

Martedì toccherà invece agli addetti alle pulizie dei treni destinatari di 13mila lettere di licenziamento a causa dei nuovi bandi

d'appalto avviati dalle Fs, che non prevedono la clausola sociale e che dunque non impongono ai nuovi appaltatori di salvaguardare l'occupazione. La linea adottata dai vertici aziendali ha creato una situazione incandescente oltre che drammatica: con lo sciopero, i lavoratori delle pulizie hanno indetto una manifestazione nazionale che si terrà a Roma sempre nella giornata di martedì.

Ma l'ondata di scioperi non si limita al solo trasporto ferroviario. Sarà difficile volare nella giornata di venerdì prossimo, per lo sciopero di 24 ore degli assistenti di volo di Alitalia Express e di 4 ore del personale aeroportuale di Fiumicino e di Ciampino (dalle 10 alle 14).

Per il primo ottobre inoltre è in programma lo sciopero di 4 ore del personale Enav di Padova e di 4 ore del personale Enav di Brindisi. E, sabato 13 ottobre alle 21 si fermerà ancora per 24 ore il personale ferroviario e marittimo del gruppo Fs.

PENSIONI DI ANZIANITÀ, NUOVA FINESTRA

ROMA Nuova possibilità di uscita dal lavoro per chi decide di andare in pensione di anzianità. Il primo ottobre prossimo si apre infatti una nuova «finestra» per i lavoratori dipendenti e autonomi che volessero ritirarsi prima dell'età di vecchiaia. Per i dipendenti privati che volessero utilizzarla (la domanda va presentata entro il 30 settembre) bisognerà aver raggiunto entro il primo trimestre dell'anno in corso almeno 35 anni di contributi e 56 anni di età o 37 anni di contributi indipendentemente dall'età.

Per i lavoratori pubblici i requisiti necessari per accedere alle anzianità sono, sempre al primo trimestre 2001, 55 anni di età e 35 di contributi oppure 37 anni di contributi a qualsiasi età. Per le gestioni dei lavoratori autonomi i requisiti richiesti sono almeno 35 anni di contributi e 58 di età oppure 40 di contributi a qualsiasi età. Rispetto alla finestra

precedente (aprile 2001) è aumentato di un anno il requisito dell'età. I requisiti per l'anzianità comunque sono «minimi» nel senso che è possibile per chi li avesse maturati uscire dal lavoro anche in una data successiva.

Per alcune categorie di lavoratori dipendenti come i «precoci» (chi ha lavorato tra i 14 e i 19 anni con almeno 52 settimane di contributi versati) e gli operai è previsto uno sconto sull'età: potranno andare infatti in pensione con le regole fissate dalla riforma Dini (e non subire quindi le penalizzazioni della legge Prodi del 1997) che per il 2001 fissava un requisito minimo di 54 anni di età e 35 di contributi.

Le uscite dal lavoro per anzianità negli ultimi cinque anni - secondo un recente studio del Cnel - sono state 1.230.131.

economia e lavoro

-99

Bankitalia rassicura: tabella di marcia ok
Cento giorni all'euro
Tutte le tappe
verso la nuova moneta

ROMA Cento giorni all'euro. Tra poco più di tre mesi si dovrà cominciare a dire addio alla vecchia lira (che ci abbandonerà definitivamente dal primo marzo 2002), ma da oggi a quella data il carnet è fitto di scadenze. Ieri il ministro delle finanze belga, Didier Reynders, in occasione della presentazione delle nuove monete, ha effettuato il primo prelevamento bancomat. In questi giorni sono in viaggio 50 treni (composti da 10 vagoni ciascuno) messi a disposizione da Trenitalia per rifornire i magazzini regionali di Poste Italiane delle scorte di kit di euro appena coniate dalla Zecca. Da metà dicembre si potranno cambiare presso banche e Poste (senza alcun costo aggiuntivo), in modo da familiarizzare due settimane prima dell'ora X con le otto monete della nuova valuta. Il «modulo» destinato alle famiglie prevede 53 pezzi metallici per il valore complessivo di 12,91 euro (circa 25mila lire). I kit destinati alla grande distribuzione (invitati dalle autorità a favorire lo smistamento delle nuove monete nei due mesi di «convivenza») hanno un valore di 315 euro e comprendono 960 monete fresche di conio.

Dal 15 novembre anche le banconote (suddivise in 7 «tagli») si muoveranno dai caveaux di Bankitalia per raggiungere le agenzie degli istituti di credito. Il «doppio stoccaggio» in lire e in euro sia di monete che di banconote per le banche continuerà nei due mesi di doppia circolazione. L'operazione non è priva di costi per gli istituti, che sicuramente dovranno dotarsi di personale temporaneo (si stimano 20mila unità). Quanto agli «spiccioli» si calcola un costo pari al 3% delle monete raccolte. Bankitalia rassicura sulla tabella di marcia della preparazione ai due mesi di «changeover» (gennaio e febbraio prossimi): già sono state stampate due miliardi di banconote. Nei primi sessanta giorni dell'anno si tratterà di sostituire 3,5 miliardi di banconote in lire con due miliardi di biglietti in euro (la cifra è diversa perché il valore delle banconote non coincide). Un'operazione che può scorrere via liscia come l'olio se non ci si accalca agli sportelli bancari nei primi giorni, provocando carenze temporanee di biglietti. Insomma, si invitano i cittadini a distribuire nei 60 giorni a disposizione le operazioni di cambio. E non solo: molto meglio versare in banca prima del 31 dicembre (anzi, del 28, ultimo giorno di apertura degli uffici) il contante che si ha a casa e limitarsi ad operazioni con bancomat e carte di credito per il periodo di passaggio. Per chi non ne fosse fornito (anziani o casalinghe) le banche stanno studiando una sorta di carte prepagate e ricaricabili (sul modello di quelle dei telefonini) da poter utilizzare ai punti di vendita dei rivenditori. Non si sa ancora se gli istituti decideranno di far pagare il servizio (o la ricarica). In ogni caso le operazioni di cambio agli sportelli sono assolutamente gratuite. Per i clienti gli istituti cambieranno senza preavviso fino a un milione al giorno, e la cifra desiderata in caso di almeno 24 ore di preavviso. Per i non clienti le banche potranno cambiare fino a 500mila lire al giorno. L'istituto centrale ha già chiesto alle banche di prolungare il periodo di «doppia raccolta», ma dall'Abi non è ancora arrivato l'ok. In ogni caso la banca d'Italia continuerà a cambiare per i 10 anni successivi all'ingresso della nuova valuta. Quanto alle monetine, l'appello di Palazzo Koch parla anche al cuore: sotto Natale versatele in beneficenza alle grandi associazioni impegnate nel sociale (si accettano anche quelle di valute straniere appartenenti ad Eurolandia). Sarete più buoni e faciliterete l'operazione di raccolta. b. di g.

Palazzo Koch fa
appello al cuore:
sotto Natale
versate le monete
in beneficenza

«Nel 2002 il rapporto deficit-Pil allo 0,5%». E le promesse di Berlusconi? «Bisogna aver pazienza»
Ecofin, il patto di stabilità non si tocca
Tremonti conferma gli obiettivi per l'Italia. Fazio: crescita sopra il 2%

DALL'INVIATO Sergio Sergi

LIEGI «Prima risaniamo, poi ripartiamo...». Nella sala stampa dell'Ecofin, il ministro Giulio Tremonti, arriva e, a domanda, chiarisce, finalmente, che il programma del governo Berlusconi è rinviato a data da destinarsi. In archivio, per il momento. Scusi, on. Tremonti, come fate a conciliare l'impegno con l'Unione europea, dello 0,8% del deficit per quest'anno, l'impegno dello 0,5% per il 2002, con le attese che ha generato il programma della Casa delle Libertà? Il ministro è molto arrabbiato con l'Unità perché il giornale lo avrebbe maltrattato senza riguardi a proposito della storia del buco nel bilancio. Ma, poi, amabilmente, si presta a rispondere. Allora, come farete? «Ma il buco c'è, i conti sono stati taroccati...». Ma non potete andare avanti a lungo con questa litania, le pare? «Ripeto, il nostro impegno con il patto di stabilità non si discute. Dobbiamo pensare a risanare, la gente ci capirà, cosa crede?». Ritorna in Italia, l'on. Tremonti a preparare la Finanziaria 2002. Ma come farete? «Guardi, il patto di Berlusconi è sui cinque anni». Pare di capire che i pensionati potranno attendere e anche la riforma fiscale per la quale il ministro ha ricordato che chiederà la delega al parlamento nel collegato alla Finanziaria.

Il ministro Tremonti a Liegi ripete che il patto di stabilità, la regola cui si sono affidati i paesi di Eurolandia, non sarà messo in discussione. Dichiarò: «Siamo in questo meccanismo e intendiamo rispettarlo». Parole messe agli atti dell'Eurogruppo e dell'Ecofin. Del resto, sarebbe stato imbarazzante scostarsi da una linea politica ancora una volta determinata anche in presenza di una congiuntura non favorevole e al cospetto dell'incognita d'un coinvolgimento in operazioni belliche contro il



La riunione dell'Ecofin a Liegi

terrorismo. Quello che il ministro non dice, e che non dice nemmeno il governatore di Bankitalia che gli sta accanto, sul palco del teatrino del palazzo dei congressi, è come l'Italia potrà evitare la contraddizione di un impegno assunto in sede europea con i programmi. Tremonti fa sapere che nella finanziaria che sarà varata venerdì ci saranno «sgravi fiscali per le famiglie». Ma, poi, ammette che per il 2002 il governo «ripartirà da un deficit del Pil inferiore all'1,9%» ma di certo ben superiore allo 0,8% del 2001. Tutta colpa

delle misure «non strutturali» delle misure di correzione che sono state introdotte quest'anno. E, dopo, saranno lacrime e sangue, o no? Come si farà per raggiungere lo 0,5% del programma di stabilità, il vincolo preso con i partner dell'Ue e con la Commissione? Mistero.

Un fatto è indiscutibile. La riunione dell'Ecofin con la partecipazione dei governatori delle banche centrali, a cento giorni dall'ingresso della moneta unica, rinnova la sua fiducia nei fondamentali dell'economia e, per affrontare le

Cofferati attacca su finanziaria e articolo 18 «Il governo non è interessato a mediazioni»

MILANO Il governo non è davvero interessato a cercare una mediazione con le parti sociali sui temi della Finanziaria. A sostenerlo è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, che, parlando a Ferrara, ha toccato il tema del confronto in programma per martedì tra governo e parti sociali. «Saremo convocati il 25 per discutere della legge Finanziaria e il 28 devono fare il Consiglio dei Ministri che presenta poi le carte al parlamento - sostiene Cofferati - Vi pare che dal 25 al 28 ci sia il tempo materiale sufficiente per una discussione vera?». «Parteciperemo ugualmente come abbiamo fatto sempre - aggiunge Cofferati - Solleveremo anche queste obiezioni di metodo. Ma il fatto certo è che loro non hanno un interesse visibile a cercare con i loro interlocutori sindacali punti di mediazione su argomenti così importanti». A Ferrara il leader della Cgil - che ha anche definito demagogica la promessa di aumentare a un milione le pensioni ed ha invitato il presidente del Consiglio a cambiare direzione - è tornato anche sulla revisione dell'articolo 18 dello Statuto sui lavoratori. «Mi offende che

a sinistra ancora viva l'idea che si possa risolvere il problema del licenziamento senza giusta causa attraverso un indennizzo materiale» - sostiene Sergio Cofferati. «Non si può e non si deve togliere ad una persona la richiesta di vedere riconosciuta la sua dignità e la dignità non si compensa con una integrazione retributiva». «Il giornale di Confindustria - aggiunge il numero uno della Cgil - ha dedicato tanto spazio per dimostrare che le persone che in Italia fanno ricorso e alla fine vengono reintegrate sono pochissime, meno di 70 nell'ultimo anno. E concludeva: ma se sono così poche, perché il sindacato insiste così tanto per mantenere l'art. 18? L'osservazione si può rovesciare: se sono così poche perché tanta protervia e insistenza? La ragione è semplice: sono così poche perché il valore di quell'articolo è la deterrenza». «Ha ragione l'avvocato Agnelli: lontano da me l'idea di usare impropriamente la piazza, ma se il governo dovesse fare sull'art. 18 quello che l'avvocato Agnelli gli ha chiesto, ci sarà un uso proprio degli strumenti del sindacato».

Dopo il taglio deciso dalla Bce molti istituti stanno predisponendo le dilibere per abbassare gli indici. Ne dovrebbe beneficiare il mercato immobiliare da tre anni già in ascesa

Verso mutui-casa meno cari grazie alla riduzione dei tassi

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ultimo taglio dei tassi deciso dalla Bce avrà effetti anche sui mutui casa offerti dalle banche. Dopo la limatura di mezzo punto decisa a Francoforte lunedì scorso (oggi il tasso di Eurolandia è al 3,75%) molti istituti stanno programmando le riunioni da cui uscirà la delibera che abbassa l'indice offerto al pubblico. Ma la regola non vale per tutti. Soltanto i mutui indicizzati all'euro - il tasso di riferimento del mercato del denaro - subiranno la flessione. Gli altri seguiranno le politiche (anche di marketing) che ciascun istituto adatterà. Quanto ai tassi fissi, naturalmente resteranno invariati.

La «sforbiata» decisa dalla Bce potrebbe dare un'ulteriore spinta al mercato immobiliare, settore in crescita già da tre anni, e che nel 2001 prevede un aumento di fatturato complessivo di quasi l'11%. La parte del leone la fa il residenziale, con un giro d'affari che si preannuncia pari a 143mila miliardi, e un numero di compravendite che dovrebbe attestarsi a fine anno attorno alle 840mila unità. Nel 2001 non dovrebbe andar male neanche il mercato degli uffici, che totalizzerà un fatturato di 9.400 miliardi, in crescita di oltre il 14% rispetto all'anno scorso.

Non c'è solo il denaro meno caro a fare da «carburante» al mattone. Anche la grande fuga dalla Borsa potrebbe far tornare in auge la vecchia «solida» casa. Ma in questo

caso il movimento non è così scontato. Chi fugge dalle azioni non può dirigersi automaticamente verso le case, per diversi motivi. Prima di tutto il mercato immobiliare è lento per antonomasia, non segue tanto gli andamenti di indici e le dichiarazioni «di giornata», quanto i corsi lenti delle generazioni. Insomma, in Italia si compra per i figli, quindi per sempre (nei Paesi anglosassoni non è così), e l'operazione potrebbe durare una vita. Si tratta, quindi, di un investimento di lunga durata, non paragonabile affatto con quello, ad esempio, in Bot o Cct. Altra differenza dall'investimento azionario è la quantità di capitale di cui occorre disporre, che per una casa è sicuramente maggiore di quel che serve per un «pacchetto» di azioni.

Quest'ultimo elemento, tuttavia, può essere superato oggi con l'investimento nei fondi immobiliari, cui si può accedere anche avendo a disposizione somme limitate. In Italia ne esistono otto, ma altri sarebbero già pronti a partire. In ogni caso l'investimento immobiliare è ancora poco sviluppato nel nostro Paese rispetto all'America e alla Gran Bretagna, dove esistono fondi specializzati secondo la tipologia di immobili trattati. Chi decide di accedere a un fondo, non può smobilizzare l'investimento prima della fine (la «durata») del fondo stesso, che di solito prevede 10-15 anni. Così, anche in questo caso, resta l'impegno a lungo termine che l'investitore deve avere. In ogni caso il mercato immobiliare rappresenta per i risparmiatori una utile possibilità di diversifi-

cazione in più, oltre le azioni, le obbligazioni e la liquidità. La redditività del fondo immobiliare si basa su due fattori: la plusvalenza generata dalla differenza di prezzo dal momento dell'acquisto a quello della vendita, e i ritorni assicurati dai canoni di locazione, pari a una redditività media del 6-7%. Nonostante l'arrivo dei fondi, che nell'ultimo anno hanno investito 2.500-3.000 miliardi, il grosso del mercato italiano è ancora alimentato dalle «famiglie-formiche» che accumulano per poi costruire un «tetto» per i figli. La domanda di alloggi nel 2001 dovrebbe essere esercitata da circa due milioni di nuclei, che intendono acquistare. Circa la metà di questi intendono trasferirsi in un nuovo alloggio, mentre oltre il 18% si dirige verso il mattone come forma di

investimento, circa un terzo acquista in favore di componenti della famiglia, e un altro terzo per dotarsi di una seconda casa al mare o in montagna. L'offerta dovrebbe essere sostenuta soprattutto dagli spin-off immobiliari di molte società, che negli ultimi 12 mesi hanno fatto operazioni per un valore di circa 20mila miliardi di lire. Ma su questo fronte parecchie ricerche segnalano per quest'anno un calo, soprattutto nelle aree di maggior pregio (-6,5%) e nelle zone centrali delle città (-5,7%). Di qui, forse, la causa dell'aumento dei prezzi annunciato anche per il 2001, anche se in misura minore rispetto ai livelli del '99 e del 2000. I rincari vanno da +5,5% a +7,1 per gli immobili nei capoluoghi, e arrivano al 10% per le top location.

FIUMICINO

Oggi chiuso il duty free contro 88 licenziamenti

Le saracinesche dei nove esercizi della Weitmauer Duty Free Italia dello scalo romano di Fiumicino resteranno abbassate dalle 11 alle 19 di oggi. Lo sciopero è scattato per protestare contro la messa in mobilità di 88 dipendenti (su 110) decisi dalla società perché a fine anno scadranno le licenze commerciali. La protesta, fa sapere il Sulita, rientra in un pacchetto scioperi di 96 ore. I lavoratori giudicano «illegittima» la linea aziendale in quanto la trattativa per il rinnovo delle licenze è tuttora in corso.

PRIVACY

Lavoratori più tutelati anche per e-mail e Internet

La privacy dei lavoratori va tutelata. Ad affermarlo sono i Garanti europei per la protezione dei dati personali. Qualsiasi raccolta, uso o conservazione di informazioni sui lavoratori - da parte dei datori di lavoro - attraverso sistemi manuali ed elettronici, per i Garanti rientra nell'ambito della legislazione sulla protezione dei dati, anche in relazione ai contratti anteriori all'assunzione dei lavoratori. La pronuncia riguarda anche il monitoraggio delle e-mail o degli accessi a Internet dei dipendenti, e la videosorveglianza: il monitoraggio, implica il trattamento di dati personali e dunque ricade sotto la disciplina di protezione regolata dalla direttiva sulla riservatezza.

AZIENDE/1

Luxottica festeggia i 40 anni e un fatturato da 6miliardi

La Luxottica ha festeggiato ieri i primi 40 anni con il suo patron Leonardo Del Vecchio, e i dipendenti degli stabilimenti bellunesi. Due le iniziative per celebrare l'anniversario: la pulizia della Marmolada e la donazione di 20 milioni di occhiali ai poveri dei Paesi depressi. Il gruppo è presente in 115 Paesi da 29 filiali, 100 distributori produce 30 milioni di occhiali l'anno con una capacità di circa 130 mila pezzi al giorno. Luxottica ha un portafoglio di 22 marchi, di cui 9 propri tra cui gli storici Ray-ban. Sono 33mila i dipendenti e il fatturato previsto per il 2001 è di circa 6miliardi.

AZIENDE/2

Pirelli, per Olimpia patto di tre anni con Unicredit

È di 3 anni, con rinnovi biennali, la durata del patto sottoscritto da Pirelli, Unicredit e Intesa per la partecipazione in Olimpia, la holding che custodisce la quota di controllo in Olivetti. L'accordo, disciplina la composizione delle cariche sociali in Olimpia (1 amministratore su 10 per ciascuna banca, 2 a Benetton, 6 a Pirelli) e l'obbligo di consultazione tra i soci su buy back, investimenti, acquisizioni, cessioni, eccedenti un ammontare di 300 milioni di euro, effettuate da Olivetti e Telecom, oltre a operazioni straordinarie quali fusioni e scissioni.

Grandi (Ds): irrisorio il 2,5% richiesto. Nessuna garanzia che i 400mila miliardi finiti all'estero riprendano la via di casa

Un rientro che sa di condono

La norma sul ritorno dei capitali favorisce il riciclaggio e chi ha frodato il fisco

Giovanni Laccabò

MILANO A quanto ammontano le ricchezze italiane esportate illegalmente? Chi dice 400mila miliardi, chi un milione di miliardi, ai quali il governo è sicuro di spianare la strada del rientro per aiutare l'economia. Basta pagare il 2,5 per cento della somma che si vuole legalizzare e dichiarare che non è provento di malaffare. All'infasi di Tremonti tengono borbore la Cdl e persino l'Abi, mentre il verde Paolo Cento è caustico: «È l'ennesimo colpo di spugna, una vera e propria beffa che incentiverà l'illegalità finanziaria e fiscale».

Il provvedimento si propone di alimentare i serbatoi a servizio dell'economia, ma i flussi per ora sono modesti perché i finanziamenti della Tremonti hanno chiuso i rubinetti aperti a suo tempo dal governo dell'Ulivo e le altre misure non stanno erogando risorse a sufficienza. Il rientro dei capitali, se avvenisse sarebbe un evento epocale, una storica inversione di cultura e costumi di casa nostra.

Ma con quali regole? In mancanza di filtri si affaccia il rischio che i miliardi riciclati dei traffici criminali (il contrabbando di sigarette vale 4miliardi, la droga decine di migliaia di miliardi), nei meccanismi del ritorno trovino una comoda «lavanderia» e, immacolati, prendano il sopravvento sull'economia legale. Insomma: riciclaggio autorizzato e inquinamento certo. Il ddl - è ben vero - dichiara che possono rientrare solo i capitali puliti: «Affermazione splendida», ribatte ironico Alfiero Grandi, esponente di spicco della commissione Finanze di Montecitorio: «Ma come distinguere i miliardi puliti da quelli sporchi? Il ddl non prevede nessuna garanzia, in quanto basta la dichiarazione dell'interessato. Nessun tipo di indagine, nessuna verifica. Ma chi fa rientrare i capitali non dirà mai che essi hanno un'origine malavitosa».

La legge inoltre, ribatte ancora Grandi, è di fatto un condono per



Enrico Letta

«È una legge a favore di pochi e un brutto segnale per i mercati»

MILANO Per Enrico Letta, già ministro dell'Industria, il ddl è «una sanatoria che rappresenta un brutto segnale per i mercati».

Per quale motivo?

«Perché la linea di discontinuità di questo governo rispetto al precedente indica che viene premiato chi marcia contro le regole, al contrario di chi le rispetta».

Tutti i vantaggi ai disonesti?

«Ciò vale per le tre scelte fin qui fatte in materia economica: il falso in bilancio è la più grave, ma anche la riemersione del sommerso che sana una serie di reati. Questa è la terza volta: tre indizi formano una prova».

Ossia si privilegiano i «furbi»...

«Certo, ed è un messaggio molto controproducente anche per il futuro. La politica del passato governo era basata su patti chiari coi contribuenti: premiare chi teneva comportamenti corretti. Questa era la filosofia della passata legislatura: basta ripensare a come è stata affrontata la pressione fiscale».

Il governo dell'Ulivo ha pensato a come far rientrare i capitali?

«Certo, ma sicuramente non avremmo mai adottato queste misure. Trovo ridicola l'aliquota del 2,5 per cento: è veramente l'elemento che contraddice gli obiettivi annunciati, che in sé sono molto nobili, ma l'aliquota del 2,5 è davvero una inezia».

Pagando 2 miliardi e mezzo si legalizzano cento miliardi...

«È proprio grossa! È troppo marcata la differenza! Ed inoltre giudico particolarmente grave che tutto ciò accada proprio in questi giorni».

Perché?

«Per l'evidente stridore di queste misure rispetto alla necessità di combattere l'illegalità, ed in particolare l'illegalità finanziaria. C'è un evidente contrasto tra i messaggi che scaturiscono dai provvedimenti del governo rispetto alla gravità della fase che stiamo vivendo, in particolare rispetto alla necessità di contrastare la criminalità finanziaria che è uno dei canali attraverso i quali si alimenta il terrorismo».

Quindi il governo è in rotta di collisione con la linea dell'Eurogruppo?

«Certamente. Così come la vicenda delle rogatorie e del falso in bilancio. C'è uno stridore tra le misure che, imperterrita, la maggioranza di governo va adottando, e gli strumenti che si stanno mettendo in campo a livello sovranazionale. Inoltre stride il rinvio dei provvedimenti a favore della totalità dei contribuenti, mentre si insiste a legiferare a favore solo di poche categorie, facendo tra l'altro perdere soldi all'erario».

g.lac.

chi ha esportato illegalmente: «I primi atti politici del governo sono stati i condoni. Sulla emersione, gigantesca sanatoria molto conveniente che ora si ripete: il 2,5 per cento è una somma irrisoria di fronte ai guadagni lucrati coi cambi prima dell'euro e con le speculazioni in Borsa. Prima dell'euro, e quindi prima dei controlli conseguenti agli impegni europei, ci sono state operazioni dirette a consolidare i profitti, che

in parte sono stati mantenuti all'estero: sono proprio questi i diretti destinatari della misura del governo. Una misura che, in ogni caso, concede enormi privilegi a chi ha frodato il fisco o ha fatto attività economiche illecite».

Ma rientreranno? Grandi: «Ne dubito. L'operazione rischia di inquinare l'economia coi capitali neri, ed è una ingiustizia perché, in nome di future sanzioni, discrimina da su-

bito chi ha sempre fatto il proprio dovere, gli onesti. È un'esagerata speranza ritenere che ci sarà un rientro di capitali perché, a parte il caso dei *scuir Brambilla* che portavano la valigia coi soldi in Svizzera, erano numerose le aziende legate alla internazionalizzazione dell'economia che esportavano capitali con l'intento di costruirsi forme di finanziamento a buon mercato. Non ho l'impressione che questa fase sia con-

clusa, né che sia cessato l'interesse delle aziende a disporre di capitali all'estero, anzi l'intreccio delle iniziative in Europa e nel mondo è destinato a crescere. Quella che potrebbe rientrare è proprio la quota speculativa, ma molti di questi quattrini sono stati investiti».

Mentre la chiave per il rientro, ossia la dichiarazione personale dell'interessato, non ci garantisce dall'inquinamento».

STANLEY KUBRICK COLLECTION

RESTAURATA E RIMASTERIZZATA, PER LA PRIMA VOLTA IN QUALITÀ DIGITALE

LOLITA • 2001: ODISSEA NELLO SPAZIO
 • ARANCIA MECCANICA • BARRY LYNDON
 SHINING • FULL METAL JACKET • EYES WIDE SHUT

Un Esclusivo Documentario: STANLEY KUBRICK: A LIFE IN PICTURES

La biografia inedita di uno dei più grandi registi della storia del cinema.
 Disponibile singolarmente in DVD ed in videocassetta solo nel cofanetto VHS

Cofanetto DVD Disponibile anche per VHS

domenica 23 settembre 2001

rUnità 19

lo sport in tv

08,30 Tennis, Wta da Tokyo Eurosport
11,00 Tennis, Italia-Croazia RaiSportSat
12,25 Moto: Gp Valencia, 250 Rai2/Eurosport
13,50 Moto: Gp Valencia, 500 Rai1/Eurosport
16,25 Ciclismo: Giro Spagna, 15/a tappa Rai3
20,00 Canoa, C. It. senior RaiSportSat
20,30 Milan-Lazio Tele+
21,15 Equitaz., Samsung N.C. RaiSportSat
22,30 Rally di Nuova Zelanda Eurosport
23,45 Motocross, C. del Mondo Eurosport



Cecchi Gori indagato per falso in bilancio

Fiorentina: dopo l'archiviazione del fallimento, nuovi guai per il presidente

Falso in bilancio e appropriazione indebita: sono i reati per cui è indagato il presidente della Fiorentina calcio Vittorio Cecchi Gori nell'ambito di una inchiesta distinta da quella relativa a presunti episodi di riciclaggio addebitati, oltre che a lui, al mediatore d'affari Aldo Ferrari, e a due dirigenti del gruppo Cecchi Gori, Luigi Barone e Paolo Cardini. La conferma è venuta ieri mattina da fonti della procura. L'inchiesta, condotta dai pm Gabriele Mazzotta e Luca Turco, si riferisce a una serie di episodi che avevano fatto scattare, il 27 luglio, la richiesta della procura al tribunale civile

di disporre una ispezione giudiziaria. Mazzotta e Turco, a cui poi si era affiancato il procuratore aggiunto Rosario Minna, avevano sottolineato in quella richiesta una serie di irregolarità societarie e contabili che, in caso di declaratoria di fallimento, avrebbero potuto procurare al presidente della Fiorentina l'ipotesi di bancarotta fraudolenta per distrazione di fondi. Non essendoci stata la dichiarazione di fallimento la procura ha ipotizzato quindi il reato di appropriazione indebita e quello di falso in bilancio. I fatti al centro dell'inchiesta sono quelli che già alla fine di luglio la procura aveva

rilevato. Il passaggio di 72 miliardi dalla Fiorentina alla Finmavi, la finanziaria della famiglia Cecchi Gori: il trasferimento alla stessa Finmavi di 16 dei 29 miliardi di lire ricavati dalla vendita del giocatore Edmundo; e infine il dirottamento di altre somme che la società viola aveva ricavato dalla vendita dei diritti tv e dai rapporti con la banca d'affari Merrill Lynch. Il tutto, secondo quanto si ricava dalla memoria con cui tre giorni fa la procura aveva sollecitato la dichiarazione di fallimento, per un ammontare di 127 miliardi e 600 milioni di lire.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

segue dalla prima

Rubo il calciatore e poi scappo...

E la nostalgia diventa sempre più forte. Nostalgia per un calcio che si poneva delle barriere, dei limiti. Che nasceva all'oratorio e moriva all'osteria, come dettava Nereo Rocco. Che privilegiava gli uomini, che era ignaro del marketing, della Borsa, che parlava la lingua della gente e aveva un cuore grande così. Meno male che, ogni tanto, giungono motivi di consolazione. Come il brasiliano Adriano, figlio della favola e della fame, che scrive una storia ancora possibile, una storia che possiede il sapore, struggente e antico, della favola. Meno male che ci sono le persone comuni, che, ignare di tutto, vanno allo stadio, con la pioggia o con il sole, per rivivere una speranza, un frastaglio di giovinezza, uno schiocco di tepido sole. Meno male che c'è il Chievo, con la sua lezione quotidiana, con i suoi giocatori che non diventeranno mai ricchi, con il suo allenatore che sembra uscito da una stampa del passato, con il suo presidente giovane e disincantato. Meno male che ci sono attori come Cederna, Cavicchioli e Bianchi che portano il calcio a teatro: il calcio dei poeti, degli scrittori, il calcio di Osvaldo Soriano e di Stefano Benni, di Michele Serra e Eduardo Galeano. Il calcio che non tradirà mai e che ci invita a continuare sulla strada della fiducia e della nostalgia.

Darwin Pastorin

4ª Giornata SERIE A
oggi - ore 15,00

Atalanta-Verona	D+
Chievo-Piacenza	D+
Parma-Brescia	Stream
Perugia-Udinese	D+
Roma-Fiorentina	Stream
Torino-Inter	D+
Venezia-Bologna	Stream
ore 20.30	
Milan-Lazio	D+ e Tele+ nero

Assedio Juve, ma il Lecce non crolla

Bianconeri bloccati sullo 0-0, a niente vale l'assalto alla porta di Chimenti

Max Di Sante

LECCE Per la prima volta in questa stagione la Juve non prende tre punti e frena la sua marcia in cima alla classifica. Il Lecce si conferma una squadra equilibrata, con un'ottima difesa ed un centrocampo difficile da superare. Dopo lo 0-0 di ieri la Juve oggi potrebbe essere raggiunta dalle avversarie che però non avranno turni agevoli. Le due milanesi sono attese da avversari ostici: l'Inter in trasferta sul campo di un Torino che non può fare regali e il Milan atteso ne posticipo dalla Lazio che in settimana ha scelto di chiamare Zaccheroni al posto di Zoff. Per il Lecce quello di ieri è il sesto punto del torneo, il secondo in casa dopo il pareggio alla prima giornata con il Parma.

Finisce senza gol la "prima volta" insieme di Davids e Nedved. I due motori della fascia sinistra hanno dimostrato non solo che possono coesistere (più laterale il ceko, più interno l'olandese), ma che assieme assicurano un contributo eccezionale di dinamismo e profondità.

Al 12' un servizio pennellato di Nedved per Salas mette il cileño a tu per tu con Chimenti. Il colpo di testa del numero nove bianconero è parato con bravura dal portiere giallorosso. Cinque minuti prima era stato il Lecce a sfiorare il gol con Chevanton (destro a lato di un soffio), "servito" da una papperella della coppia Montero-Paramatti.

Partita interessante con continui capovolgimenti "condita" anche da interventi un po' troppo ruidi. Finscono sull'elenco dei cattivi prima Nedved (40') per un fallo su Chevanton poi Giacomazzi (45') per un'entrata assai ruvida su Tudor. Il difensore croato s'infortuna



Un contrasto tra Paramatti e Tonetto. La Juve non è riuscita a superare lo sbarramento difensivo del Lecce

(distorsione alla caviglia) e non rientra in campo per il secondo tempo, sostituito da Cristian Zenoni.

La ripresa è nel segno della Juve che stringe il Lecce con azioni che nascono soprattutto dalla fascia sinistra, quella dominata dalla coppia

Nedved-Davids. In attacco, però, i bianconeri non sono determinati. Lippi ha lasciato in panchina Del Piero preferendo Salas come spalla di un Trezeguet non troppo ispirato.

Il francese si becca pure un cartellino giallo per il tentativo di cor-

LECCE	0
JUVENTUS	0
LECCE: Chimenti 7,5, Stovini 6,5, Popescu 6,5, Savino 5, Giorgetti 6 (36' st Balleri sv), Conticchio 6, Piangerelli 5,5, Giacomazzi 6 (48' st Malusi sv), Tonetto 5,5, Vugrinec 5 (33' st Colonnello sv), Chevanton 6	
JUVENTUS: Buffon sv, Tudor 6 (1' st Zenoni 6), Thuram 6, Montero 4, Paramatti 6 (33' st O'Neill sv), Zambrotta 5, Davids 6,5, Tacchinardi 6,5, Nedved 7, Salas 6,5 (39' st Del Piero sv), Trezeguet 5,5	
ARBITRO: De Santis di Tivoli 5,5	
NOTE: espulsi Montero e Savino. Ammoniti Nedved, Giacomazzi, Giorgetti, Piangerelli e Colonnello per gioco falloso, Trezeguet per fallo di mano	

reggere in rete un calcio d'angolo di Davids. Al 18' tre corner consecutivi alla sinistra della porta del Lecce, sul primo Paramatti schiaccia di testa e Chimenti manda in angolo, sugli altri due si creano piccole mischie in area ma senza sviluppi.

Soltanto verso la mezz'ora il Lecce allenta la pressione con un paio di calci d'angolo, ma poi torna ad indietreggiare preferendo aspettare le incursioni della Juventus portate quasi tutte dalla parte sinistra tanto che Zambrotta e Zenoni quasi scompaiono.

Nel finale, a sei minuti dalla fine, Lippi si gioca la carta-Del Piero dopo che O'Neill aveva già rilevato Paramatti, un terzino diventato ormai inutile nella fase dell'ultima spinta.

Arrivano ancora cartellini gialli per i giocatori del Lecce: a Piangerelli (fallo d'ostruzione su Trezeguet) e Colonnello - subentrato a Vugrinec - pedata a Tacchinardi. Dal destro del centrocampista azzurro parte un tiro insidioso che

all'ultimo minuto Chimenti devia. Sugli sviluppi dell'azione la rissa: Chimenti neutralizza un cross di Davids, Montero salta e colpisce con una manata il portiere del Lecce. Savino se n'accorge e cerca di farsi giustizia: colpi "proibiti" tra i due all'interno della porta del Lecce.

Scoppia una rissa che va via via aumentando il numero degli "invitati". Anche Trezeguet e Davids, non visti dall'arbitro De Santis, partecipano al match con alcuni colpi.

Una volta calmetti gli animi l'arbitro opta per la decisione più salomonica: cartellino rosso per Savino e Montero. Per la Juventus (dopo l'espulsione di Davids martedì nel match di Champions League con il Celtic) si tratta del secondo rosso in cinque giorni.

Dopo la boxe non c'è più tempo per tornare a giocare al calcio. Quattro minuti di recupero e il match finisce. Il finale peggiore per una partita intensa.

Ettore Messina ex ct della nazionale e attualmente allenatore della Virtus



Salvatore Maria Righi

ROMA La squadra e l'uomo da battere. Ieri sera la Kinder ha aperto il campionato di basket numero 80 (battendo Cantù 61 a 54), allineando sul tavolo scudetto, Eurolega e Coppa Italia. Ettore Messina non può che manovrarla come il bersaglio più grosso. Le quote Snai per il tricolore 2002: Kinder a 1,75, Treviso a 4, Pesaro a 4,5, Fortitudo a 5. Non c'è storia? «Succede ogni anno, tutti partono per rincorrere la squadra che ha vinto. L'anno scorso è successo con la Fortitudo, l'anno prima con Varese. E lo stesso nel calcio dove c'è la Roma da battere. Dire anzi che in tutto lo sport è così».

I casi Reggio e Montecatini, l'eligibilità degli stranieri e la quota garantita agli italiani, la tv: questa stagione non parte certo in modo brillante.

«Dal punto di vista politico ed economico la situazione è difficile. Un momento critico nella crescita del movimen-

Troppa litigiosità tra i dirigenti. La via d'uscita è un maggior impegno dei presidenti

Il tecnico della Virtus e i problemi della pallacanestro. «Finora avanti a colpi di deroghe». Nell'anticipo di ieri Kinder-Oregon Cantù 61-54

Messina: «La crisi del basket si supera con regole certe»

to, il nodo dei vivai contribuiscono a creare un clima incerto. È un po' come per il calcio quando si è trovato a gestire situazioni come doping e passaporti, si avverte una certa volubilità nella gestione di un momento problematico. In particolare direi che i nodi più importanti sono il riassetto della struttura politica della Lega e la ridefinizione del legame con la Federazione. Il punto è che ci vorrebbe la certezza delle regole, mentre mi pare che da un po' di tempo a questa parte si vada avanti a colpi di deroghe».

Il male e il rimedio?
«Penso che alla base di tutto ci sia una certa litigiosità dirigenziale che non fa ben sperare per il futuro del movimento. Penso che la via d'uscita risieda in un maggior impegno dei presidenti in prima persona. Lo dico contro i miei interessi, da allenatore di club avrei interesse che il mio presidente fosse più vicino alla squadra e dedicasse meno tempo agli impegni di Lega, ma sono convinto che chi mette i soldi debba essere più coinvolto in prima persona».

Uleb e Fiba continuano a litigare.
«Mi sembra che l'Uleb abbia intrapreso una scelta molto interessante con la nomina del commissioner Bertomeu, e con la creazione di una struttura forte ma nello stesso tempo snella. Un buon lavoro, insomma. In questo scenario chi continua ad alzarsi e sedersi al tavolo è solo la Fiba».

Le favorite per l'Europa?
«Direi che in prima fila ci sono Macabi, Panathinaikos, Barcellona e Benetton. La più bella edizione di sempre? Non so, può darsi, certo le ultime sono state molto valide».

Gli Europei hanno denudato il mancano i buoni giocatori.
«Vero, l'Italia non ha più elementi di alto livello da lanciare per ricostruire. Il fatto è che i vivai sono stati abbandonati, e solo in parte penso sia responsabilità della globalizzazione. Tanto è vero che in Spagna pur con le frontiere aperte è stata allevata una generazione di prospetti di primo piano, come Gasol e gli altri. Il fatto è che l'abbattimento delle frontiere

in sé non vuol dire niente, come tutti gli strumenti è buono o cattivo in funzione dell'uso che se ne fa».

Tra quanto un Gasol italiano?

«Non lo so, penso però che per ogni anno di ritardo nell'applicazione di qualche rimedio ne corrispondono tre di attività praticata».

Jaric che vince tutto a 23 anni, lei santone della panchina alla soglia dei 40: si brucia tutto in fretta, ora?

«Sono d'accordo, si sono accorciati i tempi, anche perché rispetto ad una decina di anni fa è triplicato il numero delle partite. Le carriere sono più brevi, c'è più competizione e più tensione, ma questo vale per tutti i mestieri contemporanei».

Il basket va sul satellite, cioè per pochi.

«Mi spiace molto questa situazione televisiva del basket, il fatto che la Rai non fornisca una copertura in chiaro. Non sono stati fatti grandi passi avanti in questa direzione. Io faccio un'altra considerazione: in teoria la Rai dovrebbe esse-

re un servizio pubblico, e allora da utente io dico che mi piacerebbe vedere un panorama di sport completo: il basket, Wimbledon e tutti gli altri eventi».

Provocazione: ma con le frontiere abbattute e gli italiani protetti come specie del Wwf, cosa vuol dire Nazionale?

«È importante che un giocatore straniero entri a far parte della tradizione e della cultura del paese dove arriva, al di là del passaporto ci deve essere un'integrazione effettiva».

Dietro alla Kinder?
«Vedo molte squadre competitive, vedo in prima fila Fortitudo e Treviso, poi Pesaro, Roma e Siena. Inoltre con l'alto numero di giocatori stranieri arrivati, a cominciare dagli americani, penso che non sarà difficile che anche le formazioni di prima fascia cadano in trasferta».

Che ruolo ha lo sport dopo la tragedia di New York?

«Aiutare la gente a limare il senso di precarietà che c'è nell'aria, dare un esempio di serietà e responsabilità pur in un momento di svago».

In Italia non ci sono elementi di livello? Vero. Il fatto è che i vivai sono stati praticamente abbandonati

flash

PALLACANESTRO
Recalcati ct della nazionale
Nominato ufficialmente ieri

Carlo Recalcati è il nuovo ct della nazionale maschile di basket. Dopo giorni e giorni di voci e indiscrezioni, lo ha nominato ufficialmente il consiglio della Federbasket, riunitosi ieri mattina a Roma. Recalcati avrà con gli azzurri un incarico a tempo pieno, con un contratto triennale. Il Consiglio Federale ha accolto la linea voluta dal suo presidente, Fausto Maifredi, di un ct a tempo pieno, anche se non all'unanimità. Recalcati è stato scelto con quattro voti contrari e un astenuto.



IMMERSIONE
Rapallo, Genoni record mondiale
In apnea a 126 metri di profondità

Ce l'ha fatto: Gianluca Genoni è riuscito a battere se stesso. Ieri mattina, nelle acque antistanti il golfo di Rapallo, ha siglato il nuovo record mondiale di immersione, da lui detenuto, scendendo a 126 metri di profondità. Per farlo ha impiegato, tra discesa e risalita, tre minuti e nove secondi. Genoni, che ha già conquistato diversi primati nelle discipline dell'apnea profonda, aveva realizzato il precedente record il 12 ottobre nelle acque della Sardegna.

FORMULA UNO
La Renault: «Fisichella bravissimo
Per lui le nostre porte sono aperte»

Ha un sogno il tecnico della Renault, Jean Jacques Hiis: «Realizzare una monoposto tanto competitiva da far tornare i piloti più validi». A Giancarlo Fisichella, per esempio, spalancherebbe di nuovo le porte. «Ma ciò non accadrà a breve termine - aggiunge - il nostro obiettivo per il 2002 sarà di finire entro i primi sei». Hiis ha parole di lode per il pilota romano: «Fisichella ha sempre dato il massimo, oltre al pilota ha fatto il collaudatore. Spesso però non lo abbiamo ripagato con l'affidabilità. L'anno prossimo non sarà con noi (ha firmato per la Jordan, ndr), forse un giorno tornerà».

CICLISMO
Vuelta, Garate vince a Vinaros
Maglia di leader ancora a Sevilla

Juan Miguel Garate si è aggiudicato la tappa della Vuelta tra Tarragona e Vinaros (170,5 km) e ha festeggiato la sua prima vittoria come professionista. Il venticinquenne spagnolo ha battuto in volata il compagno di fuga Juan Carlos Dominguez mentre i corridori nelle prime posizioni in classifica si sono accontentati di restare nel plotone di inseguimento arrivato circa 10 minuti dietro a Garate e Dominguez, 14 ciclisti con in testa Oscar Sevilla, che mantiene la maglia di leader.

Biaggi fa pole e ricomincia a sperare

Valencia: nelle qualifiche, Valentino Rossi secondo, Capirossi quarto. 250: Melandri 6°

Marzio Cencioni

Valentino Rossi
in azione,
in basso
Max Biaggi
autore
della «pole»

VALENCIA Il gusto della pole è agrodolce, anche con la ciliegina del record personale. Almeno per Max Biaggi. Il romano sa bene quanto sia effimero il suo primato in prova: un lampo di gioia, un sogno pronto a svanire alla luce del semaforo. Sulla distanza, quella della gara, il primato del giro non basta mai per suonarle a Valentino Rossi e al suo missile Honda.



Così Max ha solo abbozzato un sorriso quando, a tre minuti dallo scadere del turno, ha fatto il giro più veloce sul circuito Ricardo Tormo, gelando le ambizioni di Rossi. Shinya Nakano e Loris Capirossi. Sei pole-position in questa stagione, cinque consecutive con l'ultima che ha consentito a Max di battere il precedente record della Yamaha: nel '91 ne centrò quattro di fila con Wayne Rainey.

Gli ultimi piloti ad azzeccare, invece, cinque partenze consecutive al palo sono stati Michael Doohan (Honda

nel '95 e Kevin Schwantz (Suzuki) nel '93. Il primato assoluto della pole consecutiva nella classe 500 lo detiene Giacomo Agostini che nel '72 partì ben dodici volte davanti a tutti con la MV Agusta.



A Valencia, intanto, tre italiani in prima fila nella mezzolito, quattro Aprilia in quella della classe 250.

Marco Melandri non c'è l'ha fatta a conservare la pole, scivolando in sesta posizione nel finale, rilevato da Fonsi Nieto. L'iberico dell'Aprilia ha preceduto i compagni di marca Alex Debon, Roberto Locatelli e Tetsuya Harada mentre il leader del campionato, il giapponese Daijro Katoh, ha concluso quarto.

Il buon momento della casa veneta è stato suggellato anche dalle cinque moto piazzate al vertice della 125 anche se alle spalle della Honda dello spagno-

lo Toni Elias, mattatore della minima cilindrata. Dalla prima fila scatteranno anche Simone Sanna, Lucio Cecchinello e Max Sabbatani.

L'ultimo guizzo di Biaggi, a conclusione di un week-end che l'ha visto impazzire per dare un volto al puzzle della ciclistica Yamaha, ha rischiato di annegare nell'acqua. In quelle poche gocce di pioggia che hanno inumidito l'asfalto poco prima che Max riuscisse a raggiungere le ultime curve. Il gladiatore non ha mollato la presa e non s'è fatto sfuggire il primato mentre gli altri, Rossi e Capirossi in testa, non hanno potuto far altro che guardare in una sessione

di fatto mutilata degli ultimi tre minuti. Una stiletta per Valentino che, pur leader incontrastato dell'annata, soffre quando a svettare è il rivale di sempre. Ha sofferto anche Loris Capirossi ma per altri motivi. Soprattutto per aver perso tempo a sistemare le sospensioni della sua Honda e ancor più per l'immancabile imprevisto degno del suo nomignolo di Calimero.

Quando, nel cuore delle prove, il suo motore è stato ammutolito dall'elettronica, Loris è stato costretto a scendere di sella e arrivare ai box a spinta. Un pizzico di nervosismo e la spruzzata finale non gli hanno poi consentito di

andar oltre il quarto miglior tempo. Peggio è andata a Marco Melandri. Il leoncino dell'Aprilia già assaporava la pole della quarto di litro quando, in un travolgente finale, i compagni di flotta hanno iniziato a superarlo. A partire da Nieto, per seguire con Locatelli e con Harada.

La 125 non ha mai messo in dubbio a Valencia il predominio del diciottenne Toni Elias. Lo spagnolo della Honda è stato il più veloce in tutte le sessioni di prova, sia libere sia cronometrate. Sua la pole anche se per soli sedici millesimi sulle Aprilia di Sanna, Cecchinello e Sabbatani. Dodicesimo Poggiali.

Scandalo ippica
Bufera: «Mai dopato i cavalli»

FIRENZE Dario Colagè, soprannominato «Bufera», uno dei fantini più famosi del Palio di Siena, giura di non saper niente di corse e scommesse truccate e sostiene che le sostanze trovate nella sua abitazione non sono dopanti ma «semplici integratori».

Il fantino, arrestato con altre otto persone nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla Dia di Firenze sul mondo dell'ippica, è stato sentito ieri per rogatoria nel carcere di Viterbo, città in cui vive, da un magistrato dell'ufficio dei giudici della città laziale alla presenza dei suoi legali.

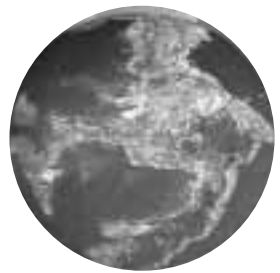
Il «Bufera» - secondo quanto hanno riferito i suoi difensori - ha escluso di aver realizzato, come sostiene la Direzione investigativa antimafia di Firenze, che ha svolto le indagini, grosse vincite (si parla di circa un miliardo e mezzo di lire) alle corse tris e ha escluso di sapere qualcosa di scommesse truccate e di cavalli dopati. Le sostanze sequestrate nella sua abitazione, ha aggiunto, sarebbero «semplici integrativi, non sostanze dopanti».

Quanto ai suoi presunti rapporti a Siena col fantino Andrea De Gortes, soprannominato «Aceto», Colagè ha confermato di aver incontrato alcune volte, ma esclusivamente per «motivi professionali».

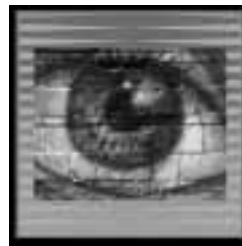
Aceto, a sua volta, era stato sentito dagli uomini della Dia dopo l'intercettazione di alcune telefonate in cui Colagè e Nicolò Rugani, il senese considerato il capo dell'organizzazione, parlavano di lui. De Gortes, secondo quanto si è appreso, ha accusato Rugani e Colagè di aver tentato di coinvolgerlo, nel suo ruolo di allevatore di cavalli -, ma ha assicurato di aver respinto le loro offerte.

Fra i materiali raccolti dalla Dia vi sarebbero anche le registrazioni di alcune conversazioni fra Rugani e alcuni fantini minori.

Entra nel



rud
nonsolomobili



alle offerte 2001



Soggiorno
Mod. **SANTIAGO**
massello tinto noce
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera
Mod. **GIOIA**
24 rate da 86.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante
scorrevoli con cristalli
vari colori
Mod. **TEMPO**
24 rate da 99.800
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Salotto in vera pelle
Divano a 3 posti
e Divano a 2 posti
Mod. **BRAVO**
24 rate da 73.300
Tan 0 - Taeg 0
Anticipo 0



Armadio 6 ante
battente in finitura
ciliegio e panna
Mod. **LUCIA**
24 rate da 68.400
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0
compreso trasporto
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**
composizione cm. 255
solo mobili castagno / solo mobili
24 rate da 95.800
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto
Mod. **SUSY**
vari colori
12 rate da 84.000
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%
IN COLLABORAZIONE CON:

COMPASS
GRUPPO BANCARIO MEDIOBANCA

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:
www.rudmobili.it
e-mail: info@rudmobili.it

I NOSTRI PUNTI VENDITA

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabbricce, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300
Comune di Montecompatri In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa
Tel. 0571 584438 - 584159
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213
USCIA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

flash

TENNIS

Agassi e Graf sposi nel 2002
«Dopo l'arrivo del nostro bebè»

André Agassi e Steffi Graf non si sposeranno prima della nascita del loro bambino, in dicembre. Lo ha detto lo stesso Agassi, a Las Vegas, dove i due vivono. La coppia più celebre del grande tennis, lui campione in esercizio, lei che ha ormai lasciato i terreni, annunciò l'estate scorsa l'arrivo del primo figlio. Da allora, le voci di matrimonio e le ipotesi sul dove e quando si sono inseguite. Adesso, Agassi sposta l'obiettivo al 2002, quando «Steffi ed io ci saremo ripresi dall'arrivo del bebè».



Volley donne: tolto lo scudetto a Reggio Calabria
Tesseramento inammissibile, titolo vacante. Il presidente: «Decisione vergognosa»

ROMA Via lo scudetto a Reggio Calabria, il primo posto dello scorso campionato di pallavolo donne va a Bergamo, ma il titolo resta vacante: è questa la decisione del consiglio federale della Fipav, in merito al finale di stagione controverso per la presenza in campo con la squadra calabrese della romena Cristina Pirv. Lo scorso 23 luglio il giudice unico federale aveva inflitto alla Capo Sud Reggio Calabria due partite perse nella finale scudetto e la sospensione di un anno per Cristina Pirv, come sanzione per aver fatto giocare la schiacciatrice romena. Decisione presa dopo un lungo iter burocratico, accompagnato anche dall'intervento della magistratura ordinaria. Il tesseramento della giocatrice straniera era stato infatti

ritenuto non valido in un primo tempo dalla commissione specifica della Fipav, poi però a finali in corso un'ordinanza del giudice civile aveva imposto il ritorno in campo della romena, che aveva giocato gli incontri del 12 e 16 maggio portando la squadra calabrese alla vittoria finale: ma in sede di dibattimento, il Tribunale di Reggio aveva rimandato agli organi di giustizia sportiva ogni decisione sul tesseramento. Di qui la decisione del giudice unico il 23 luglio scorso, da cui consegue la delibera di ieri del consiglio federale. Il titolo revocato era il primo vinto nella pallavolo femminile da un club calabrese. La Fipav, dunque, non rinuncia a ribadire la propria autonomia dalla giustizia ordinaria, anzi a sottolineare la prevalenza in tema tecnico della propria giurisdizione.

Sull'assegnazione dello scudetto 2001, secondo il consiglio della Federpallavolo, pesa il fatto che la fase conclusiva del campionato è stata condizionata sia dall'intervento del giudice ordinario sia provvedimenti dei propri organi giurisdizionali, «facendo così passare in secondo piano il principio del merito sportivo derivante dal risultato agonistico». «Ci riteniamo comunque legittimamente la formazione campione d'Italia, un titolo che abbiamo conquistato sul campo - ha detto l'ex presidente dell'ex Capo Sud di Reggio Calabria (oggi Volley Calabria) - Questo è soltanto l'ultimo atto di una storia davvero vergognosa imbastita dalla Federazione, che più di ogni altra cosa ha pensato al fatto politico che non a quello sostanziale». «È una storia amara - ha detto Maurizio Cacciatori che con la sua Bergamo ha sfiorato il titolo - ma dico che sul campo avevamo perso, e per noi sarebbe stato uno scudetto del tribunale. Così non mi interessava, non l'avrei mai accettato».

Doppio azzurro, una fuga dalla vittoria

Italia-Croazia 1-2. Azzurri affossati da due doppi falli. Oggi gli ultimi due singolari

Massimo Filippini

ROMA «Mosè fa il miracolo». La battuta urlata dalle tribune trova Navarra intento a servire i due punti più importanti del set, del match di doppio, dell'incontro Italia-Croazia di Coppa Davis e, probabilmente, della sua vita. La coppia azzurra conduce due set a zero, 5-4 al tie-break del terzo. Mosè Navarra, un tippetto tutto genio e sregolatezza, è il migliore in campo. Finora solo genio: ha deliziato il pubblico con tocchi potenti e di fine, messo in campo determinazione e classe, accompagnato il "saggio" Galimberti nei momenti difficili portandolo comunque ad un ottimo livello. Fin lì perfetto anche nel mandare fuori giri un irrisconoscibile Ljubicic (Luzzi si sarà chiesto: «Ma io ho perso con quello là?») e a disinnescare le bombe di Ivanisevic. E la sregolatezza? Eccola. Navarra serve i due punti che potevano dare il match a casa Italia nel peggiore dei modi: due doppi falli di fila e sul centrale piomba il buio. La partita gira improvvisamente: il duo croato riceve una inaspettata boccata d'ossigeno e si trasforma. Ivanisevic e Ljubicic, sfiorato il baratro, si riprendono e alla fine portano il punto del 2-1 al loro capitano Pilic, incredulo di tanta generosità.

Per l'Italia bambina è un colpo duro, durissimo da incassare. Oggi prima Luzzi (contro Ivanisevic) e poi Volandri (contro Ljubicic) proveranno a rimettere in piedi un confronto in parte compromesso ma che si è rivelato molto più equilibrato di quanto si poteva prevedere alla vigilia. Vada come vada questo team che ha visto la luce nella fase più cupa del nostro tennis, messo su da Barazzutti attingendo a piene mani tra i baby della federazione più contestata d'Europa, qualcosa ha conquistato. Certamente l'affetto del pubblico italiano anche della parte più scettica, ma anche la stima degli avversari, così spavaldi prima del match e ora fortunatamente in vantaggio dopo due giornate, premiati al di là dei propri meriti. Ivan e Goran hanno detto che non avrebbero mai perso contro i ragazzini italiani, il loro abbraccio quasi disperato alla fine del match di doppio testimonia che sono consapevoli di essere stati sul punto di crollare.

Della partita di ieri resteranno nella mente non solo i due doppi falli di Navarra nel momento topico dell'incontro. Chi c'era ricorderà a lungo la volée di dritto di Ivanisevic, giocata in mezzo alle gambe. Un pezzo di bravura da incorniciare. Gli spettatori si uniscono in un lungo applauso che assomiglia parecchio ad un inchino generale. Il re di Wimbledon è tornato? No, il colpo ad effetto abbellisce il primo set ma non lo segna. La partita si



Il tennista azzurro Mosè Navarra impegnato nel doppio

risolve al tie-break. Lo vincono i due azzurri che, pur all'esordio, hanno già un buon affiatamento dividendosi per bene i compiti. Galimberti sa come mettere in difficoltà gli avversari, gioca risposte basse, spesso indigeste per i

due giganti croati. Navarra, ispirato, è puntuale nelle chiusure a rete. La notte agitata non ha portato consiglio alla Croazia. Pilic schiera i due gioielli in maniera opposta alla ragione: Ivanisevic, che è mancino,

gioca a destra; Ljubicic, destro, a sinistra. Ma non è solo questa la chiave della partenza lenta. Largamente insufficiente la percentuale di risposta al servizio di Ivanisevic, imbarazzanti le conclusioni a rete di Ljubicic. E pro-

prio lui a subire il break nella seconda partita. Il terzo set comincia male per l'Italia, Navarra perde il servizio al 2° gioco. La Croazia sale 4-1, sul 4-2 va a servire Ljubicic. È il momento per il contro-break: detto, fatto. Un doppio

vista da fuori

Coraggio, possiamo ancora farcela

Ivanisevic e Ljubicic sono stanchi

Davide Sanguinetti

Potenza della Davis! Visto che il circuito mondiale individuale non è molto divulgato è sufficiente una buona prova in Nazionale per riconciliare il pubblico con i giocatori, i tecnici e la dirigenza del nostro sport. Meno male!

L'aria che si respirava ieri al Foro Italico era quella delle grandi imprese. Navarra e Galimberti (bravi lo stesso!) hanno perso di un soffio, ma oggi, me lo sento, i due azzurri portano un punto ciascuno a casa e si torna in serie A.

Anche il popolare telecronista Galeazzi era pronto ad una delle sue memorabili cronache tipiche del personaggio in occasione delle grandi vittorie dell'Italia sportiva. Lo vedremo scatenarsi in tutto il suo entusiasmo?

Se questo accadesse sarei felice per l'Italia. E poi sarebbe interessante, alla fine della nostra squalifica (sempre che ci siano le condizioni), osservare la battaglia sportiva tra la vecchia guardia e questi nuovi tennisti che presto risaliranno anche le classifiche con il loro grande talento.

Non si può, però, non rivolgere un pensiero alla tragica situazione del mondo, in procinto di affrontare una guerra. Neanche il tennis, sport itinerante per eccellenza, sarà più come prima, ed i rancori della FIT contro di noi saranno quantomeno inopportuni.

Salvo sorprese oggi comincia Luzzi contro Goran. Dal campione di Wimbledon, come si è visto venerdì, ci si può aspettare di tutto, nel bene e nel male. Federico può sperare in qualche passaggio a vuoto del croato ma dovrà metterci del suo per compiere il primo dei due miracoli necessari.

Il secondo deve riuscire a Volandri contro Ljubicic e sarà più arduo perché l'allievo di Riccardo Piatti è parso molto solido nel primo incontro, ma non bisogna dimenticare che ieri Volandri ha riposato e Ljubijcic si è fatto una maratona di cinque set in doppio.

Non ci resta che aspettare la sfida, speriamo due, e tifare Italia consapevoli dell'importanza esponenziale che la Davis ricopre da noi rispetto agli altri paesi europei, ai fini della popolarità del tennis nazionale.

Davis, la Francia va in finale

Australia avanti sulla Svezia

La Francia ha conquistato la finale della Coppa Davis 2001 battendo, dopo sole due giornate, l'Olanda a Rotterdam. Ieri Pioline e Santoro hanno sconfitto in tre set la coppia olandese Haarhuis-Schalken (7-5 6-1 7-5) guadagnando il punto decisivo.

Dal 30 novembre al 2 dicembre la Francia incontrerà in finale la vincente della semifinale che mette di fronte Australia e Svezia. Dopo il doppio conducono gli australiani 2-1. Ieri Woodbridge e Arthurs hanno superato Bjorkman e Larsson 6-7 7-6 7-6 7-6. Oggi gli ultimi due singolari: Hewitt-Johansson e Rafter-Bjorkman.

Altri spareggi per il World Group: Belgio-Marocco 1-2; Repubblica Ceca-Romania 2-1; Slovacchia-Cile 2-1.

fallo del ragazzino allenato da Piatti porta gli azzurri 3-4. Poi tutti tengono fino al tie-break, illuminato dagli spunti di Navarra. Delizioso il rovescio (ad una mano) ad un passo dalla rete che taglia in due la coppia croata e issa gli azzurri sul 5-2. Sembra fatta ma la sorte che solo venerdì baciava Volandri adesso gira le spalle in modo crudele: arriva l'harakiri di Navarra, Barazzutti saluta il 3° set. Anche il quarto va e dei croati con Ivanisevic che sale un po' di tono mentre Ljubijcic resta inguardabile.

Ultima partita. Ivanisevic salva due palle break al 4° game, Galimberti lascia il servizio al 5° (sfruttata la seconda palla break) poi gli azzurri hanno sei occasioni per riprendersi la parità ma non le sfruttano. Oggi l'ultima chance per guadagnare la serie A del tennis. Comunque vada Volandri, Luzzi, Galimberti e Navarra hanno dimostrato di meritarsela.

RISULTATI

Ivanisevic/Ljubijcic 6 3 7 6 6
Galimberti/Navarra 7 6 6 2 4
Oggi ore 11: Ivanisevic-Luzzi
A seguire Ljubijcic-Volandri

Campionato di rugby

Parma ko a Calvisano

Petrarca lo raggiunge

Giampaolo Tassinari

Cade la capolista Parma a Calvisano, i vice-campioni nazionali risolvono la partita nel finale con due preziosissimi piazzati del ceccino neozelandese Rolleston. I gialloblu avevano colpito per primi con una meta di rapina del centro Pace. Alla fine decide il preciso piede dell'estremo neozelandese Rolleston. Con questa battuta d'arresto i parmensi vengono raggiunti in testa alla classifica dal Petrarca Padova che sotto la pioggia hanno superato il Viadana. Gioco caratterizzato dallo scontro dei due pacchetti di mischia. Il Petrarca è migliorato man mano prendendo confidenza e riuscendo a chiudere il tempo avanti per 9-0 grazie a tre calci, due piazzati ed un drop, del samoano Ngapakou che nella ripresa ha suggerito la vittoria patavina con un ulteriore centro dalla piazzola. Molto pathos allo stadio Tre Fontane con Roma che vince nell'ultimo quarto grazie al piede di Anthony Merlo. Per Rovigo una sconfitta con beffa: il fischio finale giunge quando era in atto un forcing a pochi metri dalla linea di meta dei romani. Vince senza convincere il Benetton Treviso nonostante le sei mete con cui ha sommerso il finalino di coda felsineo. Un Bologna spigliato ha infatti tenuto in scacco i biancoverdi campioni d'Italia per tutta la prima frazione di gioco e solo nei secondi quaranta minuti di gara i Leoni della Marca hanno potuto chiudere con tre mete segnalandosi come l'unica compagine di questa giornata a guadagnare il punto di bonus. Infine sul neutro di Noceto vittoria del Gr.A.N. contro L'Aquila. I neroverdi abruzzesi hanno condotto per lunghi tratti la partita prima di subire un parziale di 17-0 in virtù dei calci di Boden e della meta dell'estremo australiano di casa, Matt Dowling. Adesso spazio alle coppe europee che per due fine settimana consecutivi coinvolgeranno i nostri club del super-10, tutti impegnati nelle due manifestazioni continentali.

RISULTATI

Amatori Calvisano-Parma 21-16
Benetton Treviso-Bologna 45-15
Gr.A.N. Rugby-L'Aquila 23-17
Petrarca Padova-Viadana 22-0
Rugby Roma-Rovigo 28-24

CLASSIFICA

Petrarca e Parma 11; Calvisano e Benetton 10; Viadana e Roma 8; Gr.A.N. 7; Rovigo 5; L'Aquila 2; Bologna 0.

A Caracalla, battuto in volata Faresin. Il corridore toscano ora rischia di saltare il Mondiale. Nel 2002 correrà con i rivali della Fassa Bortolo

A Donati il Giro del Lazio, Bartoli-Mapei è rottura

ROMA Un fantasma volteggia sul Giro del Lazio, quello di Michele Bartoli, l'escluso. Il toscano non è stato convocato dalla Mapei per la classica del Colosseo, resterà fuori squadra fino al termine della stagione. E così a meno di miracoli salterà il Mondiale di Lisbona. Ma il destino gli regala una amara rivincita: al Giro del Lazio vince quello che potrebbe essere la sua controfigura: Massimo Donati.

Donati batte in volata Gianni Faresin: 70 anni in due, vanno a prendere, all'inizio del circuito di Caracalla, Simone Masciarelli scattato in contropiede (e poi fermato da un salto di catena) dopo che il gruppo aveva

inghiottito Lanfranchi e Stangelj, ultimi reduci di una fuga a 16 partita dopo 70 chilometri.

Donati e Bartoli, la cui assenza pesava più di una presenza qualsiasi, sono nati a dieci minuti di macchina uno dall'altro: a San Giovanni alla Vena Bartoli, a Santa Maria a Monte Donati. Nonostante i tre anni di differenza (31 per Bartoli, 34 per Donati) hanno cominciato a correre insieme, nel '92 con la Mercatone Uno che ancora non aveva scoperto Pantani.

Hanno continuato ad allenarsi insieme, anche quando le strade si sono divise. Michele ha preso quella del campione, Massimo quella dell'

onesto pedalatore. Ma ieri il campione toscano è a casa, e il suo ex compagno alza le braccia battendo Faresin, 15/a e più nobile vittoria in 10 anni di carriera. «Con Michele sono nato e cresciuto agonisticamente», dice Donati, un altro che in azzurro ha avuto vita difficile, aggiungendo poi sull'esclusione dell'amico che «sono cose che fanno male al ciclismo».

Le cose che fanno male, per la Mapei, sono invece quelle che ha fatto Bartoli. «La corda si è spezzata adesso - ricorda Aldo Sassi, responsabile del team - ma poteva spezzarsi molto prima». E lascia intravedere squarci di un rapporto mai nato in tre anni. Soprattutto, il rimpianto

per aver dato fiducia ad un corridore che - sempre secondo la Mapei - avrebbe destabilizzato il gruppo, fatto pochi risultati, incassato tanti miliardi e di fatto ostacolato la crescita di altri come Paolo Bettini e Daniele Nardello.

Bettini era il grande amico di Bartoli. Ora è il numero uno della spedizione azzurra per Lisbona. E racconta la storia di un rapporto che nell'ultimo anno si è logorato. «È vero - dice Bettini - sono cresciuto alle sue spalle. Gli devo molto, ma anche io gli ho dato tanto, tanto, tanto. Abbiamo fatto cinque stagioni insieme. Lasciamo stare la prima alla MG, ma dal '98 sono stato l'aiutante che pri-

ma si staccava nel finale, poi arrivava vicino, poi riusciva a vincere le corse quando non c'era lui». Ed alla fine, è diventato l'avversario: «Nell'ultimo anno è successo più di una cosa. È cominciata col Giro di Romagna del 2000. Poi Michele ha avuto da ridire sul Gp di Fourmies. Ma il culmine è stato il Mondiale di Plouay: mi sono sentito accusare di aver tirato male la volata. Andiamo...».

La Mapei difficilmente convocherà Bartoli fino al termine della stagione. Nel 2002 il pisano correrà con i rivali della Fassa Bortolo, ma quello che per i responsabili della Mapei è importante è ricostruire il gruppo senza Bartoli.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	27	42	89	52	6
CAGLIARI	73	8	2	38	75
FIRENZE	28	82	35	48	59
GENOVA	62	88	2	35	65
MILANO	22	83	14	17	40
NAPOLI	73	32	62	81	33
PALERMO	26	70	56	17	48
ROMA	72	35	88	76	46
TORINO	36	67	11	12	28
VENEZIA	1	22	34	39	86

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
22	26	27	28	72	73
Montepremi					L. 20.368.667.105
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot					L. 61.543.482.483
Nessun 5+1 - Jackpot					L. 9.163.702.296
Vincono con punti 5					L. 78.846.500
Vincono con punti 4					L. 980.200
Vincono con punti 3					L. 26.500

in breve

MALORE PER NINO MANFREDI
L'attore è stato colto ieri da un lieve malore durante la lavorazione del film *Un difetto di famiglia* con Lino Banfi, a Ostuni. Le riprese sono state interrotte per tre giorni.

TORNA SU RAIUNO TV7
Torna stasera, alle 22.50 su Raiuno, Tv7, il settimanale di approfondimento del Tg1. La prima puntata verterà sugli attentati in Usa. Inviati e corrispondenti del Tg1 in studio analizzeranno gli eventi che stanno tenendo il mondo col fiato sospeso.

musica e stragi

IL ROCK, (E NEIL YOUNG): I VERI MUSCOLI DELL'AMERICA

Toni Jop

«*This Machine kills fascists*» (questo strumento uccide i fascisti): così stava scritto sulla chitarra di Woody Guthrie, uno dei grandi padri dell'America. Col fucile no, ma con la chitarra si è un bel modo di «uccidere». Lui, che conosceva la forza della musica, lui così schivo, lui così niente amato o addirittura odiato dall'establishment, ci sarebbe stato su quei palchi a lutto armati in fretta dal mondo del rock a Los Angeles, a New York e a Londra per riscaldare il cuore di un paese ferito in profondità da una violenza che solo una cultura fascista può concepire. Spero che la maratona musicale che mi ha tenuto sveglio fino all'alba sia ritrasmessa, spero giri il mondo su un qualche supporto: tutti i missili dell'arsenale Usa non avranno mai la potenza devastante di quel concerto. Lo sapevo: non è

bene far arrabbiare gente come Bruce Springsteen, Paul Simon, come Tom Petty, come Stevie Wonder. È strategicamente gravissimo - per chi ha orchestrato il massacro - aver fatto arrabbiare Neil Young. Ora ho la certezza che chi ha commesso un crimine così infame la pagherà come è giusto che sia. Anzi, magari non se n'è accorto, ma sta già pagando. Un passo indietro: devo raccontare la scena, perché è un altro inedito aspetto nella storia dei concerti. Fazzoletti di palchi claustrofobici illuminati da candele, una scena dura ma non lugubre; e poi tutti, proprio tutti gli artisti sui palchi vestiti di nero o di colori molto scuri, giacche e cravatte. Mai visto niente di simile in quarant'anni di frequentazioni rock. Forse chi non ha memoria lunga può non farci caso, ma

quella rastrelliera di adorati compagni di strada delle nostre vite ha fondato una parte del suo contropotere su un disadattamento sostanziale e formale rispetto alla legge di conformità al sistema. Sono stati e sono rappresentativi proprio per questo motivo. Hanno lotto e cantato contro la guerra del Vietnam, contro la bomba atomica, contro le guerre come categoria dello spirito e logica della materia, contro il razzismo, e si sono vestiti, sempre, come gli andava di vestirsi, non si sono mai agghindati come avrebbero dovuto e meno che mai si sono uniformati tra loro nel colore delle giacche, delle camicie o di improbabili cravatte. Invece su quei palchi non si capiva in che cosa l'abito di uno fosse diverso dall'abito di un altro. Era la divisa della rabbia e del dolore. L'amore stava nel canto,

nella musica, nelle parole degli attori hollywoodiani (da Tom Hanks a Julia Roberts). Springsteen (magnifico), U2... Poi, è toccato a Neil Young. Nero, cappello in testa. Faccia da tartaruga incazzata (cioè la solita, la volta che ride suonano le campane) e pianoforte: lo sapete cos'ha attaccato? «*Imagine*», con una voce, una intonazione, uno sguardo, più forti di una tempesta in arrivo, il tutto inscritto in quella penombra neogotica gravida di sentimenti espansi e cuori compressi. Era commosso? Mi pare di sì. La voce, l'anima gli usciva in regime di contenzione, era forza trattenuta che sfidava l'impossibilità di ridire una cosa irripetibile come «*Imagine*». Resterà nella storia del rock, in quella d'America e anche nella mia. Fermate i bombardieri e le portaerei: basta quella vecchia chitarra.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

“ Amato in Israele, sconosciuto in Italia, sottrasse allo sterminio oltre 5000 esseri umani

Maria Novella Oppo

Va in onda stasera su Raiuno il film televisivo in due puntate intitolato *Senza confini* e dedicato alla vita e al coraggio di Giovanni Palatucci, un funzionario di polizia che dal 1939 al 1944 a Fiume, prima come responsabile dell'Ufficio Stranieri, poi come questore, riuscì a salvare migliaia di ebrei destinati al massacro, fino al sacrificio della sua stessa vita. Lo sceneggiato è stato presentato in anteprima, con successo, al Prix Italia di Bologna, alla presenza di alcuni parenti di Palatucci, del capo della polizia e del prefetto.

Un riconoscimento ufficiale che la figura di questo nostro oscuro Schindler si merita, perché di lui l'Italia sa poco, mentre è tempo di far conoscere la sua storia soprattutto ai ragazzi. Ai quali può sembrare, talvolta, che le nostre libertà siano frutto di astruse alchimie politiche tra maggioranza e opposizione. Invece sono nate da sacrifici infiniti, compiuti da uomini e donne che hanno dato tutto. Palatucci, per esempio, in un paese oppresso e asservito, aveva una posizione di potere e avrebbe potuto sfruttarla per vivere bene e starsene al riparo dalle altrui disgrazie. Invece finì per farsi arrestare e venne inviato a Dachau, dove morì, seguendo il destino dei perseguitati che aveva cercato di salvare. Solo nel '95, su proposta dell'allora capo della polizia, Fernando Masone, delle comunità ebraiche italiane e del comune di Montella, città natale del questore, a Palatucci è stata data in memoria la medaglia d'oro al merito civile. E il nome dell'eroe italiano è stato posto ai piedi di un albero sul Viale dei Giusti che porta al Yad Vashem in Israele, la distesa di pietre nere che copre le ceneri delle vittime dei lager.

Il film televisivo, diretto da Fabrizio Costa, racconta la sua storia con qualche concessione al racconto sentimentale, ma con sostanziale rigore, ambientandola con eleganza nei luoghi e negli abiti dell'epoca. È affidandola a un gruppo di attori credibili come i protagonisti Sebastiano Somma e Chiara Caselli, sostenuti, nei ruoli di contorno, dai bravi: Omero Antonutti, Antonella Fattori e il piccolo Andrea Tassoni, nei panni di un bambino ebreo smarrito ma testardo. Tutto avviene a Fiume, terra di confine e di passaggio per tante famiglie in fuga, che trovarono nel commissario Giovanni Palatucci (poi divenuto questore) anziché un controllore impassibile al loro dolore, un aiuto inaspettato. Insieme ai suoi uomini, che spericolatamente accettarono di collaborare all'impresa, Palatucci si mise a fabbricare false identità, arrivando a consegnare ai nazisti, quando glieli chiesero, registri di un'anagrafe immaginaria, inventata per cancellare le tracce dei perseguitati.

Le parti migliori del film sono quelle in cui si raccontano gli espedienti e le invenzioni cui Palatucci dovette ricorrere per continuare nella sua opera di salvatag-

La storia si concede alcune pause sentimentali ma non eccede in scene a effetto e si arriva alla seconda puntata col cuore in pezzi



Il questore che salvò gli ebrei

fiction tv

Stasera su Raiuno il film «*Senza confini*», storia di un poliziotto coraggioso che finì i suoi giorni a Dachau

gio. Le scene dentro gli uffici della questura, tra spie del regime e funzionari disonesti, poliziotti generosi e burocrazia usata, per una volta, al servizio dei deboli. Il fascismo appare sullo sfondo, con le sue parate fasulle e con il suo feroce servilismo dopo l'arrivo degli occupanti nazisti. Il ruolo più odioso (di manganelatore e spia) tocca al bravo Mattia Sbragia, mentre Massimo Wertmuller interpreta l'ambiguo ritratto del questore che un po' lascia fare e un po' minaccia, ma alla fine sfugge alle sue responsabilità. Mentre si prende anche quelle che non sono sue il

coraggioso poliziotto Maione, molto ben caratterizzato da Umberto Bellissimo, che bellissimo non è, ma la faccia straordinaria di un attore cresciuto alla scuola di Eduardo.

La storia si concede alcune pause sentimentali, dedicate a raccontare l'amore tra il giovane Palatucci (morì a soli 36 anni) e la bella figlia di un magistrato ebreo. Senza eccedere in scene ad effetto, si arriva comunque al finale della seconda puntata (in onda domani sera) con il cuore a pezzi e tra molte lacrime. Non è il regista a calcare la mano, ma la vicenda in



sé che non può lasciare insensibili. Anche se la violenza non è quasi mai mostrata in maniera diretta e la recitazione di Sebastiano Somma, sempre elegantissimo nel suo abbigliamento da funzionario, è così trattenuta da sembrare quasi fredda. Ma si tratta forse di una scelta di regia, visto che ci pensano i fatti a riempire di commozione il racconto.

E i fatti sono veri, così come lo sono quelli raccontati da un altro film prodotto per Raiuno, stavolta dedicato a Perlasca, un altro italiano di cui andare fieri, perché, come Palatucci, salvò migliaia di ebrei dalle mani dei nazisti che occupavano l'Ungheria. Non era un funzionario, ma un tipo fantasioso e irriducibile, un oscuro commerciante che arrivò a insediarsi nel consolato di Madrid, a fingersi console e a fabbricare documenti falsi per far diventare spagnoli tutti gli ebrei di Budapest. A interpretare il personaggio affascinante di Giorgio Perlasca è un attore molto caro al pubblico, quel Luca Zingaretti che ha incarnato alla perfezione il commissario Montalbano di Camilleri. Il

Al centro e sopra, due drammatiche immagini di archivio di deportati nel campo di Dachau

A gennaio andrà in onda «*Perlasca*», altra vicenda sul salvataggio degli ebrei compiuto da un italiano fantasioso e irriducibile

”

nazismo in tv

CHE I GIOVANI SAPPIANO COS'È UN GENOCIDIO SENZA VIE DI FUGA

Amos Luzzatto*

Mi piacerebbe che il mondo della fiction attingesse non solo a una serie di eventi così catastrofici ma anche agli aspetti positivi della storia ebraica, poiché ce n'è in abbondanza. Va certamente bene accolta ogni traccia divulgativa, didattica, soprattutto rivolta ai giovani, in grado di restituire al grande pubblico i lineamenti di una tragedia atroce che appartiene alla storia dell'umanità, alla sua coscienza. Ma è diventata quasi una moda avere a che fare soltanto con gli eventi luttuosi della storia degli ebrei. È come se quella storia riuscisse ad emergere solo quando sia possibile raccontare di ebrei ammazzati o salvati da qualcuno: ne risulta una vicenda che assume solo i connotati di una emergenza chimica o al massimo fisiologica. In Europa, nelle ultime generazioni gli ebrei hanno anche partecipato alla storia, alla letteratura e alla filosofia europea senza farsi ammazzare. Credo non si possa ridurre l'ebraismo a una storia di disperati. C'è molto di più e insieme di meno sanguinoso. È vero: dipende dalle circostanze. Quando, ad esempio, esiste l'interesse da parte di storici revisionisti di negare tutto, allora per reazione si intensifica il ricordo di questi eventi e non di altri. Così, si racconta di una minoranza perseguitata che, nelle vicende di questi ultimi due anni, ha avuto la parte più brutta; è positivo, anche se forse di questa storia conviene mettere in evidenza gli aspetti straordinari, anche questi, di una partecipazione costante alla costruzione di una civiltà comune. Quanti ragazzi sanno che gli ebrei non vivevano nelle pieghe della società e che hanno invece contribuito a costruire le basi di questa nostra civiltà? Esiste un fronte di verità storiche da consolidare e da difendere. Come questa: ci sono quelli che, a proposito dello sterminio, oggi, pur ammettendo che non è più possibile negare una realtà testimoniata, certificata da documenti inoppugnabili, iniziano a dire che comunque genocidi e massacri ce ne sono stati tanti altri e non è detto, concludono allora, che sia il caso di parlare solo di quello ebraico. Ora, non c'è dubbio che vadano contati moltissimi genocidi anche nella storia recente dell'umanità, ma la caratteristica del processo che ha interessato gli ebrei è quella di aver attivato una caccia all'uomo continua. Si distrugge tutta la popolazione di un territorio oppure la si deporta per evitare rivendicazioni: questi sono genocidi. Ma nel nostro caso si tratta di andare in cerca, casa per casa, e in qualunque territorio anche delle persone anziane e prossime a morire per poterle concludere il massacro. Così si opera nei confronti dei microbi, delle zecche, dei pidocchi: questa è la caratteristica della Shoah. Si tratta di fare la sterilizzazione magna, pulizia radicale di un'entità biologica non umana.

Tutti puntano il dito contro i gulag staliniani. A ragione. Ma non erano la stessa cosa: erano il tentativo, certamente condannabile, di eliminare oppositori o supposti tali, non una intera, precisa «razza». Persino bin Laden: definisce esseri spregevoli quelli che non credono nel messaggio. Allora basta credere in quel messaggio, aderire e non sei più un obiettivo. Che siano padroni o operai, atei o religiosi, invece, non conta: basta che siano ebrei e per questo vanno eliminati. Un afgano non talebano e che ha paura di essere un obiettivo del regime cosa può fare? Potrebbe diventare talebano e così potrebbe salvarsi. Mandavano ad Auschwitz anche i convertiti. Di più: nel '44 la guerra, per i nazisti, era perduta, ciononostante utilizzavano mezzi preziosi e trasporti per spostare vecchi ebrei morenti in giro per l'Europa; per loro era più importante questo della stessa guerra. Del resto, Hitler, prima di suicidarsi nel bunker, si era raccomandato: portate avanti lo sterminio degli ebrei. Era come un chimico che si pone il problema della eliminazione delle scorie. Ma erano donne e uomini. Sono pieno di affetto e comprensione per i palestinesi, per le sofferenze da loro subite, per i diritti negati ma non posso convenire con quanti definiscono la loro dolorosa vicenda un genocidio.

* Presidente della Unione delle Comunità ebraiche italiana

film (in due puntate) è stato tratto dal libro *La banalità del bene* di Enrico Deaglio e sceneggiato con l'aiuto di Stefano Rulli e Sandro Petraglia. La lavorazione non è ancora finita, ma *Perlasca* sarà sicuramente pronto per andare in onda su Raiuno a gennaio, il 27. Giorno della memoria. Per ricordare l'Olocausto e anche per ricordarci che la Rai è ancora un servizio pubblico. Il che non significa solo produrre sceneggiati su storie così impegnative e necessarie, ma anche collocarli in orari e occasioni di rilievo per offrirle alla visione del pubblico più grande.

domenica 23 settembre 2001

in scena

l'Unità 23

eventi

AL CONFINE CON BECKETT

È quanto mai attuale, in un'epoca in cui si parla di contatti fra culture, l'argomento che viene affrontato stasera (dalle 18) al confine che divide la città di Gorizia. Artisti italiani e sloveni si esibiranno in due performance in omaggio a Samuel Beckett, Carlo Michaelstaedter e Ervino Pocar, sul concetto di Confine. L'evento vuole mettere in discussione l'idea di frontiera, intesa come demarcazione geopolitica, ma anche di limite in ambiti espressivi. Da Beckett a Michaelstaedter, il lavoro di questi artisti ha condotto a una rappresentazione inedita, con improvvisazione e sperimentazione di linguaggi.

pazzesco

LA LEGA BOCCIA TOTÒ: QUELLA PIAZZA DI CUNEO SI CHIAMI «MACARIO»

Alberto Gedda

Risate a crepapelle nel Paradiso dei Comici. A Cuneo la Lega è riuscita a superare sé stessa chiedendo al sindaco Elio Rostagno di non intitolare la piazza in cui sorge il teatro civico ad Antonio De Curtis, in arte Totò (come deliberato dalla giunta), ma di dedicarla invece alla memoria di Erminio Macario nel nome della comicità autarchica. Un'uscita esilarante che starà facendo sbellicare Totò e Macario sulle loro nuvolette: è proprio vero che Signori si nasce... e altri no! Insomma, la Lega è preoccupata della «napoletanizzazione» della piazzetta del centro storico che ospita il teatro dedicato all'attore classico cuneese Giovanni Toselli: cosa c'entra - chiede in sostanza il consigliere comunale del Carroccio, Claudio Dutto, nella sua interpellanza al sindaco - Totò in quest'ambito augustamente nostro? Meglio

allora Macario, esponente di una cultura popolare regionale. Ma allora, seguendo il ragionamento (è una parola grossa...) della Lega, si potrebbe tranquillamente affermare che Totò ha reso omaggio alla città con la celebre battuta «Sono un uomo di mondo: ho fatto tre anni di militare a Cuneo. Le basti questo!», affermazione che è entrata da anni nel lessico quotidiano e che ha portato all'intitolazione della piazzetta al principe De Curtis, in programma domenica 7 ottobre, con la quarta adunata degli «Uomini di Mondo», libera associazione che conta quasi cinquemila iscritti, alla presenza di Liliana de Curtis e di altri artisti. Macario cos'ha detto di Cuneo? Non ricordiamo nulla, ma questo è un gioco stupido e perverso, del tutto immotivato, che preferiamo lasciare al partito dell'ampolla. E rilanciamo: perché la Lega prima d'ora non ha mai proposto

l'intitolazione di una via, piazza, giardino, aiuola non soltanto al torinese Erminio Macario ma soprattutto al famosissimo musicista cuneese Stefano «Nini» Rosso che ha venduto milioni di dischi nel mondo con clamorose tournée soprattutto in Giappone e in Germania? Nini Rosso, che imparò a suonare la tromba dagli americani durante la Resistenza, è un uomo di mondo a pieno titolo poiché il suo celebre «Silenzio fuori ordinanza» ha commosso intere generazioni in grigioverde nelle caserme cunesi e ha portato Cuneo nel mondo. Come la mettiamo? E Duilio Del Prete? L'affascinante attore di prosa (per anni in coppia con Edmonda Aldini), cinema («Amici miei»), tanto per citare..., chansonnier e cantautore (dal «Canzoniere» al «Premio Tenco») è nato a Cuneo ed è scomparso recentemente, ma quelli del Carroccio forse non

ne sono informati. Così come non sono evidentemente informati dell'amicizia artistica che c'era fra Totò e Macario celebrata in film come «La cambiale», «Lo smemorato di Collegno», «Il monaco di Monza»... così come ha ricordato il regista (ed ex senatore leghista) Massimo Scaglione nel convegno «Signori si nasce!» che si è tenuto nella recente Fiera del Libro di Torino nel cui ambito ha parlato di Totò e Macario presentando il suo bel libro «Saluti e baci» sul varietà, che evidentemente Dutto e C. non conoscono... Restano ancora da ricordare i simpatici piemontesi Carlo Campanini e Fred Buscaglione: che farà per loro la Lega? Lunedì il sindaco risponderà in Consiglio comunale all'interpellazione. Da lassù guardano e ridono scuotendo le teste: è proprio vero, i caporali non cambieranno mai...

«Troiane», vincerete la guerra (se poi Ecuba è Irene Papas...)

Prima mondiale a Sagunto della tragedia di Euripide

Leoncarlo Settimelli

SAGUNTO Il viaggio per vedere *Le troiane* di Irene Papas alle prese con la guerra si carica di inquietudine fin dall'aeroporto di Fiumicino, dove non c'è la solita ressa. I venti di guerra tengono la gente lontana dagli aerei, diventati improvvisamente simbolo di morte e vulnerabili strumenti del terrore. Ed è inutile nasconderselo: si sale a bordo con mille sensazioni contrastanti, con gli occhi che si posano sugli altri passeggeri, come se cercassero un possibile dirottatore. Madrid, scalo... Anche qui poca gente, mentre i giornali e la Tv ti ricordano che il mondo si prepara alla guerra. A Valencia rimetti i piedi a terra e fortunatamente la città vive la sua vita di sempre, o almeno così pare, e ti sembra che la ragione possa prevalere sui cannoni. Ma quando entri nella vecchia fonderia di Sagunto, che sembra già un edificio colpito a morte, l'angoscia torna a farsi sentire. Eppure, mi dicono, questa fonderia, questa «nave», come la chiamano gli spagnoli) fu un centro vivo non solo di fatica, ma di resistenza al fascismo del dittatore Franco. Bene, benissimo che sia luogo di teatro, cioè di ragionevolezza, di pensiero, di rappresentazione dell'ieri che può diventare un possibile domani. Bene che ci sia all'esterno una rumorosa delegazione dei teatranti locali che rivendicano uno spazio per le loro rappresentazioni.

Segno di vita, che non si spegne neppure per l'arrivo della regina Sophia, che ha concesso a Irene Papas e ai suoi l'onore della propria presenza che obbliga il pubblico già seduto all'interno (più di mille persone, sistemate su una costruzione di tubi degradanti) a scattare in piedi.

Segno di vita di fronte ai simboli di morte che ti trovi subito davanti appena entri in questa struttura che pare disegnata dal teatro tedesco degli anni Venti, o per ambientarvi il maledetto e soffocante sotterraneo di Metropolis, con il suo automa che ti strizza l'occhio e le migliaia di sottouomini che lavorano senza mai vedere la luce. Finestre dai vetri rotti, passerelle praticabili, guide per carrelli, tubi, emergenti in uno spazio enorme. Ma sullo sfondo, oltre quattro pozzanghere colme d'acqua che sono il mare, ecco ergersi

quindici tubi d'acciaio dai riflessi sinistri, disegnati e messi in opera da Santiago Calatrava (le sue strutture ardite sono del resto visibili in tutta la città, e ne contrassegnano intere parti nuove), con le bocche dipinte di bianco, che sono cannoni puntati verso il cielo, ma poi si abbassano, mirando verso di te spettatore, oppure arrivano a posarsi sull'acqua, disegnando un soffocante luogo di prigionia o chissà cosa, comunque di grande effetto e suggestione.

È tra questi elementi, mentre le musiche di Vangelis sottolineano con effetto cupo il procedere degli eventi, che le donne di Troia, bottino dei vincitori sui vinti, affrontano il loro destino. Accanto all'Ecuba di Irene Papas, e agli attori del gruppo La fura dels Baus, in un rutilare di scudi argentei tenuti dai vincitori, si muovono una quarantina di donne dagli appropriati costumi senza tempo, dando vita alla tragedia di Euripide con movimenti continui e grande intensità di rappresentazione.

Vecchio e grande Euripide, il quale disegna una vicenda tutta terrena, avendo Irene Papas e Jurgen Muller, con l'adattamento e la traduzione di Ramon Irigoyen, tagliato tra l'altro anche il prologo «divino». Si vuole che pur vinte e destinate alle brame dei diversi vincitori (i greci) le donne di Troia appaiano alla fine, pur nella spoliazione e nell'umiliazione, le vere



Sopra, Irene Papas nelle «Troiane». Accanto a sinistra, Peppe Barra, strepitoso Pulcinella nel «Don Giovanni raccontato e cantato dai comici dell'arte» diretto da Maurizio Scaparro

vincitrici. E seguendo lo spettacolo, che dura poco più di un'ora, non può non rimbazzarti nella testa l'idea che chi scatena la guerra, chi uccide piloti per trasformare un aereo in una bomba che provoca migliaia di vittime, chi in nome di Dio decide gli attacchi e le risposte agli attacchi, ebbene nessuno di questi è donna: non lo sono i terroristi, non lo sono i presidenti, non lo sono i capi di stato. Non lo è Dio, in nome del quale ognuno rivendica la giustizia del proprio agire. E pensi a quante donne, in ogni guerra, dopo ogni distruzione, hanno pianto i loro uomini e sono state il fertilizzante che ha ricostruito la vita, irrorando del loro sacrificio le nuove piante che sarebbero poi diventate gli alberi.

Giustamente Irigoyen, parlando del proprio adattamento del testo originale, traccia una linea continua tra Melos, la città invasa dai greci, per il solo fatto di essere alleata di Sparta, e Troia, la sconfitta; passando - scrive nelle sue note - per Sarajevo, che assume a simbolo dell'attualità delle guerre. Ma oggi, ne siamo certi, scriverebbe «passando per New York», ma anche per quella vasta e disgraziata parte di mondo che si appresta ad essere colpita e forse umiliata. Chi vincerà davvero? Quale Dio trionferà? Lo spettacolo visto qui a Sagunto, cittadella che migliaia di anni fa già conobbe la potenza distruttrice di Annibale, e ne conserva il ricordo atroce sulle mura graffiate o abbattute che si affacciano

sul Mediterraneo, risulta davvero di una attualità disarmante. «Disarmante», perché il teatro ha questo di immenso, e ti racconta di come tutto sia già accaduto, e ti arriva diritto al cuore e alla mente attraverso le parole di Euripide che filtrano attraverso i personaggi che si muovono non su di un palcoscenico, ma sul cemento di questa ex fonderia che richiama anche i campi di concentramento. Perché ti dice che è l'umanità che esce sconfitta, comunque, uccisa con vecchie o nuove e più distruttive armi.

C'erano, qui a Sagunto, anche i rappresentanti dell'Università romana di Tor Vergata, che fa parte del progetto comune, sorretto da Irene Papas, di tre scuole di teatro previste qui in terra catalana, a Roma (dove si sta lavorando ad un vecchio deposito dell'azien-

da di trasporti) e ad Atene, Pireo. *Le troiane* dovrebbero perciò arrivare anche nella nostra Capitale e sarebbe una bella novità anche per noi.

Ma ciò che sta più a cuore a coloro che presiedono al progetto, è la possibilità di realizzare gli intenti principali, che sono quelli di creare una scuola di teatro che veda gli studenti impegnati nei vari rami della produzione. Perché il teatro, come il cinema, non ha solo bisogno di attori o di registi. Ha bisogno di costumisti, scenografi, autori, datori di luci, elettricisti, produttori. Questo è l'intento del progetto Sagunto-Roma-Atene e a giudicare dalla partenza, ci sono tutte le premesse giuste. Ci resta ora da citare gli altri artefici dello spettacolo: il Menelao di Manuel de Blas, il Talibio di Carles Figols, l'Andromaca di Monica Lopez, la Cassandra di Rosana Pastor, l'Elena di Marina Saura, tutti applauditi per una decina di minuti. I costumi sono di Marina Karella.

Noi torniamo, ma qui è prevista una nutrita serie di repliche. Senza regine e autorità e forse con più pubblico normale, che avrà modo di provare le stesse sensazioni che abbiamo provato noi. Qualche collega insisteva nel chiedere i costi di tale operazione. Ma nessuno si preoccupa mai di chiedere quanto costa una bomba? Ché se sulle popolazioni lancissimo teatro invece di nitroglicerina, forse l'umanità farebbe un passo avanti.

Iniziato in Spagna, presente la regina, il progetto teatrale, diretto dalla grande attrice, che coinvolge anche Roma e Atene

”

Il primo obiettivo dell'iniziativa è la creazione di una scuola teatrale che formi gli studenti in tutti i rami della produzione

”

Vicenza, strepitoso Peppe Barra nel progetto-messinscena di Scaparro. Raccontato stavolta dai comici dell'arte

Un Pulcinella di lusso per Don Giovanni

Maria Grazia Gregori

VICENZA Torna in scena il mito dei miti - quello di Don Giovanni - che ha affascinato epoche e culture con la sua frenetica ricerca del piacere e dell'inganno. Ci torna non con il capolavoro molieriano ma come prima tappa (*Don Giovanni raccontato e cantato dai comici dell'arte* è il titolo dello spettacolo) di un progetto itinerante dedicato all'inquietante personaggio da Maurizio Scaparro e dal suo Théâtre des Italiens che avrà come prossima tappa nel 2002, in Spagna, il don Giovanni ottocentesco di José Zorrilla e che si chiuderà a Palermo con l'andata in scena dell'opera manifesto di Mozart-Da Ponte.

Il Don Giovanni del 2001, quello che ha iniziato a far muovere idealmente la carretta dei comici

che, per l'occasione, si è fermata al Teatro Olimpico di Vicenza - ma che poi proseguirà, fra l'altro, per Roma (il Teatro di Roma è fra i produttori) e Parigi - è giovane e gioioso, scavezzacollo e crudele non ancora votato alla serialità dell'amplesso e dell'inganno dall'orrore del vuoto e dall'angoscia della morte, ma spensieratamente e crudelmente egoista, rapace e ingannatore. Per costruirlo hanno lavorato con pazienza certosina, mescolando *El Burlador de Sevilla* di Tirso de Molina e alcuni canovacci usati nel Seicento dai comici dell'arte, Edo Bellingieri, Myriam Tanant e lo stesso Scaparro. Ne è nato uno spettacolo godibilissimo, molto applaudito, che mescola al testo le magnifiche canzoni - firmate da Nicola Piovani e da Germano Mazzocchetti eseguite dal vivo da un trio di musicisti e cantate da voci veramente notevoli -, alla lingua italiana il dialetto napoletano e veneto: un vero e proprio

omaggio alle radici popolari di questo gran personaggio che ama fanciulle in fiore di buona famiglia e servette piccanti, pescatrici grintose e vendicative nobildonne.

Ma *Don Giovanni raccontato e cantato dai Comici dell'Arte* secondo Scaparro è anche un omaggio ideale ai comici dell'arte, ai loro viaggi, alle loro infinite avventure, come svela, fin dall'inizio, il Capocomico della compagnia che rappresenta, secondo gli stili del teatro nel teatro, un lavoro di ricreazione del testo costruito, grazie alla fantasia, sulle proprie capacità. Certo Scaparro è stato aiutato da uno strepitoso Peppe Barra, che, nel ruolo di Pulcinella, che qui prende il posto del molieriano Sganarello, incarna idealmente tutti i servi della commedia dell'arte costretti a combattere con una fame atavica. L'interprete e il regista portano dunque alle estreme conseguenze il fatto che l'inizio del

Burlador si svolga proprio a Napoli e mettono in primo piano, grazie alle scenografie di Roberto Francia e Roberto Rebaudengo (una pedana di legno capace di trasformarsi - con botole e scomparti che si aprono e si chiudono per le apparizioni e le sparizioni degli attori -, in un vero e proprio arsenale delle meraviglie) quella che è la caratteristica di questa vicenda: il meccanismo fatale che stritola tutti i personaggi, la giustizia senza pietà del Commendatore che si abbatte su Don Giovanni.

La regia valorizza giustamente questo aspetto di gioco ora comico ora tragico dello spettacolo (ben servito dai costumi senza tempo, semplici e funzionali di Santuzza Cali) e accentua il sapore d'intrigo visto che basta a Don Giovanni per l'inganno finale con cui irretire Donna Anna, trasformarsi, grazie al solo cambio di mantello, nel suo innamorato Don Ottavio. Del resto i due attori, i

giovani e vitalistici Giacinto Palmari e Maximilian Nisi si assomigliano anche fisicamente, quasi a significare che in ognuno di noi esiste un po' di Don Giovanni. Ma la vera star della serata è Peppe Barra: un Pulcinella costruito sapientemente a colpi di bulino, leggero e insieme profondo, grande anche nel canto, applaudito a scena aperta. Il servo di Don Ottavio, Zanetto, è interpretato con bello slancio da Luca Mascia mentre Fernando Pannullo mette la sua esperienza a sostegno del Capocomico, del Commendatore e di altri personaggi da «padre nobile». Più sacrificate le donne, ma *El Burlador* è un testo «al maschile»: notevolissima comunque, per la forza drammatica della voce, la pescatrice di Lalla Esposito e brave nel canto e funzionali nella recitazione sono apparse anche Loredana Piedimonte, Carla Ferraro e Maria Letizia Gorga. Un'ottima compagnia più volte applaudita con il regista.

trame

Eden

Altro titolo reduce da Venezia, dove ha ottenuto reazioni divise dalla critica e molti sbadigli da parte del pubblico. Comunque è un film di Amos Gitai, il più importante regista israeliano, quindi merita attenzione anche se è meno bello dei precedenti *Kadosh* e *Kippur*. Racconta gli albori della costruzione di Israele, l'arrivo dei primi pionieri, l'inizio di un sogno che oggi - anche per colpa dei «falchi» di Tel Aviv - rischia ogni giorno di trasformarsi in un incubo. Nel cast c'è Arthur Miller,

Save the Last Dance

Diretto da Thomas Carter II, regista dalla lunghissima gavetta tv (anche episodi di *Miami Vice*), ha stravinto il box-office dello scorso week-end ed è il trionfo del politicamente corretto. *Flashdance* incontra *Indovina chi viene a cena*: storia d'amore inter-razziale nei sobborghi di Chicago. Li divide il colore della pelle (lei è bianca, lui è nero) ma li unisce l'amore per la danza. Anche in America il messaggio buonista ha fatto sfaccelli. Il titolo è gergo delle balere: significa «tieni l'ultimo ballo» (per me).

L'uomo in più

Una delle scoperte di Venezia: l'esordiente Paolo Sorrentino regge con mano ferma una storia molto insolita, la vita parallela di due personaggi che hanno nome e cognome uguali (Antonio Pisapia), ma destini diversi. Uno è un cantante confidenziale, l'altro un calciatore a fine carriera (ogni riferimento a personaggi esistenti, come Franco Califano e Agostino Di Bartolomei, è puramente voluto). Toni Servillo e Andrea Renzi sono i due, straordinari, protagonisti.

Le Pornographe

Una delle uscite più curiose di questo inizio stagione. Opera seconda di Bertrand Bonello, selezionata dalla Semaine de la critique di Cannes 2001, è la storia di un padre diciassettenne che cerca il figlio. Piccolo dettaglio: papà è un regista di film porno, e nel film non mancano immagini hard «rubate» sul set. Un film molto intellettuale che mescola Pasolini, Monteiro e la memoria di Truffaut (c'è Jean-Pierre Léaud).

Session 9

Film americano anomalo, diretto da Brad Anderson, che può essere proficuamente messo a confronto con *The Others* di Amenabar: anche qui siamo in un universo claustrofobico popolato di inquietanti presenze, e anche qui il confine tra vita e morte, tra vero e falso è molto labile. Lo spunto è la ristrutturazione di un vecchio ospedale psichiatrico: il direttore dei lavori e i quattro operai che lo aiutano scoprono ben presto che i muri del manicomio gridano letteralmente dolore e follia.

The Unsaid

Il sottotitolo è «Sotto silenzio», e poteva tranquillamente diventare il titolo. *Unsaid* significa il «non detto», ma potremmo tradurlo, in senso psicoanalitico, «il rimosso»: Andy Garcia è un psicologo che non ha saputo «sentire» i problemi del figlio che si è suicidato. Questo si traduce in un crollo di autostima: non sa più essere un marito per la moglie, un padre per la figlia, un medico per i suoi pazienti. Se la trama vi ricorda un po' *La stanza del figlio*, non siete lontani dal vero: anche se il tutto è in salsa hollywoodiana.

Crazy Beautiful

La trama è sorprendentemente simile a quella di *Save the Last Dance*, ma non qui ci sono ballerini. Lei è giovane, bianca, carina, di buona famiglia; lui è ispanico e studia per diventare pilota militare. Si conoscono a scuola, lei lo punta, lui crede che sia uno scherzo poi capisce che si fa sul serio. Commedia sentimentale all'insegna - di nuovi! - del politicamente corretto. Attenzione alla ragazza, però: è Kirsten Dunst, l'inquietante bambina di *Intervista col vampiro*, e sta crescendo davvero bene. In ogni senso.

MILANO	sala 2 90 posti	Il sarto di Panama thriller di J. Boorman, con P. Brosnan, G. Rush, J. Lee Curtis 14,10-16,10-18,10-22,20-22,30 (€ 13.000)
ANTEO Via Milano, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cento 100 posti	Eden drammatico di A. Gitai, con S. Morton, D. Huston, T. Jane 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Ducento 200 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
	sala Quattrocento 400 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,10-17,40-20,15-22,30 (€ 13.000)
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	sala Visconti 666 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,45-20,00-22,30 (€ 14.000)
ARCOBALENO Via Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15-19,50-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 108 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 108 posti	Il biondo dell'amore commedia di C. Paplos, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	sala 1 270 posti	Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Deneuve 15,20-17,10-19,00-20,40-22,30 (€ 10.000)
ARLECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	sala 1 300 posti	Le pornographe critico di B. Bonello, con J. Regnier 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
BREBA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
	sala 2 150 posti	Tornando a casa drammatico di V. Marra, con S. Scram, G. Iaccarino, S. Iaccarino 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	sala 1 650 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,35-17,50-20,15-22,30 (€ 13.000)
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Celentano 14,10-16,10-18,10-20,20-22,30 (€ 13.000)

COLOSSEO Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	Adangaman drammatico di R. G. M'Bala, con R. Ouedraogo, A. N'Goussan, Z. H. Goore Bi 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Chaplin 198 posti	Paul, Mick e gli altri - The Navigators drammatico di K. Loach, con J. Dutton, T. Craig 14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 14.000)
	sala Visconti 666 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
CORALLO Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	sala 1 380 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 2 128 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 116 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 118 posti	Le fate ignoranti drammatico di F. Özpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	sala 1 Chiuso per lavori	
EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala Excelsior 600 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala Mignon 313 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,15-19,50-22,30 (€ 13.000)
CLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Carlo 316 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 15,00-17,30-20,05-22,30 (€ 14.000)
	sala Marilyn 329 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,10-17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	sala 1 1346 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	sala 1 1170 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
MEDOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	sala 1 588 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
METROPOL Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	sala 1 1070 posti	Jurassic Park 3 avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15,00-16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	sala 1 362 posti	Sotto la sabbia drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot 17,50-20,10-22,30 (€ 12.000)
NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	sala 1 504 posti	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	sala 1 200 posti	Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Bandaras, C. Cugno 15,00-17,30-19,30-21,30 (€ 13.000)
NUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	sala 1 200 posti	Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantastichini, M. Scattini 16,15-18,15-20,30-22,30 (€ 12.000)
ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 infoprev. - 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	The Others thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40-20,10-22,40 (€ 14.000)
	sala 2 537 posti	Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Pallrow, N. Henstridge 14,50-17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)
	sala 3 250 posti	Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14,40-16,35-18,25-20,30-22,40 (€ 14.000)
	sala 4 143 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30-20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 5 171 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15,00-17,30-20,00-22,35 (€ 14.000)
	sala 6 162 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15,00-17,30-20,00-22,40 (€ 14.000)
	sala 7 144 posti	Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Lottia 14,45-17,20-19,50-22,35 (€ 14.000)

ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	sala 1 2000 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PALESTRINA Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	sala 1 225 posti	Bianca e Bernie nella terra dei canguri cartoni animati 14,30 (€ 10.000)
	sala 2 250 posti	La tigre e il drago azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16,15-18,20-20,25-22,30 (€ 10.000)
PASQUIROLO Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	sala 1 438 posti	The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PLINIUS Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 12.000)
	sala 2 250 posti	Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14,45-17,20-19,55-22,30 (€ 13.000)
	sala 3 250 posti	Luca dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 4 249 posti	The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 5 141 posti	Fantasma da Marte fantascienza di J. Carpenter, con I. Cube, N. Henstridge, J. Statham 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
	sala 6 74 posti	Il mestiere delle armi drammatico di E. Ozon, con H. Jikov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
PRESIDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	sala 1 253 posti	Il trionfo dell'amore commedia di C. Paplos, con M. Sorvino, B. Kingsley, F. Shaw 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
SAN CARLO Via Moro della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	sala 1 490 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	sala 1 550 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

sala 1 175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,00-17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
sala 1 175 posti	Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Silies, S. P. Thomas, T. Kinney 15,30-17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
D'ESSAI	
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	
Riposo	
DE AMICIS Via Carinadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	
sala 1 340 posti	Lucida follia di M. Von Trotta 16,00-20,00 (€ 8.000)
	Le lacrime amare di Pietra Von Kant drammatico di R. Fassbinder 18,00-22,00 (€ 8.000)
IL BARCONE Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	
Riposo	
SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77	
Riposo	
ABBIATEGRASSO	
AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616	
	Shrek animazione di A. Adamson, V. Jenson 14,45-17,00-21,00
AGRATE BRIANZA	
DUSE Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694	
sala 1 610 posti	Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 16,30-21,00
ARCORE	
NUOVO Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	
sala 1 632 posti	The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 16,00-18,15-20,30-22,30
ARESE	
CINEMA ARESE Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	
sala 1 600 posti	Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14,45-17,00-20,15-22,30
BIASSONO	
CINE TEATRO S. MARIA Via Segrana, 15 Tel. 039.275.56.27	
Riposo	

Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

domenica 23 settembre 2001

cinema e teatri

rUnità 25

American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrecia Martel è da vedere.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiari che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

Evolution

Stare facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, diresse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell' anglo-pachistano Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

BINASCO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti S. LUIGI Largo Loriga, 1 Riposo	CINETEATRO Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 300 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30-20.00-22.30
BOLLATE SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-16.45-21.15	CONCOREZZO S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948 Riposo
BOLLATE - CASCINA DEL SOLE AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 724 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno	CORNAREDO MIGNON Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Riposo
BRESSO S. GIUSEPPE Via Lombardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy	CORSICO SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.40.3 205 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
BRUGHERIO S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 700 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-21.00	CUSANO MILANINO SAN GIOVANNI BOSCO Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577 350 posti Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00-17.00-21.00
CANEGRATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Riposo	DESIO CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.15-19.25-21.30
CARATE BRIANZA L'AGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Riposo	GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.40.3 238 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.00-16.45-21.15
CARUGATE DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Riposo	ITALIA Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978 440 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.00-20.30-22.30
CASSANO D'ADDA ALEXANDRA Via Diona, 33 Tel. 0363.61.236 510 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen	GORGONZOLA SALA ARGENTINA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 728 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 18.00-21.00
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LEGNANO GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.30-17.50-20.12.30
CERNUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 16.00-21.15	GOLDEN Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez
CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	MIGNON Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 16.00-18.10-20.20-21.30
CERUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 16.00-21.15	SALA RATTI C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.30-17.45-20.10-22.20
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	TEATRO LEGNANO Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.15 (E 12.000)
CERUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 16.00-21.15	LENTATE SUL SEVESO CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Riposo
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	LISSONE Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Riposo
CERUSCO S. NAVIGLIO AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 16.00-21.15	LODI DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 16.20-18.20-20.20-22.30
CASSINA DE' PECCHI CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	COLOGNO MONZESE CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 19/21 Riposo

270 posti The unsaid - Sotto silenzio thriller di T. McLoughlin, con A. Garcia, C. Field, L. Cardellini 15.15-17.40-20.15-22.40 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.15-17.40-20.15-22.40	270 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Polak, J. Jones 14.30-17.00
550 posti TEODOLINDA MULTISALA Via Cortelongo, 4 Tel. 039.32.37.88 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 14.50-16.40-18.30-20.20-22.40 (E 13.000) Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 13.000)	650 posti CAPITOL Via Marinelli, 55 Tel. 02.93.02.420 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.00-17.30-20.00-22.30
157 posti MODERNO MULTISALA Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.50-17.45-20.05-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.20-17.05-20.05-22.30	724 posti ROXY Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 10.000)
300 posti MARZANI Via Galfurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 16.00-18.10-20.10-22.30	ROBECO SUL NAVIGLIO AGORA P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 039.60.79.521 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-21.15
300 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	RONCO BRIANTINO PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 21.00
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	ROZZANO FELLINI V.le Lombarda, 53 Tel. 02.57.50.19.23 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.00-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	SAN DONATO MILANESE TROISI Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15.00-17.30-20.00-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	SAN GIULIANO ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.00-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	SEREGNO ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.15-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	S. ROCCO Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Spettacolo musicale
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	SESTO SAN GIOVANNI APOLLO Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 16.10-18.10-20.15-22.30 (E 11.000)
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	CORALLO Via XXV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39 600 posti Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 12.000)
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	DANTE Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 12.000)
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	ELENA Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 15.00-17.30-20.05-22.30 (E 12.000)
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	MANZONI P.zza Piazzani, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.10-22.30 (E 11.000)
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PIOLTELO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 14.30-17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-17.00-20.00-22.30 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 14.30-17.00-20.00-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-17.00-20.00-22.30

361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.00-21.00
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Final Destination fantascienza di J. Wong, con D. Sawa, S. W. Scott, A. Larter 14.30-17.00-21.15
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.15-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 14 Tel. 02.91.89.181 285 posti Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30-20.15-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.15-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.00-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PIEVE FISSIRAGA CINELANDIA MULTIPLEX SS n. 235 Tel. 0371.23.10.12 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.20-17.45-20.35-22.50 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.45-17.15-19.50-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.50-17.30-20.0-22.40 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 20.35-22.50 The Others thriller di A. Amenábar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 20.35-22.50 Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.35-20.00-22.45 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 15.20-17.45-20.00-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PIOLTELO KINEPOLIS Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 14.30-17.00-20.00-22.30 Bounce sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge 14.30-17.00-20.00-22.30 Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 14.30-17.00-20.00-22.30 Planet of the apes - Il pianeta delle scimmie avventura di T. Burton, con M. Wahlberg, T. Roth, H. Bonham-Carter 14.30-17.00-20.00-22.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 14.30-17.00-20.00-22.30 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-17.00-20.00-22.30 Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 14.30-17.00-20.00-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-17.00-20.00-22.30

361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	NOVATE MILANESE NUOVO Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641 498 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.00-21.00
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	OPERA EDUARDO Via Giovanni XXIII, 51 Tel. 02.57.60.38.81 276 posti Final Destination fantascienza di J. Wong, con D. Sawa, S. W. Scott, A. Larter 14.30-17.00-21.15
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PADERNO MANZONI Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4 560 posti Save the last dance commedia di T. Carter, con J. Sillies, S. P. Thomas, T. Kinney 15.00-17.30-20.15-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	METROPOLIS MULTISALA Via Ostiense, 14 Tel. 02.91.89.181 285 posti Luze dei miei occhi drammatico di G. Piccioni, con L. Lo Cascio, S. Ceccarelli, S. Orlando 15.00-17.30-20.15-22.30 Fast and Furious azione di R. Cohen, con V. Diesel, P. Walker, M. Rodriguez 15.00-17.30-20.15-22.30
361 posti MACHERIO PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 300 posti Final Fantasy fantascienza di H. Sakaguchi 16.00-21.00	PESCHIERA DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 403 posti Blow drammatico di T. Demme, con J. Depp, P. Cruz, J. Molla 15.00-17.30-20.00-22

scelti per voi

GOOD MORNING, VIETNAM! Raitre 14.30
Regia di Barry Levinson - con Robin Williams, Tung Thanh Tran, Forest Whitaker. Usa 1987. 122 minuti. Commedia.
Adrian Cronauer fa il disc jockey per la radio delle forze armate a Saigon. Irruente, vitalissimo e totalmente irrispettoso di ogni burocratica gerarchia, Adrian è l'idolo dei soldati e l'incubo dei generali. Un altro film che rivisita la vicenda del Vietnam ma da una prospettiva insolita e interessante. Robin Williams più scatenato che mai.

ASTERIX E LA POZIONE MAGICA La7 16.50
Regia di Pino Van Lamsweerde. Francia 1986. 80 minuti. Animazione.
Le avventure di Asterix e Obelix, i galli superstar, in trasferta in Inghilterra da dove è giunto un emissario in cerca di aiuti per difendersi dall'oppressione dei romani. Grazie alla pozione, i nostri sono naturalmente invincibili. Altra puntata della saga dai fumetti allo schermo. Un pochino ripetitiva ma sempre godibile grazie a una buona tecnica di animazione.



CAPE FEAR - IL PROMONTORIO Raitre 20.40
Regia di Martin Scorsese - con Robert De Niro, Nick Nolte, Robert Mitchum. Usa 1991. 118 minuti. Drammatico.
Nella quiete routine familiare e professionale di Sam, un avvocato, irrompe il passato sotto forma di Max, ex detenuto che si è fatto 14 anni di galera per stupro. Max ce l'ha con Sam per non essere stato adeguatamente difeso e adesso ha tanta voglia di vendicarsi. Thriller ambiguo e pieno di tensioni dove nessuno è davvero innocente.

RITRATTI Raitre 23.10
Puntata del programma condotta da Giancarlo Governi dedicata a Renato Carosone.
Il programma racconta la rivoluzione nella canzone italiana operata negli anni '50 da Carosone con un'esplosione di ritmo, ironia e divertimento. Si parla degli anni in cui si stava affermando anche Fred Buscaglione e nei quali Modugno non aveva ancora cantato «Nel blu dipinto di blu» e a Sanremo trionfavano cuori infranti intristiti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

6.00 **EURONEWS**. Attualità
6.45 **IL MEDICO DI CAMPAGNA**. Telefilm. "Affari di cuore"
7.30 **L'ALBERO AZZURRO**. Rubrica. "Lavorare da grandi si deve". Regia di Fosco Bissotto
8.00 **LA BANDA DELLO ZECCHINO**. Contenitore. Conducono Annalisa Mandolini, Ettore Bassi. Con il Piccolo Coro "Mariele Ventre" dell'Antoniano. Regia di Furio Angiolella. All'interno: "Le simpatiche canaglie". Telefilm. "Assenze ingiustificate". Alex Mack. Telefilm. "Per un mondo pulito"
10.00 **LINEA VERDE - ORIZZONTI ESTATE**. Rubrica. Con Gian Stefano Spoto
10.30 **A SUA IMMAGINE**. Rubrica. Conduce Andrea Sarabbi. Regia di Marco Brigliadori. All'interno: "10.55 Santa Messa dalla Chiesa Santa Maria Regina Mundi in Roma". Regia di Attilio Monge. 12.00 **Recita dell'Angelus**
12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE**. Rubrica. Conduce Fabrizio del Noce
13.30 **TELEGIORNALE**. Notiziario
13.50 **MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DELLA COMUNITA VALENCIANA 500 CC**. Valencia, Spagna
15.00 **DOM & NIKA IN**. Varietà. Conduce Carlo Conti. Con Mara Venier, Ela Weber, Antonella Clerici. Regia di Jocelyn. All'interno: 17.00 Tg 1; 18.10 Rai Sport 90° Minuto. Rubrica

Rai Due

6.35 **I PROTAGONISTI DI IERI E DI OGGI**. Documenti. "Yes Montand"
7.10 **AMICHE NEMICHE**. Telefilm. "Gelosia"
8.00 **TG 2 - MATTINA**. Notiziario
8.20 **THE STUPIDS**. Film (USA, 1996)
Con Tom Arnold, Jessica Lundy, Bug Hall, Alex McKenna. All'interno: 9.00 Tg 2 - Mattina
10.00 **TG 2 - MATTINA L.I.S.**. Notiziario
10.05 **LEGACY**. Telefilm. "Lincontro"
11.05 **MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DELLA COMUNITA VALENCIANA 125 CC**. Valencia
12.30 **ZORRO**. Telefilm. "Smascherano il tiranno"
13.00 **TG 2 - GIORNO**. Notiziario
13.25 **TG 2 - MOTORI**. Rubrica
13.45 **QUELLI CHE ASPETTANO...**. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi
14.55 **QUELLI CHE IL CALCIO...**. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Gene Gnocchi
17.00 **RAI SPORT STADIO SPRINT**. Rubrica
18.00 **TG 2 DOSSIER**. Attualità
18.55 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica
19.00 **SENTINEL**. Telefilm. "Ebola"

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO**
7.00 **RAINEWS 24**. Contenitore di attualità
9.10 **POVERI MILIONARI**. Film (Italia, 1958). Con Maurizio Arena, Renato Salvatori, Loretta De Luca, Fred Buscaglione. Regia di Dino Risi
10.40 **TOTO CERCA CASA**. Film (Italia, 1949). Con Toto, Marisa Merlini, Folco Lulli, Aldo Mengini. Regia di Steno (Stefano Vanzina). Mario Monicelli
12.00 **TELECAMERE SALUTE**. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borrelli
12.25 **RAI SPORT**. Rubrica
13.35 **GEOMAGAZINE**. Documentario
13.55 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
14.00 **TG 3**. Notiziario
14.30 **GOOD MORNING, VIETNAM**. Film (USA, 1987). Con Robin Williams, Forest Whitaker, Tung Thanh Tran, J.T. Walsh. Regia di Barry Levinson
16.25 **RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO**. Rubrica. All'interno: Ciclismo. "Vuelta de España. 15ª tappa: Valencia - Alto de Aitana; 17.45 Tennis. Coppa Davis 18.05 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Tf. "Le tracce portano a High Chapparal"
19.00 **TG 3**. Notiziario

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.53 - 17.00 - 19.00 - 21.22 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.03 **BELLA ITALIA**
6.08 **ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO**
7.10 **T3 EST-OVEST**
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.34 **AGRICOLTURA, AMBIENTE, ALIMENTAZIONE**
9.04 **VIVA VERDI**
9.15 **CON PAROLE MIE**
9.30 **SANTA MESSA**
10.10 **DIVERSI DA CHI?**
11.10 **OGGIUEMILA**
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**
13.36 **CONSIGLI PER GLI ACQUISTI**
14.05 **DOMENICA SPORT**
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
18.30 **PALLAVOLANDO**
19.17 **TUTTOBASKET**
20.05 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.22 **GR 1 CALCIO - POSTICIO DI SERIE A**. "Milan - Lazio"
23.50 **SPECIALE OGGIUEMILA**
0.33 **STEREONOTTE**
2.02 **BELLA ITALIA**
5.45 **BOLMARE**
5.50 **PERMESSO DI SOGGIORNO**
5.55 **DIARIO MINIMO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 21.15 - 22.30
6.00 **INCIPIT**. Con M.A. Capuzzo Dolcetta
6.01 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**
7.54 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
8.00 **ONDERADIO**. A cura di Anna Mirabile
9.00 **MEMORIE DI UN CUOCO D'ASTRONAVE**
9.33 **PENELOPE WAIT**
10.37 **DIECITRENTASETTE**. LUCI E AMBRA. Con Ambra Angiolini
12.00 **FEZIG FILES**
12.47 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
13.00 **TEST A TEST**. A cura di F. Bolardi
13.40 **DONNA DOMENICA**
14.45 **CATERSPORT**
17.00 **STRADA FACENDO**
19.50 **GR SPORT**. Notiziario sportivo
20.00 **CATERSPORT**
22.38 **FANS CLUB**
24.00 **LUPO SOLTARIO**
0.30 **DUE DI NOTTE**. Con Anna Mirabile
3.00 **INCIPIT**. (R)
3.01 **SOLO MUSICA**
5.00 **IL CAMMELLO DI RADIODUE**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 **MATTINOTRE**. Conduce Gaia Varon
7.15 **I MOSTRI**. Con Gian Guido Vecchi
7.30 **PRIMA PAGINA**
9.01 **MATTINOTRE**
9.30 **CLIP**
10.00 **RADIOTRE MENO MENO**. Con Neri Marcorè, Giovanna Cloriciolini
10.30 **CLIP**
11.00 **I CONCERTI DI MATTINOTRE**
12.00 **UOMINI E PROFETI**
12.15 **MATTINOTRE**
12.30 **CLIP**
13.00 **CENTO LIRE**
13.30 **CLIP**
14.00 **GRAMMELTO: UNA STORIA INFINITA**. Conduce Pietro Chelli, con Francesco Antonioni
15.30 **CLIP**
16.00 **SERGIU CELIBADACHE**
17.55 **IL NOVOCENTO RACCONTA**. "Emilio Tadini"
19.00 **CINEMA ALLA RADIO**
20.17 **RADIOTRE SUITE**. Con Oreste Bossini
20.30 **37° FESTIVAL DI NUOVA CONSONANZA**
23.00 **CENT'ANNI FERMI**
24.00 **NOTTE CLASSICA**

RETE 4

6.00 **HILL STREET GIORNO E NOTTE**. Telefilm. "Scarpe nel forno non diventano..."
6.50 **DELL'AVVENTURA**. Telefilm. "1 due padri"
7.55 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**. Attualità. (R)
8.15 **ACAPULCO H.E.A.T.** Telefilm. "Specchio per allodole"
9.00 **NONNO FELICE**. Situazione comedy. "Lo scontrino"
9.15 **LA FILARMONICA NEL MONDO: SPECIALE BRASILE-ARGENTINA**. Notiziario
9.30 **ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Show
10.00 **S. MESSA**
11.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
12.30 **MELAVERDE**. Rubrica
13.30 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario
14.00 **LE AVVENTURE DI HUCK FINN**. Film (USA, 1960). Con Tony Randall, Mickey Shaughnessy, Buster Keaton, John Carradine. All'interno: 15.00 Meteo
16.20 **UN ESERCITO DI 5 UOMINI**. Film (Italia, 1969). Con Bud Spencer, Peter Graves, Nino Castelnuovo, Claudio Gora. All'interno: 17.00 Meteo
18.30 **COLOMBO**. Telefilm. "Dalle sei alle nove"
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**. Notiziario. All'interno: 19.24 Meteo
19.35 **COLOMBO**. Telefilm. "Dalle sei alle nove"

CANALE 5

6.00 **TG 5 - PRIMA PAGINA**. Notiziario
7.55 **TRAFFICO / METEO 5**. Previsioni del tempo
8.00 **BORSA & MONETE**. Rubrica
8.30 **TG 5 - MATTINA**. Notiziario
8.30 **UNA BIONDA PER PAPA**. Telefilm. "Soufflé alle alghè"
9.00 **IL MIO MIGLIORE AMICO**. Film Tv (USA, 2000). Con Ron Perlman, Randy Travis, Alexis O'Keefe, Randy Travis, Suzanne Sommers. All'interno: 10.00 Meteo 5. Previsioni del tempo
11.00 **TIRATARDI**. Contenitore
12.20 **GRANDE FRATELLO**. Notiziario
13.00 **TG 5**. Notiziario
13.35 **BUONA DOMENICA**. Show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Claudio Ligi, Luca Laurenti, Laura Fredi, Orietta Bertì. Regia di Roberto Cenci
18.00 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv "Riassunto della settimana"
18.30 **GRANDE FRATELLO**. Real Tv

ITALIA 1

11.00 **IO E MIO FRATELLO**. Situation comedy. "Chi si spoglia è perduto". Con Roger Rees, Tasha Smith e Anthony Clark
11.30 **LA DONNA ESPLOSIVA**. Situation comedy. "Provaci ancora Gary!"
12.00 **GRAND PRIX**. Rubrica. Regia di Osvaldo Vertè
12.35 **STUDIO APERTO**. Notiziario
13.30 **GUIDO AL CAMPIONATO**. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Max Pisu, Federica Fontana. Regia di Andrea Sanna
13.35 **LE ULTIME DAI CAMPI**. Rubrica sportiva
13.40 **LUPINI III**. **LA COSPIRACIONE DEI FUMA**. Film (Giappone)
15.45 **HERCULES**. Telefilm. "Hercules e la dea della fortuna". Con Kevin Sorbo
17.30 **E-VOLUTION**. Rubrica. Conduce Cristina Buonvino
18.30 **STUDIO APERTO**. Notiziario
19.00 **CIAK SPECIALE**. Rubrica. "Bounce"
19.05 **MORTAL KOMBAT**. Telefilm. "Fredda realtà". Con Paolo Montalbani e Daniel Bernhardt

7

8.00 **CALL GAME**. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
11.00 **COMUNICAZIONE POLITICA REFERENDUM**. Attualità
11.30 **ALF**. Telefilm. "Zio Albert"
12.00 **TG LA7**. Notiziario
12.30 **LOIS & CLARK - LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN**. Telefilm. "La rivale". Con Dean Cain
13.30 **ROBOT WARS - LA GUERRA DEI ROBOT**. Gioco. Conduce Andrea Lucchetti. (R)
14.30 **UN GIOCO DA RAGAZZI**. Film (USA, 1996)
15.00 **ASTERIX E LA POZIONE MAGICA**. Film (Francia, 1987). Regia di Pino Van Lamsweerde
18.15 **LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES**. Telefilm

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Notiziario.
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**
20.45 **SENZA CONFINI**. Miniserie. "La storia del commissario Palatucci". Con Sebastiano Somma, Chiara Caselli, Umberto Bellissimo, Antonella Fattori. Regia di Fabrizio Costa. 1ª parte
22.50 **TG 1**. Notiziario.
22.50 **TV7**. Attualità.
Regia di Rossella Sirugo. A cura di Andrea Melodia. Stefano Tomassini, Barbara Modesti
0.35 **TG 1 - NOTTE**
0.50 **STAMPA OGGI**
1.00 **SPECIALE SOTTOVOCE**. Rubrica
1.50 **PIANO, PIANO NON T'AGITARE**. Film (USA, 1967). Con Tony Curtis, Claudia Cardinale, Sharon Tate

20.00 **QUELLI CHE... ASPETTANO LO SMOKING**. Varietà. Conduce Simona Ventura
20.30 **TG 2 - 20.30**. Notiziario.
20.50 **QUELLI CHE... LO SMOKING È DI RIGORE**. Varietà. Conduce Simona Ventura. Con Maurizio Crozza, Gene Gnocchi. Regia di Paolo Beldi
22.30 **RAI SPORT LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica sportiva. Conduce Marco Mazzocchi
23.55 **TG 3 - NOTTE**. Notiziario
0.10 **SORGENTE DI VITA**. Rubrica. "A cura dell'unione delle comunità Ebraiche Italiane"
0.45 **ULTIMA ANALISI OMICIDIO**. Telefilm. "Un amico nei guai"
1.45 **ITALIA INTERROGA**. Rubrica

20.00 **SUSAN**. Telefilm. Con Brooke Shields, Nestor Carbonell
20.20 **BLOB**. Attualità.
20.40 **CAPE FEAR - IL PROMONTORIO DELLA PAURA**. Film thriller (USA, 1991). Con Robert De Niro, Robert Mitchum, Nick Nolte. Regia di Martin Scorsese
22.50 **TG 3**. Notiziario
23.10 **RITRATTI**. Documenti. "Renato Carosone: tu vuò fa l'americanò"
0.05 **TG 3**. Notiziario
0.15 **TELECAMERE SALUTE**. Rubrica
1.00 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**. Rubrica
1.05 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**
1.10 **RAINEWS 24**. Contenitore di attualità

20.35 **POTERE ASSOLUTO**. Film thriller (USA, 1997). Con Clint Eastwood, Gene Hackman, Ed Harris, Laura Linney. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo
23.00 **UNA DONNA FRANCESE**. Film drammatico (Francia, 1995). Con Emmanuelle Béart, Daniel Auteuil, Gabriel Byrne, Jean-Claude Brialy. Regia di Régis Wargnier. All'interno: 0.10 Meteo. Previsioni del tempo
1.05 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.30 **LA FILARMONICA NEL MONDO**. Speciale. (R)
1.45 **PARIGI BRUCIA?** Film (Francia, 1966). Con Jean-Paul Belmondo, Charles Boyer, Leslie Caron, Glenn Ford. All'interno: 3.05 Meteo. Previsioni del tempo

20.35 **POTERE ASSOLUTO**. Film thriller (USA, 1997). Con Clint Eastwood, Gene Hackman, Ed Harris, Laura Linney. Regia di Clint Eastwood. All'interno: 21.40 Meteo. Previsioni del tempo
23.00 **UNA DONNA FRANCESE**. Film drammatico (Francia, 1995). Con Emmanuelle Béart, Daniel Auteuil, Gabriel Byrne, Jean-Claude Brialy. Regia di Régis Wargnier. All'interno: 0.10 Meteo. Previsioni del tempo
1.05 **TG 4 - RASSEGNA STAMPA**
1.30 **LA FILARMONICA NEL MONDO**. Speciale. (R)
1.45 **PARIGI BRUCIA?** Film (Francia, 1966). Con Jean-Paul Belmondo, Charles Boyer, Leslie Caron, Glenn Ford. All'interno: 3.05 Meteo. Previsioni del tempo

20.00 **TG 5 / METEO 5**. Notiziario
20.30 **CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO**. Gioco. Conduce Gerry Scotti
23.15 **NONSOLOMODA**. Rubrica
24.00 **SPIE**. "Ossezioni"
1.00 **TG 5 - NOTTE / METEO 5**
1.30 **TROPPO CUORE**. Film (Spagna, 1994). Con Victoria Abril, Manuel Bandera. All'interno: 2.10 Meteo 5. Previsioni del tempo
3.45 **ALTA MAREA**. Telefilm. "Il tappeto magico"
3.45 **TG 5**. Notiziario. (R)
4.15 **LE STRADE DI SAN FRANCISCO**. Telefilm. "La casa di Hyde Street"
5.00 **SISTERS**. Situation comedy. "Vacanze alle Hawaii"

20.30 **MAI DIRE GRANDE FRATELLO**. Show. Con la Galapaga's Band
21.30 **LE IENE SHOW**. Show. Conduce Claudio Bisio. Con Alessia Marcuzzi. Regia di Alessandro Baracco
22.35 **CONTROCAMPO**. Rubrica sportiva. Conduce Sandro Piccinini. Regia di Giancarlo Giovanni
0.40 **CONTROCAMPO SERIE B**. Rubrica
0.50 **STUDIO SPORT**. Notiziario sportivo
1.10 **FUORI CAMPO**. Rubrica
1.35 **IL GIOCO**. Film Tv (Italia/Francia, 1989). Con Alessandra Acciai, Jean Herbert, Daria Nicolodi
3.05 **GLI AMICI DI PAPA**. Telefilm. "Amorì forzati" - "Il silenzio non è d'oro"
4.00 **QUELLI DELLA SPECIALE**. Telefilm. "Onore al merito"

20.10 **MISTER WEB**. Varietà. Conduce Ugo Puntoro
20.50 **STARGATE SGI**. Telefilm. "Inversione di corpi". Con Richard Dean Anderson
22.30 **EXXTRÈME**. Rubrica. "Le immagini più forti e più crude della realtà di tutti i giorni". Con Barbara Brighetti
23.10 **QUEERS AS FOLK**. Serie Tv
0.25 **CALL GAME**. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
3.25 **TALERENTOLA - LA TV FUORI DI ZOCCA**. Varietà (R)
4.55 **I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE**. Telefilm. "Partita a tre"
5.40 **NEWS - METEO - OROSCOPO - TRAFFICO**. Attualità

cine movie

13.00 **IL VENDICATORE DI KANSAS CITY**. Film western (Spagna/Italia, 1965). Con Fred Canow. Regia di Augustin Navaro
15.00 **IL GATTO DAGLI OCCHI DI GIADA**. Film drammatico (Italia, 1977). Con Corrado Pani. Regia di Antonio Bidò
17.00 **GARDENIA, IL GIUSTIZIERE DELLA MALA**. Film poliziesco (Italia, 1979). Con Franco Califano
19.00 **LA LEGGE VIOLENTA DELLA SQUADRA ANTICRIMINE**. Film poliziesco (Italia, 1976). Con John Saxon
21.00 **IL VENDICATORE DI KANSAS CITY**. Film western (Spagna/Italia, 1965). Con Fred Canow. Regia di Augustin Navaro
23.00 **ETTORE FIERAMOSCA**. Film avventura (Italia, 1938). Con Gino Cervi. Regia di Alessandro Blasetti

cinema

14.30 **DRUIDS - LA RIVOLTA**. Film (Canada, 2000). Con Christophe Lambert
16.30 **LA VERITÀ SULL'AMORE**. Film commedia (Francia, 1997). Con Richard Anconina. Regia di Thomas Gilou
18.20 **HEIMAT 2 - L'EPOCA DELLE PRIME CANZONI**. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger
20.00 **VISIONI**. "Sette giorni di cinema"
21.00 **HEIMAT 2 - DUE OCCHI DA STRANIERO**. Film drammatico (Germania, 1984). Con Willi Burger. Regia di E. Reitz
22.55 **I MAGNIFICI SETTE**. Rubrica
23.10 **LE SCIAMANE**. Film commedia (Italia, 2000). Con Antonella Ponziani
0.40 **OCCHIO PER OCCHIO**. Rubrica
0.50 **LA TRUFFA DEGLI ONESTI**. Film commedia (Francia, 1999). Con V. Lindon

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 **TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO**. Documentario.
15.00 **PEARL HARBOR: EREDITA DI UN ATTACCO**. Documentario.
17.00 **PEARL HARBOR: DIETRO LE QUINTE**. Documentario.
18.00 **L'ELEFANTE**. Documentario.
19.00 **SUMO: LA DANZA DEI GIGANTI**. Documentario.
19.30 **CONTINUARE A CREDERE**. Doc.
20.00 **IL COLORE DELLO ZEN**. Doc.
20.30 **TREKKING IN UN MONDO SELVAGGIO**. Documentario.
21.00 **SPECIALE PEARL HARBOR**. Doc. "Pearl Harbour: eredità di un attacco"; "Pearl Harbour: dietro le quinte"
24.00 **IL CAVALIERE NERO**. Doc.
1.00 **LA TERRA DELLA TIGRE**. Doc.

TELE +

12.15 **COBRAS**. Documentario.
13.10 **HOMICIDE**. Telefilm.
14.00 **ZONA CAMPIONATO**. Rubrica calcistica. 1ª parte
14.55 **DIRETTA GOL**. Rubrica calcistica. "Serie A"
17.00 **ZONA CAMPIONATO**. 2ª parte
17.50 **RUSH HOUR - DUE MINE VAGANTI**. Film azione (USA, 1998). Con Jackie Chan
19.30 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A**. Prepartita
20.30 **CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO SERIE A**. Milan - Lazio
22.45 **FINE DI UNA STORIA**. Film drammatico (USA, 1999). Con Ralph Fiennes. Regia di Neil Jordan
0.25 **BEST LAID PLANS**. Film thriller (USA, 1999). Con Alessandro Nivola

TELE +

11.45 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Manchester United - Ipswich Town
13.25 **AMERICA: A TRIBUTE TO HEROES**. Musicale. "In memoria delle vittime degli attentati in USA". (R)
15.30 **GOLF. TROPHEE LANCOMÉ 2001**. Ultima giornata
18.00 **CALCIO. PREMIER LEAGUE**. Leeds United - Derby County
19.30 **CALCIO. CAMPIONATO EUROPEO FEMMINILE**. Italia - Ucraina
21.00 **STAR WARS: EPISODIO I - LA MINACCIA FANTASMA**. Film fantascienza (USA, 1999). Con Liam Neeson
23.10 **ZONA CAMPIONATI**. Rubrica calcistica
23.55 **CALCIO. LIGA**. Athletic Bilbao - Valencia

TELE +

11.25 **BOWFINGER**. Film commedia (USA, 1999). Con Steve Martin
13.00 **PECKER**. Film commedia (USA, 1998). Con Edward Furlong
14.30 **AMERICAN BEAUTY**. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
16.30 **007 BERSAGLIO MOBILE**. Film spionaggio (GB, 1985). Con Roger Moore
18.40 **C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION**. Telefilm.
19.25 **IL CERCHIO**. Film drammatico (Iran, 2000). Regia di Jafar Panahi
21.00 **JESUS' SON**. Film drammatico (USA/Canada, 1999). Con Billy Crudup
22.45 **CONTESTO**. Rubrica. "Apocalypse Now"
23.50 **NON UNO DI MENO**. Film drammatico (Cina, 1999). Regia di Zhang Yimou

TELE +

14.00 **TRIP ESPANA SUNDAY SPECIAL**. "Speciale sulla Road Story di Luca e Paolo"
17.20 **FLASH**. Notiziario
17.30 **MTV US20**. Speciale. "Everybody Talk About Pop Music"
19.00 **BECOMING LIMP BIZKIT**. Doc.
19.30 **SEXY DOLLS**. Show. "Le più folli fantasie dei fan più scatenati diventano realtà...". Con Camilla, Fabrizio Biggio
20.00 **WEEK IN ROCK**. Rubrica. Conduce Victoria Cabello
20.30 **TOP SELECTION**. Rubrica. "Le migliori video-ricieste pervenute a Select"
23.20 **MOVIE SPECIALE**. Rubrica. "Moulin Rouge"
24.00 **SUPEROCK**. "I video rock più belli"
23.00 **YU**. Musicale
1.00 **MTV NIGHT ZONE**. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARE CALMO, MARE MOSSO, MOLTO MOSSO, AGITATO

OGGI

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: nuvoloso su Sardegna e Toscana. Nubi in aumento su Lazio. Sud e Sicilia: da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso.

DOMANI

Nord: molto nuvoloso con precipitazioni diffuse, anche a carattere temporalesco. Centro e Sardegna: ancora nuvoloso su Toscana, Umbria e Marche con precipitazioni sparse; condizioni di spiccata variabilità sulle altre regioni con isolati piovaschi. Sud e Sicilia: generali condizioni di variabilità.

LA SITUAZIONE

Un flusso di aria calda e umida africana interessa le estreme regioni meridionali dando origine ad un fronte quasi stazionario in lenta estensione ad est. Un sistema nuvoloso originato da un minimo barico sull'Europa centrale tende ad interessare l'area alpina e le regioni più settentrionali della nostra penisola.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	12 15	VERONA	13 18	AOSTA	8 13
TRIESTE	14 20	VENEZIA	12 17	MILANO	15 18
TORINO	13 15	MONDOVI	14 15	CUNEO	10 13
GENOVA	18 20	IMPERIA	16 21	BOLOGNA	12 17
FIRENZE	11 24	PISA	12 24	ANCONA	11 23
PERUGIA	10 25	PESCARA	15 24	L'AQUILA	6 18
ROMA	12 27	CAMPORBASSO	13 22	BARI	16 24
NAPOLI	14 27	POTENZA	14 24	S. M. DI LEUCA	20 26
R. CALABRIA	20 28	PALERMO	21 26	MESSINA	22 27
CATANIA	19 28	CAGLIARI	18 25	ALGHERO	12 28

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	8 16	OSLO	11 13	STOCOLMA	12 16
COPENAGHEN	12 15	MOSCA	7 20	BERLINO	11 18
VARSAVIA	11 18	LONDRA	7 16	BRUXELLES	8 17
BONN	6 16	FRANCOFORTE	7 16	PARIGI	8 18
VIENNA	12 21	MONACO	8 14	ZURIGO	9 15
GINEVRA	11 22	BELGRADO	14 25	PRAGA	7 16
BARCELLONA	18 23	ISTANBUL	20 26	MADRID	14 25
LISBONA	16 22	ATENE	22 32	AMSTERDAM	10 17
ALGERI	19 27	MALTA	23 28	BUCAREST	12 23

domenica 23 settembre 2001

l'Unità 27

ex libris

Vuoi star zitta,
per favore?

Raymond Carver

storia e antistoria

MACCHÉ GLOBALE, IL MONDO È DIVENTATO TRIBALE

Bruno Bongiovanni

Si è fatto più di un cenno, di recente, agli scenari delineati da Samuel Huntington, uno studioso americano di grande potenza argomentativa. Di che si tratta? Huntington, dopo aver constatato, all'inizio degli anni '90, un processo di transizione verso la democrazia in varie parti del pianeta (Europa orientale ed ex-Urss, America Latina, taluni paesi asiatici, Sudafrica), nel 1993, ritenendo falsa la previsione di Fukuyama in merito ad un mondo «occidentalizzato» dal trionfo del liberalismo, e capovolgendo l'ottimismo in pessimismo, ha pubblicato su *Foreign Affairs* un saggio che molto ha colpito gli esperti di geopolitica, le diplomazie e la stessa opinione pubblica. Questo saggio si è poi trasformato in un libro celeberrimo che è stato tradotto in italiano con il titolo, oggi quanto mai drammaticamente attuale, *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale* (Garzanti, 1997).

Quali sono gli scenari di Huntington? La fine della guerra fredda, a

suo dire «un episodio occasionale» nel corso della storia, ci ha lasciato in eredità un pianeta rigidamente diviso tra identità culturali forti, anzi in via di rafforzamento. Queste identità, che poi sono le famose «civiltà», sono otto: l'occidentale, l'ortodossa (Russia e slavi ortodossi), la sinica, l'islamica, l'induista, la giapponese, la latinoamericana, l'africana. La pluralità delle «civiltà» costituisce il nuovo ordine mondiale, foriero, nella sua precarietà, di un sempre possibile «scontro tra le civiltà». Sono inoltre in atto processi che prevedono il rifiuto del nesso tra modernizzazione (nessuno rinuncia ai missili) e occidentalizzazione, l'indigenizzazione delle culture e la descolarizzazione del mondo. Tre sono al momento, al di là della mobilità demografica, le minacce fondamentali: l'arroganza occidentale, l'intolleranza islamica, l'intraprendenza sinica. I conflitti più probabili sono quelli «di faglia», che coinvolgono stati limitrofi o realtà limitrofe appartenenti a diverse civiltà (ex-Jugoslavia, armeni-azeri, ecc.), e quelli tra gli Stati



principali di diverse civiltà (esibizioni nucleari di India e Pakistan). Che fare, secondo Huntington? Non resta che prendere atto della differenza tra le civiltà e costruire su di essa un nuovo e realistico equilibrio. L'Occidente, in particolare, deve rinunciare alla missione «illuministica» e «coloniale» di uniformare il mondo a propria immagine. Deve però, nel contempo, senza cedere alle tentazioni di promiscuità, blindare la propria identità davanti agli immigrati. Quel che sta accadendo rischia di diventare uno scontro tra Occidente e Islam? Nessuno, tranne Baget-Bozzo e qualche altro ayatollah, se lo augura. Né convince la tassonomia delle civiltà individuata da Huntington. I criteri utilizzati sono ora religiosi, ora assiologici (l'Occidente), ora meramente geografici, ora etnoculturali. È poi utile, rinunciando a una politica internazionale, arrendersi alla tribalizzazione del mondo? E pensare che, sino a non molti giorni fa, tutti, chi pro chi contro, discorrevano di globalizzazione.

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ In «Una canna da pesca per mio nonno» le novelle di un Carver d'Oriente

Beppe Sebaste

Per chi ha subito la dittatura maista e il genocidio culturale che l'accompagnava, l'esilio è in realtà «una liberazione» - ha confessato Gao Xingjian in un'intervista a Fabio Gambaro. Una libertà, come ho riscontrato in altri esuli proprio qui a Parigi, che permette una piena immersione nella cultura cinese classica, nei propri Maestri, pur vivendo pienamente nel presente.

Del resto l'esilio, più o meno drammaticamente e pateticamente, è da sempre la condizione propria allo scrittore e all'artista. Gao Xingjian dice con le sue parole di cinese parigino quello che in ogni epoca segna l'autocoscienza di chi trova casa e patria nella propria «homepage», come si dice oggi, e la propria voce in una lingua sperimentale e a parte; sperimentale, si intende, in senso più corporeo e vissuto che non intellettuale.

«La situazione spiacevole dell'esilio» ha scritto Gao Xingjian, «rende lo scrittore più maturo e lo costringe a prendere più seriamente la sua arte e la sua lingua, perché lo scrivere non ha più niente a che fare con il guadagnarsi da vivere». Chi scrive si esprime in una lingua straniera, diceva Proust (e ripeteva con passione il filosofo Gilles Deleuze). «Dal momento che voglio scrivere in francese, voglio che anch'esso recalcitri, che in certa misura sia straniato» dice Gao Xingjian all'amico poeta Yang Lian (nel *Panorama dell'esilio*, Medusa).

«Non è diverso da quello che faccio in cinese. È il mio atteggiamento generale nei confronti del linguaggio (...) contro le patrie e contro ogni forma di nazionalismo». E ancora: «Un uomo completamente consapevole di sé è sempre in esilio». Si possono ora leggere in italiano, dopo la straordinaria commedia *Fernata d'autobus* tradotta nel 1988 da «In forma di parola», i racconti di Gao Xingjian, *Una canna da pesca per mio nonno*, che segnano il debutto della pubblicazione presso Rizzoli delle sue opere complete. E, insieme,

«Donna n°2»
(1992)
e
«Il raccoglimento»
(1994)
due chine
di Gao
Xingjian
da «Per un'altra
estetica»



Gao Xingjian
La
vittoria
dell'esilio

Finalmente tradotto il Nobel 2000
Escono un volume di racconti
e un libro che raccoglie
i suoi disegni delicati e innovativi

me, si possono «leggere» i suoi disegni a china (*Per un'altra estetica*) preceduti da una lunga meditazione. Rigorosamente in bianco e nero, con una maestria e ricchezza del chiaroscuro, dei toni e dei timbri, che permette di scorgere l'intera paletta dei colori, sia i disegni che i racconti di Gao Xingjian raccontano la fragilità irrisolvibile dell'individuo, la formidabile forza e vulnerabilità della vita. Due giovani sposi

in luna di miele scendono da un treno e visitano le rovine del Tempio della Grazia Perfetta, su una collina faticosamente ascesa, dove un uomo e un bambino taciturni offrono loro del melone. Il narratore di un'altra storia cerca con convulsa goffaggine la casa della propria infanzia, il lago ora coperto di terra, i muri in briciole, portando con sé la canna da pesca nuova che ha comprato in regalo

per il nonno, morto da tempo. Ma le case non sono quelle che vediamo con gli occhi, la casa che cerchiamo con ansia è dentro di noi. La dolcezza con cui sono portate a scioglimento, esistenziale e narrativo, le storie, per immagini e parole, è la condizione naturale in cui si dissolvono come nebbia del mattino quelle amenità o asperità mentali che ci compiaciamo spesso di chiamare idee, o paradossi. Il

paradosso più grande è la vita, la naturalezza della vita che rende le contraddizioni sinonimi e le oscurità evidenze, i disegni indistinguibili dalle armonie, l'agio tutt'uno con l'inadeguatezza: ovvero quanto con incanto liberatorio da radura Gao Xingjian distende davanti al nostro sguardo. Storie in cui accade così poco (cioè così tanto, e così intensamente) capitano di

“ In «Per un'altra estetica» le opere a china di un artista tra tradizione e sperimentalismo

rado: per esempio nei racconti di Cechov, o di Raymond Carver. Ecco, immaginiamo per un momento Carver senza il lutto, del resto inseparabile dal suo e nostro universo, della civiltà dei consumi, senza quel tormento che è l'inseparabile fardello del Capitalismo e della nostra onnipresente infelice alienazione - e abbiamo un'idea di quello che si può ricavare immergendosi nella lettura di Gao Xingjian. Ha detto un'amica di fronte ai suoi paesaggi a china: sembrano le linee del suo volto. E vero, e questo vale anche per i suoi testi. E non è un paradosso. «Che cosa riflette uno specchio che non riflette nulla», famoso koan, o rompicapo della tradizione educativa e monastica Chan (che in giapponese si traduce Zen), può essere capovolto (è uguale) chiedendosi che cosa si veda del proprio volto quando ci si specchia su un muro, o su un campo, o su una porzione di spazio vuoto. Quando ci si specchia in una storia, nella vita. Per ora leggiamo questi racconti degli anni Ottanta, e aspettiamo con impazienza la traduzione degli altri lavori di Gao Xingjian, uno dei quali, *La neve d'agosto*, ispirato alla vita del fondatore del Buddhismo Zen nell'VIII secolo. Le opere più recenti di Gao Xingjian sono state definite «moderni drammi Chan». Ecco così che ricorre una seconda volta questa parola, oggi così abusata e superficialmente nota. «Lo spirito zen - ha dichiarato con semplicità lo scrittore nell'intervista citata sopra - implica un modo di vivere che sfugge al totalitarismo politico ma anche al dominio della società dei consumi. È un modo per essere liberi interiormente». Una libertà, spero, contagiosa.

Recita un antico koan, altrettanto famoso dell'altro, buono per risvegliare le menti: «Questo è il suono di due mani» (e il Maestro le batte l'una contro l'altra), «Qual è il suono di una mano sola?». Va da sé che non esiste una risposta esatta, ma che anche uno schiaffo ben assestato possa rivelare quella coscienza dell'istante presente che il maestro vuole suscitare. La libertà personale di Gao Xingjian, esule e doppiamente scrittore - poiché lo Shodo, la «Via della Scrittura», è da molti secoli l'arte marziale del pennello e della china - si esprime nel cuore e nella mente, ma soprattutto nella mano. Mano che scrive e disegna, vittoriosa nel proprio esilio; che risuona, libera nel proprio presente, del «suono di una mano sola».

Dal Progetto Casina, nasce nella sezione femminile della Casa Circondariale di San Vittore «Immaginate», una mostra e una raccolta di scritti e riflessioni

Poesia e carcere: voci di donne nella casa del silenzio

Paolo Campiglio

«Quanto a noi/ abbiamo occhi stupiti/ ma non le parole». I versi di Sara Kasumba, detenuta del Carcere di San Vittore a Milano, risuonano in un silenzio di ghiaccio, tra le facce stupite di giornalisti, critici, editori venuti dal mondo reale tra queste mura ad ascoltare. Nella casa del silenzio l'eco di voci estranee pare colmare gli spazi, qualcuno si guarda attorno, la luce è penetrante, a solcare i profili di volti, a evidenziare mani pesanti. Un pensiero mi rassicura suggerendomi che questa è, in fondo, la stessa luce che illumina il mio vivere quotidiano, ma tutto lo spazio non quadra, la

coscienza dell'«ora d'aria» è più forte di qualsiasi altro sentimento.

Il libro *Immaginate. Poetiche fuori luogo dalla sezione femminile della Casa Circondariale di San Vittore*, pubblicato di recente da Mazzotta e presentato proprio negli spazi del carcere tra agenti di PP e alcune protagoniste dell'iniziativa, non è una semplice raccolta di poesie, anche se il nucleo centrale è rappresentato dai versi composti dalle detenute, ma è un libro d'artista a più mani, testimone di esperienze, di vite intrecciate. Il «Progetto Casina» avviato nel 1991 da un gruppo di artisti milanesi Antonella Ortelli, Silvia Truppi, Carla Vendrami, Luca Quartana e Aldo Rocco si proponeva di costituire un originale spazio di relazione all'interno della

sezione femminile del carcere, una «casina», appunto, come luogo dove abbattere le canoniche distinzioni tra dentro e fuori, tra figure istituzionali, operatori, artisti, e detenute. «La casina... è parola e oggetto: desiderio che si fa realtà. Navicella esposta al vento e al suono, attraverso l'aria del presente e colora il luogo in cui appare, come un sogno che si esprime», affermano gli artisti che, pur fra mille impedimenti, con la collaborazione del Direttore del Carcere, educatrici, agenti di Polizia Penitenziaria, sono riusciti a concretizzare un sogno. All'interno della struttura, montata in modo provvisorio dagli artisti in uno dei cortili del carcere, si sono svolte alcune delle esperienze fondamentali che sono maturate nel tempo confrontandosi con

l'esterno, con il mondo dell'arte e che oggi sono parte integrante del volume. Conversazioni, momenti di scrittura automatica, confronti, riflessioni sul senso della libertà, fotografie, istanti ludici, si alternano nella sequenza di pagine concepite come un *work in progress*, dove emerge con forte determinazione il potere dell'arte di creare delle relazioni, di esistere come mezzo per trascendere il contingente. L'esperienza artistica di Ortelli e Quartana è, infatti, da anni incentrata sul concetto stesso di relazione: l'opera non è mero manufatto ma un'esperienza svincolata dal canonico e asfittico mondo dell'arte, tesa soprattutto a determinare degli eventi che possano coniugare elementi artistici, umani, istituzionali. Un'esperienza condotta in grup-

po, dove il concetto di autore si allarga a tutti i protagonisti, dissolvendosi la figura dell'artista propositivo, che impone la propria visione del mondo o che «usa» la realtà per i propri fini. In tale prospettiva allargata gli incontri del «progetto casina», tuttora in corso, sono avvenuti e avvengono settimanalmente nella biblioteca della sezione femminile, dove lo spazio si è modellato di volta in volta in forma diversa, in relazione alle persone presenti, al loro stato d'animo e al dialogo che in esso avviene. Una tappa recente del progetto (2000) è stata l'esposizione *Immaginate*, a cura di Giorgio Zanchetti, presso il milanese Studioventicinque, spazio non convenzionale dedicato ad esperienze artistiche trasversali e dalle diverse accezioni, quan-

do Ortelli e Quartana hanno presentato per la prima volta i risultati del laboratorio di scrittura e poesia. Ed è in quella occasione che gli artisti hanno interagito con gli scritti delle donne, Quartana avviando un processo di immedesimazione, Ortelli registrando poeticamente su rotoli di carta da fax lo scorrere di un tempo non lineare, dilatato, come quello della riflessione e della comunicazione. Da queste premesse gli autori hanno pensato alla pubblicazione dei testi, poiché il materiale emerso, oltre a costituire il «cuore» del progetto, è di grande qualità, come testimoniano, infine, i versi di Anna Abalos: «luna di luce/luna dei sogni/luna mistero/luna di sera/ tempesta di luna/ luna che pende».

flash

Fascismo e propaganda
Immagini e retorica di regime in rassegna a Sansepolcro

La mostra allestita presso il Museo Civico sarà inaugurata il 27 settembre. Si tratta di sessantanove bozzetti originali della propaganda fascista realizzati tra il 1935 e il 1942. La raccolta, per la varietà tematica iconografica e stilistica, ben rappresenta la comunicazione propagandistica di un'epoca di regime della quale illustra, attraverso le retoriche e i miti, le più importanti manifestazioni e alcuni momenti storicamente cruciali.



Sgarbi ministeriali
Via libera al progetto per i due rondò di Porta Pradella a Mantova

Nonostante la contestazione e le accuse del sottosegretario ai beni culturali Vittorio Sgarbi, il progetto col relativo taglio di alberi dei giardini Nuvoletti, ha avuto le autorizzazioni necessarie, arrivate ieri dal sovrintendente ai Beni ambientali e architettonici di Brescia. Il sindaco di Mantova, ringraziando Sgarbi per l'interessamento verso la città, ha dichiarato: «Spero che Sgarbi voglia aiutarci a trovare le risorse necessarie per intervenire su tutte le entrate della città, poiché non abbiamo molti fondi».

Paura di viaggiare
Usa: fuga dalle città d'arte italiane meno americani a Venezia e Firenze

Gli attentati dell'11 settembre scorso hanno avuto un effetto immediato sui flussi turistici provenienti dagli Stati Uniti. Netto il calo delle presenze in alcune città d'arte italiane, fino al 25-30% in meno. In particolare, Venezia e Firenze hanno registrato una pioggia di disdette in questi ultimi giorni, come hanno rivelato gli operatori di alcuni alberghi prestigiosi, normalmente frequentati dai turisti americani. In controtendenza Roma dove sembra prematuro parlare di crisi: sono poche finora le disdette dagli Usa.

L'Arte dei sensi
Dall'India a Palazzo Vecchio tra spiritualità e erotismo

Scultura, pittura, musica e arredamento. In India l'arte si fonda con l'Eros. Questo il concetto alla base di «L'arte dei sensi. La spiritualità e l'erotismo nell'India geografica dal XVIII al XXI secolo», in programma a la Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, dal 21 settembre al 25 novembre. Si tratta di un viaggio emozionante in una civiltà millenaria. La mostra prende spunto da un viaggio compiuto in India nel 1961, da Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia ed Elsa Morante.

agendarte

- BOLOGNA. Norma e arbitrio. Architetti e ingegneri a Bologna 1850-1950 (fino al 14/10). Oltre 300 opere tra dipinti, disegni, plastici e fotografie storiche, offrono un panorama dettagliato dello sviluppo architettonico e urbanistico della città. Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.203040
- FIRENZE. XXII Mostra Mercato Internazionale dell'Antiquariato (fino al 7/10). La mostra riunisce circa 70 antiquari italiani e stranieri di fama che espongono gli oggetti più preziosi delle loro gallerie. Palazzo Corsini, Lungarno Corsini. Tel. 055.28.22.83 www.mostraantiquariato.it
- FIRENZE. Pittori attivi in Toscana dal Trecento al Settecento (fino al 24/11). Circa quaranta dipinti, molti dei quali inediti, per ripercorrere cinque secoli di pittura in Toscana. Galleria Moretti, Palazzo Niccolini, piazza degli Ottaviani 17/r. Tel. 055.265.42.77 www.morettigallery.com
- ROVERETO. Mariella Poli (dal 28/9 al 4/11). Attraverso la fotografia, il video e alcuni materiali d'archivio, la Poli rivisita in chiave esistenziale la storia della Montecatini, una fabbrica costruita a sud di Rovereto nel 1928 e dal 1983 abbandonata. Mart, Archivio del '900, Corso Rosmini, 58. Tel. 0464.438887 www.mart.trento.it
- SAN SEVERINO MARCHE (MACERATA). Maestri del Rinascimento a San Severino (fino al 11/11).



A confronto oltre 40 opere di Lorenzo d'Alessandro (1445-1501), definito da Berenson «il miglior pittore delle Marche dopo Gentile da Fabriano», e i lavori di altri pittori dell'epoca, come Alunno, Crivelli e Pinturicchio. Palazzo Servanzi Confidati, via Cesare Battisti. Tel. 0733.641296

- TRENTO. Un ritrattista nell'Europa delle corti. Giovanni Battista Lampi (fino al 30/9). Prima grande retrospettiva dedicata a Lampi (1751-1830). Fra i numerosi ritratti che lo hanno reso celebre si segnalano in mostra quelli del Canova, di Caterina II di Russia e di Stanislaw Potocki. Castello del Buonconsiglio. Tel. 0461.233770

- VERONA. Edvard Munch. L'io e gli Altri (fino al 6/01/2001). Paure ed emozioni dell'essere umano esplorate in cento opere fra ritratti e autoritratti realizzati dal pittore norvegese Munch (1863-1944), universalmente noto per il dipinto intitolato Il grido. Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea Palazzo Forti, via Volto Due Mori, 4 (C.so S. Anastasia). Tel. 045.800.1903 www.palazzoforti.it

A cura di F. M.

La logica del visibile al servizio dell'invisibile

Dai labirinti agli elettroni: a Roma una mostra tenta di riconciliare arte e scienza

Flavia Matitti

È possibile far dialogare nuovamente fra loro arte e scienza come ai tempi del Rinascimento? Dopo secoli di separazione più o meno consensuale, una mostra aperta a Roma nel Complesso del Vittoriano, intitolata *Signatures of the Invisible* (fino al 27 settembre), raccoglie la sfida, e tenta una riconciliazione, presentando i frutti della straordinaria collaborazione fra alcuni artisti di fama internazionale e i fisici del Cern (Centro Europeo per la Ricerca Nucleare) di Ginevra. L'idea di condurre questo insolito esperimento spetta all'artista e regista inglese Ken McMullen, curatore della mostra, che ha coinvolto nel progetto il London Institute, una delle istituzioni più prestigiose nel campo dell'educazione artistica, del design e della comunicazione visiva. La tesi, chiaramente provocatoria, di McMullen è che se gli artisti di avanguardia non imparano a collaborare con gli scienziati, l'arte contemporanea potrebbe addirittura divenire superflua. Così per circa due mesi un gruppo di artisti provenienti da varie nazioni ha vissuto a stretto contatto con gli scienziati del Cern in un continuo scambio di esperienze e di riflessioni. Per gli scienziati è stata una piacevole sorpresa realizzare che il loro lavoro aveva anche un risvolto estetico. La fisica nucleare, infatti, descrive le particelle e le forze fondamentali che compongono e tengono insieme il nostro universo attraverso formule, schemi e modelli che servono a rendere visibile l'invisibile. In questo senso, fra artisti e scienziati le affinità sono più profonde di quanto a prima vista non sembri, perché entrambi cercano di dare forma, ossia di visualizzare, realtà altrimenti sfuggenti. Già il pittore simbolista Odilon Redon, avventurandosi nei meandri della psiche ed esplorando il mondo dei sogni aveva affermato di voler porre, con la propria arte, «la logica del visibile al servizio dell'invisibile», mentre Paul Klee, abituato a trovare segrete corrispondenze fra le note musicali e le forme e i colori sentenziava: «L'arte non riproduce il visibile, bensì lo rende visibile». Ma a parte questa affinità, e l'ovvia considerazione che in entrambi i campi l'immaginazione sia una dote importante, la frammentazione attuale del sa-



«Entrance to a labyrinth» di Bartolomeu dos Santos

pere rende utopistico pensare ad un rapporto di parità fra arte e scienza. Infatti, mentre è indubbio che la scienza possa fornire stimoli e nuovi spunti di ricerca agli artisti, più difficile appare immaginare il contrario. La problematicità del rapporto fra arte e scienza, del resto, è stata discussa diffusamente in occasione della Biennale di Venezia del 1986. Ma il punto è un altro: l'arte ha bisogno della scienza? In altre parole: è importante che gli artisti siano informati sulle principali scoperte e teorie scientifiche del proprio tempo, oppure ai fini della creazione artistica la cosa è indifferente? La nascita del Cubismo, ad esempio, è stata a lungo messa in rapporto con le teorie della relatività di Einstein, ma in realtà Picasso e

Braque non conoscevano gli scritti di Einstein, piuttosto erano informati sul dibattito, allora assai popolare, concernente la «quarta dimensione», che dal terreno scientifico sconfinava spesso nell'esoterismo. Tutte le avanguardie del Novecento, del resto, appaiono oggi assai più pervase di spiritualismo e di occultismo che non di razionalismo, e non pare dunque che il rapporto con la scienza abbia giocato un ruolo importante. A differenza della scienza, infatti, non è detto che l'arte debba avere delle finalità conoscitive. Piuttosto, spesso sono i nuovi materiali industriali e le nuove tecnologie a sollecitare la creatività degli artisti. Ma a parte queste osservazioni, e anzi proprio perché costringe a una riflessione e stimola la discussione, il progetto di McMullen appare assolutamente riuscito. La mostra, che toccherà in seguito altre città europee, il Giappone e gli Stati Uniti, riuni-

sce opere assai diverse fra loro, a conferma del fatto che ciascun artista ha vissuto in modo molto personale il rapporto con la scienza. Lo scultore inglese Richard Deacon, vincitore nel 1987 del Turner Prize e fin dai suoi esordi interessato alle forme organiche, ha creato *Detector*, una strana struttura in legno, gesso e cuscini, apparentemente innocua, ma che dicono serva a catturare sia le particelle che i fantasmi. L'artista svedese Monica Sand ha invece voluto in-

clicca su

www.signatures.linst.ac.uk

www.linst.ac.uk

www.cern.ch



Giorgio De Chirico «Fiat 1400» (1950)

A Torino i manifesti pubblicitari della Fiat dal 1899 al 1965. Con un De Chirico vistosamente sbagliato

La pubblicità popolare d'artista della Fabbrica italiana di automobili

Pier Giorgio Betti

L'errare humanum est non fa eccezione per i Grandi. Quando correva l'anno 1950, la Fiat mise sul mercato la 1400 - correva l'anno 1950 -, il suo nuovo modello di fascia medio-alta, e chiese a Giorgio De Chirico di disegnare il manifesto di lancio. E il famoso Maestro consegnò una pittura a olio in cui le proporzioni e la linea della vettura apparivano assai poco rispettate e valorizzate. Ma soprattutto (e stranamente se si pensa alla modernità artistica dell'autore) era il contesto della composizione a mancare l'obiettivo, suscitando perplessità: Bellerofonte col cavallo alato Pegaso domina la scena dall'alto di un cielo denso di nuvole in cui fa capolino anche un'antenna della 1400, costruendo così un nesso tra potenza del mito e poten-

za della tecnologia industriale; è un messaggio che risulta però poco efficace, carente di immediatezza rispetto all'esigenza di parlare a un pubblico di massa in quell'epoca in cui la televisione non era ancora entrata nelle case e il manifesto come strumento di comunicazione aveva ben pochi rivali. Ma si trattava comunque di un De Chirico e si procedette a stampare. Quell'affiche tanto discussa e dalla firma celebre è uno dei pezzi forti della mostra *Il manifesto Fiat 1899-1965*, allestita alla Galleria d'arte moderna per rendere omaggio, nel centenario della nascita, a Gaudenzio Bono che lavorò per cinquant'anni nell'azienda dell'auto e ne fu consigliere d'amministrazione. A cura di Arturo Carlo Quintavalle, catalogo Gam, la rassegna (fino al 4 novembre) riunisce 62 esemplari partendo proprio da quello in cui compare per la prima volta la scritta

«Fiat, fabbrica italiana di automobili». In realtà la dicitura originaria era diversa perché il manifesto era stato confezionato dal pittore Giovanbattista Carpanetto per la campagna pubblicitaria della «Welleyes», una carrozzella a motore posteriore e cinghia di trasmissione appena realizzata nella fabbrica dei fratelli Ceirano. Rivendendo, insieme ad altri finanziari, la Ceirano, Giovanni Agnelli aveva «ereditato» anche il bozzetto che fu utilizzato per promuovere la «3 1/2 HP», prima nata del neonato marchio automobilistico. Raffigura, il manifesto, una coppia elegante, lui in completo bianco e berretto a visiera, lei con cappello a fiori, ombrellino e un morbido boa al collo, insomma una coppia di quella non affollata classe sociale che poteva permettersi un'auto. Ci vorranno poi molti anni perché le quattro ruote possa essere riconosciuta come simbolo di progresso, solo nel '28 Mario Gros disegnerà la prima donna al volante sotto il titolo «La gioia di guidare», e soltanto con la diffusione delle utilitarie nel dopoguerra (fantastico il manifesto del

'48 di Mario Puppo sulla «500B») si potrà dire che il «sogno» comincia ad avverarsi. Ci sono manifesti in cui la creatività dell'artista s'impone, come quello dedicato da Mario Sironi alla Fiat 1900A sfrecciante in ripida salita su uno sfondo alpino o la sagoma della 509 di Leopoldo Metlicovitz sospesa in alto da una mano gigantesca che fuoriesce da un paesaggio di officine fumanti. Altri invece, i più numerosi nell'ultimo periodo ripercorso dalla mostra e spesso di autore anonimo, adottano un linguaggio fortemente realistico, puntando a magnificare (vedi i «cartelloni» sulla Fiat 500C, sulla 600, sui trattori e sui carburanti) caratteristiche e convenienze offerte dai nuovi prodotti. Grondano retori-

ca di regime alcuni pezzi usciti nel ventennio fascista. Troviamo un ballata che lancia il sasso, in tipico atteggiamento di sfida, per annunciare, nel '32, la nascita dell'omonimo modello d'auto nel disegno di Plinio Codognato. E, pochi mesi dopo, Alberto Bianchi metterà un fez nero in testa alla bella e spavalda ragazza che guida la prima «Ardita». L'importanza del manifesto decade, naturalmente, con l'avvento del piccolo schermo che rivoluziona i sistemi della comunicazione. In compenso, qualche affiche ha visto moltiplicare il suo valore monetario, come accade per i pezzi da museo: un Codognato del '23 fu venduto qualche anno fa per oltre 200 milioni di lire.

domenica 23 settembre 2001

orizzonti

rUnità 29

OGNI ANNO VANNO a Cuba 200.000 italiani e si celebrano nell'isola 1.800 matrimoni misti. Sono storie d'amore? Ve ne racconto una. L'aereo, appena decollato dalla pista malmessa dell'aeroporto José Martí, si immerge nella grande notte atlantica. Accanto a me una coppia mista. Lui è italiano, trent'anni, l'aria un po' incerta su quale stato d'animo prendere, una camicia inutilmente sgargiante. Lei è cubana, più giovane e già dorme con la testa reclinata sull'obolo chiuso. Abbiamo bevuto le prime bibite, ordinato il menu di nostra preferenza. Lui smania con ogni evidenza dentro la poltrona troppo stretta della classe turistica. Si allunga, si agita. Si è già stufato del viaggio. Involontariamente mi dà una botta col gomito. Attacca a parlare:

«Scusi sa, ma il viaggio è lungo... Io mi chiamo Sergio e lei?... Senta, le posso fare una domanda? Ma si può chiamare Rosario una donna? Pensi agli equivoci quando arrivo in Italia... Sapete? Mi sono messo con Rosario, anzi mi sono sposato Rosario... i sorrisi di imbarazzo, la disperazione di mia madre... "Come Rosario? Sei impazzito? Che ti è successo? Ti senti dentro un film di Almodóvar? Cosa ti hanno fatto ai Tropici?" E io: "Ma no, ma no, rassicuratevi, sono ancora normale". Rosario è una donna - il nome "Rosario" in spagnolo è femminile - è mulatta, slanciata, con i capelli nerissimi e lisci, e i lineamenti vagamente cinesi... un'orientale uscita da una carbonaia... a Cuba una così la chiamano "china", discende da un'emigrazione cinese».

Guardo la «china» Rosario, seduta al suo fianco. Non è propriamente bella. Sembra sprofondata in un sonno estatico, letargico - c'è nella sua espressione, nel suo strano viso, come dire?, afro-ispánico-indio-orientale, qualcosa di sofferente e di contratto, perfino di aspro -; però contemplata da un occidentale assomiglia ad una scintillante statuina esotica, ad una divinità arcaica, precolombiana, altera e selvatica, scolpita nella pietra preziosa e anzi nel corallo nero del Mare dei Caraibi...

Sergio continua a confessarmi, con lieve teatralità, le sue preoccupazioni. Già prevede la curiosità pruriginosa degli amici:

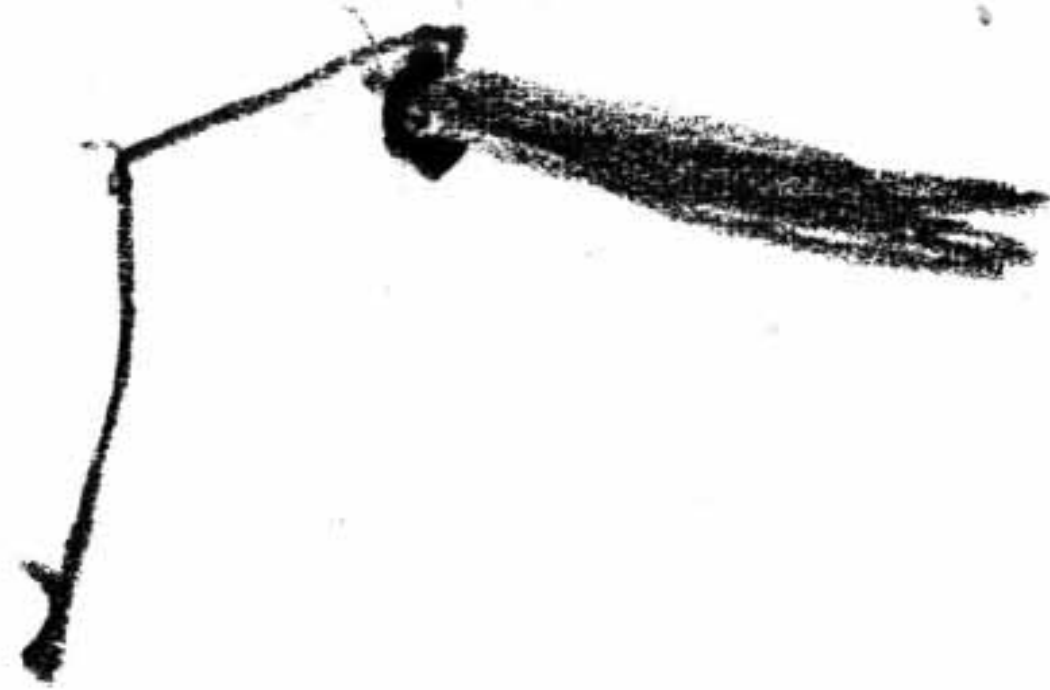
«Sì, va bene, il matrimonio, ma quante te ne sei fatte prima e dopo? Già, lo so anch'io che l'Avana straripa di italiani "in calore" a caccia di sesso a pagamento. Non so lei, che è un po' più grande di me, ma la mia generazione c'era quasi riuscita, a non andare più con le prostitute, e invece qui gli italiani qui, di ogni età, si riscoprono tutti incalliti "puttaniere", e se ne vantano, lo sbandierano... Va bene, le jineteras (come le chiamano: le "cavallerizze") sono bravissime, insuperabili a imitare l'amore, a imitare "naturalmente" dell'amore i gesti e le parole... ma non possiamo far finta di non sapere che è un'imitazione...». Si accorge che sono sovrapensiero: il turismo sessuale non è un argomento che mi appassiona. Vuole richiamare la mia attenzione e improvvisamente mi interroga alzando il tono della voce, in modo perentorio:

«Ma senta un po', proprio a Cuba non dovevano costruire il famoso "uomo nuovo"?» Improvvisamente la conversazione diventa impegnativa. Per qualche istante sento piombarmi addosso - chissà perché - tutta la responsabilità «storica» di quello che è successo. Provo ad abbozzare una risposta.

«Sì, certo, il punto è che questi italiani di cui lei parla non desiderano affatto essere "uomini nuovi" - cosa gli importa? - ma "uomini belli", affascinanti, irresistibili, e qualcuno gli permette di sognarlo, di crederci per un'ora, o forse di più, e soprattutto a buon mercato. L'utopia realizzata del riscatto dei brutti - dei calvi, degli obesi, dei vecchi incartapeccati... - Sergio sorride - «...altro che socialismo, lì avviene il miracolo delle favole che ci raccontavano da piccoli: tutti i brutti anatroccoli diventano principi, anche se con un pizzico di malafede!»

SERGIO MI ASCOLTA con attenzione, annuisce ma ci tiene a distinguersi da quella folla di maschi italiani ansiosi e «miracolati». No, lui andando a Cuba aspirava a rapporti «normali» con donne «normali». Tutto qui. E infatti Rosario l'aveva conosciuta all'ufficio della Cubana de Aviación - dove lei lavorava da impiegata -, sulla grande salita spoglia della Rampa, per un problema di cambio di date del biglietto di ritorno. Poi, parlando dell'Italia, del papa e di Eros Ramazzotti, erano andati a mangiare una pizza e infine a ballare, stretti stretti, come due fidanzatini, in una balera davanti al mare. E là, ballando all'aperto, guardati con benevolenza dal «sorriso della luna» (che ai tropici sembra sorridere, poiché è tagliata a metà orizzontalmente) avevano deciso subito di sposarsi, in una sequenza velocissima, fulminante, da videoclip. Adesso l'aereo sta sorvolando l'oceano, giusto sopra il continente sommerso, Atlantide. Sergio continua la sua telenovela, ed è lui primo a interessarsi. Sulla sua camicia vedo disegnati degli strumenti musicali. Soprattutto percussioni: maracas, bongo...

FILIPPO LA PORTA Critico e saggista, vive a Roma. Ha pubblicato: «Saggi. La nuova narrativa italiana» (Bollati Boringhieri, 1995), «Non c'è problema» (Feltrinelli, 1997), «Manuale di scrittura creatina» (minimum fax, 1998), «Narratori di un Sud disperso» (L'ancora del Mediterraneo, 2000)



Racconti d'estate

Rosario

Filippo La Porta

«E questo qui cos'è, un mandolino?»

«No, no, è il tres, uno strumento cubano a tre corde doppie, lo usano nel son...». Ed era il son a piacergli soprattutto, il genere musicale che ho scoperto con il film di Wenders - *Buena Vista Social Club* - e che viene da lontano, dall'Oriente dell'isola e dagli anni '20, un ballo meraviglioso che sembra conservare una purezza inviolabile, legata alle sue origini contadine, tra melodia spagnola e ritmo africano. Sergio, che da studente aveva suonato il basso in un gruppo punk, mi spiega con didattica puntigliosità che quella musica è tutta «in levare», e questo nel ballo si traduce in un passo anticipato:

«Lo troverà assurdo, ma quando mi abbandonano a questa musica, che pure non hanno senso... Ma perché poi non si dovrebbe chiedere scusa - dire "Mi dispiace" - al proprio compagno - o compagna - se si pensa di essersi comportati male?»

«No, intendo dire... che dentro quel "pieno" così esplosivo sento un silenzio nascosto... il rock non è così, anzi riempie tutto, troppo... e poi il son sarà pure privo di ironia, come dicono i miei amici rockettari, però ci parla di nuovo del cuore, dell'amore, di tutte quelle cose che disprezzavamo perché ci sembravano mielose...»

Sergio indulge ora a un sentimentalismo un po' compiaciuto, mi fa venire voglia di essere ironico. Dispettosamente vorrei pungolarlo, farlo uscire da quella recita effusiva di sé.

«Mi scusi, mi prenderà per un menagramo... prima leggevo su una rivista che oltre la metà dei matrimoni misti fallisce... insomma, con un po' di spudoratezza le vorrei chiedere: Ma davvero in quell'isola meravigliosa, che pure incantò Colombo, gli italiani di oggi, così disincantati di tutto, riscoprono l'amore? Scusi Sergio, ma lei ama sua moglie?» In verità Sergio, che ora guarda fisso davanti a sé, non mostra alcuna insofferenza verso la mia impertinente domanda, che sembra quasi rien-

trare in un suo dialogo silenzioso con se stesso. E poi a diecimila metri di altezza può capitare di sentirsi incoraggiati all'intimità con uno sconosciuto.

«Già, amare... ma lei lo sa che significa? Io me lo sono chiesto tante volte? Amare... amare significa non dover dire mai "Mi dispiace"... Lei che avrà letto tanti libri se lo ricorda quel romanzo (e quel film)? Una frase che non ho mai capito bene. Vuol dire che se amo qualcuno non farò mai nulla che possa lontanamente spiacergli? Ma è disumano? Altro che amore! Per non dispiacere mai qualcuno bisognerebbe viverne a debita distanza. Ma allora significa che non lo si ama! Oppure quella frase potrebbe voler dire che se anche commetto un'azione che può dispiacerti poi non ti dirò mai "Mi dispiace" perché l'amore è infinita intimità, e certi formalismi

«G

non hanno senso... Ma perché poi non si dovrebbe chiedere scusa - dire "Mi dispiace" - al proprio compagno - o compagna - se si pensa di essersi comportati male?» Sergio incrocia ora il suo sguardo con quello della hostess di bordo - cubana, bianca, minuta e dalle forme soavemente rotonde, che gli versa una generosa dose di rum Matusalem (quel nome gli metteva allegria!), con un sorriso malizioso e allusivo. Si chiama Carmen. Sergio comincia a scherzarci. Invidia la sua spigliatezza. Mentre Rosario ancora dorme al suo fianco, si scambiano velocemente, furtivamente i telefoni romani. Poi Carmen continua il suo giro tra i passeggeri e Sergio riattacca: «Ha visto, le sembrerò proprio il tipico italiano incorreggibile, superficiale, sempre pronto all'avventura, anche quando parla di amore eterno. Ecco, ora dovrei svegliare Rosario e poi dirle "Mi dispiace..." La prova che non la amo!». L'aereo ha un improvviso sussulto. «Eppure, per rispondere alla sua domanda, amare qualcuno significa molte cose. Ora, non vorrei filosofeggiare troppo... però certamente amare qualcuno dovrebbe significare volere la sua felicità, indipendentemente da noi...».

Ecco, Sergio guarda Rosario - che nel sonno ha un'aria singolarmente concentrata - e pensa che gli piace volere la sua felicità, sopra ogni altra cosa... O almeno si convince di questo. Dal suo sguardo capisco che quasi si commuove. Chissà se anche Rosario, come molte «mogli cubane», alla fine andrà a vivere da sola, si troverà qualcun altro, si improvviserà insegnante di ballo o magari farà le pulizie in un pub... Sergio sembra indovinare i miei pensieri:

«Se anche mi lascia subito quando arriviamo in Italia, beh, non proverei nessuna gelosia...». Forse è la maglietta del Che sotto la camicia che gli permette di amare qualcuno in modo così disinteressato e nobile! Siamo ormai entrati nello spazio aereo del Mediterraneo. Sergio ha un soprassalto di maturità responsabile:

«Ma c'era davvero bisogno di sposarsi, così, nel giro di due settimane? E poi: quella cerimonia un po' pagana, con la musica sacra della sante-ria, con il nero dalla testa albina che percuoteva il sacro bata, il tamburo rituale yoruba!»

Chi potrebbe rispondere? Forse ha ragione lui. È da questo nome improprio, spaesante, come deragliato nel sesso opposto - Rosario - che nascono tutti i suoi problemi. Ma proprio almanaccando su quel nome Sergio si diverte ora a scherzare, a fantasticare le ipotesi più assurde.

«E se lei gli rivelasse, una volta arrivati in Italia, che in realtà è un transessuale cubano operato in Messico qualche anno prima?»

«Beh - intervengo io - lui a quel punto potrebbe anche replicare con il viso impassibile, ottusamente innamorato, del miliardario nell'ultima scena di *A qualcuno piace caldo*: "Non m'importa, nessuno è perfetto!"».

Ridiamo insieme, ma Sergio ha un'aria malinconica. Forse pensa, ai suoi trent'anni, alla felicità sempre sfuggente, fragile e umida, pericolante, come quei villini liberty del quartiere residenziale del Vedado, screpolati e tinteggiati con l'«azzurro coloniale». Proprio lì, ai tristi tropici, tra le strade sconnesse che una volta furono maestose, eleganti, ti accade di scoprire che Cuba rappresenta il sogno dell'Europa. Però un sogno un po' andato a male e che proprio per questo, come un frutto esotico troppo maturo, può mostrare la polpa zuccherina e sfatta, in tutta la sua stregante dolcezza.

In quel momento Rosario, seduta al suo fianco, si sveglia dopo un lungo, incorruttibile sonno transoceanico, lo prende per un braccio e lo guarda con gli occhi dorati e a mandorla, appena lustrati. Sergio istintivamente si tasta il bigliettino con l'indirizzo di Carmen, dentro il taschino della camicia. Si rivolge a lui con uno spagnolo dal suono un po' infantile e cantilenante, come è quello dei cubani, che noi italiani chissà perché capiamo benissimo:

«Sergio... ho fatto un lungo sogno: dopo una separazione dolorosa ci ritrovavamo sulla spiaggia, con l'aiuto della madonna, cioè del dio Obatalá, tutto vestito di bianco. Caro Sergio... vorrei dirti che... che voglio restare tutta la vita con te! Quando ci siamo sposati - è vero - un po' ti amavo e un po' volevo usarti, per uscire dall'isola, per stare un pochino meglio... ma poi ho scoperto qui, sull'aereo, che ti amo davvero e che voglio avere da te tanti bambini...». Sergio la ascolta incredulo e intorpidito, come in uno stato di semicoscienza, da una distanza che mi appare abissale. «Tutta la vita insieme? Tanti bambini?». Ma doveva proprio capitare a lui una cubana monogamica e familista! Una beffa del destino, una aberrazione statistica, uno scherzo del dio Obatalá! In quel momento ho una specie di rivelazione. La richiesta inaspettata della donna scombina i programmi - più o meno consapevoli - di Sergio. Ad un tratto mi sembra di capire che lui ha sempre voluto un'unica cosa: restare solo. Questo il sogno inconfessato - e in buona fede - degli italiani di Cuba, dei nostri connazionali alla inesausta ricerca di «anime gemelle» virtuali ma effimere! Restare soli, ma con l'alibi

di averci provato, a uscire dalla solitudine! Restare soli, senza obblighi né impegni, e con il vantaggio di potersi commiserare! A pensarci bene anche per Sergio una moglie esotica e disinibita, e un matrimonio di convenienza - dunque facile da vanificare - erano adattissimi a questo obiettivo. Un piano perfetto, insospettabile. E invece lei ora con quelle stucchevoli immagini di famiglia felice e di prole numerosa! L'aereo, esaurito dopo 12 ore di volo, atterra all'aeroporto Leonardo da Vinci. Siamo in Italia, dove la mezzaluna in cielo

non sorride più agli innamorati, da una posizione mollemente sdraiata. Appare anzi spigolosa e quasi tagliente. Saluto Sergio con una gentilezza fin troppo formale, imbarazzata, quasi a cancellare l'intimità precedente. Alzandomi dalla poltrona per prendere il bagaglio a mano mi accorgo di avere un solo vero rimorso: potevo scambiarmi anch'io i telefoni con la hostess di bordo!

A cura di Andrea Carraro Disegni di Pupillo

Lettera al movimento dal Gsf

Il Gsf non si scioglie ma si struttura in una rete di forum locali con Agnoletto come coordinatore nazionale e cinque responsabili di altrettanti settori

GENOVA SOCIAL FORUM

Caro direttore,
inviando il testo della nostra lettera al movimento

Con questa lettera intendiamo render conto del lavoro svolto da parte del Consiglio nazionale dei portavoce del Gsf riunitosi a Bologna lo scorso 9 e 10 settembre. Il motivo del nostro incontro è stato reso noto da comunicazioni informali avute tra di noi. Non sfugge a nessuno, comunque, che dopo la terribile ed entusiasmante esperienza di Genova, c'era bisogno di un momento di riflessione che facesse tesoro di quell'esperienza, si facesse carico delle, purtroppo contingenti, necessità giudiziarie e, infine, esprimesse una propria proposta dopo la straordinaria mobilitazione che ha caratterizzato le giornate di contestazione del G8. La riunione di Bologna ha avuto queste caratteristiche anche se, per evidenti ragioni temporali, non ha potuto riflettere sulla nuova, e difficile fase che si è aperta dopo il terribile attentato di New York.

In quella due giorni noi abbiamo valutato molto positivamente l'esperienza che ci ha visto lavorare insieme. Pur consapevoli di molte nostre ingenuità, ci è sembrato che il Gsf si sia dimostrato una struttura utile e importante, capace non solo di organizzare - tra innumerevoli difficoltà, molte delle quali hanno sovrastato noi stessi - un appuntamento di grande portata come quello di Genova, ma soprattutto di realizzare l'incrocio e la convivenza tra modelli di lavoro, di cul-

ture e di approcci alla politica diversi. Molti, molte di noi provengono da anni, forse decenni, di impegno politico e civile, ma quasi mai si sono cimentati con il confronto e la necessaria condivisione con altri, altre di momenti di iniziativa della rilevanza - nazionale e internazionale - di Genova. Questa esperienza è un fatto nuovo nella società italiana e per questo va valutato molto positivamente.

Ma dopo Genova, abbiamo anche verificato che le capacità e le potenzialità del movimento contro la globalizzazione liberista sono molto più grandi e durature della pur importante esperienza da noi compiuta. Questo dato si è reso visibile nella quantità e qualità di mobilitazioni susseguite da luglio in poi e, soprattutto, nella quantità di forum sociali locali che si sono costituiti, spesso spontaneamente, come luoghi di sedimentazione di una nuova partecipazione politica e di un nuovo protagonismo giovanile.

Per valorizzare quanto finora costruito, ma anche per raccogliere un movimento così ampio, abbiamo deciso di non scio-

Una grande manifestazione nazionale a Roma il 10 novembre contro il Wto in Qatar

gliere il Gsf, ma di trasformarlo in un luogo di coordinamento e di comunicazione politica aperta, verso un più ampio forum sociale italiano. Con l'obiettivo di contribuire a questo percorso proponiamo all'insieme del movimento, ai forum locali, alle associazioni, gruppi, sindacati, partiti, forum locali, un primo momento di discussione comune il 20 e 21 ottobre a Firenze.

La trasformazione del Gsf ha un primo effetto concreto: lo scioglimento del "consiglio dei portavoce", costituito per reggere l'organizzazione delle giornate di Genova e che oggi riteniamo superato.

Pensiamo invece che il Gsf possa tramutarsi in una "Rete di gruppi di lavoro", aperti alla partecipazione di associazioni, di forum locali, di singoli e di singole, finalizzati a scopi precisi. Per il momento ne abbiamo proposti cinque: un gruppo di lavoro sul tema della Pace e della Guerra, in cui discutere anche due importanti appuntamenti, come il vertice Nato di Pozzuoli e la Marcia Perugia-Assisi; un gruppo sul tema Fao/Wto che si incarichi della discussione e delle iniziative in relazione a quei due vertici che il

calendario ha sovrapposto; un gruppo sul tema della Difesa legale, che si occupi anche della concreta difesa di decine di accusati, indagati e arrestati dopo le manifestazioni di Genova; un gruppo sull'informazione che affronti la tematica con l'obiettivo di un allargamento di quei tanti, tantissimi soggetti attivi che abbiamo visto all'opera a Genova e che hanno compiuto un lavoro altamente meritorio; infine, un gruppo che inizi a discutere della partecipazione italiana a Porto Alegre.

Con la costituzione di questi gruppi - di cui abbiamo individuato i referenti tecnici nelle persone di Raffaella Bolini (pace-guerra), Gianni Fabbris (Fao-Wto), Massimiliano Moretini (difesa legale), Anna Pizzo (informazione) e Vittorio Agnoletto (Porto Alegre), a cui abbiamo affidato il compito di convocarli in tempi brevi - crediamo che l'intento di mantenere l'esperienza del Gsf, ma al contempo di ampliarla e renderla utile allo sviluppo del movimento, sia stato reso efficace.

Con questo spirito abbiamo ritenuto utile e affidare a Vittorio Agnoletto un incarico di primus

inter pares, coordinatore del Gsf e non più di suo portavoce. Le riunioni dei gruppi, quelle dei forum locali, le molteplici iniziative che ciascuno, ciascuna di noi può ritenere giusto intraprendere, costituiscono parte di un percorso di mobilitazioni e di riflessioni che ci separano dall'appuntamento di Porto Alegre, previsto per la fine di gennaio 2002. Fino ad allora, ci proponiamo quindi di dare vita a una molteplicità di azioni, di campagne, di iniziative e di dibattiti attorno ai temi fondamentali del movimento antiglobalizzazione: la pace e la guerra, i diritti del lavoro, la sovranità alimentare, i diritti dei migranti, le misure contro lo strapotere della finanza internazionale, la difesa dell'ambiente.

Questi temi dovranno poter trarre attraverso una stagione di mobilitazione il cui appuntamento centrale crediamo debba essere il vertice della Wto previsto per novembre in Qatar. Per quell'occasione noi proponiamo una grande manifestazione nazionale da tenersi il 10 novembre a Roma, in sintonia con le centinaia di iniziative che il movimento internazionale sta preparando in tutte le

capitali del mondo. Crediamo inoltre che vada appoggiata la proposta avanzata dal movimento contadino di tenere un vertice antiliberista "Contro la fame e per un'altra agricoltura" nei giorni che precedono il vertice della Fao, così come appoggiamo il forum delle Ong organizzato in concomitanza con il vertice stesso.

Prima di questo appuntamento, e come tappe di avvicinamento ad esso, crediamo sia utile soffermarsi sul tema della pace e della guerra e del terrorismo, soprattutto in relazione all'attentato nei confronti del popolo americano. Lo spostamento del vertice dei ministri della Difesa della Nato, inizialmente previsto a Napoli e poi trasferito in una base dell'Aeronautica di Pozzuoli, è già una vittoria del movimento. Ugualmente riteniamo giusto predisporre e invitare tutti, tutte a una settimana di mobilitazione nazionale dal 20 al 27 settembre, sul tema della critica alla guerra e al terrorismo, nella quale i vari gruppi, associazioni, forum locali, articolino e programmino le loro iniziative: assemblee, presidi, dibattiti, ecc.

Sono già previsti per quella settimana l'assemblea dei delegati Fiom il 21 settembre a Firenze, l'assemblea delle associazioni pacifiste a Napoli il 23 settembre, il Teatro di Pace promosso da organizzazioni e gruppi di donne sempre a Napoli il 26 settembre e infine la due giorni di mobilitazione indetta dalla Rete No Global e da tante altre associazioni napoletane che si compone di un convegno internazionale per il 26 settembre e di un corteo "pacifico e sorridente" con concerto di piazza il 27. Ovviamente, in seguito ai fatti di New York, molti altri appuntamenti si stanno tenendo in questi giorni in altre città italiane e la stessa mobilitazione di Napoli ha avuto un ampliamento e una ridefinizione.

È con questo stesso spirito comune che parteciperemo alla Marcia Perugia-Assisi convocata dalla Tavola della pace e dagli Enti Locali per la pace, il prossimo 14 ottobre. L'assemblea di Bologna si è svolta infine in giorni in cui gli attacchi della polizia e della magistratura a chi ha organizzato i pacifici cortei di Genova si sono susseguiti, con l'intento di continuare a criminalizzare il movimento.

Noi crediamo che tali attacchi e tali iniziative, tra cui il ripristino, de facto, del reato di opinione e di quelli associativi, siano tesi a rovesciare la verità. Per questo abbiamo ribadito il nostro sostegno politico e concreto, quindi anche tramite l'attività del Legal Forum, agli arrestati, agli inquisiti e agli indagati in seguito alle giornate di Genova.

Il primo momento di discussione dopo l'assemblea di Bologna sarà il 20 e 21 ottobre a Firenze

Un brutto clima di caccia alle streghe

DARIO FO FRANCA RAME JACOPO FO



Gentile direttore, non sappiamo se te ne sia accorto ma è esplosa un clima da caccia alle streghe: o stai da una parte o stai dall'altra, guai se ti permetti di parlare di buon senso e di pace. In questo tempo, guarda caso, noi che non accettiamo la logica del branco ci troviamo vittime di una campagna di calunnie inaudite alla quale ha abboccato anche Dino Manetta con una vignetta, scusa la rima, imperfetta, pubblicata ieri. Il 12 settembre abbiamo diffuso un'edizione straordinaria della nostra settimanale elettronica: «Dario Fo e Franca Rame news». Tre giorni dopo, il 15 settembre "il Corriere della Sera" citava il nostro testo invertendo la sequenza delle frasi in modo tale da capovolgere il senso del discorso. E addirittura l'articolo era intitolato con una frase attribuita a noi che non è presente nel nostro testo: «Dario Fo e Franca Rame: Uccide più la speculazione». Ecco la sintesi del brano manomesso (il testo integrale è disponibile su www.francafranca.it) «Dai una possibilità alla pace! quello che è successo indurrebbe al panico, al silenzio, alla disperazione. Il mondo è stato colpito da un ennesimo crudele massacro. Ma è necessario, anche se doloroso, parlare. Cercare di capire. La prima osservazione che ci

viene alla mente è l'assurdo che esplose fuori dal televisore. Davanti a questo dramma il mondo si è arrestato attonito. Ma non tutti. Le borse del mondo non si sono fermate neppure un secondo, hanno continuato a far soldi, a cercare utili selvaggi. Anzi hanno intensificato il ritmo. La gente ancora urlava appesa ai grattacieli in fiamme, prima che crollassero, e già i grandi broker gridavano nei loro cellulari: "Compra petrolio! Vendi tutto! Compra petrolio!". E non c'è da stupirsi. I grandi speculatori sguazzano in un'economia che uccide ogni anno decine di milioni di persone con la miseria, che volete che siano 20 mila morti a New York?». Nell'articolo pubblicato dal Corriere invece la prima frase è: «I grandi speculatori sguazzano in un'economia che uccide ogni anno decine di milioni di persone con la miseria, che volete

che siano 20 mila morti a New York?». Una denuncia contro l'insensibilità morale degli operatori dell'alta finanza è diventata una nostra dichiarazione di cinismo e di disinteresse per la sofferenza umana. E più in là l'estensore dell'articolo ci definisce «duri, provocatori, alternativi». Praticamente a un passo dal diventare fiancheggiatori del terrore. Abbiamo protestato con questo giornale e abbiamo inviato una lettera con una richiesta di rettifica. È uscito un articolo che riportava correttamente le nostre posizioni ma non spiegava che il testo pubblicato il 15 settembre conteneva una versione manipolata del nostro scritto. Un'operazione simile ai nostri

danni è stata costruita da "Libero", di Vittorio Feltri. Che addirittura ha rovesciato il senso del nostro sdegno per le reazioni di alcuni palestinesi che inneggiavano ai kamikaze terroristici. Noi abbiamo scritto: «Altra immagine agghiacciante: la gente per strada, nei quartieri palestinesi, dilaniati dalla guerra civile, che festeggiava il massacro. Gente che ha un morto in ogni famiglia e che non riesce più a vedere l'assurdità della morte, di qualsiasi morte. Il sistema della violenza, dello sfruttamento, del genocidio organizzato dei poveri cristi genera insensibilità alla violenza. Genera la logica della vendetta». Il giornalista di "Libero" ha invece falsificato il nostro discor-

so mettendoci in bocca le seguenti parole: «Sangue chiama sangue ed è comprensibile che i palestinesi dei territori occupati festeggino il macello di New York e Washington. È normale che i popoli sfruttati si ribellino». Anche in questo caso abbiamo telefonato al direttore. Abbiamo chiesto una rettifica e abbiamo inviato una lettera di protesta ma senza ottenere nessun risultato. Ora è evidente che ci siamo rivolti ad un legale per ottenere soddisfazione del danno che abbiamo ricevuto. **M**a è anche chiaro che queste falsificazioni sono state riprese da decine di testate, italiane e stranie-

re, e noi ora ci troviamo nella sgradevole situazione di essere vittime di un linciaggio immotivato. Alcuni sono arrivati ad affermare che accusiamo dell'attentato alle Torri Gemelle i sionisti. E anche qui ci sarebbe da darci, giustamente, dei pazzi, ma anche qui si tratta di una citazione scorretta.

Il testo originale era: «Attenzione: non si può dire, in questo momento, chi abbia armato la mano dei kamikaze. Estremisti islamici? Estremisti di destra americani? Sionisti pazzi? Chi lo sa? L'attentato di Oklahoma, il più grande massacro terroristico avvenuto fino a ieri, fu imputato ai terroristi islamici e poi si scoprì essere opera di terroristi bianchi e fascisti che volevano provocare una reazione anti-islamica. Si potrebbe anche scoprire che dietro al massacro di ieri ci siano tutte le fazioni terroristiche e tutti i servizi segreti, uniti nel comune intento di gettare la società civile nel caos...»

Una cosa è certa: al di là di chi siano gli esecutori materiali del massacro questa violenza è figlia legittima della cultura della violenza, della fame e dello sfruttamento disumano. Questa violenza, queste morti, rendono immensamente felici coloro che hanno guadagnato milioni di dollari in poche ore speculando sul prezzo del petrolio, i mercanti di armi e i capi terroristi brindano ebbri di felicità insieme ai generali e agli ammiragli, stanchi di questa pace strisciante che minaccia ogni giorno lo stato di guerra e i profitti fatti sulle mine antiuomo». Il nostro discorso si realizzava in forma paradossale e poi si scoprì essere opera di terroristi bianchi e fascisti che volevano provocare una reazione anti-islamica. Si potrebbe anche scoprire che dietro al massacro di ieri ci siano tutte le fazioni terroristiche e tutti i servizi segreti, uniti nel comune intento di gettare la società civile nel caos... È veramente incredibile che si praticino in modo così scellerato la falsità e la manipolazione verso chi, semplicemente, è convinto che sia necessario colpire i responsabili di azioni terroristiche ma senza produrre atti di guerra indiscriminata che facciano altre vittime innocenti.

cara unità...

I Taleban sono anche tra noi

Marco Melegari, Parma
Caro Direttore, è così orrenda e disumana la tragedia che si è svolta sotto gli occhi impietosi dei mass media che qualsiasi iperbolica definizione che può venire alla mente per descrivere la reale dimensione di questo massacro rischia di rivelarsi un semplice eufemismo. Un massacro non solo inutile, ma anzi dannoso per gli stessi scopi che, probabilmente, intendevano perseguire gli esecutori diretti e indiretti (solo per fare un esempio, la risoluzione del problema palestinese è rimandata a chissà quando). Tuttavia, nonostante si sia trattato di una inimmaginabile bestialità, mi interessa soffermare l'attenzione anche sui commenti di casa nostra, sui vari distinguo, sulle varie prese di posizione che in alcuni casi, se non hanno abbozzato qualche timida giustificazione della strage, hanno quantomeno evidenziato la difficoltà di solidarizzare con un paese ritenuto - non a torto - responsabile di avere innescato un sistema fondato sulla militarizzazione del conflitto e sullo sfruttamento delle risorse umane e ambientali.

A mio parere questi pensieri, queste parole che si stanno facendo strada qua e là, in maniera strisciante, a mezza voce, rappresentano una distorta e sgradevole strumentalizzazione fondata sulla mai sopita tesi del "se lo sono andati a cercare" che torna inopinatamente alla ribalta. Ora, la sacrosanta ricerca delle motivazioni che hanno potuto rendere reale un fatto così inquietante, l'appassionata e impietosa indagine sulle vie che portano all'odio, la denuncia di grande valore morale e civile delle contraddizioni e delle iniquità che si porta appresso come un enorme fardello il gigante americano (e il mondo occidentale) non può e non deve farci dimenticare l'enorme significato della solidarietà umana da un lato e della ferma condanna dall'altro. Certo, cercare di capire è necessario per impedire che possa accadere nuovamente, evitare di esprimere la propria netta e indignata condanna rischia di assomigliare a una parziale giustificazione. Di questo passo si può anche arrivare ad ipotizzare che Hitler aveva qualche ragione per avercela tanto con gli Ebrei. Anzi è stato proprio questo il tragico equivoco che ha compiuto - come Lei ha scritto - "la cultura europea, quando, anziché salvare gli Ebrei dal progetto di genocidio nazista, è andata a cercare le ragioni nella storia per capire cosa avessero fatto per provocare tanto livore e tanto dolore". Queste posizioni rivelano il primo e costante errore di certe idee estremistiche (che mi riesce difficile battezzare "di sinistra"): quelle che si fondano sull'assunto "il nemico del mio nemico è mio amico". Quale mai potrà essere il trait-d'union

che lega anarchici, centri sociali e laici di ogni estrazione al mondo arabo integralista? Il secondo errore è - se possibile - ancora più bieco e tipico di una certa cultura e si basa sul concetto di generalizzare vizi e virtù di persone e paesi. Forse che l'America è soltanto quella di Bush? Forse che non esistono forze democratiche e di alternativa in quel paese? Forse che possiamo dimenticare l'evoluzione, per fare un esempio banale, da "Ombre Rosse" a "Soldato Blu"? Forse che possiamo minimizzare l'apporto della controcultura americana in certi periodi storici con il suono della musica, con la forza del cinema e della letteratura? Vogliamo sotterrare anche queste idee sotto le macerie? Chi si professa antiamericano anche in questi tragici momenti rappresenta l'altra faccia della stessa medaglia rispetto a quegli stessi (dis)valori militaristi e interventisti a prescindere che a parole si vorrebbe giustamente combattere.

Tante fiaccolate contro la guerra

Vinicia e Dario Varvaro, Vincenzo Bonventre, di Alcamo
Carissimo direttore, l'angoscia di questi giorni è grande. Il dolore è enorme. Questo è il tempo del lutto, della disperazione, delle vittime. Forse solo di questo. Ma ti scriviamo, perché molti, dall'una all'altra parte

del mondo, parlano di guerra. Poche le voci che si levano per dire che deve esserci, che c'è un'altra strada, un'altra umanità. Forse è troppo facile per noi, per noi che non siamo tra le vittime, non oggi almeno. Ma lo vedete: le voci di chi considera necessaria una "risposta militare" si rafforzano a vicenda, dai governi all'opinione pubblica, dalle alleanze militari ai giornali, e viceversa. Poi sarà inevitabile l'uso della forza. Possiamo dire, in lacrime, che non siamo d'accordo? E fare sentire la nostra voce? Potremmo organizzare momenti comuni, magari anche solo di veglia o fiaccolate. Se sono cattive idee, o troppo piccole, buttiamole via e cerchiamone delle altre. Non lasciamo però crescere la sensazione che l'opinione pubblica intera legittimi lo stato di guerra. Noi non legittimiamo niente di tutto ciò. La violenza non è mai una speranza per l'umanità. Un abbraccio.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «**Cara Unità**», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «**lettere@unita.it**»

Nei confronti dell'incombente minaccia del terrorismo la sfida riguarda i principi di umanità e la coesistenza pacifica

Le immagini dell'11 settembre assumono la precisa funzione politica di conquistare la mobilitazione delle folle islamiche

Segue dalla prima

Purtroppo è stato solo con un evento tragico, inimmaginabile e devastante come l'attacco all'America di pochi giorni dopo, che si è di colpo rivelata tutta la portata di quella sfida. Il Parlamento europeo aveva avuto ragione di denunciare le conseguenze ben «più vaste e micidiali» che avrebbero potuto avere le nuove azioni terroristiche rispetto a quelle del passato, di «deplorare la lentezza della reazione dell'Unione europea» nei confronti di una così grave e incombente minaccia, di raccomandare misure concrete di prevenzione e repressione (poi sottoposte al Consiglio dei ministri dell'Interno e della Giustizia dell'Unione), di sollecitare interventi efficaci contro «l'insorgere o il perpetuarsi di un contesto di sostegno» - in senso materiale, finanziario, logistico - al terrorismo. Questa lotta è diventata, dopo l'11 settembre, una drammatica priorità, non solo per gli Stati Uniti ma per l'Europa e per la comunità internazionale. Se ne è mostrato consapevole il vertice di Bruxelles. Non si tratta semplicemente di manifestare solidarietà - in primo luogo noi, come europei e come italiani - a un paese e ad un popolo amici e alleati, colpiti nel profondo più di quanto, forse, possiamo comprendere. Si tratta di raccoglie-

L'Europa può fare molto sotto l'egida delle Nazioni unite

GIORGIO NAPOLITANO

re nell'impegno e nell'azione, sotto l'egida delle Nazioni Unite, tutte le forze che su scala mondiale intendano riaffermare e garantire i principi che fondano la pacifica coesistenza internazionale, i «valori comuni dell'umanità»: che non so-

Dopo la sconfitta sovietica i Taleban hanno organizzato la guerra santa contro gli altri regimi «empi» del pianeta

no - uso espressioni di Javier Solana - «valori occidentali ma universali». Coesistenza pacifica tra civiltà e tra religioni: non scontro, come i terroristi vorrebbero, tra l'Occidente e l'Islam. Lotta comune contro il terrorismo, senza «identificarne la minaccia con una religione, una religione, una cultura». Sforzi ben più decisi «per trovare soluzioni politiche ai conflitti che troppo spesso servono da pretesto alla barbarie».

Ho citato le parole dell'Alto rappresentante della politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea, perché contengono le risposte essenziali agli interrogativi su come concepire un'azione di lungo respiro» e perché, fin dall'in-

domani dell'attacco all'America, sono risuonate negli interventi dei rappresentanti di opposti schieramenti politici nel Parlamento europeo, traducendosi in concrete iniziative - anche e in particolare verso il Medio Oriente - delle istituzioni e dei governi dell'Unione. In un momento di così grave allarme, turbamento, apprensione, il ruolo dell'Europa appare davvero decisivo. E per molteplici motivi: innanzitutto per le sue relazioni speciali e sempre salde con gli Stati Uniti, e insieme per i suoi rapporti con il mondo arabo, per la sua politica mediterranea, per la sua sensibilità e capacità di proposta rispetto ai problemi di un più equo sviluppo mondiale, di un go-

verno equilibrato e giusto del processo di globalizzazione. C'è da augurarsi che all'esercizio di questo ruolo contribuisca inequivocabilmente l'Italia. Con esso si deve identificare di certo la sinistra, anche in Italia. E a questo proposito vorrei esprimere qualche preoccupazione, indicando due aspetti su cui non dovrebbero esserci ambiguità e divisioni, specie in seno ai Ds oggi impegnati in una competizione per il congresso.

Primo aspetto: un'azione politica, di ampio respiro e lunga durata, contro il terrorismo non può escludere risposte a più breve termine e sul piano militare all'attacco dell'11 settembre, per il pauroso salto

di qualità che ha rappresentato e per gli sviluppi che può avere. Questa necessità risultava già dalla risoluzione 1368 - non a caso evocata venerdì a Bruxelles - adottata all'unanimità il 12 settembre dal Consiglio di sicurezza dell'Onu: «Lavorare insieme urgentemente

Ma non è uno scontro tra Occidente e Islam. Come dice Solana la lotta è tra la civiltà e la barbarie del terrorismo

per assicurare alla giustizia gli esecutori, gli organizzatori e gli sponsors dell'attacco terroristico, e chiamare a risponderne tutti coloro che portano la responsabilità di aver dato loro aiuto, sostegno o rifugio». L'Italia dovrà fare, anche sotto questo profilo, la sua parte, «secondo i propri mezzi», sulla base, augurabilmente, del più ampio consenso di maggioranza e opposizione in Parlamento. Secondo aspetto: l'Europa può e deve concorrere a una seria ponderazione di fronte ai dilemmi e ai rischi dell'azione che gli Stati Uniti ritengono di dover promuovere. Ebbene, a questo fine è essenziale impegnarsi nella Nato per un'azione concertata. La Nato di oggi, la Nato aperta verso l'Est e verso il più ampio partenariato euroatlantico, la Nato del nuovo «concetto strategico» dell'alleanza definito nel 1999 (compresa la più ampia accezione dell'art. 5 del Trattato) è il luogo in cui si possono garantire le più giuste scelte comuni con gli Stati Uniti. Dovrebbero riflettere quanti sembrano farsi guidare da pregiudizi verso la Nato del 1999 come se fossimo nel 1949. Qualsiasi regressione rispetto alla lunga evoluzione compiutasi nella sinistra dall'opposizione - sotto l'impulso di Enrico Berlinguer già 25 anni fa - sarebbe fatale per i Ds e dannosa per l'Italia, allontanandoci dall'Europa e dal socialismo europeo.

Alla Perugia-Assisi per rilanciare il ruolo dell'Onu

VALERIO CALZOLAIO e TANA DE ZULUETA*

Nelle strade di Manhattan, a pochi passi dal Palazzo di vetro delle Nazioni Unite, le squadre di soccorso sono ancora impegnate a scavare per il recupero dei corpi nella massa di detriti di quel che rimane delle tue torri del World Trade Center, mentre la città, faticosamente, tenta di ritornare alla normalità. Se non altro per motivi logistici, la decisione di rinviare il vertice politico che doveva chiudere l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite con gli interventi di numerosi capi di stato e di governo o dei loro ministri era senz'altro prevedibile. Questo rinvio, però, non deve apparire come un'altra cosa, una rinuncia o peggio: il tentativo di scansare un appuntamento politico dagli sviluppi forse non prevedibili in un momento delicato.

Sono sempre di più, in ogni angolo del mondo, le voci che chiedono con urgenza che siano le Nazioni Unite a coordinare la risposta della comunità internazionale all' devastante attacco terroristico subito dagli Stati Uniti. Per dare una risposta a queste attese il vertice di chiusura dell'Assemblea Generale appena riconvocato per il mese di novembre dovrà essere ripensato, con un ordine del giorno completamente rivisto, anche per consentire al Consiglio di Sicurezza di svolgere appieno, con un mandato davvero globale, il suo ruolo di garante responsabile dell'ordine e della sicurezza mondiale. Tutti i paesi membri sanno bene che la vecchia struttura delle Nazioni Unite con i suoi meccanismi decisionali messi a punto cinquant'anni fa per garantire gli equilibri del dopoguerra non sono più funzionali al governo di quello che appare profilarsi come un nuovo disordine mondiale. Una vera riforma del Consiglio di Sicurezza che garantisca in modo più trasparente e democratico gli interessi di tutti i paesi membri andrebbe rapidamente affrontata, superando i veti incrociati dei vecchi

ed aspiranti nuovi membri permanenti del Consiglio. Nel frattempo è dall'Assemblea Generale che dovrà venire quel mandato forte che consenta al Consiglio e al Segretario Generale Kofi Annan di coordinare una risposta mondiale al terrorismo. L'Onu è l'unico soggetto abilitato. Il fatto che non sia operativo - per precise decennali responsabilità "occidentali" - non può essere più l'alibi per sostituirlo. Serve un'immediata riunione del Consiglio di Sicurezza e l'avvio (almeno l'avvio!) dell'attuazione del capitolo sette della Carta dell'Onu riferito proprio all'azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione. Del resto, lo stesso articolo 42 prevede che il Consiglio di Sicurezza può intraprendere, con forze aeree, navali o terrestri, ogni azione che sia necessaria per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale. È vero che oggi e nell'immediato non ci sono le condizioni pratiche per un'azione operativa dell'Onu, ma l'impegno ad attuare anche quella parte della Carta è essenziale sia

per consentire l'azione di singoli membri - Stati Uniti inclusi - o della Nato in un tendenziale contesto Onu, sia per evitare la definitiva eclissi delle Nazioni Unite.

Tutti vogliamo che siano al più presto puniti i responsabili e i mandanti del tragico devastante attentato all'11 settembre 2001. Ed è giusto che la solidarietà sia concreta, che ognuno collabori. Per "punire" a livello internazionale è indispensabile un ente pubblico riconosciuto e questo non può che essere l'Onu.

Lo stesso articolo 5 del Trattato della Nato dice esplicitamente che le eventuali misure dell'Alleanza Atlantica terminano allorché il Consiglio di Sicurezza dell'Onu prende le misure necessarie per ristabilire e mantenere pace e sicurezza. Di più, l'articolo 7, sempre del Trattato della Nato, riconosce nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite l'organismo preposto a garantire l'ordine e la sicurezza mondiale. Quale organismo di sicurezza regionale la Nato si impegna a non intraprendere azioni che possano creare pregiudizio al mandato di garante

della sicurezza mondiale del Consiglio. Una riunione del Consiglio di Sicurezza è chiesta da Cina e Russia, l'Italia e altri paesi asiatici lo sollecitano. Lo stesso Presidente dell'Egitto Mubarak, che non ha esitato a condannare l'atto terroristico, si è dichiarato, però, contrario a costituire coalizioni contro il terrorismo o a collaborare ad eventuali azioni militari se non verrà costituita una sede, un'apposita conferenza internazionale, «sotto l'ombrello dell'Onu». Ciò, peraltro, coglie appieno l'esigenza, non solo americana, di estendere l'area di azione antiterroristica e di consenso a tutti quei paesi arabi moderati, Iran incluso, che hanno condannato l'attacco alle Torri Gemelle e che, anche per loro problemi interni, hanno tutto l'interesse a contribuire allo sradicamento del terrorismo e dell'integralismo.

In questo contesto, l'Italia e l'Unione Europea devono continuare a promuovere tutte le sedi e gli incontri perché l'area di consenso e di condivisione si allarghi. La giustezza di questa linea trova conferma anche nelle parole di Colin Powell che ha fatto bene a richiamare gli israeliani

ad una posizione più cauta: l'incontro Arafat - Peres si deve fare e si devono stringere i tempi per la ripresa del processo di pace. Disinnescare rapidamente il conflitto israelo-palestinese può essere forse il primo, vero atto di "guerra" al terrorismo internazionale. L'Alto Commissariato per i rifugiati dell'Onu parla dei rischi di un milione e mezzo di nuovi profughi in Afghanistan, di un esodo di massa, di una catastrofe umanitaria. Non si potrà chiedere l'intervento delle Nazioni Unite dopo, il sostegno di Emergency dopo, il contributo della Croce Rossa dopo. Non si potrà "discutere" di uranio impoverito o di armi batteriologiche dopo.

Sul piano internazionale, il ministro degli esteri Ruggiero finora si è comportato correttamente e, il governo nel suo insieme, dovrà costantemente riferirsi al Parlamento (maggioranza ed opposizione), per un mandato pieno e condiviso. L'Italia può svolgere una funzione importante se entra nel merito della soluzione, valorizzando la nostra vocazione europeista, la nostra collocazione mediterranea, la nostra spe-

cifica esperienza di concertazione per il Medio Oriente. Altrimenti, le cautele verbali, la contrarietà a cieche rappresaglie, le riflessioni culturali sul nichilismo trasversale, il rifiuto di innalzare muri contro l'Islam rischiano di essere espedienti tattici, fattori di confusione e contraddizione. La situazione terribile e inaudita provocata dall'attacco agli Stati Uniti mette a dura prova i già precari equilibri su cui si reggono la pace e la sicurezza di tutti i paesi del mondo. Essa richiede una mobilitazione e un'iniziativa di carattere straordinario da parte dell'Onu, capace anche di assorbire l'attivazione dell'articolo 5 del Trattato della Nato, decisa dal Consiglio dell'Alleanza Atlantica. Discutibile sarebbe invece tornare alla logica del G8, rivelatasi fragile e inefficace già prima di Genova. Piuttosto occorre prendere di petto la questione del concreto rispetto delle risoluzioni Onu sul Medio Oriente per dare prospettiva al processo di pace, nel rispetto dei diritti di tutti i popoli. I segnali delle ultime ore sono importanti.

L'adesione e la partecipazione alla Marcia per la pace del 14 ottobre sono l'occasione per una proposta positiva per il mondo, per il Mediterraneo, per l'Italia. Cammineremo insieme da Perugia ad Assisi con l'angoscia e la ripulsa del terrorismo, subendo il dramma di possibili nuove azioni militari, di scenari autoritari. Essere pacifisti oggi significa cercare la strada della pace nei conflitti. La marcia è indetta sull'obiettivo di «cibo, acqua, lavoro per tutti». Non potremo raggiungerlo se prevarranno il mercato del petrolio, il controllo dell'informazione, il rumore delle armi. Non lo raggiungeremo se non rilanciamo le Nazioni Unite.

*dell'Ufficio di presidenza del gruppo Ds di Camera e Senato e delle commissioni Esteri di Camera e Senato

segue dalla prima

Questo silenzio non mi piace

Lo sapevate che l'Italia ha avuto, e ha tuttora, la presidenza del G8, che vuol dire coordinare le attività, i contatti, le iniziative, le posizioni, le decisioni dei grandi del mondo? Non un filo di voce dal presidente del Consiglio, che era così gaio con i giornalisti che lo accompagnavano dovunque in Sardegna, così contento di avere individuato il nemico nei comunisti (un'area che

spazia dal Cardinale Martini ad Agnoletto) e di averli battuti. Chi rappresenta il Paese lascia che scorra libera la malevolenza leghista che diventa di giorno in giorno più audace, più squadrata. Bossi fa presentare dal suo giornale, «La Padania», la sua squallida milizia (guardia nazionale padana) sostenuta, come quella fascista, dai soldi pubblici, comandata dallo stesso generale che fa, di mestiere, il custode dell'ampolla dell'acqua del Po. E' un carnevale triste, che tira addosso al Paese di Calamandrei e di Salvemini, della Resistenza e della Costituzione repubblicana un imbarazzante ridicolo. Non dimentichiamo che il peggio è sempre nato da personaggi ridicoli, tristi e

fanatici. Per rompere il silenzio, parlano insieme Don Gianni Baget Bozzo e il Cardinale Biffi. Parlano, nei giorni di estrema tensione che stiamo vivendo, per dire che «un cristiano pacifista è un eretico». Le loro voci sprezzanti coprono il bisbiglio del Papa, anche se il bisbiglio del Papa (e non quelle voci) resterà nella storia. Che cosa scriveranno i libri di storia su questo povero Paese, su Bossi, Castelli e Baget Bozzo, su gente inadatta che purtroppo governa in un tempo di estremo pericolo?

Vi dico quello che spero. Spero che quei libri ci siano, dall'altra parte di questi giorni terribili. Spero che tutto ciò che in questi giorni chiamiamo

governo, così squallido e timido (e baldanzoso solo quando conviene alla piccola bottega elettorale) meriterà poche righe e che si dica almeno allora di Bossi e Castelli e di molti loro compagni di governo dediti a spargere discriminazione e odio, ciò che si dovrebbe dire e non si dice adesso. Spero che in quei libri vi siano le voci di un mondo che ha attraversato indenne questo periodo di rischio perché ha trovato, magari all'ultimo istante, la vera forza. La forza della ragione. Spero che si dirà dell'opposizione italiana, costretta in un vicolo cieco affollato di affaristi e leghisti, che ha saputo lasciare con fermezza la sua traccia diversa. **Furio Colombo**

Berlinguer, Fassino, Morando voglio dirvi: Grazie!

Gianfranco Pasquino

Cari candidati alla segreteria dei Democratici di Sinistra, siamo lieti che abbiate apprezzato il nostro Documento "Cambiare il partito migliorare la vita" parzialmente pubblicato da "l'Unità", martedì 28 agosto, e soprattutto che lo abbiate condiviso a tal punto da firmarlo. Per noi, la vostra firma è un onore; per voi, costituisce un impegno; per tutti, rappresenta un segnale che gli iscritti possono contare. Grazie. Adesso vorremmo offrirvi il nostro documento come una comune dichiarazione di intenti al di sopra delle tre mozioni, come un'indicazione che voi, come noi, volete un partito "democratico" e "di sinistra" da misurare sulla sua capacità di garantire partecipazione politica influente e giustizia sociale. Auguri. Gianfranco Pasquino, Matteo Costi, Filippo Taddei, Rossana Tortorelli, Antonio Travaglio. Il documento è disponibile sul sito <http://web.tiscali.it/cambiareadesso>.

Comunque sia l'Italia accanto agli Usa

Mario Saitto

Trovo più che giustificato che vi sia una reazione militare all'attacco dell'11 settembre. È ovvio che non dovrà essere una reazione alla cieca, bensì mirata e che trovi il massimo consenso di quante più nazioni possibile. Tutto lascia pensare che molti leaders, Bush compreso, si stiano muovendo con l'intelligenza che il caso richiede. Ma, io penso, la ricerca di consenso non dovrà trasformarsi in immobilismo. Altrettanto giustificato trovo il coinvolgimento della Nato, alleanza difensiva legittimata dall'Onu, e di tutte quelle nazioni che vorranno dare il loro concreto contributo. Tutti, penso, vorrebbero il coinvolgimento dell'Onu e lo ricercheranno; ma come la storia insegna, non sempre è facile ottenerlo. Se il contributo militare dell'Italia venisse richiesto, non credo che lo si potrebbe negare. Altrimenti a che titolo siederemo in un'alleanza, se non ne rispettiamo gli obblighi? Cosa ci potremmo da essa aspettare, in caso di attacco all'Italia? Di una cosa, infine, sono convinto: non vi può essere pace senza una forte risposta alla barbarie.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE	Furio Colombo	Consiglio di Amministrazione		Direzione, Redazione:
CONDIRETTORE	Antonio Padellaro	PRESIDENTE	Andrea Manzella	00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	AMMINISTRATORE DELEGATO	Alessandro Dalai	20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	CONSIGLIERI	Alessandro Dalai Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariolina Marcucci	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."	SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	Certificato n. 3408 del 10/12/1997	Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 22 settembre è stata di 138.239 copie